LETTERE

del Signor

GIO. FRANCESCO PERANDA

DIVISE IN DVE PARTI,

La prima delle quali contiene Lettere scritte da lui à suo nome, & per suoi priuati interessi, & offici à diuersi amici, & Signori suoi.

La seconda contiene Lettere scritte da lui à nome de' suoi Signori, & Patroni.

In questa quinta impressione ricorrette, & ridotte sotto capi per ordine, come nella Tauola si contiene.

CON PRIVILEGIO, ET LICENZA DE' SVPERIORI.

IN VENETIA, M. DC. IX.

Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti & Compagni.

ALLA ILLVSTRISIMA,

& Eccellentissima Signora

LA SIG. DONNA CORNELIA ORSINA

Duchessa di Ceri.

EL corsò di cinque anni, che ho seruito, & seruo tuttauia il S Gio. Frãcesco Perãda ĩ questa Segretaria di Mõs. Illust. Card. Camerlẽgo Zio di V. E. della qual Segretaria esso S Peranda e capo, ho uisto in quanta stima sia tenuto il suo modo di scriuere, quanto gli attribuiscono gli huomini giudiciosi, & prattichi in questa Corte, & quanto si compiaceno di leggere, et tener presso di se le sue lettere, delle quali continuamente è richiesto da suoi Signori, & amici; ma non pare a me, che esso meriti manco laude per li suoi scritti, che per la modestia, che mostra in negarli ad altri, come quello, che non prezza le cose sue, & che giudica se stesso minor assai di tutti gli altri della professione, &

conosce à quanto pericolo si metta l'huomo, che manda le cose sue in publico, per la qual sua consideratione hà recusato ad ogniuno il dar parte delle sue lettere per non far contra l'instituto suo, che è fuggir la stampa, & la opinion d'huomo ambitioso, & uano, & per saluarsi dal pericolo di sottomettersi alla censura di chi sà indifferentemente, & non sà, si come si sottomettono tutti coloro, che amano di andar in mostra. E poi occorso, che essendosi aggionta alli prieghi di altri l'autorità di V. E. alla qual il Sig. Peranda è seruitor deuotissimo, & forse il più affettionato, che ella habbia, non gli è stato possibile ricusar di obedirla, non hauendone ragione, nè scusa di sorte alcuna, à che non preponderi il rispetto, & debbito della sua seruitù; Così già sono più mesi, mi diede licenza & commission di riueder una quantità di scritture, acciò che trouandosi in esse qualche sua lettera; io potessi farne raccolta, & mettendole insieme darne copia à chi ne fà instanza, & principalmente à V. E. per seruitio,

& sa-

& satisfattion della qual io mi applicai uolentieri à questa fatica, che da principio non pensai, che haueße da riuscirmi così difficile, come mi è riuscita, eßendomi stato necessario di cercar, & uoltar sottosopra una moltitudine di scritture, che quasi non hanno numero per cauar da esse molti notamenti, & frammenti di lettere, che uanno sparsi, & disordinati in fogli uolanti per le stanze di questa Segretaria, che da un tempo in quà hà desiderato l'opera, & diligenza solita del Signor Peranda, mancata parte per l'infirmità degli occhi, & parte per altri impedimenti sopragionti alla sua persona. Finalmente à capo di molti mesi hò terminata questa fatica, la qual ho diuisa in due parti, una delle lettere scritte da lui à suo nome, & per li suoi priuati intereßi, altra à nome delli Signori Padroni, & per seruitio di loro Signorie Illustrissime. Et confeßo, che la raccolta di queste seconde, mi è stata manco laboriosa per l'aiuto datomi da alcuni registri, ilqual

aiuto, non ho potuto hauere nel raccoglier le prime per la causa detta di sopra, ciò è che il Signor Peranda hà tenuto poco conto delli suoi scritti, reputandoli di manco merito, che non sono; nel che hà supplito in gran parte la diligenza del Signor Abate Bellhuomini, che per sua particolar delettatione, & studio, ne hà fatta qualche conserua, & questa hà seruito assai in scemarmi della fatica. Et lodato sia Dio, che il Sig. Peranda resta con satisfattione di quel, che ho fatto, contentandosi medesimamente che queste lettere scritte, & rescritte nella maniera, che ho fatto, possano uenire nelle mani di V. E alla qual io le dò, & presento con quella humiltà, & riuerenza, che io debbo, supplicandola à non sdegnar l'affetto, & l'effetto della mia humilissima seruitù, con la qual dedico me stesso à V. E. in perpetuo, & le bacio riuerentemente le mani. In Roma li 27 di Ottobre. MDC.

Di V. Eccellenza Illustrissima.

Humiliss. & diuotiss. Ser. Gio. Giac. Tosi.

TAVOLA

DI COLORO,

A QVALI QVESTE LETTERE vengono scritte.

Messe per ordine delle materie in lor contenute.

† 4 Cardi-

Consigliare.

Consolare.

Car-

Pa-

Ragionare.

Rallegrare.

Car-

Prin-

Richiedere.

Ricordare.

Ringratiare.

Duca

Herri-

Officiose.

Duca

Il Fine della Tauola de' nomi di coloro, a' quali queste Lettere sono state scritte.

INCOMINCIA

LA PRIMA PARTE DELLE LETTERE

Del Signor

GIO. FRANCESCO PERANDA.

A M. Ottauio Brigidi della Segretaria di Papa Pio V.

Molto Reuerendo Signor, &c.

O buon cambio da voi dell'affettion, che vi porto, & già n'ero persuaso: ma hora ne fo la proua ne i miei bisogni. Il consiglio datomi è tutto amor, & prudenza: però l'accetto, & ue ne ringratio, dicendoui, & che io seruirò; ma non altroue, nè ad altri, che in Roma, & a persona di chiesa, & seruirò secondo la mia habilità, la qual'è di segretario. Già ho passata la giouentù, & mi son ingannato in più cose, specialmente in fidarmi troppo, & della uita de gli

 buomini,

huomini, & della fortuna. Per cautelarmi nell'auuenire, domando prouisione; volendo tenermi al fermo, & con le speranze andar sobrio. Se accaderà di trattarne vi ricordo il commodo, & la reputation mia, che sono pur vostri. La mercede è il prezzo della seruitù, & con lei si misura il valor, & l'opera, di chi serue: L'altre cose si discorreranno in su'l fatto; & voi ne sarete l'arbitro, perche in voi solo confido. Ha portato il caso, che subito morto il Padrone, mi siano mancati gli amici, & questa recognitione hò da loro per molti seruitij fatti, & per molta fede. Confesso la mia ignoranza. Ho creduto à chi non doueuo, & più di quel che io doueuo. Ma lodato sia Dio, che mi ha leuato di errore, & se io perdo, perdo cosa, che non fu mia, ma che pensauo, che fusse mia. Vi replico ch'io confido in voi solo, & se voi non foste direi dell'amicitia quello, che disse Hercole della virtù, chiamandola cosa non vera, ma finta, & nome vano, & suddito alla fortuna. Perdonatemi se io esco, & habbiatemi compassione: & bacio à V. S. le mani.

A Monsignor Gregorio Formicini Vescouo di Strongoli.

Reuerendiss. Monsign. mio osseruandiss.

TROVO *al solito in V. S. Reuerendiss. vero amor verso me, & perseuerenza di buon volere: delle quali cose, & dell'inditio, che me ne dà, la ringratio, & le ne tengo obligo. Non vorrei, che per la passata quiete, ella perdesse lo star contenta: perche il suo stato di prima non è desiderabile a questo tempo, nel qual premen-*

dola maggior cura, non le bisogna fuggir trauaglio. V. S. Riuerendiss. non ambì il vescouato, ma vi fu condotta per le vie dello spirito: Però confortisi, che questa e la sua vocatione. Noi siamo operarij nella vigna del Signore, e ciascun di noi ha da esercitar volētieri quella parte che gli è tocca della sua agricoltura spirituale. Bacio le mani a V. S. Reuerendiss. & le prego dal sign. Dio vera contentezza.

Al Sig. Domenico Veniero.

Clarissimo sig. mio osseruandiss.

E Venuto a morte il Caualier Amaltheo tanto seruitor di V. S. Clarissima, che per auuentura non haueua altri, che me, che in osseruarla, gli facesse concorrenza del pari. La infermità è stata catarro, ò come dicono i Medici flussione, che occupandogli il capo, gli leuò primamente il lume, poi il moto, & all'vltimo l'ha cauato di vita. Certo il morire è commune a tutti, ma l'Amaltheo ha voluto abbreuiar'l suo tempo co'l troppo studio, al qual era talmente dedito, che per cibar l'animo, toglieua la parte sua al corpo, non considerando, che il viuere è come la fiamma, che tanto dura, quanto ha materia, che l'alimenti. Io mi son doluto del caso, & per l'amicitia, che haueuo seco, & perche noi restiamo in perdita di vno de' più eruditi, & felici ingegni dell'età nostra. Ma con simili, & più graui esempi ci si fa intendere, che tutti andiamo per questa via. Riconosceua l'Amaltheo dalla bontà di V. S. Clarissima molti benefici, & gli oblighi, che perciò le haueua, erano portati da

lui così uolentieri, che non potendo pagargli, ha uoluo accrescergli alla sua memoria. Però auanti, che sia uenuto a morte me ne ha fatta lunga commemoratione, & ricercatomi con istanza, che succedendo alrro di lui, lor accomandassi a V.S. Clarissima, & la pregassi a tener nella sua protettione i Fratelli, i Nipoti, le fortune loro, & la Casa: nè d'altra cosa mi ragionò più sentitamente, nè con più spirito, che di questi. V.S. Clarissima che non è solita di perder le occasioni da poner in opra la sua uirtù, non aspettarà da me parole di maggior forza per indursi a gratificar quell'anima, che è ita in pace con questa fede: Bastando, che io le certifichi semplicemente l'affetto d'un seruitore, che uiuo, & morto, ha desiderato il suo patrocinio. A V.S. Clarissima ricordo la mia seruitù, nella qual non starei in otio, quando le piacesse di comandarmi, & le bacio le mani. Di Roma.

Alli Signori Herrigo, & Camillo Caetani.

Illustriss. Sig. Patroni miei osseruandiss.

IO non mi trouai al partir, che fecero le SS. VV. illustrissime da Roma, perche, imaginandomi di poter essere a tempo, mi diedi poco prima a esequir un ordine, datomi dal signor Cardinal sopra il negotio di Meldula, & con tutto che io me n'espedissi subito, elle nondimeno partirono più presto del mio ritorno a Casa, di modo, che ne restai non solo con dispiacere, ma con vergogna ancora di me medesimo, non hauẽdo io fatta loro riuerenza, nè licentiatomi, come desideraua, & richiede-

ua

ua il mio debito. supplico le SS.VV. Illustrissime a perdonarmi questo mancamento, & scusarmene con la solita lor bontà, & con la certezza, che hanno della mia seruitù; assicurandole, che in tutto il viaggio loro, io le hò accompagnate, & seruite con l'animo.

Al Signor Cardinal Acquauiua fu data vn'altra forma di motu proprio per la parte delle SS.VV. la qual forma non piacque; perche quel Signore adherisce molto alle intentioni del Signor Leonello, & forse ha ragione per qualche cosa seguita fra loro, che non si sà. Propose sua sig. Illustrissima di voler mostrar a N.S. l'vno, & l'altro motu proprio, domandando, che le ss. VV. si haueßero a cõtentar di quello, che segnarebbe sua Sãtità; ma nõ le fù acconsentito, & fin quì nõ ha resa altra risposta.

La Signora Donna Agnesina ha mandato a Monsig. illustrissimo la lettera del Sig. Honorato, ilqual si scusa di non poter scriuere ad altri, che a lei: onde ci siamo chiariti, che altri non han intercette le nostre, come si dubitaua. La lettera è delli 13. del passato dal Porto di Suda: & dice, che le Galee andate a trauerso erano state 11. Venetiane, & tre del Papa con perdita de i legni, ma con saluezza quasi di tutte le persone, & dell'Artigliaria, & Armeggi. Che le infirmità tuttauia seguitauano, & che ogni giorno ne moriuano almeno trenta; in modo, che di 22. mile soldati, che l'Armata Venetiana imbarcò da principio, non restauano viui più, che 11. mila senza li Galeotti morti. Che le Ciurme delle Galee del Papa erano esse ancora inferme; ma i soldati stauano bene, et che tosto sarebbono di ritorno, perche non aspettauano altro, che il tempo.

Hieri magnò qui in casa il sig. Cardinal di Correggio, & Maffeo. Monsig. Illustrissimo stà bene, & tutta la famiglia: & io non mi sento più il romor solito sopra la testa; se bene ho martello de i miei Padroni, che non sono più quì. Et alle SS. VV. Illu. prego felicità, & honore, & bacio le mani. Di Roma a 25. di Nouembre 1570

Al Signor Herrigo Gaetano.

Illustriss. signor Padron mio osseruandissimo.

ANCHORA *che non si scriua a V. S. Illustriss. di che parere siano molti signori, & persone intelligenti di questa Corte sopra la differenza nata fra lei, & il signor Don Pietro per causa del loco; non è però, che non si sia consigliata la cosa, & che nell'animo del Signor Cardinale, & di tutti noi non resti decisa a fauor di V. S. Illustrissima per insino a tanto, che non si risolua il dubbio insieme con Monsig. Illustriss. Orsino, che sarà forse dimani, & si pigli appuntamento di come si deue scriuere; questo Signore non si farà intender per lettere, & se la passerà in silentio. Non debbo però tacer io quello, che ne sento, & che ne sentono gli altri, & sua S. Illustrissima medesima: Et lo referirò a V. Sign. Illustrissima succintamente per auuiso, & satisfattion sua. Pretende il Sig. Don Pietro di hauer a preceder per l'età, & per esser prima allo studio, & forse ancora perche è figliuolo, & fratello di Duca. Che quanto alla Casa non si crede, che pretenda di più, che sarebbe impertinenza. L'esser prima allo studio non è ragione, che vaglia; nè accade pur considerarla: onde resta solamente il fonda-*

mento dell'età, & dell'hauer Padre, Duca: & questi ancora non sono fondamenti gagliardi; perche è Barone del Regno di Napoli, secondo genito, senza titolo, & senza stato, & domanda di preceder a vn Baron Romano, che ha stato, & vassalli: Dico, perche i Baroni Romani precedono a quelli di Regno, si come ogniun sà; & come già fu determinato in Bologna da Carlo Quinto, & dal Papa, a tempo della Coronatione di quella Maestà; alla qual Coronatione essendo concorsi molti Principi, & signori d'Italia, & d'alternationi, nacque controuersia fra loro circa all'hauer a precedere, & specialmente fra li Romani, & li Napolitani: & S. Maestà co'l parer & consiglio del Papa, & di dui Cardinali più uecchi del sacro Collegio, & valenthuomini, pronuntiò, che data in reliquis paritate, li Signori d'un Regno, & d'un Stato libero, ilqual non riconosca superiore, habbiano da preceder a quelli d'un Regno, ò d'un stato, che non sia libero, & che riconosca superiore. Et perche lo Stato Ecclesiastico non riconosce altri, che il Papa; & sua santità non ha superiore; & per opposito il Regno di Napoli è soggetto & riconosce superiore per esser feudo della Chiesa, & per altro, ne uiene in conseguenza, che Romani precedono a i Napolitani, data come ho detto la parità; nel resto; cioè Prencipi a Prencipi, Duchi a Duchi, Baroni a Baroni, &c. Non uale adunque il rispetto dell'età, doue le persone, che concorreno per altre cause, non sono pari: nè meno quello dell'esser figliuolo di Duca, non essendo Primo genito, nè hauendo Vassalli, nè Stato, & in somma mancando d'ogni auttorità, & giurisdittione, doue i Baroni dello Stato di Roma succe-

 dono

deno egualmente nelle heredità paterne, & nelle autorità, titolo, & giurisdittione, che ha il Padre sopra li stati, & Vassalli loro. Et se per caso il sig. Don Pietro dicesse, che esso ancora è Baron Romano per esser di casa Orsina, & per venir da questi Signori, che sono originarij di Roma, si rispõde con la decisione già fatta altre volte, che colui s'intende esser Baron Romano, ilqual ò nasce, ò ha Stato nello Stato di Roma: ma chi nasce altroue, & nõ ha stato quì, nõ è Baron Romano, etiam che sia di casa di Baroni. Ma oltre alle dette cause, per le quali tocca a V. sig Illustr. il loco, noi habbiamo in suo fauore l'esser Abbate, che è degnità Ecclesiastica, & Prelatura; di modo, che, con tutto che il Sig. Don Pietro fusse ueramente Baron Romano, et hauesse Stato, & Vassalli, con tutto ciò deuerebbe crederle; perche uediamo, che gli Abbati in Capella del Papa sedeno immediatamẽte doppo li Vescoui, & li Baroni sedeno sopra le scalette di marmo a piedi del solio del Papa, & quãdo s'incensa, prima sono incensati i Vescoui, doppo li Protonotarij, & appresso gli Abbati, & li Generali de gli Ordini, & doppo di loro i Baroni; di maniera, che si vede, che gli Abbati precedono. Ma potrebbe dire il sig. Don Pietro, che V. S. illustr. non è Abbate titulare, ma Cõmẽdatario, ò forse anco, che il suo beneficio è Precettoria, & non Abbatia: al che si risponde, che sia, come si voglia, è dignità Ecclesiastica, la qual, per Decretto del Concilio precede alla degnità tẽporale, & di questo non accade, che nessuno dubiti; & quanto all'hauer V. S. Illustrissima la Badia, o Precettoria in Commenda, & non in titulo; la risposta è fatta dalli Iureconsulti nelle loro decisioni, che vanno in stampa,

doue

doue dicono, che le Commende moderne non sono differenti dai veri tituli: perche anticamente quelli, che haueuano benefici in Commenda, erano semplici Procuratori, che riscotteuano i frutti del benefitio commendato, & faceuano le altre funtioni proprie, di chi procura; ma non disponeuano però nè de i frutti, nè della giurisdittione del beneficio commendato, della qual giurisdittione, & frutti erano Padroni li titulari: ma li Commendatarij del nostro tempo dispongono delli frutti, & della giurisdittione a lor modo, & ne sono Padroni assoluti, come li Titulari, & però le Commende de i nostri tempi sono di vn medesimo valore con li veri tituli; Talmente, che il S. Don Pietro ha da ceder a V. sig. Illustrissima, & così anco è giudicato fin quì dal Maestro delle cerimonie, & dal sig. Cardinal Sauello. Deuerà ben precedere il sig. Don Pietro al sig. Camillo per esser Clerico di più tempo, & per andar in habito, perche il sig. Camillo non andando in habito non può goder de i priuilegij del Clericato, & qui dice Monsignor illustrissimo Saueli, che è ben di non fare replica, aggiungendosi massimamente l'età, & l'esser il s. Don Pietro di quella Casa, che è; se ben per questo rispetto solo non può pretendere. Questo è tutto il discorso, che si fa in questa causa, la qual se Monsignor illustrissimo Orsino vorrà, che si termini amicheuolmente si rimetterà nel Maestro delle cerimonie, ò nel Cardinal S. Croce: ma quando sia d'altro parere, si supplicarà a N. s. che la commetta al Gouernator di Perugia con preciso ordine, che la termini per giustitia, & non volendo esser più longo, fò quì fine, & a V. sig. Illustrissima bacio le mani. Di Roma alli 11. di Decembre 1570.

Alli Signori Herrico, & Camillo Gaetani.

Illustrissimi Signori.

A Quest'hora, che si parla di cena torno da Palazzo doppo di esser stato tutt'hoggi in volta per questo benedetto disparere di precedenza. Voglio inferire, che hò poco tempo da scriuere, & tanto meno, quanto mi conuien auuisar il s. Bonifacio Illustrissimo di alcune cose sue particolari. Però mi scuso con le S S. V V. Illustrissime della breuità, promettendo loro di supplire sabbato, & di satisfare ancora con le cose, che io scriuerò, perche toccano, doue l'huomo ha più sentimento. Questi Signori Orsini vorrebbono, che Farnese considerasse l'età del s. Don Pietro per capo molto importante, & di più la Casa, & l'esser figliuolo, & fratello di Duca. Al fine, perche vedono, che queste ragioni sono andate a monte, mostrano, che fusse bene di accommodar questa differenza; con far, che il loco della precedentia si dia alternatim: ma il S. Cardinal, che vuol cedere, se ha da cedere, vuole ancora precedere, se di ragione ha da precedere; tanto più, che Farnese le sente per noi. Io per scriuer in questa causa mi son fatto mezo leggista, & non so mai altro, che studiare in Iure, tanto che Monsignor Randonio è entrato in gelosia, che io habbia da leuargli l'Auditorato; ancora che se rida di questo mio studio, & della mia application ad contraria per la incompatibilità, che hanno insieme la Filosofia, & le leggi. Quest'obligo hò di più alle Ss. VV. Illustrissime che me ne hanno data occasione, & mi con-

ser-

seruaranno anco la gratia di Monsignor Randonio, insospettito della mia noua fatica, & sufficienza.

Roma non ha nuoue, se non che si dice in segreto segretissimo che il Papa si vuol priuar della collation di tutti li benefici, saluo che de i Consistoriali, rimettendoli alla facoltà, & disposition de gli Ordinarij. Se questo segue, la Corte, et gli offici sono andati in roina: & tutto può essere.

Si parla che il Palantiero sarà assoluto della pena della uita con bando perpetuo, condennatione di dieci mila scudi, & priuatione d'ogni habilità di poter mai più esercitar Gouerni. Per quanto io l'ho comperata, per tanto io la vendo, & tanto ha da costar alle SS. VV. illustrissime, le quali hanno da sapere, che si tratta di leuar Bartolomao di Frate Giacomo all'officio del Doganiero, nel qual succederà forse Auzzetto, perche così è mente del signor, & piace anco a Monsignor Illustrissimo. Il Pagano & Sforza si sono rapacificati doppo le parole, & mentite occorse frà loro per causa del giuoco delli scacchi. La Casa stà allegra, & io sopra tutto mostro un Gioue in fronte che brilla, come i tremolanti ne' pennacchi di Lombardia, & così fò riuerenza alle SS. VV. Illustrissime, salutando la brigata, di Roma alli 6. di Decembre 1570.

Al Signor Herrigo Gaetano.

Illustriß. S. Padron mio osser.

A Fe ch'io darò nel matto, se V. sig. illustrissima mi và facendo di questi rabbuffi: & si dirà poi

che non merito queste pettinature a pelo riuerso. Ho cara la gratia di V. S. Illustrissima come la uita : ma io non la uoglio per ristoro de' danni, che mi si habbiano a far da lei; nè per ricompensa d'ingiurie; perche a questo modo ella si dà a i buffoni, & alle male persone, & si deuerebbe pur intender hormai q̃sta mia natura così fatta Sed de his hactenus.

V. S. Illustrissima ha già inteso, come passi, ò sia passata la risolution della sua precedenza, laqual veramente è sua, ma per cortesia ne farà anco parte ad altri; & sarà come dire d'ogni dieci due; perche d'ogni cinque quattro V. S. Illustrissima ha da precedere, & vna se ne ha da donare a quel signor tanto suo. Gouernisi adunque con questa regola del cinque, & del dieci, non osseruandola però tanto ad unguem, come se ella hauesse da dar ò pigliar tanti ducati d'oro di Camera; ma consideri, che con questa misura conseruarà il grado suo; & più tosto sia cortese, che scarsa, in conceder quest' honore, che da tutti è conosciuto per suo. Non hò altro da dirle, se non che mi sono capitate alle mani belle scritture, lequali si fanno trascriuere, & a suo loco, & tempo seruiranno a V. sig. Illustrissima, alla qual bacio le mani Di Roma a 20. di Decembre 1570.

Alli Sign. Illustriss. Herrigo, & Camillo Caetani *Illustriss. signori, &c.*

LE SS. VV. illustrissime sono male informate della mia natura, s'elle credeno, che per darmi dell'asino, & del poltrone giù per la testa, io sia per seruirle più assiduamente,

assiduamente, ò con maggior volontà, che non hò fatto fin quì; perche l'humor mio si fà più trattabile con le carezze, che co'l bastone, & non hò paura di Maschere, nè de'brutti visi. Ho scritto con ogni ordinario ò poco, ò molto, & non hò mai scritto così poco, che non habbia scritto più d'ogni altro seruitor loro. Che accade dunque uenirmi contra co'l grugno alzato, & gonfiar senza proposito. Non mi si scriua più di questa maniera, che per vita mia, & di quanto amo, non vedrete mai più mie lettere, & giuro vn'altra uolta per uita mia, che non scriuerò mai più. Ma perche mi dolerà sempre in estremo, quando elle mi metteranno in questa necessità, come quello, che sono più ambitioso di seruire a i Padroni, che di riceuer gratie, ho deliberato di capitular con le SS. VV. illustriss. & farmi intender acciò che elle sappiano, come hanno a trattar con me, se vogliono, che io continui a seruirle, & scriuere, come già ho dato principio. Però dico primamente.

Ch'io non voglio, che me si braui, se qualche volta lasserò di scriuere, ò se non sarò lungo, & che le mie scuse mi si facciano buone.

Che si accusi la riceuuta delle mie lettere con la data, & co'l giorno, acciò che non mi habbia a disperare, & sentir continuo batticuore per paura che siano prese.

Che il porto si paghi, altramente non saranno riscossi li plighi, perche non debbo metter l'vnguento, & le pezze, & già mi trouo hauer speso fin quì undici baiocchi. Però vi si proueda, acciò che le lettere non restino alla Posta, ò non tornino a Perugia.

Che io sia in mia libertà di scriuer d'ogni cosa, la

qual però sia honesta; & degna di esser intesa senza stomaco.

Che io possa vsar, & non vsar cerimonie, ortografia, buon carattere, parole d'ogni sorte, senza che nessuno mi habbia a riprendere, nè meno a ridersi del caso mio.

Che non mai si mandino lettere da ricapitar, se non quì in Casa, ouero a persone di Casa.

Che ò sempre, ò non mai uengano in mano mia le lettere per il s. Bonifacio Illustrissimo, S. Honorato, signore sorelle, Cognati, Cognate, & altri Signori ò della Casa, ò parenti, a fin che si sappia sempre, in che piego vadano, & perdendosi non s'habbia da incolpar, chi non ne ha colpa.

Che non mi sia dato ordine alcuno, che per esequirsi habbia bisogno de' miei danari.

Che non mi si comandi, che io habbia da proponere a Monsignor Illustrissimo, che faccia spese, nè mandi danari a signori Nipoti, oltre all'ordinario.

Che qualche volta il seruitore sia riconosciuto delle sue fatiche con li frutti del paese.

Con queste conditioni, & altre se farà bisogno di aggiungerne, io scriuerò alle SS. VV. illustrissime, altramente æternum silentium.

Le lettere, che io hò inuiato a Perugia, non sono state dirette da me a librari, nè ad altri; & però era bene di saper prima la verità, & poi riprendermi.

M. Pietro Riccardi è viuo, & sano, fuor che d'vna rogna, ch'egli portò di Francia, che co'l biscotto, & con le sardelle insalate, & altri cibi maritimi vsati in Galea, si è quasi conuertita in lepra.

Alle

Alle Ss.V.V. Illustrißime bacio le mani. Di Roma a 20. di Decembre. 1570.

Alli medesimi Signori.

PORTATOR *di questa sarà vn gentilhuomo Spagnuolo, che viene a Perugia per causa di studio, & desidera la gratia delle ss. VV. Illustrissime, come scriue loro il sig. Aldana il qual ha voluto, che io lo serua per introduttore, se bene non fa bisogno, sapendo io quanto elle amino, & stimino questo Caualiero per le sue nobili qualità, & per la parentela, che tiene col Sig. Abbate Colle tanto caro a Monsignor Illustrissimo, & tanto seruitor del S. Honorato, & tutto di casa. supplico le SS. VV. illustrissime, che oltre al rispetto del S. Aldana, si degnino di ueder volentieri il medesimo gentilhuomo per mercede particolar della mia seruitù, & di mostrarsegli cortese, come non poßono far quasi altramente, doue occorre, che habbiano a dar segno dell'animo loro verso le persone virtuose, & di merito, si come è questa. L'aggiunger più caldi mezzi di parole, & più strette intercessioni sarebbe vn diffidar del giuditio, & della bontà delle ss. vv. illustrissime, & più tosto vn offender loro, che vn raccomandar altri; doue massimamente la cosa è raccomandata per se stessa, & doue si sperano dalle SS. VV. illustrissime fauori estraordinarij, che è il fine di questo mio officio fatto più per satisfattion di me medesimo, che per alcuna necessità, & bacio loro humilmente le mani. Di Roma il secondo del 71.*

Alli

Alli medesimi Signori.

NON hò scritto già tanti giorni alle ss.VV. *illustrissime, perche trouandomi in Cisterna non poteuo auuisarle delle cose della Corte, & se io hauessi voluto tener tenore alle loro proposte, non hauerei fatto bene, atteso che sono occorsi molti accidenti; doue standosi disposti, come si stà, l'ingerirmi in essi era troppo pericoloso. Li seruitori, che sanno poco come son io, non entrano in consulta co i lor Padroni, & massimamente, doue si procede* per uerbum uolo, & iubeo: *& se io lassando di dar il mio voto quì, di donde vengono le risolutioni, l'hauessi mandate a Perugia, forse sarebbe stato contrario a quello, di chi comanda, & io faceuo tanto male, quanto possa far vn presontuoso, che sia ignorante, & maligno, non ostante che la mia intentione fusse stata, si come è, & sarà sempre, bonissima. Tutto questo inferisce, che io mi son guardato dal consigliar, & li presenti, & gli absenti, cosi nel caso della precedenza, come nelle altre cose accadute fin quì, sopra le quali le* ss.VV. *illustrissime si sono degnate di ricercarmi del mio parere; Le supplico ad hauerlo per bene; perche quì non ha voci in capitulo, & l'officio loro è di obedire,* quia viuunt ex præscripto, *disse quell'huomo da bene, che uoleua dire, che gli conueniua di far a senno d'altri. Piglino adunque le* SS.VV. *illustrissime la mia sincera, & bona, & deuota uolontà, la qual se io non vso in lor seruitio doue, & quando esse vorrebbono, è per non nocer a me stesso senza a lor profitto: & se pur uogliono, ch'io dica, dico, che il Cardinal*

è lor

è lor Zio: & Padre, & Sig. dal qual hanno, & deue-no hauer il viuere, & il modo del lor viuere. Però come non si può, nè si deue ricalcitrar alle leggi, nè alla superiorità, di chi ci gouerna; così i gioueni hanno da obedir a i vecchi, i Nipoti al zio, i Figliuoli al Padre, & li seruitori al Padrone, & ex conseguenti, *il Sig. Herrigo, & il S. Camillo Caetani hanno da far tutto quello, che è mente del Sig. Cardinal di Sermoneta; senz'andar nè più quà, nè più là, nè più alto, nè più basso, nè più innanzi, nè più indietro di quello, che vuole, & comanda, & prescriue loro Sua S. Illustrissima, laqual ordina, che M. Quintino veda, & osserui, riprenda, & auuisi, se come fa, & a questo non accade opponersi, nè cercar consiglio: & se le ss. VV. Illustrissime vogliono pur il mio consiglio, facciano la volontà del Sig. Cardinale; & non si piglino licenza: che così le consiglio, non volendo estendermi in altro per questa volta.*

Questa notte è giunto il corrier di Spagna con la risolution del Rè sopra il negotio della Lega. La risolutiõ passa segretissima, nè se ne penetra altro, se non che è buona, & che il Papa ne stà contento. Potrebbe essere che la Lega non fusse fatta, ma che il Re prestasse a i Sig. Venetiani vn numero di Galee, & di Fanti per il presente bisogno: & dopoi si attendesse alla Lega. Ma tutti sono discorsi, & pur che si faccia qualche bene, contentiamoci d'ogni cosa. Vn'altra volta scriuerò più diffusamente quel che passa, & alle signorie vostre Illustrissime bacio le mani.

Di Roma a 3. di Marzo 1571.

Alla Signora Donna Agnesina Colonna.

Illustriss. Sign. Padrona mia osseruandiss.

IL negotio, che V. S. Illustrissima ha per le mani, è pieno di molte difficoltà: Ma si come non debbo arrogarmi di consigliarla, così non posso mancare d'obedirla. Io vedo, che l'hauer certezza dell'animo di questi Signori, è cosa tanto difficile, quanto il tentarla è pericolosa: dall'altra parte reputo, che sia necessario tenerne conto per non incorrere in nuouo errore, aggregando materie di spiaceri, & di sdegno. Però io discorro da me medesimo in questo modo, che quando le loro Signorie Illustrissime intendessero il pensiero, che il signor Honorato ha di seguitar questa guerra, si risoluerebbono ò di attrauersarlo, ò di fauorirlo, ouero, che stando da parte, non gli sarebbono, nè prò, nè contra. Quello, che io me ne creda, è che non siano per attrauersarlo altramente, congietturando io la dispositione dell'animo loro da quello, che ho udito, & uisto in questa risolutione vltima; saluo se non si accorgessero, che altri caminasse coperto, negociandosi di nascosto, & senza saputa, & participation loro: il che succedendo, doppo la mala satisfation hauuta per li modi, che si sono tenuti, accrescerebbe occasioni di dispiacere, & darebbe lor causa d'intorbidar ogni buon successo, vedendosi fuggir, & sprezzar da chi è lor Nipote, & Figliuolo. Ma con tutto che io pensi, che il Padre, & Zio non impediranno i disegni del sig. Honorato, non concludo però, che si debbia far alcun fondamento nelle loro signorie Illustrissime, co'l prometterne fauore, ò aiuto, sapendosi,

che non fu mai intention loro di mandar fuori questo Signore, nè di spender per simil conto, come quelli, che oltre a molti rispetti concernenti l'vtilità della Casa, si trouano con qualche debito, & mirano alla conseruation, & accrescimento delle facoltà. Resta adunque, che se ne habbiano a star da parte, sì come ho detto, lassando il Sig. Honorato in sua libertà con i suoi appoggi, & con le sue forze, nel qual caso il ricordo, che dà l'Americi, non finisce di satisfarmi, persuadendomi, che il Cardinal Cesi, come informato de gli humori, & di quanto è vltimamente occorso, sia per andar ritenuto in far l'officio, che si propone, essendo cosa verisimile che vorrà guardarsi d'offendere. Ma posto ancora, che egli si disponga a far ogni cosa per la sua parte, non pensi però V. S. Illustrissima, che ne riporti altro, che mala risposta, perche gli si parlarà in modo, che si dichiarará, che chi procura per il desiderio del Sig. Honorato, procura contra la satisfation, & seruitio loro. Senza che il tastargli in questa maniera, sarebbe un far il giuoco loro quando haueßero uolontà di opponersi, perche l'huomo gli auuertirebbe di cosa, a che essi forsi non pensano. Et perche il differir è pericoloso, bisognando occupar prestamente l'animo di Nostro Signore, per non lassar loco ad altri, dubito, che Sua Beatitudine non descenderà alla gratia, se non sà prima, come l'intendano questi Signori, & questo rispetto medesimo militarà in tutte quelle persone, che haueranno a seruir per mezzi, se però saranno altri, che il S. Marc'Antonio, & la Signora Duchessa madre, ne i quali a parer mio, si ha da appoggiar principalmente la somma di questo negocio.

Siamo adunque, per quello, che giudico io in questi termi ni, che scoprendosi, & non si scoprendo, egualmente, & in ogni modo si corre pericolo, & se il Sig. Honorato non è, come nõ sarà certo, fauorito dal Zio, & dal padre, si potrà dire, che sarà oppugnato da loro, perche in simili casi il mancar del fauor delle persone più congiunte, massimamente in occasioni importanti, è come una oppugnation tacita, per il rispetto, che genera in altri.

In queste perplessioni, & ambiguità mi occorre di dire, che forse non si potrebbe assicurar meglio il gioco, che uoltarlo immediatamente a Nostro Signore, quando però il S. Marc'Antonio, & la S. Duchessa con la buona intentione, che hanno di gratificare a questo Signor suo Cognato, & Genero, volessero supplicar a sua Santità di questa gratia, domandandola per mercede loro particolare, & mettendo in consideratione la seruitù di questa casa, & la prontezza, che si è vista nel Sig. Honorato in andarsene a questa guerra senza carico per seruir alla sede Apostolica, di che par pure, che meriti qualche recognitione dalla benignità del suo prencipe, & potrebbono aggiunger le loro Eccellenze, che come fratello, & madre hanno voluto preuenir in ciò l'intercessione d'altri, ancora che la gratia sarà fatta a più intercessori che tacciono, douendosi credere, che questi Signori tanto deuoti di santa chiesa siano per riceuer a gran beneficio, che il Papa lor Padrone comandi a quelli del sangue loro, honorandogli nelle occorrenze di suo seruitio. Se con questo, ò simil officio si ottenesse da Nostro Sign. la gratia, si vorrebbe poi far instanza, che S. Santità cõsolasse questi Signori co'l farne dar loro auuiso in quel

modo, che più le paresse a proposito, che sarebbe ottima conclusione di tutto il negocio, perche dicendo il Papa d'hauer eletta la persona del Sig. Honorato per seruirsene, sarebbe necessario, che le loro s s. Illustrissime non solamente si quietaßero alla risolution di sua Beatitudine, ma che anco le ne rendessero gratie, & per auentura si metterebbono in necessità di aiutar il Sig. Honorato, contribuendo alla spesa. Tutto questo, che ho detto, presuppone, che il carico de i Caualli non si possa hauer da altri, saluo, che da N. S. perche quando S. Beatitudine rimettesse la deliberatione alla voluntà del S. Marc'Antonio, non è dubbio, che ci sarebbe tempo, & modo da poter accommodar, & assicurar ogni cosa, & a V. S. Illustrissima bacio le mani.

Alli Signori del Pignattino.

HO *fatto vn mezzo appalto de' meloni di Sermoneta con proposito di daruene* da quantum currit; *Et se questa volta non mi guadagno affatto la gratia vostra, voglio rinuntiar a i meloni, & darmi al traffico della faua. In tanto per trattenimento vostro, & per osseruar la promessa, vi mando de i frutti, che quì maturano a questo tempo., & mi scusarete, se io, che non son legista, mi persuado, che appellatione* fructuum veniant caepae, *benche deuendosi per tutto il corso di questa Estate mandar cose mangiatiue, non sarà mal principio, che io vi domestichi prima con le cipolle. Ve ne mando adunque per satisfar al debito, & perche mi imagino, che siate suogliati, oltra che il paese, doue mi trouo ne porta in copia, che è segno, che è cosa*

buona , perche vt plurimum *la natura abonda nel meglio, accetatele senza scrupulo, già che sapete , chi ve le manda; & ricordateui, che i presenti si hanno a riceuere* iuxta intentionem dantis , *come il giuramento. Nè accade dire, che le cipolle siano stimate cosa vile, & da Contadini, perche la tauola di Giulio III. le ha nobilitate in modo, che se ne può degnar ogni barba d'huomo, & io presumo a punto di mandarui cipolle Papali, cioè eccellenti in suo genere. Il Signor Basso darà la sentenza, come quello, che* in omnibus *ha sentimento esquisito, & vi dirà, che l'eccellenza di questo frutto si conosce* ex priuantibus, *come la bontà, che si loda ne i Padroni del nostro tempo, i quali si chiamano buoni, quando non ci fanno piangere. Voglio inferire, che la perfettione delle cipolle consiste nel mancamento di due qualità, che non piaceno nè all'odorato, nè al gusto. Ma non sarà di questo parere il Sig. Cesario, che per eßer di temperatura ignea, ama le cipolle for ti* tanquam nutriens se ex simili. *Però non l'inuitarete al conuito, saluo se non haueste qualche cipollata da lui, nel qual caso guardateui dallo stargli in faccia, per nõ ha uer a sentire quel suo fauonio australe. Ma tornando alle mie cipolle, desidero, che vi piacciano, & vi deuerebbono piacere, se non per altro almeno, perche ve ne commodi cõ poca spesa, & voi che mi sete amici, deuete hauer caro tutto quello, che non mi costa. In fine quando pur non vi piacciano, dite, che non sono cipolle, & saranno carote. Ma per ogni modo deuete restar contenti di quel, che io vi dò, non vi potendo dar più, massime, che hauendo io a seruirui, ho voluto mandarui più tosto cose, che paro-*

le,

le. Viuete allegri, beuete frescho; & conseruatemi in vostra gratia. Di Cisterna.

Al Signor Camillo Caetano.

Illustriss. sig. Padron mio osser.

HO *pur scritto a V.S. Illustrissima qualche volta, & se io non m'inganno, non è passata mai settimana senza mie lettere, ò a lei, ò al Signor Herrigo, ò ad ambi insieme, dico doppo il nostro ritorno in Roma, & mi assicuro di non dir cosa, che non sia uera: ma da quello, ch'ella mi scriue, comprendo, che tutte le mie lettere non hanno hauuto ricapito, si come vedo, che se ne sono anco perdute delle loro: perche mai non si è vista nessuna risposta al particolar del Capitan Cecco: il che hà portato marauiglia al S. Cardinale tanto più sentendomi dire, che V. S. Illustrissima domanda qualche risolutione sopra il fatto del medesimo Capitan Cecco. Sarà adunque bene da hora innanzi di auuertire, a chi si danno lettere, & nelle vltime far sempre mentione delle penultime, & chi le riceue, deue accusarle: acciò che non essendosi rese, si possa almeno far diligenza per recuperarle. Il sig. Cardinal non si determina a fermar il Capitan Cecco per seruitio del Sig. Honorato, vedendo che questa lega si uà sciogliendo; & fin a tanto, che non si finisce il negocio, non si può far nessuna resolutione, che è quanto mi risponde sua Signoria Illustrissima intorno à questo. Mi rallegro del progresso, che si fa nello studio, & credo tutto quello ch'intendo; perche non mi par credibile il contrario. L'oggetto, che la S. V. il-*

lustrissima hanno dinanzi, è di gran forza, l'honor proprio, la casa, & la satisfattion di questi Signori, che non mirano in altro, che in loro: onde io spero gran cose, & spero di non sperar in vano.

Martedì passato morì il Vicerè di Napoli, in loco del quale, se ne andarà Lunedì il Cardinal di Granuella. Era la patente sua nelle mani del Vicerè morto, & però il Consiglio di Napoli gli è l'ha inuiata quà, & fa instanza, che se ne uada. Della lega scriuo due parole al signor Herrigo; & à V. sig. Illustrissima fo riuerenza con tutto l'animo.

Di Roma a 7. d'Aprile 1571.

Al Signor Herrigo Caetano.

Illustriss. sign. &c.

Rispondo al signor Camillo Illustrissimo, quello, che mi occorre dire circa gli ricapiti delle lettere, & V. s. Illustr. sia certa, che ne è ita a male più d'vna. Le sue per le signore anderanno bene: perche le darò a persona, che non se le scorderà nella saccoccia.

Quanto al S. Don Marcello Acquauiua, non si è scritto cosa alcuna alle ss. VV. Illustriss. ma fù detto dal s. Cardinale, che si scriuerebbe, & tanto mi ha replicato questa sera: ma questo sig. non mi par fin quì ben risoluto di venirsene in Perugia.

Nel fallimento de' Montauti non habbiamo sentito alcun danno; perche non solo non haueua nelle mani del nostro, ma restaua anco sigurtà per noi di qualche migliaro di scudi: & lodato sia Dio d'ogni cosa.

Nostro Signore ha risoluto di mandar hoggi a Vene-

zia l'Illustrissimo sig. Marc'Antonio, per esortar quei Signori della Lega, & per assicurarli dell'animo del Re, nõ ostante qualche ombra data da' suoi Ministri. Non voglio far giudicio temerario, & per questo mi cõtengo dal dir qualche cosa: ma sia certa V. S. Illustrissima, che siamo a malissimi termini. N. S. Dio ci aiuti per sua bontà, & a lei bacio le mani.

Di Roma a 7. d'Aprile 1571.

Al Sig. Camillo Caetano.

Illustriss. Sig. Padron mio osseruandiss.

LA Lettera di V. S. Illustrissima delli 27. del passato è comparsa quà, dopo che il signor Cardinal haueua già risposto a quella del sign. Herrigo: onde io non sapendo altro, hò lassato di risponderle. sua sig. Illustrissima si troua mal satisfatta di quel Vescouo; perche mostrò già dui anni di tener poco conto di lei in certo bisogno di M. Perino: & però si è risoluto a non scriuergli, con tutto che il Vescouo forse per medicar questa piaga, si lasci intender di hauer così buona volontà. Io per seruir a V. S. Illustrissima, alla qual ho tanto obligo, non mancherò di tentare, che il signor Cardinal Medici faccia questo officio, & se lo farà, non è dubbio, che haurà gran forza: ma bisogna, che io sappia il nome della parte auuersa; perche il sig. Herrigo non ne fa mentione, & senza questo non si può domandar la raccomandatione. si degnarà V. signoria Illustrissima di comandarmi, se le piace, che io passi più oltre, & sarà obedita da me subito. Della vista, che voi

facciа-

facciamo quì, non saprei dirle più di quello, che io scrissi al Signor Herrigo doppo la nostra partita di Roma, che è in somma, che noi ce la passiamo al solito, co'l solito caldo, & soliti trattenimenti. La podagra ha dato un poco di trauaglio al Signore, & è parso troppo per tẽpo, tanto più, che sua signoria Illustrissima non suol esserne molestata prima, che rinfreschi. La Signora Cecilia si è risentita un poco; ma hora stà bene. Io fui già otto giorni a Sermoneta, & trouai la Signora Donna Agnesina, & li Signori figliuoli tutti sani; di modo, che lo stato de' Signori è quale V. S. Illustrissima intende, & presupponga sempre, che il Sign. Cardinale stà benissimo. Della pouera gente non accade, che io le dia auiso; perche auuilirei l'animo suo à farle intender queste bassezze. La causa dell'andata mia a Sermoneta fù la morte della Duchessa di Mondragone, la qual è passata a miglior uita, trouandosi in Thiano doppo d'essersi sconcia di un figliuolo maschio, & veramente il caso merita compassione per la giouentù, & uirtù di quella Signora. Non sarà forse disconueniente, se pur non è necessario, che le SS. VV. Illustrissime si condolgano del caso con la Signora Duchessa, con la Sig. Donna Agnesina, & co'l Signor Marc' Antonio, & certo, che con questo Signore, non si può far di manco, perche io tengo per conclusion ferma, che le SS. VV. Illustrissime gli habbiano grand'obligo per rispetto del Signor Honorato, & come sò d'hauer loro scritto, questo principio è di gran conseguenza, & può importar gran cose massimamente in persona del Signor Herrigo, come si è discorso quì frà noi, & con l'Ambasciator Soriano in

specie,

ſpecie, le quali coſe io non replico baſtandomi hauerle ſcritte vna volta, ſe ben il Sig. Herrigo non hà pur voluto moſtrare, che gli piaccia, che vn ſeruitor ſuo penſi alle ſue grandezze, & mi ſarà teſtimonio il Sig. Honorato, che io prima di tutti ho parlato di queſto, & l'ho poſto in conſideratione a ſua Signoria Illuſtriſsima. Ma tornando al propoſito, non può ſe non eſſer vtile lo ſcriuer a ſua Eccellenza nella morte della ſigliuola, & ſe le l ttere capitaranno in mano mia, io le manderò a buon ricapito con le altre, ch'io inuio ordinariamente all'armata. Mando a V. sig. Illuſtriſsima la copia di due lettere, ſcrittemi dal ſegretario del signor Honorato, doppo la partita delle Galee da Napoli, & da hora innanzi la terrò auuiſata di quanto ſarà ſcritto da quei signori. Dal signor Honorato habbiamo hauuto quattro diſpacci da Meſsina di 21. del paſſato, di 24. 25. & 30. & ſe ben io non auuiſarò tutto il contenuto delle ſue lettere per non metter a pericolo di perdita qualche noua, che non è bene di ſcriuere, nondimeno le ss. VV. Illuſtriſsime ſaranno ragguagliate delle coſe, che paſſaranno in modo, che deueranno reſtarne contente, & con queſto fine bacio riuerentemente le mani a V. s. Illuſtriſsima, & al sig. Herrigo, pregando loro felicità.

Di Ciſterna 10. d'Agoſto del 71.

Alli Signori Herrigo, & Camillo Caetano.

DApoi che il signor Cardinal prohibì lo ſcriuer alle ss. VV. Illuſtriſsime quello, che ci auuiſaua il signor Honorato, io ho voluto obedir con tanta mia ſicurezza, che del tutto laſſai di ſcriuere, & mi poſi

si in quel silentio che fin quì ho continuato con qualche ammiratione, & forse mala satisfattion delle ss. VV. Illustrissime, le quali possono esser molto ben certe, che in tutto questo tempo ho sentito dolor d'animo incredibile, non potendo non solamente seruirle, ma conuenendomi anco mostrar loro d'esser d'animo poco amoreuole, & poco ciuile. Non voglio entrar in altri particulari, perche non debbo commettergli a pericolo con questa lettera. Pregarò solamente le ss. VV. Illustr. che mi perdonino questa troppo stretta obedientia, che io mi son risoluto di prestar al Padrone principale fin hora, che mi è stato conceduta libertà di prima, con laqual continuarò in seruirle come debbo, & desidero, & farò sempre. Con commodità farò loro ueder vna relatione del felice successo dell'Armata Christiana, la qual con la gratia del sig. Dio onnipotēte, ha ottenuta così larga, & marauigliosa vittoria contra i nemici communi, di che mi rallegro con le SS. VV. Illustr. & per il publico, & per il priuato interesse, hauendo il Sig. Honorato Illust. dato di se così buõn conto in fattione tanto celebre, & di tanta importanza con salute della sua persona. Non tacerò q̃sto particolar, che la nouità, e grãdezza del fatto mi ha talmēte perturbato l'animo, che ancora non sò formarmi il possibile di quello, che già è successo, & che è pur vero.

Habbiamo per lettere da Corfù delli 27. del passato, che le armate erano di ritorno in quell'Isola, & che la catolica suernarà in Sicilia, la Venetiana in Corfù, & in Cãdia, & la Papale in queste parti del Mediterranio, talmēte, che noi haueremo quà il sig. Honorato fra pochi giorni. In Corfù haueuano diuisi gli acquisti della Vitto-

ria secōdo i Capitoli della lega, si come le ss. VV. Illust. vederanno dal notamento, che mandò quì incluso.

Sia sempre lodata l'infinita misericordia di Dio, che si è degnato di riguardarci con l'occhio della sua pietà, nonobstante i peccati nostri. Me ne rallegro con Messer Quintino, ilqual credo, che ancora non sia tornato in se stesso per l'allegrezza, misurando io l'affetto suo da quello, che ne ho sentito, & sento in me medesimo. Alle SS. VV. Illustrissime bacio le mani.

Di Roma alli 3. di Nouembre 1571.

Alli medesimi Signori.

Hieri il Signor Marc'Antonio, Signor Honorato, & Signor Michele partirono da Cisterna, & se ne andarono a Marini, doue se ne staranno forse fino a Domenica, & perche il Populo Romano ha impetrato da Nostro Signore di poter riceuer S. Eccellenza solennemente, & però le ha fatto intender per li Conseruatori, che si trattenga fuor di Roma fino a tanto, che sia all'ordine l'apparato, il qual sarà honoratissimo, & solito farsi rarissime volte, non essendo alcuno, che si ricordi d'hauer visto tal cosa, saluo alla Creatione di Paolo Terzo. Il Magistrato sarà vestito di velluto rosso con le famiglie, & officiali a liurea. Li Caporioni vestiranno similmente a liurea, & conduranno con loro huomini armati, cauandone vno per casa d'ogni Rione. Si faranno carri con prigioni, & con spoglie. La Porta dell'entrata si ornarà di Colonne, Figure, & Motti in modo d'vn'Arco, & altrettanto si farà all'Arco di Tito. S. Eccellenza sarà condotto per Campidoglio in san

Pietro

Pietro con li stendardi de' nemici, & salirà poi alle stanze di Nostro Signore, che lo riceuerà con l'assistenza de i Cardinali, &c. Sua Santità manda il Signor Girolamo con la guardia de i Caualli, & de gli Suizzeri, & farà tirar Castello. Il giorno dapoi sarà leuato il Sig. Marc'Antonio di casa dal Popolo Romano con la medesima sollennità, & condotto in Araceli, doue si cantarà vna messa sollennissima, ringratiando il signor Dio benedetto della Vittoria, & la stessa mattina sua Eccellenza sarà banchettata publicamente in Campidoglio. Sò, che io non referisco a VV. SS. Illustrisime tutta la pompa, che si ha da vedere, ma questo poco basti per auuiso di quanto s'intende dalla Signora Duchessa, laqual non hebbe più tanta consolatione, quant'al presente. Il Popolo Romano ha anco deliberato di far il palco d'Araceli d'oro, & dipingerui l'historia della battaglia, che sarà opera bellissima, & di memoria, ma come sene rallegrano tutti quelli, che amano il Sig. Marc'Antonio, così ne sentono qualche alteration d'animo i suoi poco amoreuoli. Parmi, che noi ancora ci trouiamo a qualche parte di quest'honore, & però non posso far, che non me ne rallegri. Scriuerò poi più distesamente l'entrata di Sua Eccellenza, se accaderà. In tanto il Sig. Cardinale l'ha mandata a visitar dal nostro Maggiordomo, & così hanno fatto gli altri Cardinali, & è cosa marauigliosa il veder tutta la Corte di Roma correr alla uolta di Marini. La Signora Beatrice ancora quì, & io bacio le mani alle SS. VV. Illustrissime.

Nouembre 1571.

Alli

Alli medesimi Signori.

LE ss. VV. Illustrissime mi danno tanto animo nel lor seruitio, che io dubito di farmi troppo licentioso, in ricordar quelle cose, che a giudicio mio sono debite, & conuenienti. In ogni caso le supplico ad escusarmi, & tenersi seruite della mia buona volontà, con la qual sò certo di non hauer mai a peccare. Le ss. VV. Illustrissime hanno grand'obligo al sig. Marc'Antonio Colonna per rispetto del s. Honorato, il quale riconosce da s. Eccellenza tutto quell'honore, che per parte sua riporta dalla giornata di Lepanto; & se questo non fusse, chiara cosa è, che il parentado stringe, & le cortesie, che sua Eccellenza ha verso le ss. VV. Illustrissime debbono inclinarle a tenerne gran conto, oltre alle qualità che accompagnano la persona di quel Caualiero, che non ha pari: Considero adunque, che non hauendo mai scritto le ss. VV. Illustrissime à sua Eccellenza nè con l'occasion della lega conclusa, nè con la espedition delle Galee, nè con la Vittoria, non possa essere, se non officio degno di loro il rallegrarsi con lei del ritorno suo a Roma con salute, & con tanta laude delle cose passate per le sue mani, parendo, che ragioneuolmente elle se ne habbiano a rallegrar con l'animo, & quasi necessariamente con lettere; si come ha fatto Monsignor Illustrissimo, & come fanno tutti quelli, che al signor Marc'Antonio sono manco congionti, che non è Casa Caetana. Sua Eccellenza sarà quì dimani, & l'officio caderà a tempo, se però le ss. VV. Illustrissime giudicaranno, che si conuenga.

La Maestà dell'Imperator ha riceuuto la noua della Vittoria con molta allegrezza. Fece subito cantar il Te Deum per tutte le Chiese di Vienna, ordinò Processioni, fu cantata dal Cardinal Commendone vna messa solenne con l'interuenimento di sua Maestà, dell'Imperatrice, & di tutta la Corte. Furono āco spediti da lei dui Corrieri a i Principi di Germania con dar loro parte di questa vittoria, & forse inuitandoli a qualche vnione contra il nemico commune. Gli Ungari hanno fatte pazzie in mostrar allegrezza di questo felice successo: & è accaduto, che in questo tempo essendo uenuti alle mani con Turchi sopra certi confini, ne han tagliati a pezzi 1500. Questo auuiso ha messo Roma in sperāza di qualche maggior bene, & faccia Dio che riesca.

Alli 17. del passato giunse in Costantinopoli la noua della nostra Vittoria, la qual non fù creduta sù quel principio: ma poi uerificandosi per molti messi, mise terror grandissimo in quella Città, & si è pianta vniuersalmente la perdita di tanta gente, & dell'Armata. Il Turco fu à consiglio con Mehemet, & Amurath, & subito fu fatta espedittion in Tartaria per soldati. Fu anco spedito vna Galeotta alla volta d'Affrica con ordine, che Vluccialì se ne uada a Costantinopoli, laqual Galeotta si partì alli 19. & è stata presa in Sicilia. Tanto mi occorre di dire alle SS. VV. Illustrissime, alle quali prego felicità.

Di Roma a 12. di Nouembre 1571.

Al

Al S.Honorato Caetano.

Illustrißimo S.Padron osser.

V. S. Illustrissima potrà intender dalla lettera del Segretario di spagna, come passi la cosa di quel prigione di san Lorenzo; & penso, che non se ne farà altro. Il caso non è di quella leggierezza, che si credeua; & però l'Ambasciator è risoluto di castigar il delinquente; & per dar a V. S. Illustrissima ogni satisfattion di cortesia, mi ha detto il segretario, che si mandarà il prigione in poter di lei, acciò che essa lo giudichi volendo mostrare, che costui non meriti la intercessiom sua. Ho risposto, che V. sig. Illustrissima non domanda giustitia ma gratia: & che essa nõ ha da giudicare le cause di quella terra, che sono conosciute con tãta equità da chi ha quel gouerno, & che questa offerta è vna specie di fauor cosi grande, che accettandolo non si meritarebbe, & in somma stetti sempre su'l pregare; & raccomandar per saluar il reo dalla pena, ò almeno per mitigarla, al che ho hauute risposte amoreuoli, ma riseruate & nõ posso se non dire, che alla persona di V. S. Illustr. si mostri veramente rispetto grande. Se accadirà replicare, ò far altro, aspettarò il suo comandamento, & quãto a me reputo, che sia come necessario il ringratiare, & far fede: che non si ha voluto tentar cosa tanto contraria al giusto, ma che del fatto non si haueua più notitia, che tanto: di che però V. S. Illustr. si degnarà dirmi la sua volontà, & le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma a 17. di Marzo 1572.

Al Signor Herrigo Caetano.

Illustrissimo Signor, &c.

SI sono fatti gli officj, che V. S. Illustrissima desidera per quel suo Dottore, & domattina in Capella il S. Cardinal ne parlerà con Alciato, talche per la parte nostra non si hauerà mancato, nè si mancarà in quanto faccia bisogno.

Se io potessi scriuer a V. S. Illustrissima delle cose, che vanno a torno, pagarei volentieri questa parte di debito, che ho di seruirla; ma N. S. per suoi prudentissimi rispetti ha fatte strettissime prohibitioni, che non se auuisi. Et se ben non prohibisce, se non certe cose, io nondimeno per non errare, mi astengo da tutte, & non voglio dar interpretatione alle leggi del Prencipe, al qual mi basta di obedir senz'altro. La signora Donna Giouanna ha partorito vn figliuol maschio con sua salute, di modo che casa Orsina se ne stà allegrissima; & la medesima causa rallegrarà ancora V. S. Illustr. & il s. Camillo; con che resto, baciandole le mani.

Di Roma alli 29. di Marzo 1572.

Al Signor Camillo Caetano.

Illustrissimo Signor, &c.

L'HONOR, che V. s. Illustrissima si è degnata farmi con la sua lettera, & con l'ode mandatami in essa, non si può meritar da me, non che pagare con rin-

ringratiamenti, onde la supplico a contentarsi di quelle gratie, che io le ne dò con l'affetto dell'animo, non volendo però, che mi disoblighi di quello, che le debbo, & deuerò sempre. Laudo che V. S. Illustrissima si compiaccia alcuna volta di poetar per suo gusto, & l'esercitio è nobile, massime preso a tempo, & senza quell'ambitione, ò più tosto vanità, che fa impazzire alcuni, che fanno ogni cosa in verso, & che in prosa riescono ignorantissimi. Il suo Poema mi è piacciuto grandemente, & vorrò mostrarlo al S. Cardinale, nè mi dà fastidio qualche imitationcella, vn poco scoperta, perche noi parliamo in lingua, che non è nostra; & difficile est proprie communia dicere, *& non è cosa và anco da Maestro prouetto il pigliarsi a dire le cose dette da valent'huomini in modo, che non se ne conosca il lor primo auttore, volendole dir cosi bene, che non cadano dalla perfettion di chi le ha dette prima. E bene il uero, che bisogna rubare alla spartana, ma* quis est hic? *che se ben ci verrà fatto in qualche caso, non ci verrà però fatto in tutti, & forse è manco male, il portar vna veste rubata, che portarne vna stracciata, mal cucita, di robba vile, & non bene addossata a chi la porta. Vostra S. Illustrissima continui in dar a se stessa queste satisfattioni, perche sono degne di lei, & se ne trouarà bene, perche il far versi è esercitio vtile, & a V. S. Illustrissima bacio le mani.*

Di Roma alli 18. *d'Ottobre* 1572.

Alli Patroni senza fastidio.

Illustrissimi Domini.

NON *scriuo, nè scriuerò, se non mi si accusa, & si accusarà di mano in mano la riceuuta delle mie lettere, perche il figliuolo di mio padre, che scriue questa, non può star con questi cocomeri in corpo, quando scriue di cose aromatiche, restando in sospetto, che i dispacci vadanno a male. Questo si dice, perche non sò, doue siano capitate le mie lettere di sabbato, le quali, se non sono comparse, è necessario far diligenza, che si trouino: (anchero io non voglio più di queste strette.*

La Colera.

A M. Marco Bettuchi.

Molto Magnifico Signor mio.

VEDO *quanto mi attribuite, & credete, eleggendomi promotor delle cose vostre appresso al Padron commune. Ve ne ringratio, & non ricuso di far per voi, quanto posso, ma considero, che l'huomo, che fa per altri, può sempre poco, se il principal non fa anch'esso la parte sua. Vagliono le amicitie a tirar innanzi vn suggetto. Vagliono i mezzi, & le dipendenze, ma poco vagliono per se sole: & succede nelle corti il medesimo, che ne i giudicij, doue nessuna cosa riesce meno, che l'abbracciar cause ingiuste. Bisogna adunque, che voi ancora aiutiate la intentione, persuadendoui, che i fauori presup-*

presuppongono il buon portamento, & che il pretendere senza meriti è vanità; Si come è vana senza essi l'opera di chi procura. Ricordoui, che la seruitù è vn debito, ilqual si paga seruendo; & chi serue, merita; seruite, & meritate, che così potrò esserui amico utile, altrimente sappiate, che i buoni amici sono simili alle buone vesti, che per buone, che siano, se non hanno il calor da noi, non ci scaldano, hauendolo ce lo moltiplicano, & celo cõseruano. Parlo alla libera, & non vi grauo più del douere, grauandoui del uostro peso. Fate, che quanto vi promettete di me, tanto possa io prometter di voi al Padrone & ne i casi occorrenti, allegar nel seruitio suo l'amor, il ualor, la fede, & la diligenza uostra, & ui bacio le mani.

Di Cisterna.

Al Signor Camillo Caetano.

IL libro è in Dogana, & non si hauerà fino a Lunedì, perche hoggi, & dimani è festa. Hauutolo il consignarò al S. Cardinal di Pisa, co'l qual ne ho già parlato, & se non sarà prohibito affatto, procurarò con buona gratia di Monsignor Illustrissimo nostro, che sia purgato, & conceduto poi alle SS. VV. Illustrissime, con le quali non voglio entrare in discorsi sopra questa materia. Scrissi già a V. S. Illustrissima, che il Cardinal di San Sisto si trouaua molto mal satisfatto di quei Signori Perugini, & che però non voleua replicar altro, nè hauer a trattar con loro, come con persone, che gli haueuano fatto mezzo, che affronto, nè accade, che si proponga Sua Signoria Illustrissima, che si faccia quà Decreto nella sacra Consulta, perche mi ha mostra-

to di hauer in odio questo negotio dell'augumento, & afferma di non volersene impacciar per la causa, che ho detta, & già scritta vn'altra volta. Et quanto all'ordine, che s. signoria Illustrissima mandò già per gli accrescimenti, mi rispose, che fu raccomandatione, & non ordine, perche in tal materia non commanda, ma raccomanda, & che a quei Signori Perugini parue di voler gratificar al Dottor Alfano, & non al Seuero, di che sua s. Illustrissima faceua segno di portar vn poco di stomaco, & facendo io instanza, che quel Breue ò fusse esequito in tutti dui lettori, ò derogatogli nell'vno, & nell'altro, vi disse, che il Breue era fatto a beneficio di quei signori, i quali poteuano ben essi derogargli contra il seruitio lor proprio, ma che esso non poteua già farlo, & che poiche i Perugini esequiuano quella parte, che pareua loro, esso non voleua sentirne altro. Pur io mi maneggiai tanto, che forse giouò far almeno, che si leuaße il salario all'Alfano, dicendo, che quì vi correua della reputation di sua s. Illustrissima, et che ogni suo risentimento haurebbe giouato almeno a disfare, se non a componere, & in ogni caso noi otteneuamo il nostro intento. Di queste cose diedi già più minuto cōto a V. s. Illustr.ma si come intendo, la lettera non è comparsa, et me ne duol fino all'anima per dubbio, che ho, che sia stata letta da chi non vorrei, che l'haueße veduta.

Quanto a i danari, se bene questo è contra la nostra capitulatione, ne ho nondimeno parlato con sua S. Illustrissima, laqual mi dice, che si rimetteranno 300 scudi, 150. per parte sua, et altrettanti per parte del signore, ma non mi si dia più di gratia da trattar de pecunia,

per-

perche questi tempi non lo comportano.

Patron mio Illustrissimo ho tãto bisogno di dire, che stò per crepare. Son pieno fino all'orecchie; & non posso sgrauarmi con lettere, perche non bastarebbono i processi; oltra che a pena mi fidarei di parlar à solo à solo lo que tengo da dezir: & il dir cosi, è vn modo d'alleuiamẽto. Voglio finir con dire, che il Cardinal di Granuella è citato co'l Consiglio di Napoli ad comparendum personaliter Romę coram sanctissimo, &c. *& priuation del capello, & c. La causa è, perche disturba, & vsurpa la giurisdittion spirituale* in omnibus *talche i Vescoui di Regno vi sono per nulla: La cosa è di qualche momento. Staremo a vedere: & fra tanto bacio le mani a V. S. Illust. & al S. Abbate con ogni riuerenza.*

Di Roma 17. di Nouembre 1573.

Al S. Herrigo Caetano.

Illustriss. Sig. &c.

R*EPLICAI à V. S. Illustrissima il seguito nel negotio del Dottor Seuero; nel qual negotio, mancandomi il calor del s. Cardinal nostro, non sò a che parte voltarmi. S. S. Illustrissima non vi si vuol ingerire, & io posso far poco da me solo. Però se la cosa preme da vero a V. S. Illustrissima, scriuane giuntamente co'l Sig. Camillo al Sig. Honorato, & facciami saper, che ho da far io, che non restarà per me di seruirla in tutti i modi possibili: & sopra tutta facciami dar notitia di tutto quello, che si può dire intorno a questa prattica, & dello stato, in che si troua al presente, degnandosi di scusarmi*

se non fò più, che tanto, perche la ritirata del Padrone mi leua ogni ardir, & aiuto.

Martedì haueremo gioſtre, liuree, Comedia, banchetto, & feſta publica in caſa del S. Honorato. La ſpeſa ſarà magnifica, li conuitati ſaranno molti, & grandi, & tra gli altri vi ſi trouarà il S. Duca di Ferrara, &c. Penſi V. S. Illuſtriſſima al reſto.

Il Cardinal Granuella ha come accomodate le coſe co'l Papa, con la reuocation di quell'ordine, che haueua alterato l'animo di ſua santità a V. S. Illuſtriſſima bacio riuerentemente le mani.

Di Roma alli 24. di Genaro 1573.

Al Signor Camillo Caetano.

Illuſtriſſ. Signor, &c.

NOSTRO *Signor prohibì già alcuni giorni l'vſo de gli archibugi a ruota con ſtrettiſſimo ordine che non ſe haueſſe a conceder licenza, & le concedute ſi reuocaſſero. Però V. S. Illuſt. riſponda pure all'Amico, che non vi penſi; perche ſi tratta dell'impoſſibile, & mi dice Monſignor Illuſtr. san Siſto, che ha reuocate tutte le licenze, ſaluo, che vna, la qual ſi reuocarà anch'eſſa. Mi par ben d'intendere, che per via del Gouernator ſi potrebbe forſe ſperar qualche coſa: ma fin quì non ne ſon certo, & aſſicuro V. S. Illuſtriſſima, che farò diligenza per ſapere, ſe in alcun modo ella può eſſer compiaciuta del ſuo deſiderio, per ilqual non mancarò di procurare. Venne il libro, & è in mano di queſti Signori della Congregatione del ſanto officio. Se con qualche*

correttione delle cose mal dette dell'auttore si permetterà che si legga, non mi scordarò dell'ordine datomi da V. S. Illust. & già ne ho fatta parola co'l Sign. Cardinal di Pisa.

Il sig. Ambasciator di Spagna sarà questa sera a Cisterna a consumar matrimonio là. Sono alquanti mesi, che si fece parentado fra S. Eccellenza, & vna Signora Vedoua di Sicilia; ma prima, che la sposa se ne venga in Roma, ha voluto questo Sig. dar perfettione alle nozze, & seruirsi della commodità, & cortesia della casa. Nè potendo trouarsi a Cisterna il Signor Cardinale, nè il S. Honorato, è andato a supplire il S. Adriano Acquauiua: & si è prouisto di trattenimento alla sposa essendosi mandata per sua compagnia la Signora Beatrice, & signora Violante con vn branco d'altre Donne di casa. Li forastieri saranno intorno a 200. Caualli, & la spesa si farà per tutto domani con molte prouisioni di buon trattamento. Con questa nuoua bacio le mani di V. S. Illustrissima facendole riuerenza per parte del signor Coriolano.

Di Roma alli 25. di Genaro 1573.

Alli S. Herrigo, & Camillo Caetano.

Illustrissimi signori, &c.

Mercordì il Signor Honorato Illustrissimo fece la sua festa, laqual passò honoratissimamente. si giostrò, si fece comedia, si banchettò, & si ballò fino a giorno. La giostra fu fatta dinanzi alla casa sua in Borgo con concorso di tutta Roma, & tutto riuscì bene.

le liuree principali, & più belle furono la sua, & quella del sig. Castellano. Non voglio prender assunto di descriuer cosa alcuna; perche io non potei veder altro, che la comparsa. L'habito del Sig. Honorato, & del compagno era d'Amazone, ricco, uago, & significante secondo quel suo pensiero, che non si deue metter in carta; & per questo rispetto taccciò, che impresa fuße la sua; perche hauerebbe bisogno di dichiaratione. La comedia dilettò per la qualità sua, & durò vicino a quattro hore, & mezza. Il banchetto fu superbo, & magnifico al possibile; & così ancora la festa. A queste cose si trouarono presenti noue Cardinali, il sig. Duca di Ferrara, il sig. Castellano, il sig. Filippo Guastauillani, & in somma tutti i personaggi, & signori di questa corte: Le Donne furono tutte le principali, & più belle; & a tauola credo, che arriuaßero intorno a ottanta. Mangiarono da se in una medesima tauola Farnese, Vrbino, Este, Aragona, san Sisto, Sermoneta, il Duca di Ferrara, il Castellano, & Guastauillani. Medici ancora che fuße alla comedia, & haueße promeßo di restar a cena: nondimeno non volse; ma tornò doppo cena alla festa, & vi si trattenne sino alle 10. hore paßate. Cesi, Gãbara, & Aleßandrino non vi potero eßere, perche si trouauano indisposti.

Credo hauer scritto a VV. SS. Illustrißime la morte del Signor Gio. Antonio Acquauiua. Non sarà se non bene, che ne scriuano al S. Cardinal suo fratello, & parẽdo loro, che io habbia a p̃sentar la lettera, le obedirò. Il Proueditor Generale dell'Armata Venetiana giunse a 14. con le Galee alla espugnatione del Forte fabricato

da

da Turchi sopra Cataro, & si hebbe il giorno seguente per forza con guadagno di 17. pezzi d'Artegliaria grossa, & morte di 400. soldati Turchi, che lo guardauano. Faccia Dio, che a questo buon principio seguano altri successi felici. Il signor Castellano attende a spedirsi, & fa gente per andarsene in Armata. Hoggi Nostro signor è stato alle sette Chiese, & noi siamo in gratia di sua santità al solito, & forse più del solito. Bacio le mani a VV. SS. Illustrissime, & mi raccommando in lor buona gratia.

Di Roma alli 30. di Genaro 1573.

Alli Signori medesimi.

DIEDI *le lettere di VV. ss. Illustrissime al sig. Cardinal Acquauiua, & le accompagnai cō quelle parole, che ricercaua la occasione. Mostrò S. S. Illustr. d'hauerle carissime, & questa sera ha risposto, ma perche il segretario ha mandate le lettere alla posta, questa mia se ne venirà sola.*

Quādo hebbi l'ordine da VV. ss. Illustrissime di sollecitar il lor ritorno a Roma, già il sig. Cardinal ne haueua tenuto proposito cō S. Santità, che fu Martedì il giorno a punto, che S. Signoria Illustrissima partì di Roma per Grottaferrata, & per cisterno, di donde nōn è ancor tornata. Nostro Signore si contenta, che V. V. SS. Illustr. si dottorino doppo Pasqua verso le uacanze, & tanto si è accettato, & concluso, & ho speranza in Dio benedetto, che non sarà senza qualche ottima intentione di sua Beatitudine verso questa casa. sua santità andarà Dominica alla Magliana, & martedi sarà a ciuitauecchia,

chia, volendosi trouar prima Lunedì a Palo co'l Signor Cardinal Farnese, & se ne tornarà per la capella dell'altra Domenica.

Quando le SS.VV. Illustrissime saranno quà, io mi sarò scordato i dui terzi delle cose, che hauerei a dirle. Nondimeno bastarà per trattenimento loro d'vn mese quel poco, che mi resta in memoria, che non è però poco, se non in rispetto del molto, che è occorso fin quì, & che potrà occorrer a quel tempo. Ma in loco delle cose scordate hauerò da pascer l'animo di uostre Signorie Illustrissime di tante belle scritture, che forse mi accresceranno della lor gratia, & saranno tante che potranno occuparle nella lettura di sei mesi continui. Ma io mi protesto, che questa è proposta, & non promessa, perche io ancora vorrò far del grande.

Il Sig. Cardinal di Pisa, co'l qual'io mi trouo spessissimo, mi domanda continuamente de VV.SS. Illustrissime; & ne parla con molto amore, & honore: le supplico a far conoscer a questo Signore, che io non manco di esequir quanto mi comanda, perche certo la cortesia de gli offici lo ricerca, & mi raccomando riuerentemente in lor buona gratia.

Di Roma alli 14. di Febraro 1573.

Al Signor Herrigo Caetano.

Illustriss. Signor, &c.

P*RIMA cha il Sig. Fabio Aronio habbia parlato al S. Cardinal sopra il fatto di M. Giuseppe di Domo, ho voluto spiar l'animo di S. Signoria Illustrissima*

intor-

intorno all'hauer da accrescer la famiglia, discorrendone in generale, come di cosa, che si deuesse giudicar conueniente, se non necessaria. In effetti ho trouato il Padrone risolutissimo di non voler, che V.S. Illustrissima, nè il S. Camillo tengano altri seruitori, che quelli, che hanno; & non si ha da fare altra mutatione, che della persona di M. Quintino, in loco del qual si trouarà vn Dottor vecchio della professione, che seruirà ne gli studi, & nell'esercitio legale.

Con questa risposta ho consigliato il Signor Fabio, che faccia l'instanza, commessagli nel modo, che accordammo insieme, & che hauendo la repulsa al presente, pigli promessa da questo Signore, che in ogni euento, che s'habbiano a dar noui seruitori a V.S. Illustrissima, sia riseruato loco a Meser Giuseppe. L'officio adunque si è fatto in questa forma, & le risposte sono state, come giudicai da prima, cioè che la famiglia di V.S. Illustrissima non si haueua da far maggior di quello, che è, & che era ben tale, che bastaua, & grauaua le spese pur troppo; Ma che si contentaua in caso, che si hauesse di accrescerla, che M. Gioseppe fusse accettato, & con questa promessa si fermò il S. Fabio, & si è partito da sua S. Illustrissima satisfatto. A me certo non è restato in animo cosa alcuna, che hauendo in ciò da obedir V.S. Illustrissima, non l'habbia tentata, & posta in essecutione, perche ho visto il desiderio suo estraordinario, & io estraordinariamente mi son ingegnato di seruirla. Piacciale di riceuer la volõtà ĩ loco dell'effetto, & di far commune questa mia cõ M. Giuseppe, alqual nõ rispondo per poca sanità, trouandomi indisposto delle reni cõ molto mio trauaglio.

Il Castello della Cisterna è quì, & sarà presto à Perugia, di donde aspetto i miei Patroni Illustrissimi con estremo desiderio.

Di Roma 6. di Maggio 1573.

Al Signor Carlo Bellhomini.

Illustre, & molto Reuerendo Signore.

VENGO a Cisterna contra quello, che ho desiderato fin quì, potendo dir veramente, che io non voleuo altro, che far questo viaggio, ilqual mi dispiace hora tanto, che se non mi obligasse il debito dell'intentione data a Monsignor Illustrisimo, forse io me ne restarei in Roma, ò almeno me ne andarei a mutar aria altroue per passarmene questa estate. Ma forse potrò arriuar a Gaeta, & starmene là fino a Ottobre. Così và S. Carlo mio. Gli animi nostri si mutano di momento in momento, & il mio più d'ogni altro, perche è combattutto, come V. S. sà da venti diuersi, che lo solleuano, & conturbano troppo facilmente. Siano maledetti quei cento scudi, che sono causa di darmi tanto trauaglio. Il S. Capotio se n'è doluto esso ancora con me, & ne ha causa, perche a noi tocca la preminenza di seruirui, come i maggior, i migliori, & piu veri amici, che habbiate in casa. Sò, che a V. S. parerà strano questo mio humore, & che le darà fastidio fuor di proposito, ma patientia, perchel'hò anch'io, al qual succede tutto il contrario di quello, che ho sempre pensato di questa mia venuta, la qual'io m'andauo figurando nell'animo per vna delle maggiori contentezze, che io potessi hauer in questo

mondo.

mondo. Non è dubbio, che tutto sarà niente; ma fra tanto io rodo; & a capo di quarantanoue giorni non è gran cosa, che me ne incontri qualche sinistro V.S. stia sana, & nõ mi aspetti a pranso, perche le darò troppo incommodo. Basta, che io la troui a Cisterna, & che ella non mi voglia male di queste mie querele, & le bacio le mani.

Di Roma alli 31. di Maggio 1573.

Al Signor Cardinal Sant'Angelo.

Illustriss. & Reuer. s. Patrone osser.

N*O N conuiene, che io raccomandi a V. s. Illustrisssima il Dottor Pauese, ilqual ha raccommandato me a lei, & fattomele seruitore. Ma come sarebbe vano il cercar di dargli quello, che io ho da lui, cosi desidero, & faccio opera, che gli abondi, perche l'acquistar all'amico la beneuolenza d'vn Principe, è atto, che non si fa senza laude, ma doue l'acquisto è fatto, si dà il secondo honore a chi ne procura augumento. Et se bene il Pauese possede gran tempo fa il fauor di V. s. Illustr. nondimeno l'animo ben disposto verso i meriti della persona, può ancora disporsi meglio, concorrendoui noue cause. Io la supplico riuerentemente, che si degni di accrescergli l'amor suo con l'occasione, che ha di benificarlo; perche collocando ĩ lui noua gratia: lo renderà a se stessa più caro, non potẽdosi, non amar le opere della virtù propria nel suggetto, che le riceue, & bacio a V. s. Illustrissima humilissimamente le mani.*

Al S. Honorato Caetano.

Illustriss. sig. Padron osseruandiss.

IL *pensiero dell'amico mi par vna machina posta in aria, fondandosi in promissioni, che non possono trouar fede appresso a chi ha discorso; perche, se l'amico promette, pazzia è credergli, vedendosi, che la medesima sua promessa lo scopre per huomo tristo; & de i tristi nessun si fida, & se altri promette per lui, chi gli crede, crede a suo rischio; perche l'amico non resta in obligo di osseruar la parola d'altri: & venendo il tempo da essequire, hauerà libero il sì, & il nò, & farà a suo modo. Ma questa prattica non è per fermarsi quì, perche le medesime induttioni si faranno sopra. signore & tengo, che i promotori, & fomentatori siano N. i quali, se il negotio non fusse vano, riuscirebbono dui Tetrarchi, & a V. s. Illustr.*

Alla Signora Beatrice Caetana Cesi.

Illustrissima Padrona mia osser.

IO *non penso, & non premo in altro, che in seruir a V. S. Illustrissima, & non ho obligo maggior di questo: ma pare, che da vn tempo in quà cessino i suoi comandamenti; & io, che non ho più forze dell'ordinarie, vaglio da me così poco, che essendole seruitore, son come fuori del suo seruitio. Ma non è difetto in chi serue il nõ far quel, che deue, ò perche non gli sia commesso, ò per-*

che

che no'l veda, ò nõ possa; basta, che io conto i giorni, aspettando da vna parte i fauori soliti, & dall'altra gli ordini di Vostra Sig. Illustrissima, al voler della quale assisto, & vigilo con egual dispositione, & debito d'obedirla. Hor per chiudere il presente anno con qualche atto di seruitù, poiche l'ho passato ociosamente fin quì, torno per il seguente a constituirmele debitore di nuouo ossequio, & supplicãdola a confermarmi la gratia sua, le inuio riuerentemente l'annõtio del buon Natale: con pregarle dal sig. Dio prosperi auuenimenti, acciò che se le accumuli quel più di felicità, di che per hora V. s. Illust. non gode altro, che il merito, & le bacio humilissimamente le mani.

Al Signor Francesco Capotio.

Signor mio.

LE mie lettere di condoglienza meritauano, che voi, che mi sete amico uene condoleste meco, & cercaste di sanare i difetti che sono in esse, mouendoui a compassione delle mie infermità. Ma perche la confessione de' proprij errori è parte di bontà, & suol trouar venia, elle, che dicono i lor peccati, vi hanno trouato indulgente, & facilissimo ad assoluere, & vene rallegrate con me, come di creature già riformate, & del tutto buone, benche io, credo, che v'inganni assai più la molta affettiõ vostra, la qual ha tal forza in uoi, che sedute il senso, perche interponendosi frà voi, & me, fa, che l'occhio, co'l qual vedete le cose mie; quantunque sia purgato, & sano, nondimeno per causa del mezzo non ben disposto

le giudichi d'altra forma, & colore, che non sono. Contentateui adunque, che in loco di ringratiarui delle laudi che voi mi date, io ui riprenda di troppo amore, restan douene però tanto più obligato, quanto l'affetto, che vesti te per conto mio vi spoglia della più bella parte, che sia in voi, che è il giudicio. Amatemi, che io ne son degno, ma non mi lodate tanto, che non è giusto, se ben vi è lecito. Noi quì siamo i medesimi, & io medesimamente sono il medesimo, se voi non sete di mala voglia.

Al Signor Francesco Bellhuomini.

Illustre Signor mio.

IO non presumo, che V.S. debba ringratiarmi di cosa alcuna, ch'io habbia fatta per suo seruitio, perche non attribuisco a me stesso quel, che io non merito. Hò seruito à V.S. & l'hò seruita volentieri, seguendo in ciò non meno il mio debito, che la mia volontà: Et sò benissimo, che per obligo, che io ho al Signor Carlo mi si conueniua di far così, deuendo io hauer sempre in memoria la cura amoreuole, che questo gentil'huomo ha tenuta di me, & delle cose mie ne' trauagli, & pericoli ne' quali mi son trouato già tanto tempo in questa mia grauissima infirmità. Accetto bene la cortesia, che a V.S. piace di vsar con me, acciochè conoscendomi suo seruitore, sappia, che può comandarmi, & che io, che fò professiôn di huomo grato, nòn distinguo tra la persona sua, & del signor suo figliuolo in honorarla, & seruirla, & di questo medesimo animo sarò sempre.

Al Signor Cardinal di Pisa.

Illustriß. & Reue. signor Padron mio osser.

AL signor Ceronico, che sia in gloria, V. s. Illustrissima come fratello non può negar le sue lacrime, perche se ben ella è di animo religioso, & composto, vuol nõdimeno la pietà naturale, che il caso occorso le porti affanno, & se io debbo dolermene per rispetto di lei, molto più se ne deue essa doler per causa sua propria.

Promette con tutto ciò la virtù di V. s. Illustrissima, che il suo dolor non sarà nè più lungo, nè più inteso di quello, che si conuenga à signore di così pio, & regolato animo, come ella è. Bacio humilmente le mani à V. s. Illustriss. & le prego consolatione, & prosperità.

Al Signor Marc'Antonio Lauro.

Molto Reuer.

VO s. T. s. tien memoria di me, & mi fa giustitia, perche merito, che si ricordi della mia osseruanza, ma quel più, che ella fa, è sua cortesia, & io lo riceuo in gratia. Nell'un capo adunque laudo la virtù sua, & nell'altro le bacio le mani del fauore, che mi fà, restandole grandemente obligato del dono, che quando non fusse nobile per se stesso, lo sarebbe nondimeno accettissimo il suo buon animo. Il s. Cardinale la ringratia dell'affetto amoreuole, che le dimostra, & la saluta, & l'ama & ne fa quel conto, che si conuiene, & io non desidero, se non occasione di seruirla, & di nuouo le bacio le mani.

Al Sig. Antonio Scaino.

Molto Reuerendo Signor.

HO fatto proua di satisfar a V. S. de' meloni, acciò che ella sappia, che pensa bene, quando pensa di comandarmi, perche richiede ne' suoi seruitij vno, che le è seruitore. Ma par, che tal volta sia più difficile il riuscire nelle cose picciole, che nelle grandi. Però mi darebbe l'animo di poterla meglio seruire in altro, perche nessun è manco atto di me a questo, & già per qualche disordine occorso mi son legato con giuramento a non riconoscer come era solito i miei Signori, & amici. Pregola ad accettar, & tener per molto il poco, che vien da me, prezzandolo se non per altro, almeno perche reputo maggior fallo il non obedirla, che l'esser vano, & periuro cõ me medesimo, et riceuerò da V. S. î dono tutto quel lo, che io manco di dar a lei per saldar intieramente il mio debito. Le bacio le mani, & le prego dal Signor Dio ogni felicità.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Molto Reuer. Signor.

CHE posso io dir a V. S. delle cose nostre, se non che al lampo è seguito, non pur il tuono, ma il folgore? fu preuisto, come ella sà, & da lei, & da me, che la mor te di Monsignor Illust. di Pisa, che sia in requie, ci haue ua a portar molestia, nondimeno essendo successo il caso

ne restiamo non solamente con dispiacere, ma storditi, & confusi, come se fosse più strano di quel, che e, ò non vi hauessimo pensato prima; cosi auuiene, che noi siamo più deboli in resistere, & reggere alle auersità, che animosi in aspettarle, & presumerle, accorgendoci per esperienza, che il male, che è in eßere, offende più, che non fà il pericolo, & che la desperation del bene non toglie tanto, quanto la perdita. Io ho pianto il fine di quel Signore, & dato a V. s. gran parte delle mie lacrime intenerito dalla pietà dell'vno, & dell'altro, & dalla memoria delle mie passate disgratie. Con tutto ciò il dolersi, & affligersi più del giusto, è vn concitar contra noi medesimi peggior stato. Onde io esorto, & prego V. S. ad hauer patientia, & non riuocar vanamente co'l desiderio le cose, che non possono tornare indietro. La sua esclusione del santo officio non le diminuisce nè honor, nè merito, & se pur le pregiudica in altro, consolisi, che non ne ha colpa. Laßo di scriuerle quel, che io ne sento per non detraher alla natura de' tempi, ne' quali nessuna cosa è più libera, che l'arbitrio di chi gouerna, basta, che io partecipo con esso lei, & nel danno, & nel torto, ma poi che cosi và il mondo, risoluiamci a pigliare il freno con i denti, & tirar innanzi. Dirò il resto alla venuta di V. S. quà, laqual non vorrei, che tardasse molto, si come anco desidero, che sia presto il ritorno suo in Roma, doue sarà commune fra lei, & me per quanto a Dio piacerà ogni mio hauere, & fortuna. A V. S. bacio le mani, & le prego consolatione.

A Monsignor Fantino Petrignani Mastro di Casa di Papa Gregorio XIII.

Illustriss. & Reuer. Monsignor signor mio osser.

E Tanto il desiderio, che io ho di metter in consideratione di V. S. Reuerendissima la mia osseruanza, che ardisco di concorrer co'l signor Cardinal mio Patrone in presentarla del pari. Non vorrei peccar in troppa licenza, ma come si sia, mi conuien far cosi per abondanza di volontà. Nel resto penso, che non sia error il donarle qualunque cosa, perche ogni dono ha con se il suo particolar priuilegio, & quel che io dono è caccia, & mi caccia, che però viene a crescere in qualità, & mi salua dalla imputation del poco. Hauerà loco, et forse merito appresso di V. S. Reuerendissima il mio buon animo, quando le piacerà di credere, che queste segno, quantunque minimo, che io le ne dò, sia effetto, si come è, di gran causa; et mi farà gratia di assicurarsene meglio, ordinandomi, che io la serua. A V. S. Reuerendissima bacio le mani, et mi raccomãdo sempre. Di Cisterna.

A Monsignor Antonio Guido Vescouo di Traù.

Reuerendiss. Monsign. mio osseruandiss.

PARTITA, che fu da me V. S. Reuerendissima, conobbi il mio mancamento, et ne ripresi me stesso, et la freddezza dell'officio, che io feci seco: Me ne

accuso appresso di lei, se ben sò, che mi vede l'animo, alquale fu graue, quanto esser possa, l'immaginarsi di hauerla a perder per molto tempo.

Ho amata, & osseruata la persona di V.S. Reuerendissima come ella sà, che con la prattica di xv. anni continui, ha potuto esprimentarmi a bastanza. In lei ho trouato pari amore, & egual volontà, & son certo, che i suoi pensieri non hanno hauuto, nè più grato nè più sicuro deposito della mia fede. Così credo, che l'vnione, che fra noi è stata fin quì habbia forse pochissimi essempi, che non tanto si ha stretti insieme la similitudine de gli studij, quanto vna ingenua, & reciproca communicatione de gli animi, & delle fortune. Piace hora a Dio benedetto di separarci, & con tutto che tal separatione mi sia acerba, pur ne dò gloria alla sua bontà, laqual chiama V.S. Reuerendissima in parte delle sue cure, assumendola a seruitio di tanto merito. A lei similmente non deuetà increscer di lasciar Roma, & gli amici, poiche essendo diuentata Pastore, si conuiene, che ella visiti, & pasca quelle anime, che sono date alla sua custodia, & benche io sappia doue ella và, & con che trauaglio, & pericolo vi ha da viuere; nondimeno quando per sua consolatione mi voglia seco, non recuso di seguitarla, che ben potrò farle compagnia co'l corpo, non potendo scompagnarmi da lei con lo spirito. Piacciale hauer memoria di me, & significarmelo sempre, che riceuendo da lei questa gratia terrò per minor assai, ò almeno per più sopportabile la sua partita. A V.S. Reuerendissima bacio le mani, & le prego prosperità, & vita.

Di Roma.

A Monsignor Arciuescouo di Nazaret Gouernatore di Bologna.

Molto Illustre, & Reuerendiss. Patron mio osser.

RESTAREI senza honore, se io ricusassi d'intercedere per altri appresso a V. S. Reuerendissima, stante il giudicio, che si fa, che io le sia in gratia. Io la supplico, che si degni scusar in me il timor, che ho di far questa ꝑdita, per il qual mi conduco a raccommandarle N. desideroso della presta consecution di alcuni suoi crediti, che ottenendola, si come spero, deuerà non meno dar laude alla giustitia di V. S. Reuerendissima che ringratiar me della parte, che fo con lei, poiche per fargli seruitio non fuggo la occasione, che ho di grauarmi di non poco obligo, & baciando riuerentemente le mani a V. S. Reuerendissima le prego felicità.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

Molto Reuerendo sig.

NEL mezzo delle vindemie sono comparsi gli agrumi, che V. S. mi destinò già tre mesi per la sete della Canicola. Così le promesse, che ella fa il Maggio, vēgono ad effetto il settembre, perche a maturarsi vogliono il sol Leone. Con tutto ciò son disposto a crederle come prima, costandomi, che in cose di maggior gelo ella si è mostrata osseruante della parola. Et benche il dono sia giunto tardi, io pur ne la ringratio, perche il debito, che V. S. mi paga fù contratto per cortesia, & questi frutti

sono

sono delitie da ogni tempo. Il sig. suo fratello ha satisfat to per eccellenza, & con vsura della tardanza, & per darlene segno, le mando l'aggiunta copia, pregandola a contentarsi che con questa le nostre ragioni restino fra noi del pari, & a me sia donata la contumacia del mio silentio. A V. s. & al s. Abbate Buccia bacio le mani, & desidero contentezza.

Al Signor Alessandro Riccardi.

Molto Eccellente signor.

SE *bene è debito de' Procuratori di esequir le volontà de i lor principali, nondimeno in questo perche possono far più, & manco, occorre alle uolte, che facendo l'officio loro si guadagna la gratitudine d'altri. L'huomo di V. s. fu hieri quà, & mi presentò tutto quello, che le è piaciuto mandarmi a nome del sig. Cognato, & Fratello, & perche vedo, che in satisfare alla mente loro, ella non si è contentata della mediocrità, la ringratio dello studio, che ha posto in eccedere, & per cortesia, & per buen volere. A questi dui signori Illustrissimi ho data la parte loro, ma come il giusto geometrico era difficile da trouarsi, così ho temuto, che osseruarlo a punto nõ hauesse da pregiudicarmi troppo, mettendosi la ragione in termini,* vt se habet unus ad duos, & seruus ad Dominum, ita &c. *Però ho fatta una certa mia discretione così alla grossa, & non potendo coglier nel mezzo, mi son tenuto di quà verso me, & credo, che sarà con buona gratia di V. s. & de' signori Parenti. V. s. mi farà gratia scriuendo al sig. Gio. Battista di ba*

ciargli le mani a mio nome; si come hora le bacio a lei, pregandola a comandarmi.

Al Signor Francesco Capotio.

Molto Magnifico Sig. mio.

DISSI, che il mal di V. S. non mi daua pensiero, perche i medici lo stimauano mal sicuro, & da potersene vscir presto. Hora per gli auuisi, che ne ho da lei mi conuien dir il contrario, & vedo, che il male è graue, & di molta consideratione, & diuerso in tutto da quello, che si pensaua. Duolmi, che sia cosi, ma bisogna lodarne Dio, & far buon animo, & hauersi cura. Vn guadagno si è fatto, che essendoui il calculo, se ne è hauuta chiarezza; & veramente era peggio restarne in dubio, perche l'arte incerta non opera, & operando nuoce il più delle volte, ò non dà aiuto. La deliberatione, che V. S. fa di venir al taglio, presuppone appresso di me necessità, & consiglio, con li quali dui presuppositi non la biasimo, altramente giudico, che il guardarsene sia prudenza, perche l'attione è pericolosa, & chi è sauio non ha per poco il compromettersi della vita. Nè accade discorrer dell'austerità del medicamento, quanto sia necessario il tagliarsi, perche quì obedisce alla forza, & più si deue abborrir il mal, che il rimedio. Dispongasi vostra Signoria a credere, che ogni dolore si sopporta, perche quello, che non eccede, non graua molto, & l'eccessiuo è raro, & non dura, ouero sopra fa la virtù in modo, che diuien stupida, & poco il sente. Molti sono, che auanti che prouino il rigor del ferro, si sbigottiscono, pre-

uandolo

uandolo a pena il prezzano. Ma doue manca l'esperienza, il nome di alcune cose è più horribile, che l'effetto, et la mano del Medico è più temuta; che non offende. Però accetto l'honor che V. s. me fa in pigliar esempio da me, perche è fatto con suo seruitio, & reputo, che sia documento vtile specchiarsi in altri. Insegna l'ardir, & la patientia colui, che richiesto de gli accidenti non ricusa l'afflittion del corpo, & chi l'osserua, impara à resistere. Ricordisi, che io con minor bisogno, che non è il suo, tenni strada non manco ardua di quel, che conuenga a lei, laqual è astretta a pigliar partito da maggior causa. Il suo stato, come ella dice, è pensoso, et misero, et se presto non vi prouede, fra le angustie, che passa, camina a perdersi. Io senza alcun tormento della persona caminauo alla cecità, & ero in stato non doloroso, ma in parte misero per il mancamento del lume. Elessi il dolor per togliermi alla miseria, et procurai a me stesso trauagli insoliti, et conditioni di uita non sopportabili, nè sicure. La determinatione, che io presi fù di uoler in qualunque modo, ò sanar, ò non viuere, et perciò con quel senso, che si perdeua, auuenturai tutto insieme la sanità, et l'essere. Considerando, che in certi casi l'huomo, che non arrisica, non ha scampo, nè con altro si uincono l'estreme difficoltà, saluo co'l mettersi a partiti estremi. Concedo, che queste cose si fanno con più fatica, che non si dicono, nondimeno dipendono dal voler nostro, et fermato questo l'esequirle non è difficile. Concedo ancora, che a far queste resolutioni gioua esser di natura animoso, con tutto ciò doue soprasta la ruina certa, anco i timidi si risoluono, et allhora sono

tanto

tanto più risoluti de gli altri quanto più temono, perchè l'obietto, che induce maggior terrore, induce insieme maggior volontà di saluarsi. Bisogna dunque uoler la cura, & uolerla non dubbiamente, ma nella maniera che fa colui, che non potendo fuggire, và assalir l'nimico, & tenta per sua difesa la forza, che gli vien contra. Per finir di risoluersi basta a V. S. di conoscere, che di molti mali, che la circondano, ella fa elettion d'un solo, & che curandosi può sperar bene con sicurezza, che nõ le sia per incontrar peggio di quello, che le minaccia la infirmità, la qual non curata è mortale. Ma di quanti ricordi si poßono dar a V. S. nel suo caso, il più vtile, & conueniente di tutti, è, che ella speri, & confidi in Dio, & riccorra a lui, & lo domandi in suo aiuto, sapendo, che non và a perire chi ha Dio con se, il qual sempre è cõ noi nelle tribulationi. Laudo il pensiero, che V. S. hà di dar ordine alle cose sue, & la esorto ad effettuarlo auuertendo a disporne in modo, che quelli, che hanno da succedere, benedicano la sua memoria, & godano in trãquilità, & pace. Il Signor Carlo, & io le baciamo le mani, & pregamo il Signor Dio per la sua salute. Di Cisterna.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Molto Reuerendo Sig. &c.

LE lettere, che io mando a V. S. vennero quà Lunedì, & quelle, che le manda il Sig. Abbate, si hebbero hieri al tardi. Dalle prime io feci giudicio, che Monsignor Nuntio hauesse risoluto di nõ scriuer a Monsignor Illu-

Illustrissimo nostro di Sermonetta, nè a me, & concorse nella mia opinione il Signor Camillo. Dalle seconde ho compreso hauer giudicato bene l'animo di quel S. ilqual procede con temperamento ottimo, & non manco della sua solita prudenza. Quello, che sopra il negotio si è discorso fra il S. Abbate, & me, si discorrerà con V. S. quando ci trouaremo insieme, per hora restiamo in questa conclusione, che se ne venga risoluta di andarsene a Venetia, & metta all'ordine, come fu detto. La mente di Monsignor Nuntio, non può esser miglior di quella, che è, & le conditioni si trattaranno con ogni vantaggio per la parte di V. S. laqual in questa seruitù non rimetterà niente del proprio, & starà al guadagno di molte occasioni, che le potranno esser vtili, oltra al trouarsi in loco, doue acquistarà nella profession di Segretario, essendole necessario di trauagliar per il Patrone, che per il carico, che ha non può star in ocio, & se V. S. si allontana alquanto da casa sua, non è però che ella se ne vada in India, & lo spatio di dui anni finisce presto, & chi sà quello, che può nascere in questo tempo? V. S. è giouine, & può, & deue faticarsi, mentre le serue il uigor dell'età, & lo starsene sempre in vn loco, suol esser causa, che l'huomo se ne stia anco sempre in vna fortuna. Se noi potessimo formarci il mondo di nostra mano, non bisognarebbe cercar quello; che ci manca, perche non ci mancarebbe nulla, & per trouarlo è necessario, che ci mouiamo, non solamente operando, ma trasferendoci da loco a loco, ilche è causa, che il più delle volte incontriamo in buona fortuna. A me pare, che Dio benedetto chiami & voglia V. S. in Venetia,

tia, però risoluasi, & non differisca più, che le sarà anco fauoreuole la stagione, & a Vostra signora.

Al Signor Don Anibal di Capua.

Illust. Padron mio osser.

VOs T. s. *Illustriss. non può acquistarsi maggior autorità di quella, che ha sopra di me, con tutto che mi doni, & mi fauorisca quanto fa, & quanto ha in animo di far sempre. Può ben V. s. Illustr. acquistar laude a se stessa in risconoscermi per seruitor di gran fede, & di gran volontà, perche l'usar cortesia è opera degna di lei, & del suo nascimento.*

Piaccia a Dio benedetto, che io possa, et sappia a qual che tempo seruirla, che non restarà certo in lei desiderio nè di miglior, nè di più fermo, & determinato voler del mio. A V. s. Illust. bacio riuerentemente le mani del fauor, che mi fa, & la supplico a tenermi per cosa sua.

A Monsignor Coriolano Garzadori eletto di Ossero.

Molto Illustre, & Reuer. sign.

CON *poca fatica persuaderò a V. s. Reuerendissima il piacer, che mi ha data la sua degna promotione, & per auuentura non conuiene alla notitia, che ella ha del mio animo, il testificarle nuouamente quel, che io le sono, nondimeno per cumular a lei, & a me consolatione, parmi di deuerle participar il mio senso, & così*

mi rallegro seco del grado, a che sua Beatitudine l'ha essaltata per molti meriti, & dell'honoratissima dechiaratione, che S. s. ne ha fatta di bocca propria in Concistoro, laqual dechiaration io non stimo manco, che la dignità stessa, & l'utile, che ne viene a V. S. Reuerendissima, di che hauerei potuto allegrarmi sei giorni prima, se alla mia partita di Roma non le fusse uscito di mente il notificarmi la risolutione di S. santità, presupponendo io, che a quell'hora si fusse fermato, o poco appresso si fermasse il negotio. Ma come si sia, le buone nuoue giungono sempre in tempo, & pur che confidi V. S. Reuerendissima al solito in chi le è seruitor vero, resto consolatissimo, & non penso ad altro. A lei baccio le mani, & mi raccomando nella sua gratia.

Al Signor Gio. Battista Peranda.

Molto Eccellente S. Cugino.

ASPETTO *il Reubarbaro, & di nuouo prego V. S. Eccellente, a volerne pigliar pensiero. Del suo non rimetterà se non l'opera, & sarà gratia a me, et piacere, et seruitio a chi mi comanda. Il Medico di Monsignor Illustrissimo mio Patrone trouandosi da vn tempo in quà assai commodo, pensa a se stesso, et alla quiete, et dapoi d'hauer presa moglie, et fabricata vna bella casa, delibera di ritirarsi. S. S. Illustrissima se ne contenta, perche ama il beneficio de' seruitori: & la licenza a chi serue, è come a i viandanti la strada publica, che non si nega a nessuno. Però le farà bisogno d'vn altro Medico, & ancorche al Cardinal ne vengono pro-*

posti

posti molti, nondimeno, s'è possibile, lo vuol da cotesse parti, & per mano di V. S. Eccellente, perche confida quanto è certo di poter far, & nell'auttorità, & nella bontà di lei, & nella mia seruitù. In esequir la commissiõ datami sopra ciò, lascio la parte, che non è mia, perche scriuendo a chi scriuo, non debbo ingerirmi nell'arte sua, & figurarle vn buon Medico. Le dirò solo, che vn giouine di primo ingresso alla Medicina non farà al caso, perche si richiede qualche habito di esperienza, & le lettere vogliono tempo esse ancora prima, che siano, & sufficienti, & sicure. De i vecchi, che sono in credito non accade, che si ragioni, perche a pena si mouerebbono per conditioni eccessiue. Il medesimo si può dir di quei Medici, che se ben non sono vecchi, pure tengano i primi luochi. Farà al proposito vn huomo di meza età, introdotto, & habile per dottrina, & prattica a medicare con sicurezza conueniente. Et sarà tanto più a proposito quando gli diletti il suo esercitio, & porti qualche inclinatione alla Corte. Sopra tutto si desidera il buon giudicio, non curando quei belli ingegni, che si auanzano sopra gli altri, & per saper troppo riescono strauaganti, & pericolosi. A questo Signore, che è S. di buon sentimento, piacciono gli huomini spiritosi, ma vuol, che siano fermi di testa, & considerati, & fa gran conto del Medico risoluto, & che nelle cure proceda con maturità & saldezza. Abborisce gli empirici, & non accetta le inuentioni d'ogn'vno, ma con tutto ciò ammette ogni nuouo modo, pur che deriui da buon principio, & camini per uia canonica. La fede, l'amor, & la diligenza si presuppongono in qualunque huomo serua, si

come

come anco l'esser trattabile, et di buona, et facil natura, sapendosi, che la Corte non tollera quelle persone, che sono fatte da se, et viuono di lor capriccio. L'obligo suo sarà di medicar il patrone, et questa famiglia nelle occorrenze, però le sue occupationi saranno poche, et potrà dispensarsi allo studio, et al pratticar sẽza nessuna sua ꝑdita. Hauerà da seguitar la persona del Cardinale, et nõ sentirà poco incommodo, ꝑche S. S. Illustr. è solita di far l'estate al suo stato, si come vsano altri Signori, che fuggendo i caldi fastidiosi di Roma, si riducono a i lochi loro sino alle rinfrescate: lo stato è così vicino, che da questi tempi vi si và cõmodamẽte in sei hore. Questa vicinãza suol esser causa, che qualche volta vi si vada l'inuerno alla caccia, le quali sono celebri nel paese di Roma: ma all'hora la stanza è breue, et di pochi giorni. Il resto del tempo si passa in Roma; et q̃sto è vn tenor di vita, che dal più al meno si và alterãdo di poco. La conditione, con che ha seruito fin quì l'altro Medico, è stata ordinaria delle altre corti, che ꝑ lo più danno le habitationi in casa, et spesa per due bocche, et per vna caualcatura. Con la stessa conditione si riceuerà il Medico, che hora si cerca, et di più gli sarà constituita prouisione honorata ad arbitrio di V. S. Eccellente, alla qual si dà facultà di ꝑmetter fino a ducento ducati l'anno, et sarà prouision viua, et di effetti, et che correrà alla mano di tre in tre mesi senza difficultà. L'altre cose, che pur si stimano nelle corti, non si mettano a questo conto, perche il Patrone nostro non pasce i seruitori di aspettatiue, ma senz'altro, quando vengono le occasioni, gli aiuta, et fauorisce, et benefica. Basta, che il medico starà appog-

giate a casa Illustrissima, & seruirà a Cardinal Prencipe, grato alla Corte, caro a Nostro signore, & che per antiquità di cardinalato è il secondo, & per numero de' Cardinali parenti, & amici non da uantaggio ad alcuno altro di questi signori Illustr. del sacro Collegio; & a V. S.

Al Signor Carlo Bellhuomo.

Illustre signor mio.

SCRIVO a V. S. in colera, ma non le toccarò precisamente le cause di questa mia alteratione, perche non posso seruirmi di me medesimo. Il signor Capotio, & io restiamo scandalizatissimi del procedere del signor Fuluio in questo negotio del matrimonio, nel quale ci dà ogni sorte di mala satisfattione, trattãdo con noi in modo, che se non ci sarà più caro il seruitio vostro di quello che è a lui, la prattica si dissoluerà, & così haueremo per colpa sua perduta l'opera, & credami pure che quando non ci fusse altro rispetto, che quello del signor Fuluio, io licentiarei hoggi il signor Censio, & mi liberarei da ogni promessa, & debito, perche nõ si tratta di questa sorte, doue si vuol seruir a i parẽti, & doue non si uuol mancare a gli amici. Ma come ho detto non uengo a particolari, perche l'historia è lunga, & io non la posso scriuere, & per la parte del signor Capotio, & mia si vsarà ogni patiẽtia, & industria per sopportar gli andamẽti sinistri di questo gentilhuomo, & per far che tutto riesca bene, & che la signora Pauola, & voi altri signori restiate consolati, & seruiti, che nel resto non trattarò mai più co'l signor Fuluio

per non hauer a mancar della parola, & venirgli a restar nemico. In tanto poiche tutto il nostro intento è questo, noi ci fatichiamo per far il meglio, che si può, & per questo giudichiamo esser b n che V.S. mi rimandi quella vltima lettera, che io le mandai della Signora, perche giouarà a trattener il Signor Vincenzo, & a leuar le ombre, che si darebbono dal canto nostro, quandosi facesse con lei quello, che cõ noi altri fa il Signor Fuluio, alqual Dio perdoni questa sua poca amoreuolezza & sincerità. Non manchi V.S. di far, che subito mi vẽga la lettera, acciocbe io possa stabilir l'animo di qualche persona, che vacilla, & lassar il negotio non desperato, perche quanto a me voglio metter per fino la vita ad effetto, che quella pouera Signora, & la Casa non riceua questo danno, & discommodo, & della mia fede, & opera V.S. si può promettere tãto, che se a me ne fuße osseruata la metà dal suo parente, non hauerei il fastidio, che ho, nè hauerei già tre notti perduto il sonno per pensiero, & per rabbia. Alla mia venuta in Cisterna, che piacendo a Dio, sara Lunedì, ragionaremo a lungo, & io scriuerò anco a V.S. questa sera, ò dimani, acciocbe el la sappia, che risponder al Vescouo, il qual mi perdonarà, non intende bene il fatto, & poteua esser più considerato in cosa tanto importante, & da eßersi già tanto tempo preuista. Aspetto la lettera subito, perche seruirà secondo il consirto nostro per tenerci in piedi, che altramente siamo in pericolo di cadere, & di romper tutta l'opera, & disegno nostro. Non ho auuiso da V.S. che ella habbia riceuuto lo scudo d'oro & desidero intenderlo. Le bacio le mani, & la prego a

stare di buona uoglia, perche è amata da me tanto, quanto da se medesima. Di Roma.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Molto Reuer. Sign. &c.

CREDO veramente, che sia così, come Vostra Signoria mi scriue, che il peso delle sorelle le faccia parer più graue la perdita della Madre, perche non è dubbio, che le aggiungerãno pensieri. Nondimeno il suo caso è compassioneuole per se stesso, leuatone qualunque incommodo le ne risulti, che ben sappiamo fin doue arriui la carità, & pietà di un figliolo. Ma queste cose per vna parte hanno il loro rimedio, e per l'altra come irremediabili ricercano la patientia. Il proueder alla Casa è in mano di V. S. & de' suoi fratelli, et le cure, che vãno spartite in molti, si portano più facilmente, però il restò non è, che sani la sua disgratia, pche il fatto nõ torna indietro, & co'l Cielo nõ si cõtrasta. Piacciale q̃l, che piace a Dio, & pigli la sua croce, & camini innãzi. Così hanno fatto gli altri, et così ha da far ognuno, che desideri consolarsi.

Al Sig. Nicolò Massucci.

Molto Magnifico, & Reuer. Signor.

SI come dice V. S. ogni principio è debole, nondimeno il principio è gran parte di quello, che l'huomo fa. Ricerca l'officio suo, che ella auuisi il Padrone di

quanto occorre. Però l'hauer cominciato è assai, ancora che con la occasion di poco. Non le mancarà materia da scriuere alla giornata, perche il mondo non stà mai in ocio, et Roma è come vn Echo di tutto quel, che si parla altroue, senza che essa ancora ha la sua uoce, et sempre abbonda di cose proprie. V. S. continui, et mi ami, et conseruimi nella sua gratia.

Al Cardinal Battori.

Illustriss. et Reuer. Signor Patron osser.

E *Stata bontà del Serenissimo Re di Polonia, Prencipe di V. S. Illustrissima, et Zio, che deuendosi a lei senza altro il grado di Cardinale, ella sia nondimeno venuta in Roma a dar lume di se nella prima sua giouentù, acciò che tolto via il rispetto della Real attinenza, la Santità di Nostro signore sia oculato giudice, et conoscitore de' suoi meriti. Per la qual cosa la dignità conferita nouamente a V. S. Illustrissima si aggiunge con doppia causa al cumulo de' suoi honori, vedendosi, che a lei benche giouine, non l'ha ritardata l'età, fatta habile innanzi tempo a gli offici graui, et preuenuta dal senno, & dalla virtù. Me ne rallegrarei con V. S. Illustrissima se non sapessi, che quello, che se le dà, le è debito, ma in ogni modo me ne rallegro, poiche in darglilo si gratifica alla Maestà del Re con egual loro satisfattione, & laude. Mi rallegro ancora, che sua Beatitudine mostri di conferir questa volta il Cardinalato, non tanto in stima della persona, che ha promossa, quanto in gratia del sacro ordine, al qual lo splendor del soggetto*

communica ornamento, & chiarezza. Ma io mi rallegro assai più, che la parte data a V.S. Illustrissima nella Chiesa di Dio prometta à Sua Diuina Maestà gloria, & non minor beneficio alla Republica de' fideli. A V.S. Illustrissima offero humilmente la mia seruitù, & supplicandola a commandarmi, le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al Sig. Nicolò Massucci.

Signor mio.

L'AVVISAR a i Patroni la verità è officio debito, ma tal uolta pericoloso, & da astenersene; perche offende, & diminuisce la gratia, & spesso acquista opinione a chi serue, ò d'esser poco considerato, ò di portar poca riuerenza. Però è conuenientissimo rispetto quello, che V.S. mi tocca nella penultima, & le dirò, che escluse quelle cose, che il seruitor non ha mai da dire; delle altre, che sono dubbiose a V.S. per non esser prattica de gli humori, è bene, che scriua a quelli, che ne hanno notitia, i quali sappiano quello, che si ha da dire, & quello, che si ha da tacer al Patrone, & a V.S.

A Monsignor Anibal di Capua Nuntio di Papa Gregorio XIII. in Venetia.

Illustriss. & Reuer. Sig. Padron osseru.

E Parte di deuotione, & conuenienza d'obligo, che io mi allegri con uostra Signoria Illustrissima de' suoi progressi; ma perche le son seruitor domestico, non ho pensier, che mi stimoli à far con lei questi offici, uolēdo massimamente dar loco ad altri, & non mettermi fra la moltitudine. A pena s'intese, che il Cardinal di Napoli era passato da questa uita, che la Corte di Roma dichiarò uostra Signoria Illustrissima successòr suo in quella Chiesa argumētadosi dalle qualità, & rispetti, che accompagnano la sua persona, & dalla prudenza, & gratitudine di Nostro Sig. & ancora ch'io andassi timido in adherir al parer commune per li dubbi, che mi occorreuano; nōdimeno cominciai ꝑ insin allhora à sentir piacer di quello, che non era in essere, come fa chi accetta la uoce publica per augurio di buon successo: & veramente questa sola asseconda il mio desiderio, confondendomi in tutto il resto de' miei discorsi il considerar la natura de' tēpi, ne' quali per mācameneo di molte cose è rara, & scarsa: non dirò la beneuolenza de' Principi, ma la recognitione secondo i meriti. Hora che Sua Beatitudine ha pronunciata V. S. Illustrissima Arciuescouo di Napoli, conferendole la prima chiesa che sia della dispēsatione del Papa, accuso la mia incredulità, & finisco in tutto di rallegrarmi; & quanto mi piace l'acquisto in se, tāto resto cōsolato del modo, por

tandole doppio honor la lunga discussione, che S. Santità ha fatta in risoluersi, come quella, che ha voluto dar conto di se, & quasi in concorso paragonar insieme molti soggetti, & grandi, & meriteuoli, di molta, & grande auttorità a i quali per elettione, & giudicio suo vostra Signoria Illustrissima è andata innanzi. Et mi dà materia di nuoua, & maggior contentezza il vederla in camino facile a quel di più, che le si conuiene sperando io, che il presente non farà pregiudicio al futuro, nè la minore alla maggiore gratia; essendo tale lo stato delle cose di vostra Signoria Illustrissima, che Nostro Signor nõ può se non premere in consolarla; poiche ha collocato in lei tãto: & chi gratifica, pone amore, et quanto maggior beneficio fa, tanto si dispone a far più, perche più si appassiona, et più ama; nè debbo credere che Sua Santità, uoglia lassar imperfetta una delle principali opere, che siano vscite dalle sue mani. Ma in ogni modo V. S. Illustrissima ha messo in porto buona parte de' suoi pensieri, et io me ne rallegro con esso lei sommamente aspettãdo, che tuttauia le giunga felicità; et le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al medesimo.

SE la morte di Monsignor Reuerẽdissimo d'Otranto, che sia in gloria, disturbasse per alcun modo le cose di V. S. Illustrissima in questa Corte, il caso sarebbe, non solamente dispiaceuole, ma dannoso, et del danno mi dolerei senza fine, come quello, che senza fine desidero la sua grandezza. Ma perche la perdita che si è fatta, non porta con se nouità alcuna, che pregiudichi a*

V. s. Illustr. uedo, che per la parte del suo seruitio non debbo attristarme più che tanto, & penso che la sola priuatione del Zio non debbia commouerla più di quello, che richiede vna misurata, & natural carità verso i suoi, aggiuntoui, che l'accidente, che hora non nuoce à V. s. Illustrissima, le poteua giouar altre volte, & di nuouo le potrebbe esser vtile in altro tempo.

Al Signor Cardinal Vicenzo Gonzaga.

Illustriss. & Reuerend. sig. Patron mio.

ERA ben tempo, che la santità di Nostro signore consolasse li seruitori di V. s. Illustrissima co'l restituir in lei quella dignità, che già molti anni uenne à mancar alla serenissima Casa Gonzaga, & certo da quel giorno, che rimase in così gran perdita, nissuna prosperità occorsa non è mai bastata a quietarmi l'animo, ò almeno distraherlo dal pensiero di tanto danno. Solamente la promotion di V. s. Illustrissima al Cardinalato ha potuto rendermi la mia contentezza, & quiete, & adempiendo in me vno de i maggiori desiderij, che io hauessi al mondo. Me ne rallegro adunque con me medesimo, & con tutti quelli, che da V. S. Illustriss. hanno dipendenza di seruitù, et me ne son rallegrato così di cuore, come in questo nessuno mi supera di deuotione, & tutti mi restano inferiori di obligo. Vorrei anco allegrarmene con V. S. Illustrissima; ma uedo, che in metterla a loco suo nõ se le dà più di quel, che merita, et q̃sto ancora par tanto meno, quanto a darglielo si è forse tardato più

che

che non conueniua; perche il titolo di Cardinale si le deueua già molto tempo, & per il valor suo proprio, & per la chiarezza del nascimento. Con tutto ciò son tenuto a rallegrarmene con V. S. Illustrima in qualunque modo, se non per altro, almeno perche ella ottiene la sua giustitia, & resta attualmente Patron di quell'honore, che lei possedeua prima, & nella volontà di questo Santissimo Principe, & nel giudicio delle persone. Bacio &c.

Al Signor Carlo Bell'huomo.

Patron mio oßeruan.

IO *m'imagino, che a quest'hora V. S. si troui alla Serra, & sappia lo stato della Signora sua madre, la qual è da credere, che per questi due accidenti vltimi habbia patito assai, & dell'animo, & della persona: ma spero che il mal non sarà, nè lungo, nè fastidioso, nè di pericolo; & ne aspetto, & desidero auiso: La perdita, che vostra Signoria ha fatta del fratello viene a farsi più graue per hauer ella poco auanti perduto il padre; ancora che la vita di quel figliuolo fusse di speranza assai debole per l'infirmità, che lo trauagliaua già lungo tempo; talche molti giorni sono si poteua tenerlo nel loco, doue hora è. Se persona di questo mondo ne ha compassione a V. S. sò d'hauergliela io, & più d'ogn'altro, che le sia seruitore, & amico: onde tanto più penso alla sua quiete, & la prego a fermarsi in Dio benedetto, pigliandosi la sua volontà per legge, perche stando co'l senso non potrà liberarsi della seruitù delle passioni, nè trouar pace. Ricordisi V. S. de' uostri ragionamenti familiari,*

& di quello, che io soglio dir delle cose, che più si amano le quali per necessità della lor conditione, & nostra, o ci lassano, ò sono lassate da uoi, essendo che tutti finiscono, & tutti hauemo a finire, nè altra differenza vi sò conoscere saluo l'andar prima, ò doppo, & perche l'esser piace a ogn'vno, pare, che il manco male sia di chi resta. Però V. S. ringratij il sig. Dio, che l'ha fatta sopraviuere al Padre, & a dui fratelli minori, i quali, et come figliuoli, et come più giouini doueuano per ordine di natura sopraviuere, et al Padre, et a lei, et finalmente specchisi in me; et consideri il caso infelicissimo di mio fratello, et la crudeltà, et miseria, che ho vista nel mio sangue; et conoscerà, che non è comparatione alcuna fra le sue, et le mie disgratie. Non scriuo al sig. Mario, perche reputo, che la persona sua sia la persona di V. S. et che parlãdo con lei, parli ancora con lui; et all'vno, et all'altro desidero consolatione, et contentezza in commune; pregando sua Diuina Maestà a concederla loro; et a ricambiarle di questo danno con qualche prospero, et buon successo. Bacio a V. S. le mani aspettando sue lettere, & dicendole che stò bene. Di Cisterna alli 6. d'Ottobre.

Al Signor Ludouico Bianchetti Maestro di Camera di Papa Gregorio XIII.

Illustre, et Reuerendissimo signor, etc.

P*ER saluarmi dal peccato, che io fo in non seruire a V. S. Reuerendissima, supplico per l'indulgenza che si desidera nel memoriale quì incluso, acciò che il*

merito

merito della intercessione mi liberi dalla colpa, che non è mia per vitio di volontà, & credo, che V. S. Reuerendissima sia per sgrauarmene affatto, perche vede, che non fuggo l'occasione di ricorrer alla sua bontà, & di aumētar il mio obligo, & le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio.

IL rigor, che V. S. non vsa con me in riscuotere il debito, che ho di seruirla, mi fa credere, che io non resti appresso di lei condennato di negligenza, & se questo è, ottengo in vn tempo stesso, & giustitia, & gratia. Roma, & la Corte mi ha disposto in modo, che se io scriueuo di loro, mi conueniua passar i termini, & non scriuerne, scriuendo d'altro, mi era cosa impossibile. Non è ben deriuar acqua dal Torrente, che ingrossa, perche ogni poco d'esito, che se gli dà, la piena se n'esce fuori. V. S. ha sentito in se stessa gran parte de i miei disgusti, et sà, che le passioni dell'animo non si sfogano con misura. Ho tacciuto adunque per non dir troppo, et può esser, che io habbia errato, ma ho commesso vn errore per non commetterne molti, et non è in tutto male, il mal, che si fa per fuggir il peggio. Prenda hora V. S. da me tutto quello, che io le posso dar senza mio pericolo, et contentisi primamente, ch'io mi allegri con esso lei del fauor, che Sua Santità ha fatto a Monsignor Illustr. Nuntio, il qual fauor, si come è segnalatissimo, et fa gran lume alla speranze di quel Signore, cosi mi ha posto in molta tranquillità. A V. Signoria son obligatissimo de

i pro

i propositi, che tiene di me co'l Clarissimo Signor Veniero, & la prego à continuar in tutte le occasioni, non essendo però in altro, che in ricordar, & testificar la mia seruitù, acciò che l'honorarmi troppo, si come fa non le graui la conscienza, & non offenda i meriti del suo giudicio. Facciami gratia di baciar le mani a S. Signoria Clarissima in nome mio, & della memoria, che conserua di me, & delle laudi, che le piace di attribuirmi, ancora che queste tornino in honor suo per la dipendenza, che ho da lei, & perche sono eccessi di cortesia. Monsignor Valier è vno de i principali Padroni, che io habbia, & per causa sua desidero principalmente di riueder Venetia. Quante volte occorrerà ò di parlar, ò di seruir à questo Signore, tante ha da fauorirmi il far riuerēza a S. Signoria Reuerendissima, & può certificarla, che non ha maggir seruitor di me, nè posso creder ch'ella sia d'animo così mortificato, che la fama di questo mondo di quà non si risuegli in lei qualche spirito di ambitione ò almeno desiderio di ueder Roma.

Al Padre Antonio Lisio Gesuita.

Molto Reuer. Padre.

VORREI *poter rendere alla Reueren. Vostra il cambio della consolatione, che ho riceuuto dalla sua lettera, con la qual anuntiandomi le buone feste mi communica l'amor suo, & la parte, che mi dà delle sue orationi. Ma io non posso far più, che ringratiarla, si come fo, della sua bontà, & supplicar*

plicar il Signore, che le retribuisca per me con accumularle i doni della sua gratia. Cosi prego V. R. ad hauermi sempre in memoria, & prestarmi al solito l'aiuto delle sue intercessioni, delle quali ho veramente bisogno per li mei peccati, & essa, che è vero seruo di Dio, può giouar a chi l'ama, acquistandone a se stessa merito nella conuersatione, che ha in Cielo. A V. R. mi offero, & raccomando in Christo.

Al Sig. Girolamo Riua.

Sigor mio.

CHE *M. Leandro mi ami, è cosa tanto credibile, quanto è da me conosciuta la sua bontà, & quanto gli effetti sogliono sempre esser simili alle lor cause benche oltre all'affettion, che io porto a lui vi concorre a farmi amar tanto più la stretta amicitia, che V. Sign. ha seco, la qual per la identità de gli animi non comporta, che io non sia amato egualmente, & dall'vno, & dall'altro, si come io, & all'vno, & all'altro son seruitore. Le lettere, che Vostra Sign. scriue al Signor Cardinal Illustrissimo sono lette con satisfattione, & con gusto, perche rappresentano Roma, & la Corte doue, chi è huomo, tien sempre l'animo. V. s. continui, & ci auuisi ogni cosa, ma però nel modo, che ha comincio. Gli accidenti di Palazzo, & le attioni de i Cardinali sono le nouità più desiderate dell'altre, ella ne può allegar la ragione.* Oculi nostri ad Dominum & ad Principes populi. *Mi scriue il Signor Honorato Illustrissimo, che conferirà a V. S. alcune cose, che*

intenda

intēde, per sgrauarsi di qualche debito, pur che quì si sappia, che Sua signoria Illustrissima gliele communica: E bene, che V. s. visiti quel signore alle volte, & nelle sue lettere lo nomini auttor de gli auuisi, che esso le darà, acciò che il Padrone intenda quello, che le partecipa, & l'auttorità ci faccia determinar a credere, che è di grandissima consolatione a chi legge auuisi. Non habbiamo potuto ben penetrar quel, che importi, che N. si sia fatto uisibile, perche il modo del dire presuppone precedente inuisibiltà, della qual non ci è arriuata notitia, & cosi restiamo in opinione che sia misterio. se la cosa ha significato importante, si come hanno tutti i mouimenti di quel signore, V. s. illumini le sue scritture, acciò che Fiorenza non resti al buio, & le bacio le mani.

A Monsignor Coriolamo Garzadori
Vescouo di Ossero.

VOSTRA S. Reuerend. intese già dal Signor Antonio la graue indispositione mia de gli occhi, hora intenderà da me l'esito della cura, la qual a capo di sette mesi doppo gran patientia, & trauaglio è riuscita vana. Duolmi di dirle cosa, che le dispiaccia; nondimeno il mio stato è tale, che fin quì ho fatta notabil perdita della luce; si che a molte cose non son più buono, & già ho licentiato i libri, & lo scriuere, parte per impotenza, & parte per non far peggio; ma piacesse à Dio, che io non mi trouassi in maggior pericolo; perche i rimedij non giouano, & la infirmità tuttauia và innanzi, laqual essendo radicata in me da natura,

&

& nutrita, & cresciuta con l'aiuto di molte cause, & con gli anni, ha preso augumento nella declinatione dell'età, & si è mostrata insuperabile. E parere de gli amici, che dapoi che hauerà temperato, si rinoui le cure; ma io per le proue fatte delibero di lassar correre. Ho tentato assai, & patito pur troppo, & senza nessun profitto, anzi con danno della persona, che in più modi ho auenturata per la salute; nè vedo, che me ne sia venuto altro, se nō che a me stesso ho abbreuiato la vita, & guasta la complessione, & diminuite le forze. Sarà elettione più vtile sopportar il presente incommodo, & prepararsi a quello, che ha da essere, attendendo a medicinar l'animo, per mantener questa parte sana. Et perche è conueniente cosa che V. S. R. sia auuisata dell'essere d'vn suo seruitore, non lassarò da hora innanzi di scriuerle quello, che succederà di me ancora che io creda di non poterle dar nuoua, che la consoli. se io parlassi con V. S. R. mi sgrauarei di gran peso, & l'intenderla sopra il mio caso mi sarebbe d'incredibil solleuamento, ma questo ancora mi è tolto p far maggior la mia disgratia. Pregola per l'amor, che mi porta, & per sua bontà a cōfortarmi in qualunque modo ella può acciò che mancādomi in parte la presenza del mōdo, nō mi māchi in tutto quella della sua gratia, qual desidero hauere.

Al Medesimo Lamberti.

Illustre, et Molto Reuerendo signore.

E *Vero il giudicio, che V. S. fa, che io le sia seruitore; ma che io vaglia quanto mi stima, è presupposito*

posito di cortesia, il qual non sò come si verifichi, ancora che la notitia, che ho de' miei oblighi mi farà sempre valer assai in seruirla. Per aiutar la proposta del Burlamacchi cessa in tutto il bisogno dell' opera mia, & d'altri, interponendoui la sua autorità Monsignor Illustrissimo d'Altaemps, al quale è debito in questa cosa ogni termine d'obedienza, & se l'ordine di s. signoria Illustrissima fusse giunto quà prima della deliberatione, bastaua quanto possa bastar asoluta necessità per dar vinto il giuoco a V.s. che dalla lettera del signor Cardinal mio Patrone vederà la via, che ha presa il negotio, & come camini. Pregola a volermi render l'occasione, che mi è tolta, & cambiarmi questo in un' altro commandamento, acciò che io non resti impedito del fauor già fattomi, & ella ne habbia da me ringratiamento di effetti.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Molto Reuerendo signor.

HIERSERA *scrisi a V.S. quello, che mi occorreua nel particolar nostro, & scrissi alla libera, perche è debito, & costume mio di far cosi. V.s. accetti in buona parte quello, che vien da buon volere. Le cose, che io scrissi sono approuate da maggior giudice, che non son io, & questa auttorità è causa, che io le replichi, che non si fidi: che faccia da se il fatto suo, & veda di mettersi presto in sicuro. Guardisi similmente di non vrtar allo scoglio, che si desidera fuggire, cioè di scoprirsi diffidente, perche si darebbe consequenza al*

gran male. In fine bisogna caminar co'l piè di piombo, & tentar il vado di passo in passo prima, che vi si arrisichi la persona. sopra tutto pongasi mente a chi si commette il negotio, quando se ne habbia a parlare a S. santità, & battasi bene questa corda, prima, che si tiri sù l'instrumento, acciò che toccandosi poi da vero non riesca falsa, & guasti il conserto. Desidero di esser spesso auuisato da V.s. di tutte le occorrenze, parlo di quelle, che spettano a lei, perche ne stò con ansia, & le bacio le mani.

Intendo, che V.s. habbia da fare il fatto suo da se, cioè senza il mezzo, & senza saputa di quell'amico, che mi è sospetto, perche veramente caminarebbe alla gambaresca.

A monsignor Domenico Petrucci Vescouo di Strongoli.

Illustre, & Reuer. signore.

VOSTRA *s. Reuerendissima si è meritata due volte l'honor, che le fa* s. *Beatitudine, conferendole il Vescouato di Strongoli, l'vna co'l seruire alla sede Apostolica, l'altra co'l sopportar il tedio delle speranze, & l'impedimento di questo grado. Nè dirò, che le cose accadute a lei, non accadano generalmente a chi serue, ma è raro, & diuerso il suo caso per la qualità, & moltitudine delle circostanze. Onde se bene la mercede è considerabile, non è vacua con tutto ciò di maggior recognitione. Sò che V.S.R. non ricerca da me altro officio, essendo certa, che io non distinguo fra li suoi, & li*

miei

mi i acquisti. Pur mi rallegro con esso lei della luce data a' suoi meriti, & dell'essersi poste le sue espettationi in sicuro; & ne sento tanto maggior piacere, quanto stà più a risco di perdere chi più pretende, perche il bene, c'ha a venire, è incerto, & chi assicura parte di quel, che aspetta, non tiene ogni sua fortuna in pericolo. Bacio le mani a V. S. R. & le prego dal Signor Dio ogni acrescimento, & felicità.

Al Signor Claudio Gonzaga creato Maggiordomo di Papa Gregorio XIII.

Molto Illustre, & Reuerendiss. Signor.

ROMA indouinò, se già non sapeua certo, che la Santità di N. S. daua a V. S. R. la superiorità della sua famiglia, & io, che lo intesi fin da principio, fui cosi pronto a crederlo, come hora mi piace, che si verifichi, procedendo l'uno, & l'altro effetto da vna medesima causa, che è l'esser io seruitore a V. S. R. vero, & grande, & di singolar volontà. Mi rallegro adunque con esso lei del nuouo augumento dato alla sua persona, ilqual reputo, che sia maggior di quel, che è per l'angustia delle cose, che corrono, insegnandoci la conditione de' tẽpi a non sperar molto, & vedendosi, che questi beni vãno, & vengono per lo più co'l voler della fortuna che ne è patrona, & vuol taluolta, che la minor parte sia de' più degni. Per la qual cosa giudico, che sia prudenza il non misurargli con le speranze, ò co' meriti ma più tosto con l'uso & con quel, che accade, & con l'esempio di chi ne ha manco. Bacio riuerentemente le

mani a V. S. R. pregandola a conseruarmi la gratia sua.

Al Signor Cardinal Albano.

Illustriss. & reuerendiss. Sig. Patron osser.

HA preso V. S. Illustr. a fauorirmi, & non cessa, tal che io che non vaglio, & che non la seruo, ho con lei gran debito, & gran ventura. Il Sig. Abbate, & Sig. Camillo nostri mi hanno salutato a suo nome, & testificatami la benignità, che le piace d'usar con me in mostrarmesi grato, si al solito. Io non ostante il mio poco merito, ho accettato al fauore, sapendo da chi mi viene, & che qualità mi communichi, & stimandomene capace per deuotione, & per fede. Ne bacio a V. S. Illust. riuerētemēte le mani, affermandole, che non è cosa, laqual io conosca meglio, che di esserle senza fine obligato; & perche posso manco, che io non conosco, mi sarebbe tal volta caro di poter più, & conoscer meno, se non fusse, che conoscendo io li miei obligi, conosco insieme la sua bontà. Per questo ancor mi offende meno l'esser a V. S. Illust. seruitor inutile, perche uedo, che le sue gratie sono operationi nobili, che deriuano da virtù vera; & chi le fa è tale, che non pur le pone a conto, ma ne sdebita, & francha chi le riceue. Ma forse il seruire in qualunque modo a V. S. Illust. non mi sarà sempre impossibile, perche'l tempo habilita, & la volontà aiuta, & le occasioni portano molti supplimenti, & quello, che non è hoggi, non sempre non ha da essere. Conseruarò diligentemente il dono fattomi della sua gratia, et mi guardarò di demeritarlo, ingegnãdomi di dar sempre a V. S. Illust. l'honor, che debbo, &

di non declinar mai dalla via del seruitio, & del voler suo: & a V. S. Illust. bacio riuerentemente le mani, pregandole dal Sig. Dio ogni contento.

A Monsig. Gio. Battista Vallerio Vesc. di Ciuidal.

Molto Illustre, & Reuerendiss. Sig. Patron osser.

IL Nostro Sig. Riccardi ha procurato cõ grã successo la causa mia appresso a V. S. Reu. poiche in tutto ella mi libera della contumacia, & mi torna al possesso di quanto io pretendeuo da lei per l'antica mia osseruanza; & ancor che io sappia certo, che ciò conuiene alla mia giustitia, nondimeno il rimettermi V. S. R. cosi largamẽte, come ella fa, & l'anticipar anco in scriuermi, è liberalità di giudicio, & gratia, che di gran lunga supera il mio deuere. Però mi rimorde l'animo il nõ essermi mosso prima a far comparire mie lettere, vergognandomi di hauer io aspettata l'humanità di V. S. R. doue doueuo più tosto occorrerle cõ qualche segno di riuerẽza, benche non è accidẽte insolito, che quello riesca meno, che più si vuole, & desidera, & certo da quel dì, che mi salutò a nome suo il Riccardi, a pena ho pensato ad altro, che a saldar con lei questo debito: ma non tanto voleuo scriuerle, quanto scriuerle opportunamente, & perche la occasione mi è mancata, ha potere V. Sig. R. preuenirmi, si come anco può farmi credere, che ella domini la mia fortuna, la qual ha negato a me la opportunità, che io desideraua per laßar a lei spatio di operar la sua cortesia, & preoccuparmi. Come si sia, prẽdo immediatamente dalla bontà, & virtù di V. S. R. la mia libera remißione, & l'honor, & fauor delle circõstãze, & le tẽgo infinito obli-

go della sua humanissima lettera, con la qual ha voluto senza bisogno eccitar, & viuificar in me quella fede, che non è morta, prouocandomi ad vsar con lei la mia libertà, & confidenza di prima. Hauerei da dedur a notitia di V. S. Reuerendiss. il mio stato cosi presente, come preterito per darle assegnato conto di me, come debbo, & di varie cose accadutemi nel passar di venti anni che non l'ho vista. Ma delibero di tirar questo officio innanzi per farlo più esattamente, & con sua, & mia maggior satisfattione, & commodo; & sarà, come spero, quando ella dapoi di hauer visitata la santa casa si transferirà quì in Roma a rendermi la sua presenza. Questo solo non differirò di dire a V. S. Reuerendissima che qualunque mutatione habbia causata in me il cambiar de i tempi, conseruo tuttauia a me stesso il merito, & nome di vero, & dipendente seruitor suo, con proposito non diuerso da quello, che ho sempre hauuto di esserle, & mostrarmi tale, mentre a Dio piacerà di tenermi in vita, & supplico instantemente vostra Signoria Reuerẽdissima, che per accrescermi consolatione si degni di auuisarmi il quando del venir suo quà, & darmene maggior certezza: che, si come ella sà le cose desiderate, & che hanno a venire si godono con la speranza, & prima che siano in essere tanto maggiormente si godono, quanto più sicuramente si sperano, & a V. S. Reuerendissima bacio le mani, pregandole prosperità continua.

A Monsignor Mattheo Contarello Datario creato Cardinale del titolo di Santo Stefano.

Illustriss. & Reue. Patron osser.

NON ho mai rese gratie a V. s. Illustrissima de i fauori, che si è degnata farmi più volte, perche non potendo seruirla d'opere, ho tenuto per meglio il tacere, & vsar modestia, che con segni di uulgar gratitudine passar innanzi, & venirmi a paragonar la sua bontà. Ma il signor Dio giusto retribuisce per chi non può, & per questo dò laude a sua diuina Maestà dell'accrescimento di V. s. Illustrissima esaltata per li suoi meriti a grado di Cardinale, & con lei riuerentemente me ne rallegro, sentendone quella maggior consolatione, che sia possibile da sentirsi da seruitor amoreuole, & beneficato, & di grato, & deuoto animo. Piaccia al signor di moltiplicar in vostra signoria Illustrissima i doni della sua gratia, & prosperarla in tutti i suoi desiderij con seruitio di santa Chiesa, & gloria del Principe, che la essalta, & pregando a vostra signoria Illustrissima salute, & vita, le bacio humilissimamente le mani.

Al Sig. Paolo Ghiselli Scalco di Nostro Signo. Papa Gregorio XIII.

Illustre Signor mio.

NELLE offerte fattemi da V.S. Illustre ho conosciuto la sincerità dell'animo suo cortesissimo, inclinato a farmi ogni gratia, senza che in me ne sia alcun merito. Nel ragionamento, che io hebbi seco quì in Cisterna intorno alle cose mie, le accennai il trauaglio, nel qual mi trouo per la espedition di alcune Bolle, ma non mi distesi in altro, si perche io speraua di potermi aiutar da me, si ancora perche douendosi ricorrere alla benignità di Nostro Signora, non mi pareua, che fusse bene il supplicar a sua Beatitudine in questo loco. Li anni passati il Signor Cardinal mio Patrone mi conferì vn beneficio semplice in Capua di rendita di cento, cinquanta scudi in circa, & ne hebbi il possesso in virtù delle Bolle, speditemi da Sua Signoria Illustrissima, per mano di Monsignor Randonio, dal qual mi lassai gouernare, come da persona prattica, & amoreuole, ò almeno tenuta da me per tale. E poi occorso, che la Santità di N. signore ha dichiarato i Consistoro, che quelli, che hanno beneficij conferiti loro da Cardinali per vigor dell'indulto siano tenuti a far espedir sopra essi beneficij le prouisioni Apostoliche in Cancellaria, sopra di che vscì vn ordine, che tali prouisioni si habbiano da far espedir fra il termine di sei mesi, altrimēti i beneficij cōferiti vengono a vacare, per la qual causa è venuto hora in Roma il Signor fratello di V.S. si come mi disse alla sua partita di quà; poiche il termine statuito spira p tutto il pre

sen-

sente mese. Io come quello, che da dui anni in qua viuo sequestrato da i negocij della Corte, consumando la maggior parte del tẽpo ĩ curarmi de gli occhi, et difendermi dalla cecità, nõ hebbe noua di questo ordine da principio, ma subito che l'intesi, pensai al fatto mio, & con tutte le mie incõmodità non ero fuor di sperãza di poterlo esequire, fondãdomi principalmẽte sopra una mia pẽsione, che io ho in Mantoua, laqual mi deueua esser pagata ꝑ tutto il mese di Giugno decorso, & bastaua per il bisogno. Mi è accaduto, che oltre all'essermi disdette due cõpagnie d'officio di cento scudi, l'vna il Prete che mi pagaua la pensione è morto di peste, & la robba sua è andata male, come suole auuenire in simili calamità, di modo che io vengo ad hauerla perduta, senza speranza di poterne ricuperar pur vn soldo, nè fin quì intendo che il beneficio vacato sia stato prouisto di Rettore, non trouandosi forse alcuno, che vi attenda, atteso il mal influsso, che affligge quella Città. Cosi il termine statuito da S. Beatitudine finisce fra otto giorni, e io non solamente non ho espedito, ma del tutto sono impotẽte a poter espedir senza qualche cõmodità di tempo, laqual quãdo nõ mi sia conceduta, vẽgo a perdere il beneficio conferitomi dal Sig. Cardinale, che è la principal sostanza, che io habbia al mondo. Supplico per tanto V. S. Illustre, che si degni di souuenirmi del fauor suo impetrãdomi gratia da sua Beatitudine d'vna prorogatione d'un anno, perche in questo tẽpo mi andrò restringendo, tanto che potrò prouedere per la espeditione delle mie Bolle. Io son certo, che se questo beneficio nõ fuße mio, & vacaße, la intercessiõn di V. S. Illustre appresso a Nostro signore sarebbe sufficiente a farselo

selo

nelo conseguire; hora debbo credere, che lo farà molto più domandando io, che mi sia conseruato, come cosa, che già possedo, & non mi pregiudichi nè la mia pouertà, nè lo spatio d'vn poco di tempo, il qual nõ viene a defraudar la Cancellaria de' suoi diritti, perche assicurarò di espedire, & satisfare come sono obligato nel termine, che mi sarà prefisso dalla clementia del Principe. Hauerò ben io tanto obligo a V.S. Illustre dell'eßer da lei fauorito, quanto se il beneficio mi fusse conferito da V.S. Illustre, & donatami questa entrata del suo, & a lei.

A Monsignor Agostino Valerio Vescouo di Verona creato Cardinale da Papa Gregorio XIII.

Illustriss. & Reuerendiß. Patron mio oßer.

VIVE il merito dell'antica mia seruitù con V.S. Illustriss. al qual non prescriue nè lontananza, nè tempo. Onde posso con giusto titolo di seruitore allegrarmi seco della sua essaltatione, & sò di potermene tanto più sicuramente allegrare, quanto non è ambitiosa, & cupida, ma sincera, & deuota intention mia con lei, con la qual secondo la consuetudine d'hoggidì le congratulationi saranno molte, & pochi gli effetti veri. Ha voluto la Santità di Nostro signore crear V.S. Illustrissima Cardinale, acciò che ella sia membro del suo Vicariato, & parte intima di quel corpo, del qual sua Beatitudine è capo. Però è grande la dignità conferita in V.S. Illustrissima, grande l'auttorità, & officio, & grande l'obligo, che se le impone, il qual obligo si fa maggiore in lei, perche non hauendolo procurato, giudic- singolar

golar

golar qualità, & non minor aspettatione, & forse non è stata mai più così ardua, & difficile, come al presente l'Amministratione Apostolica, & così raro il timore di Dio, & l'uso della prudenza, con le quali due cause debbono i Cardinali di santa Chiesa vigilar alla salute commune, essendo, che ne i pericoli delle tempeste, che noi corremo con l'una si gettano le anchore, & con l'altra si regge al mal tempo. Sono circa trenta anni che trouãdosi V.S.Illustrissima in Padoua, cominciai a riuerir di presentia la sua persona, & contrassi con lei domestica seruitù. Era per insin allhora celebre il nome suo ne gli studi delle lingue, et delle scienze, & non manco esemplar la sua vita per religione, & costumi. E poi venuta V.S.Illustrissima innanzi cõ gli anni per la via delle cose spirituali; & con opere degne di lei ha sempre auanzato in opinione, & in santità. Non è dubbio, che il suo animo instituito, & determinato al bene, hauerà per lo stesso fine sicuro, & facile ogni progresso, et hora che il Signor Dio l'ha collocata fra i Principi, & Principi del suo popolo, renderà a se medesima ottima corrispondẽza. Piace a sua Diuina Maestà, che io dica l'honor di V. S. Illustrima per addur le ragioni dell'infinita mia allegrezza, la qual nõ le ho rappresentata prima che hora per dar loco a chi più conuiene, & principalmente al Signor Cardinal mio Patrone particolar osseruator della virtù sua. Nè importa, che io mi sia mosso fra i più a far con V. Sig. Illustrima questo officio, distinguendomi da gli altri l'habito della mia deuotione, & l'ornamento della sua gratia, laqual non solo mi separa dalla moltitudine, ma son certo, che mi ripone fra

i pochi

i pochi del manco numero, & bastarà, che vicino al termine di venti anni, io mi sia fatto innanzi con vna lettera per rinouar in V. S. Illustrissima la memoria della mia non mai interrotta osseruanza, ancora che con occasione, che ognuno corre, & applaude alla sua fortuna. Humilmente bacio le mani a V. S. Illustriss. & le prego.

Al Signor Vicenzo Cinque.

Molto Magnifico Signore.

NON ho scritto a V. Sig. con l'occasione de i suoi trauagli, parendomi, che le condoglienze si facciano meglio tacendo, che con la penna, & nel vero chi sà dir quel, che pate nell'auuersità de gli amici, mostra di non patir molto. Mi son anco guardato del far con lei questo officio per non accrescergli dispiacere; perche il condolersi non è altro, che vn grauar la mano sopra l'infermo, & ricordar a chi tributa la sua disgratia. Piacesse a Dio benedetto, che la compassione, che io le ho hauuta, potesse renderle quel, che perde; che io son certo, che nessuna cosa le sarebbe stata più vtile del mio dolore. Ma si come le cure sue, & quelle del Sign. Carlo sono spartite fra il Sig. Capotio, & me; così è accaduto, che fra noi due siano state diuise le parti del consolarui, acciò che la presenza, & consiglio di due fratelli in amore non mancasse al bisogno di due cognati nella commune perdita della moglie, & della sorella. Per laqual cosa mi è sommamente piacciuto d'intendere, che V. Sig. accommodi alla patienza, & che acquistando tuttauia miglior senso, ceda alla necesità, & si temperi dal desi-

derio delle cose impossibili. Quello, che il Signor Carlo le ha scritto & detto di se, non ricerca la informatione d'altri, perche è verità, alla qual esso secondo i tempi darà maggior euidenza con l'opere. Creda pure, et promettasi V.S. di lui tutto quello, che si può, et deue d'vn parente amoreuolissimo, et d'un sincero, et buon gentilhuomo, persuadendosi, che si come l'accidente occorso non rompe il uincolo della parentela, così non è mai per mutare, nè la uolontà, nè l'amor, che già se gli è radicato nell'animo, et bacio a V.S. le mani.

Al Signor Lodouico Bianchetto Maestro di Camera di Papa Gregorio XIII.

Illustre, et Reuerendiss. Signor.

FRA *i molti pensieri, che diuidono l'animo di V.S. Reuerendiss. quello, che le piace tener di me, ne ha ordinariamente gran parte, poiche riguarda la persona d'un seruitore, che non può vscirle dalla memoria. Ma par, che sia proprio di chi aspetta di star con ansia, et io, che uedo mancarmi il tempo, non ho stato comportabile fra la repulsa, et la gratia. sò, che sarebbe errore sperar in S. Santità proccaciarmi altro aiuto, et per questo ho licentiata la prattica, che io le scrissi, persuadendomi, che i cenni di V.S. Reuerend. siano come fondamenti di sicurezza. Nondimeno io conosco, che noi siamo gia nell'estate, la qual ho da far altroue se io non uoglio fermarmi in Roma con perdita della luce, et considero, che tardando più, sarò sopragiunto dal caldo, et constretto a fermarmi, perche la stagione è innanzi, et io, che*

stò su l'aspettatiue non piglio espediente, nè di partirmi, nè di proueder al bisogno. Per tanto supplico di risolutione, la qual non sarà se non buona, pur che sia presta, perche almeno mi farà libero, se non contento; & io mi auuedo, che è più per nocermi il differire, che la negatiua. Prometto a V.S.R. che hauerò per bene qualunque risposta sia per venirmi, & co'l sì, & col nò restarò obligatissimo alla sua cortesia, & della volontà, & dell'opera, & a V. S.

Al Arciuescouo di Napoli Don Annibal di Capua.

Illustriß. & Reuerendiss. Patron.

IO *non merito da V. S. Illustrissima il fauore, che ella mi fa con la sua lettera delli xiij. del passato, perche quantunque io le sia seruitore, nondimeno le son seruitor inutile; ma con tutto ciò ella co'l benigno suo giudicio accetta per effetto di seruitù il conoscer io quel che debbo, & il desiderio di seruirla: che con questo, & con la riuerenza dell'animo io arriuo fin là, doue giunge il mio debito, che non ha fine, & la sua virtù. Le rendo humilissime gratie dell'auiso datomi dell'arriuo suo in Ispruch, & mi rallegro con esso lei della sua salute, supplicandola che si degni conseruarmi nella gratia sua; & di comandarmi, non ostante, che io vaglia poco, poiche l'osseruanza, & affettion mia verso lei è per darmi tanto spirito nelle occasioni, che deuendo obedirla, farò più di quel, che si possa, & mi si farà posibile ogni gran cosa.*

Al

Al Signor Paolo Ghiselli Scalco di Papa Gregorio XIII.

B*ACIO le mani a Vostra S. Illustre della gratia impetratami dalla Santità di N. Signore per la espedition delle mie Bolle, la qual gratia era veramente per obligarmele molto, quando non hauesse ecceduto la mia domanda. Hora che mi dà più di quel, che io domandauo, lascio considerar a lei, se mi obliga in infinito. E piacciuto alla sua bontà, non solamente di fauorirmi nel mio bisogno, ma di confondermi con la grandezza, & nouità del fauore, auanzando anco il mio desiderio. Però sarebbe presuntione l'offerirmi a V. S. Illustre, che per quanto ha fatto a mio beneficio, si è acquistata sopra di me ogni auttorità, & da hora innanzi ha da tenermi, & trattarmi, & spendermi per cosa che è & deue essere assolutamente sua, & di nuouo le bacio le mani.*

Al medesimo.

N*ON conuiene, che di nuouo io ringratij V. S. Illustre de' suoi fauori, perche trouandomi tutto in poter di lei, non ho, che darle, & dirle di me più di quel che già le ho dato, & detto. La gratia fattami da Nostro Signore a sua contemplatione, non è gratia ordinaria. Però non è anco ordinario l'obligo, che le ne porto, nè ordinaria ha da essere in me la gratitudine, & che io le debbo. Lasciarò adunque, che ne parli appresso di V. S. Illustre la mia seruitù, & quella*

osser-

osseruanza, & honore, che io son per renderle in ogni tempo, il che se non basta per la satisfattione, bastarà almeno per la confession del debito. L'infirmità di Filippo non mi mette in openione della sua morte, essendo voler di Dio che i mali huomini viuano, ò perche trauaglino i buoni, ò perche si emendino. A V. s. Illustre.

Al Sig. Giulio Cesare Ricardo.

Signor mio.

DVBITO del ricapito delle mie lettere, perche vedo, che quelle del signor Cardinal Illustrissimo, & de i signori nipoti sono andate in sinistro, è uero che le loro erano in vn pliebetto apartato, & questi accidenti non sono mali contagiosi, che si attacchino a chi si accosta, nondimeno la disdetta può nelle carte, & le lettere sono vna stessa cosa. Prego V. s. che le piaccia di auertirmene, accioche si come l'imaginatione è solita di far caso, così hora giocandosi alla riuersa, il caso non generi immaginatione, & io entri in concetto di seruitor mal creato di Monsignor Illustrissimo Nũtio, & che sarebbe vna delle maggiori disauenture, che potessero occorrermi a questo tempo, essendo io altrettanto geloso della opinione, che sua signoria Illustrissima ha della mia seruitù, quãto ho posto gran parte dell'honor mio in esserle in gratia. Bacio le mani a V. s. desiderandola quì con affetto impatientissimo della tardanza.

A Monsignor Coriolano Garzadori Vescouo di Ossero.

Illustre, & Reuerendissimo signor.

VERAMENTE *io desideraua d'intendere che V.S. fosse arriuata in Ossero con salute, ma per la lettera, che le è piacciuto scriuermi, ho di più, che ella si troui anco contenta, & che le commodità del Paese le riescono maggiori, che per auuentura non si pensaua. Io ne godo con esso lei quanto l'amo, che se ben le mancano conuersationi, non è però, che essa viua sola, standosi con la sua sposa spirituale, & con gli suoi studij V.S. è in parte, doue satisfa il maggior debito, che ella habbia al mondo, & lo farà per gratia di Dio con acquisto di laude, & con vsura di molto merito. Piacciale ricordarsi di me, quando parerà a lei, che io possa mouermi per suo seruitio & tengami tutto suo, come sono, & sarò sempre, & a V.s. mi racommando con tutto l'animo.*

Al Signor Gio. Battista Peranda.

Molto Eccellente Signor Cugino.

NON *scriuerei a V. S. in raccommandatione di M. Liuio Celini, ancor che altri me lo comandi, se quello, che si domanda nel suo caso non fusse veramente giusto. M. Liuio è condannato a perpetuo carcere dell'eccelso Consiglio di X. & è già vn anno, che fu ri-*

 stretto

stretto nella prigione assignatagli per la sentenza. Dico no, che dapoi fu leuato di là, & messo in vn'altro loco, nel quale si puniscono più graui eccessi, & di lui non par che si pensi altro. Non è dubbio, che a questa mutatione diedero causa li carcerati, perche alcuni di loro fecero violenza alle guardie, & fuggirono; nondimeno consta, che nella fuga il Celini non hebbe parte, & con tutto ciò sente aggiungersi afflittione, perche la stanza, doue si troua è asprissima, & si dà, nõ per chiudere, ma per estinguere il reo, che vi si confina. Domanda adunque di esser rimesso nella prigione statuitagli da principio, acciochè non essendo incorso in delitto nuouo non gli sia alterata la pena, massime, che le pene si sogliono mitigare, & non inasprir co'l tempo. Giudico di non far errore accettando di raccomandar a V. signoria la conditione d'vn huomo, ilqual benche sia ciuilmente morto, nondimeno in stato di estrema necessità viue esposto a maggior miseria. Onde se in alcun tempo, & per qual si voglia importante causa, ò per mio beneficio, ò d'altri ho potuto, & posso promettermi il fauor di V. sign. la prego, & grauo instantissimamente, che questa volta me lo dimostri, risoluendosi a fauorir la giustitia di M. Liuio per tutte le vie, & mezzi, che le saranno possibili, & conuenienti, & credami V. sig. che si come principalmente voglio lei satisfatta, & salua sempre la sua reputatione, così desidero sopramodo, che ella superi se medesima, & la forza di questo officio con la molta sua auttorità, & gratia, con le quali mi può conseruar l'honore, se venendo a qualche atto notabile, farà vedere, che da vero mi ami, et stimi, et che letta, & risposta

posta la lettera non si suanisca appresso di lei lo spirito di questa mia intercessione. Bacio a V. signoria le mani, & aspetto da lei buona, & concedente risposta.

Al Signor Geronimo Riua.

Signor mio.

PARTII *di Roma senza poter visitar gli amici, perche la partita fu improuisa, & portò seco pensieri, & impedimenti; onde non fa bisogno, che me ne scusi. V. signoria non lassi di scriuere, & dica tutto quello, che intende, massime nel particolare, che tocca le cose nostre, delle quali non dubbito, che si discorrerà in più modi. Il Patrone Illustrissimo vsa la sua prudenza in dar loco, & fa come si conuiene, perche questo è vn modo di riuerire il suo Principe, & se alcun dirà, che vi sia mala satisfattione, non dirà il falso, ma non direbbe ogn'uno il vero, se dicesse, che l'intentione non fusse ottima, perche in vn Sig. della bontà, & virtù, che è questo, se ben discontento dell'animo, non si generano pensieri tristi. La passaremo con patientia, & daremo gratie a Dio benedetto di quel, che manda riceuendo ogni cosa in bene, & a lei.*

Al Medesimo.

BISOGNA, *che io superi me medesimo per sostener il giudicio, che V. sig. fa di me, & per renderne a lei gratie conuenienti tanto mi attribuisce, & tanto mi obliga. Però quello, che me ne sia per succeder, è cosa incerta, & confesso di starne in dubbio, ancora che*

la necessità eccita alcuna volta virtù nell'huomo, che lo habilita, & fa maggior del possibile. Come si sia, vedo, che ci trouiamo in egual pericolo, io di perder l'honore, che mi vien da V. S. & l'openione, che tiene di me, ella di fondar male, & nel mio parere, & ne i miei consigli. A me basta di hauer cercata la gratia sua con proposito ben misurato di meritarla ne i suoi seruitij, & che a lei bastarà il buon volere, & la fede con quel, che io posso. son sicurissimo, che di quanto le potessi mancar nel più, ella hauerà da questi il supplimento.

Al Signor Camillo Luzzara.

Molto Reuerendo Signore.

VOSTRA S. Reuerend. si degnò di fermar l'accordo con l'Asiani; & scrisse, che me ne sarebbe venuta copia, acciochè io potessi ratificarlo. Dapoi non è giunto altro, et io non ho stipulato, perche bisogna, che si reciti nella mia ratificatione il tenor preciso delle cose accordate in Mantoua. Mi sono anco trattenuto per questa causa in risponder alla lettera di V. s. Reuerend. parendomi di far officio imperfetto, se insieme con la risposta non le mandauo il mio assenso. Hora standomi tuttauia così, non vorrei, che si dubitasse della mia mente, della qual son tenuto a dar ogni sicurezza, & chiarezza. Però supplendo si come posso, non tardarò più a dirle, & che io rimango satisfattissimo dell'accordo, & confermo, & ratifico tutto quello, che à V. s. Reuerend. è piacciuto di contrahere con l'Asiani per parte

mia. accettando la pensione redutta a sessanta scudi, & le quietanze fatte da lui a me, & da lei in mio nome a lui, & voglio, che questa lettera habbia vigor d'instrumento publico sino a tanto, che mandandomisi il contratto, io lo stabilisca in miglior, & più ampla forma. Resta, che l'Asiani sia così pronto in effettuar le conuentioni, come sono stato io facile, & ben disposto a compormi seco, & deuerà darne segno fra pochi giorni andando io creditore di due termini gia decorsi, l'vno del passato, & l'altro del presente anno, i quali, sara hormai tempo, che compariscano, poiche da i 28. di Giugno in quà si camina alla maturatione del terzo. A V. S. bacio le mani di tante gratie, che riceuo da lei

Al Signor Iacomo Girmani.

Signor mio.

NON mi per, che l'ultima lettera, che ho da V. S. richieda alcuna risposta, se non che debbo ringratiarla della prontezza amoreuole, con che abbracia le mie domande. Si è scritto al Signor Gouernatore di Capua, & nella soprascritta della lettera non si è potuto ponere, nè il nome, nè il cognome della persona, perche quì no'l sappiamo, & da V. S. non ne hauemo auuiso. Potrebbe anco essere, che si fusse fatto error nel titolo, perche alle volte i Gouernatori sono Illustrissimi. Pero V. S. hauerà consideratione a questo, acciochè non si facesse effetto contrario alla nostra inuentione, perche Spagnuoli & Regnicoli premono, oltre

mamente in questi pũtigli, et quãdo non hanno tutto quel lo, che credono, che si conuenga, restano offesi, et portano odio. Mi rimetto alla prudēza di V. S. e le bacio le mani.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Molto Reuerendo Signor.

IO ringratio V. S. del ricapito, che ha fatto dare alle mie lettere, nelle quali era più la parte, che toccaua a me, che quella del Signor Cardinale. Vedo, che si è smarrito un plico inuiato a lei molti giorni fa, et me ne sà male. Non ho memoria delle lettere alligate, ma so, che ue ne erano da ricapitare, et al ritorno di Messer Pomponio da Roma potrò chiarirmene. A V. S. scriueua due cose, l'una era, che io mi rallegraua con lei dell'officio del s. Fabio suo fratello, et la pregaua a raccommandar l'interesse, et ministri del capitolo di san Pietro di Roma, ilqual possiede un Castello in Abruzzo, et ha spesse uolte bisogno del fauor di quella audienza, l'altra cosa era, che io la pregaua a farmi sapere, che risposta daua il Sign. Duca di Traietto alla domanda fattagli dell'officio di Piedemonte per il qual Monsignor Illustrissimo mio Patrone ha scritto al signor Duca, et non se n'è mai inteso altro; nè io, che inuiai le lettere al signor Alessandro in Fondi ho mai saputo, che strada tenessero, et desidero tuttauia di uedere lume pre seruitio del signor Gio. Battista, & mia satisfattione. Con queste dieci parole hauerò ricapitulato quello, che già le scrissi, et le aggiungerò di piu, che non sarà necessario, che V. s. scriua al signor Fabio per le cose del capitolo,

perche

perche il Sig. Cardinal ha supplito con lettera espressa, domandatagli da Monsignor Mellino, che mostra di procurar i seruitij de' suoi Canonici. Come V. S. sà, il Sig. Viualdo m'impose alla mia partita di Napoli, che io tẽtassi accommodar in questo seruitio vn suo fratello, che tien animo di esser Prete. Feci co'l Sig. Cardinal Illustriss. l'instanza, che io deueuo, & dapoi lo spatio di diciasette mesi, s. Signoria Illustr. si è finalmente dichiarata con me, che l'accetta, dandogli loco di suo scudiero. Ne scrissi al Sig. Federico, me ne mostrò desiderio grande, et io non meno di lui ho desiderato di satisfarlo, & le cose passano di maniera, che si escludeno, & Cardinali, & Signori di molta autorità, che raccomandano, & instano per dar loco a gentilhuomini in questa famiglia. A me pareua di hauer tirata gran posta, quando dalla lettera scrittami dal Sig. Federico son rimaso più tosto confuso, che consolato dalla mia negociatione, perche mi auuisa, che non ne ringratia il Sig. Cardinale non sapendo quale sia l'officio dello scudiero, non già perche non l'habbia per honorato, ma perche suo fratello è huomo di veste lunga, & in somma ricerca informatione del loco, & parere. Io vedo, che la prattica messa non ha buon corso, & io credeua, che fusse arriuata in saluo. Il luogo di scudiero è conuenientissimo a gẽtilhuomo, et non se ne può sdegnar nessuno; ma richiede persona di robba curta, perche il Signor Cardinale ha risoluto da vn tempo in quà, che gli scalchi, & scudieri, & altri, che seruено alla sua tauola, siano secolari, & di cappa curta; talche il loco dato al fratello del Signor Federico non è capace della persona andando in habito Clericale; cosa, che da prĩcipio non mi fù

detta, perche l'hauermi aperta l'intentione di voler esser Prete, non mi aßegnò differenza d'habito, ma volontà d'indursi in questo seruitio per caminar alla Pretaria, si come fa il più de gli huomini, che con tutti che vogliono esser Preti, non cominciano però a seruire in habito, ma lo pigliano poi co'l tempo, & secondo la occasione. Il pensiero, che mi dà questa prattica è, che non entrando il fratello del signor Federico per questa via di scudiero, si troncano tutte le altre vie di venir in casa, perche non accade pensar al loco di cameriero, doue sua signoria Illustrißima non accetta, nè accettò mai alcuno; ma vi promoue solamente quelli che lungamente hanno prima seruito alla Camera in loco d'aiutante, & io in diciotto anni non ho mai visto, che il Patrone habbia preso, nè voluto per Cammarier alcun gentilhuomo, saluo il signor Carlo, dalche non poßiamo pigliar esempio; perche la persona del signor Carlo è accompagnata da rispetto di parentela, come V. sig. sà, & quello, che il signor Cardinale disegna in lui, lo separa dalla condittione di tutti noi altri. Il resto della famiglia è con ordine di persone (parlando de i gentilhuomini) che seruono in offici determinati, de' quali ognuno ha il suo pieno, & di principale, & di sostituto, & tutti questi offici riceuono i suggetti di veste lunga: ma oltre all'esser prouisto, si come ho detto, ogni loco, gli offici sono anco tali, che il fratello del signor Federico non sarebbe atto ad esercitargli, non hauendo habilità, ò intelligenza, nè di gouernar casa, nè di scriuer in segretaria, nè di attendere alle speditioni, & negocio di procura, ò Auditorato, ò d'altro, & si come ogni buo-

mo ha li suoi humori, & costumi particolari, così le famiglie, che dependono dal capo loro, sono tutte ordinate, & disposte d'vn modo, & per questo manca nella nostra famiglia l'adito ad alcuni seruitori, che in altre famiglie si trouano, doue si accettano gentilhuomini, che non hanno nessuno carico, & solamente compariscono a latere, & accompagnano il lor Patrone, che se la casa nostra non escludesse affatto questo Instituto, non hauerei nè difficultà, nè dubbio alcuno in seruir al signor Viualdo. Tutta questa mia diceria valerà per restringerla in questo, che il fratello del signor Viualdo potrebbe cominciar à seruire in habito curto nel loco destinatogli, per metter piede in questa seruitù, & dapoi con l'opportunità, ò de' benefici, ò d'altro pigliar la toga, & restarsene gentilhuomo del Sign. Cardinal senza cura di particolar seruitio, & se per caso il fratello del signor Viualdo fusse beneficiato, & non poteße andar in habito di secolare. V. sig. sà, che Roma, & la Corte è piena di huomini d'vn certo habito di ferraiolo, & capello, non disconueniente a Chierico, & non dissimile dal secolare, & questo forse sarebbe habito da potere prendere, & saluarebbe ogni rispetto. Questo mio discorso instruirà V. s. di tutto quello, che potrei dire al signor Viualdo, & che mi ritengo di scriuergli con imaginatione, che possa tornar più a proposito, che V. s. gliene ragioni, & però la prego, che per modo di discorrere, & di consigliarsi disponga a tenerne ragionamento con lui, non mostrando che io ne sia l'autore, ma facendo come da se, quanto richiede l'occasione, perche ho deliberato di non scriuer al signor Viualdo prima, che Vostra Si-

gnoria non risponda a me di hauer trattate queste cose con lui, & mi notifichi l'animo, & la volontà sua, affermãdole, che io premo molto più in questo negotio, che non so ad intendere.

Al M. Francesco Volterra Architetto.

Signor Volterra mio.

BISOGNA, *che mi teniate per huomo di poca creanza, poiche non rispondo alle vostre lettere, & non vi ringratio de i fauori, che mi fate. Non me ne scuso, perche uoglio restarui cõ maggior obbligo, lassando le giustificationi da parte, come quello, che in ogni cosa deuete esser certo, che vi amo, & vi stimo; et vi honoro, et vi son seruitore. L'opere di Madonna Diana vostra sono mirabilissime, & quel conuiuio de gli Dei è cosa stupenda, talche io, che teneuo grãdissima opinione di lei resto superato dal valor suo, & confesso, che ne portaua concetto inferiore al merito. Sarà necessario alle volte, che io vi sia importuno; & vi ricerchi, & preghi a participar con me le fatiche di cosi gran Donna, & perdonarete alla mia curiosità, non potendo temperarmi dal desiderio delle cose eccellenti. Da Loretto, venne vn'altro disegno del N. per la sepoltura del signor Cardinale, il qual disegno è appresso di me, non entro a diruene il mio giudicio, perche quando saremo insieme, lo giudicarete voi, et con meglior fondamento, ha gran similitudine co'l primo, & doue è diuerso da quello, non porta inuentione, che meriti laude, & nel uero si conosce la pouertà dell'auttore, & la sterilità del suo ingegno, alqual non ha*

nessun

nessun aiuto, nè l'artificio, nè l'osseruanza. Il Caudatario del Sig. Cardinal mi ha detto, che voi ancora ne hauete fatto vn disegno, et gli par molto bello: Io gli ho prestato fede assai facilmente, sapendo quello, che si deue aspettar dalle Vostre mani. Ne hò data notitia a Sua Signoria Illustriss. la qual desidera di vederlo, & vi farà intendere, quando sarà il tempo di venir quà, in tanto vorrebbe, che ui abboccaste co'l Caualier della Porta, & conferiste la intention vostra con lui per intendere, se l'opera si farà con manco spesa a Loretto, che in Roma, considerato tutto quello, che vi può correr per manifatture, vetture, & comperare de' sassi, & d'altro; & credo, che M. Pietro Americi vi scriuerà il medesimo per parte di S. Sig. Illustriss. la qual hauendo inteso da me, che nel disegno ponete la sua statua volta al Santissimo Sacramento, mi ha detto, che le piacerebbe più se ella risguardasse la santa casa, & in questo sarà bene, che habbiate consideratione, perche questo Signor vorrebbe, che fusse così, e lo uorrà in ogni modo, quando accetti il disegno, & tanto io dico d'ordine suo. Ho quì la pianta della chiesa di Loreto, & se ui parerà, che possa seruirui me ne scriuerete, che subito la farò capitar in mano uostra, dicendoui di più, che il sito, doue si ha da poner la sepoltura è largo palmi Romani uentisei, & mezzo; di maniera che lo spatio è tre palmi, & mezzo magior che non fu detto. Ho giudicato che sia bene di scriuerui tutto questo per il fine, al qual caminiamo, & uoi, & io come seruitori d'vn medesimo Patrone. ui bacio le mani, & ui prego a raccomandarmi à Madonna Diana uostra, ringratiandola delle sue salutationi.

Al Signor Domenico Veniero.

Clarissimo Signore.

PIACE alla bontà di V.S. Clariss. ricordarsi di me & certificarmene in ogni tempo. il Dottor Amaltheo è uenuto a uedermi, & mi ha salutato a nome di lei communicandomi il fauore, che ella mi fa in tener memoria della mia seruitù. Non potrei dirle la consolatione, che io ho presa da questo officio, uedendomi conseruar la sua gratia, laqual stimo tanto, & se gli oblighi, che io sò di hauer potessero pigliar augumento da parte alcuna, certo l'humanita, che si è degnata d'usar con me, era bastante a fargli crescer in infinito. Ne ringratio riuerentemente V.S. Clarissima, & uorrei poter ne la ringratiar con gli effetti; ma l'honor, che io riceuo da lei, uiene in persona d'uno, quantunque sia d'animo grato, nondimeno è inutile ne i suoi seruitij. sara mio debito di satisfar con l'affettione, & con l'osseruanza per insin a tanto, che V.s. Clarissima si disponga una volta d'accommodarsi al mio desiderio, riconoscendomi per seruitore co'l comandarmi, & con questo fine le bacio le mani, & le prego felicità.

A M. Bartolomeo Ottauiani.

Signor mio.

VEDO, che V.s. ha tanto a cuore le cose mie, che il raccomandargliele, & sarebbe un mostrarmene poco grato, si come anco le mostrarei poca gratitudine, con

con ringratiarnela solamente in parole. Mi reseruo a far questo officio con lei, quando hauerò occasione di riseruirla; & in loco di raccomandarle la causa mia, esequisco il cõsiglio, che ella mi da, hauendo fatto scriuere al S. Abbate della Penna in credenza di V. S. sopra il negocio, che ella gli esponerà, nè mi son curato di entrar in altri particolari; rimettendomi alle sue informationi. Noi saremo presto in Roma, et spero di poterui venire senza pericolo di mãdato, & cosi non farò altra prouisione, & d'huomini, et d'arme p saluarmi dall'inuasione, & a V. S.

Al Signor Tomaso Paulucci.

Molto Reuerendo signor mio.

HO dato riscontro alle lettere consegnatemi da M. Pomponio, & le accuso a V. s. per riconosciute, & per mie. Accade loro quella disgratia, la qual è commune a gli scritti, che passano per molte mani; ma poco importa, che io le riueda mutate in peggio. Elle parlano et dicono i lor peccati, & io cõfesso, che i più graui escono dalla mia penna. Vorrei adunque, che l'animo, che V. s. ha di portarle in luce, si accordasse cõ vn pensiero, che è in me di occultarle, & supprimerle, & sarei più obligato ringratiarla di questo, che dall'affetto amoreuole, con che le giudicã. Nè però deue credder V. s. che io ricusi, ò non stimi il fauor, che mi fa in tenerne conto, ilquale ò che si conuenga, ò nò, mi è honore; & se [illegible] no'l merito, godo almeno di hauer ventura; ma per rendere quel buon cambio, che son tenuto della sua humanità,

cerco di esortarla, si come fo, a non trascurar se stessa, acciò che doue pensa d'acquistar nome alle cose mie, non per da, ò diminuisca l'opinione, che si ha da lei, & del suo giu dicio: Sarò questa settimana in Roma co'l Signor Cardinale, & bacio a V. S. le mani.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio.

LE lettere, che il Signor Cardinal scriue a V. Sig. dichiarano talmente la sua intentione, che non si può hauerne dubbio, nè accade ricorrer al beneficio, che dà la legge, doue il Principe limita le sue concessioni: bisogna, che l'Aquilino sia mascolino, & se sarà femmino il Comparatico andarà a monte per questa volta. sò, che il Signor Hettore dirà, che l'ha posto maschio: ma quì si ha da guardar a quel, che si caua, & non a quello, che si mette, & poiche il signor Cardinal si offerse da se a questo Comparatico, il signor Compare, la signora Commare futuri deuono quietarsi alla sua determinatione, tanto più che così fu espressa, & intesa fin dal principio. Credo certo, che il buon seme del Nostro signor Giorgione sia per toglier ogni difficultà, nondimeno perche ha il caso parte anch'esso alle volte nelle opere della natura, accadendo, che si sia seminato a man manca; il non voler battezar femina, & riseruarsi ad vn'altra volta, dà augurio di più d'vn parto, & di Masculinità; è ben il vero, che sarà necessario far presto, perche siamo vecchi, & ex consequenti poco calidi, & vicini all'impotenza. Però chi ha da far non tardi nisi intendat

agere per coadiutorem: *cosa, che ricercarebbe maggior fattura. V. S. non si arrisichi a passar il termine della commissione, già che vede, che è ristretta* al cuius generis, *& parlo da vero, perche cosi l'intende il Patrone, auuertendolo a non credere*, nisi posito digito, & re diligenter inspecta. *Aspettaremo auuiso di quello, che succederà, & particolarmente della similitudine, che il figliuolo hauerà co'l Padre, argomento di gran consequenza se e vero che i parenti di Ouidio hauessero il naso grande.*

Al Signor Abbate Claudio Gonzaga.

Molto illustre, & Reuerendiss. Signor.

CON la stessa lettera scrittami da V. S. Reuerendissima ho fatto l'officio, che ella mi ordina co'l Signor Cardinal mio Patrone, parendomi, che l'efficacia, & auttorità delle sue parole, non potessero riceuere da me nè più spirito, nè maggior forza, & se pur son habile a testificar l'animo di V. S. Reuerendissima in conformità di quello, che ella ne scriue, mi son quietato volontieri al suo ordine più tosto per esequir l'obligo, che ho di obedirla, che per satisfar al bisogno. L'officio è stato admesso con euidenza di molta fede, & ne ho riportato per V. S. Reuerendissima largo ringratiamento, ma se la lettera, che si scriue a me, si fusse scritta a questo Signore non restarebbe loco al mio desiderio, nè ad altra mia maggior satisfattione, persuadendomi nondimeno, che la prudenza di V. S. Reuerendissima elegga, & deliberi sẽpre il meglio. A V. S. Reuerendissima bacio reuerentemente

mente le mani del fauor, che si è degnata di farmi, & le prego, che mi cõserui nella sua gratia, & che mi comãdi.

Al Signor Don Vicenzo Gonzaga Prior di Barletta.

Illustriss. Signor Patron osser.

DELLA morte del Signor Principe, che sia in gloria, io non debbo nè condolermi con V.S. Illustrissima, nè consolarla, perche considero, che il ritoccar la sua piaga le aumenti dolore, & l'applicarui rimedio è opra, che si conuiene alla sua prudenza. Dirò bene, et son certo, che nessun altro seruitor suo sente più di me questa perdita, nè più di me le desidera consolatione, & ancora che le disgratie passate facciano al presente il danno più graue, nondimeno ella sà, che al voler di Dio non è replica, nè gli sarebbe contrario il senso, se il medesimo voler diuino si come è ottimo, cosi lucesse alla mente nostra. Bacio humilmente le mani a V.S. Illustrissima, & le prego consolatione, & contento.

A M. Marchione Beroaldi.

Signor mio.

DEL molto amore, che io porto a V.S. & della stima che io fo di lei, non posso darle al presente maggior certezza, che di parole. Può ben essa esser certa, che io l'ami, & la stimi molto, perche sà di volermi bene, &

ne & hauermi caro, & dall'animo suo buono verso di me deue argomentare, qual sia verso di lei la dispositione del mio. Non dirò delle altre cause, che mi obligano ad hauerle affettione, & tenerla in conto; perche attribuire a me stesso qualità di giudicio, & d'intendermi, offenderebbe forse la sua modestitia, benche io penso, che in vdir da me quel che io senta, & della bontà, & del valor suo ella come gentilhuomo ingenuo non repplicarebbe al vero. Queste cose, che non si dicono senza laude, l'assicurano del poco bisogno, che ha di me per farsi grata a questi signori Illustrissimi, i quali conoscono il merito di V. signoria, & senza molto ricordo di altri ne conseruano, & conseruaranno sempre memoria. La satisfarò nondimeno di tutto quello, che mi comanda, a fin che sappia, che studiando io di seruirla, doue credo, che non bisogni, molto più cercarò di farlo doue mi parerà di portarle veramente seruitio. A V. S. bacio le mani.

Al Signor Gio. Francesco Pittigliano.

Molto Eccellente signor mio osser.

ELEGGO più testo di dar fastidio a V. Sign. Eccellente, che di mancar a gli amici ne i loro bisogni, ne' quali essendo richiesto dell'opera mia nō sò rispōder cō negatiue. Il dator di questa viene a Napoli per sue lite persuaso d'hauer in esse buona giustitia, et spera di douerla ottenere, poiche il giudicio ha da esser di V. Sign. Eccellente. La prego, & supplico per l'osseruanza mia verso lei, che doue lo potra fauorir p il giusto, si degni far lo in mia gratia, perche questa non è raccomandatione apparente, ma fondata in vero desiderio di far seruitio.

Io per non detrahere alle virtù del raccomandato, lasso di dedurle a notitia di V. S. Eccellente con lettere, bastandomi l'esser certo, che ella, che ha gusto d'huomini, lo terrà in tal stima, che fra pochi giorni esso potrà raccomandar me a lei, & sarà causa che V. S. Eccellente mi ringratiarà dell'officio, & le bacio le mani.

Al Signor... Laurentii.

Molto Magnifico Signor mio.

S*CRIVO a Monsignor d'Auila con egual mia satisfattione, & obligo, & chi dipende da lui ha ragione di comandarmi. Ho procurato per V. S. appresso al Signor Cardinale, perche conosco il mio debito, al qual se io mancassi, mancarei a me stesso. L'officio di Bassiano stà per V. S. nè accade far altra instanza, perche subito, che vachi, è il suo; et ancora che nõ bisogni, nondimeno sarà mia cura di darne memoria a S. Signoria Illustriss. come sia tempo. V. Sig. mi comandi, & facciami gratia di baciar le mani a Monsſ. da mia parte.*

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Molto Reuerendo Signor.

I*L caso del Sig. Viualdo mi ha percosso di modo, che ancora ne resto attonito, non già perche il morir d'un huomo sia cosa insolita, ma perche è insolita la qualità dell'accidente; & aspettaua d'intendere ogni altra cosa prima, che questa. Habbiamo perduto vn buon gentilhuomo,*

mo,& valoroso,& da farne stima, et degno del nome di vero amico,& più di noi ha perduto il sig. Battaglino, gli interessi del quale sono meglio intesi, & discorsi da V. sig. che da me. Ogni giorno ci facciamo più chiari, et certi della nostra fragilità, & beato chi ne ha quel frutto, che si conuiene. Il signor Dio riceua quell'anima in requie, & consoli della sua gratia, chi resta. Vederà V. sign. la risolutione, che il Signor Cardinale ha fatta intorno al nouo Auuocato, che ha da pigliar in Napoli per le sue cause, perche sò, che la lettera scritta a Monsignor Illustriß. Arciuescouo, le capitarà in mano, & quanto alla persona del signor Burlamacchi vedo, che il Patrone ha qualche ombra, che non essendo Napolitano, non habbia forse quel fauore, & quell'adito appresso a gli Officiali Regij, che richiede il seruitio di s. signoria Illustriß. il che insieme con le altre cose, che importano forse più, si rimette alla consideratione del signor Arciuescouo, che quanto prima risoluerà il negotio della elettione, tanto più fuggirà il pericolo di dar mala satisfattione ad alcuno in tanto numero di competitori, et tanto più presto libererà se stesso, et altri dal fastidio di chi domanda. Al parlar, che V. sign. mi fa, la lettera, che fu già scritta al signor Duca di Traietto per il signor Gio. Battista Lisio, è andata a male; et me lo diceua l'animo, vedendo, che in tanto tēpo non compariua risposta, et che a me non se n'accusaua riceuuta. se farà bisogno di replica, bastarà dare vn cennō, et io esequirò l'animo del sign. Cardinal verso la casa di V. s. & suo parenti, che è ottimo, nè potrebbe esserne meglio disposto, nè più amoreuole di quel, che è; & quel

che non farà a sua instanza, sarà accompagnato da ogni rispetto ragioneuole, & da vera, & non mendicata giustificatione. Dico questo, perche Sua Sig. Illustriss. non accetta per hora di far officio co'l Signor Duca di Parma per il Gouerno di Rocca Guglielma, parendole conueniente il restarsene, si perche domandò già, & più volte il loco di Vitenderà, & non hebbe mai nè buona satisfattione, nè buona risposta, si ancora, perche ha ottenuto nouamente da S. Eccellenza il gouerno di Altamura a requisition del Boniderti; cause, che militano appresso alla modestia, & giudicio di questo Signore. Mi farà gratia V. Sign. di dire al Signor Camboia, che si e data al Camerlengo di Capua vna ripassata intorno al suo procurar le cause, & si è fatto con l'occasione del Regio exequatur. *Il Camerlengo ha scritto, come quello, che ne sollecita la espeditione appresso il Presidente del Regio Consiglio, il che non e causa sua, ma del Signor Camboia, ilqual potrebbe essere, che per l'impertinentia di questo buon huomo non sollecitasse; ma deuerà non abbandonarla, perche il Camerlengo si ritirarà, intesa che habbia la voce di chi comanda.*

Al Medesimo.

LA risolutione dell'Auocato e rimessa in tutto a Monsignor Illustriss. Arciuescouo, si come V. Sig. potrà veder la lettera del S. Cardinale, & quì si fa punto fermo. Quando il Signor Gio. Battista Lisio mi darà ordine, che io procuri alcuna cosa per lui, lo seruirò, come debbo, & la mia misura non sarà mai tanto larga, che

che auanzi l'obligo, che ho a casa Riccardi. Mi allegro, & rallegro con V. Sig. infinite volte de i progressi del Signor Fabio; il qual camina a gran passi per la via de gli honori, & grandezze, & già mi par di vederlo in Consiglio Regio, & più oltre. Se V. Sig. non mi scriueua quello, che me n'ha scritto, mi toglieua gran parte di consolatione, & restaua in obligo da non rimettersi senza restitutione del doppio. Prego il Signor Dio benedetto, che prosperi le cose sue, & sempre le sia propitio, che tutto sarà godimento mio, & parte di mia singolar felicità.

A M. Baldangelo Abbate.

Molto Eccellente Signor osser.

HAVERO consideratione sopra quello, che V. Sig. mi scriue, & metterò in prattica il suo pensiero, quando io gudichi, che il tentar non sia inutile, perche fin quì trouo qualche difficultà nel discorrer, che sò il negotio. A V. Sig. bastarà l'esser certa, che non vscirò a parlar con suo danno, perche quello, che tocca a lei, tocca a me, & tengo il suo interesse per proprio. Applicai il cerotto, il qual ha intenerita, & sparsa quella materia, che mi offendeua, ma non l'ha ancor risoluta. L'effetto mi gioua in due modi, l'vno perche mi libera dal dolore, l'altro perche mi lassa operar la mano, che mi restaua impedita. Il Sig. Cardinal stà bene, & è più gagliardo di quello, che era due anni fa. Dio benedetto ce lo conserui, & bacio a V. s. le mani.

Al Signor Pietro Americi

Illustre Signor mio osser.

ANCORCHE *la lettera di V.S. mostri, che il fatto della Signora sua madre non sia in sicuro, nondimeno il mal giudicio, che si faceua quà per gli auui si hauuti da Roma ha causato, che non trouandosi le cose in disperatione come si teneua, nõ ci siamo rallegrati d'intenderne quel, che si scriue, mettendo a conto di meglio il mancamento del peggio. Spero in Dio benedetto, che V.S. habbia da tornarsene in quà consolata perche si vede, che la natura respira, & sente giouamento dal buon gouerno, & a questo si aggiunge quella contentezza d'animo, che V.S. ha portata all'inferma con la presentia. Ho dato relatione al Sig. Cardinale Illustriss. di quel, che passa: gli ho mostrata la lettera di V.Sig. acciò che l'officio, che io haueuo da fare come terzo, si sia fatto da lei medesima. Di quà non credo, che ella desideri altri auuisi, che la salute del Patrone Illustriss. & di tutti noi altri, & di me in particolare, che fra tutti i suoi seruitori mi reputo per affettione il primo. A V.S. bacio le mani. Di Cisterna il dì 19. di Giugno 1583.*

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio.

IL *sig. Cardinal Illustriss. si rallegra con l'Aquilino del figliuol maschio, & mostra di hauer seruito nõ sò*

che

che dubbio, che il guadagno fusse per andar alla Nuntiata. Leggendo la lettera Giorgione darà facilmente in spiaggia, & forse accusarà V. Sig. per l'auttor dell'auiso. Auuerta a star ferma sù'l nò, perche a lui non si nomina persona alcuna. A quest'hora si sarà fatta la consumatione del Comparatico, & però S. Sig. Illustriss. vorrebbe intendere, che ha da far per la parte sua all'vsanza di Napoli, perche non sà se si dona, nè a chi. L'animo suo è di farla alla Romanesca, ma dubita delle censure Napolitane, perche vnaquæque Ciuitas abundat in suo sensu, *& chi ha da trattare con Partenopei, guardisi di dar nel Rienzo, V. sig. hauerà da far il Maestro delle cerimonie, & io la prego per chi me l'ordina di scriuerci il* quæ pars est, *lassandoci poi la cura del resto. Desidera s. Sig. Illustriss. vn Giardiniero, & lo domanda ad impresto per due mesi; perche vuol persona, che vaglia, & che non cerchi ricapito. Sopra tutto, che sappia la quinta essentia delle piante picciole, perche studia in hauer quantità di teste. Parlo all'vsanza vostra, & sò, che non ci vorrete per antiquarij. Questo ha da esser carico di V. Sig. alla qual si ricorda in specie, che il Signor Duca di Traietto ha nome di tener vn'huomo ne'suoi seruitij, che vale vn mondo. Per tirar la posta il signor Cardinale si contenta, che V. sig. spenda il suo nome, & stipoli, & prometta obligationi infinite, pur che dell'opera prometta a lei altrettanto.*

Al Signor Camillo Caetano.

Illustriss. Signor Patron osser.

TUTTAVIA dò occasione a V. Signoria Illustrissima di accusarmi di vanità, & per auuentura non merito il fauor suo in cosa, che da huomo attempato, come son io, si deuerebbe cercar con minor diligenza. Io la supplico, che si degni di compatir alla mia infermità, se però è infirmità lo studio delle cose antiche, il qual applicato al fine Christiano edifica esso ancora. La nostra fede santissima ha superato con la humiltà l'Imperio di tutto il mondo, & perciò è vtile l'hauer notitia di quelle cose, che altre volte furono mondanamente grãdi. M. Pomponio sarà il mio interprete, & io mi rimetto a lui per non impedir con più lunga lettera gli esercitii spirituali di V. S. Illustrissima, alla qual bacio.

Al Signor Honorato Caetano.

Illustriss. Signor Patron osser.

SI confessa la febre, la vigilia, & l'inappetenza, ma si nega, che in vn vecchio di ottanta anni sia accidente pericoloso, lo dice il figliuolo, & si parla del N. quello dirà sempre manco del vero, & dice, qualche cosa, perche sà che non può negar il tutto. Di questo si tien più occulto che sia possibile, lo star male, et dir precisamente come stà il fatto, sarebbe imprudẽza. Concludo, che si deue creder quello, che si dice, ma che può anco essere, che l'aggiũta, che si nascõde, sia maggior della carne veduta ĩ publi-

co, & l'aggiunta è sempre la peggior parte, ò almeno la manco buona. M. Baldo ha ragione di starsene con li stiuali in piedi. Stiamo su'l vada, resta solo che arriui vna carta, & si dica, vadan tutti Quei sermoni di morte, che auuisa il Massucci, sono dialoghi da dar pastura. se non contengono verità sono vanità. se sono veri, mi piace, che vn vecchio ottuagenario cominci a pensar di morire, & tengo per certo, che non vi habbia pensato prima, perche le attioni del decrepito sarebbono state diuerse da quel, che sono. Fiat voluntas Domini, & a V. S. Illustrissima bacio le mani.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Patron mio.

NON può essere, nè credo che V. signoria m'inuidij la mia quiete, perche se ho quiete al mondo, è quiete sua, & essa ne è in parte causa. Noi siamo vn solo, nè cosa alcuna fa differenza tra lei, & me saluo la scambio delle persone, quel che io godo, ella gode, & l'amor, che mi porta, mi tien satisfatto in modo, che amandomi, si come fa, hò l'intiero di quanto voglio. Torno a dire, che non può esere, ne credo, che V. S. mi inuidij la mia quiete; Se già ella nõ inuidia a se stessa il riposo proprio & a V. signoria.

Al Signor Giouan Battista Peranda.

Molto Eccellente Signor Cugino.

SON trauagliatissimo dell'animo per la graue infermità

mità del signor Cardinal mio Patrone, già 80. giorni si troua indisposto di asma con aggiunta di tanti altri mali, che a pena vn corpo humano può riceuerne più. Alla indispositione di S. signoria Illustrissima è sopraggiunta questa Sede vacante, che ne accresce materia d'infiniti pensieri, benche nessuna mi preme più: che la salute di questo Signore, per la qual si è fatta, & si fa ogni opera, & piaccia a Dio benedetto, che non sia in váno. Questi Signori Medici pensano di dargli la China, & per hauerne si è vsata diligenza quì in Roma, et in Napoli, ma in fatti non se ne troua di quella freschezza, & perfettione, che si desidera. Da Venetia si crede certo, che si possa hauer il bisogno, & molto più col mezzo di Vostra Eccellenza, alla quale ho espresso ordine di far ricorso.

Io la prego, che in questa tanto a me importante occorrenza, le piaccia di far cercar nelle Drogherie, & Fondachi della Città, accioche trouandosi cosa a proposito se ne possano hauer due libre, per le quali si pagarà quanto saprà domandare chi vende. Si vuol robba eletta, altrimente non occorrerà mandarne, & però la spesa si ha da far sotto all'occhio di Vostra Eccellenza & co'l suo giudicio. Il dator di questa sborsarà il danaro, & l'Eccellenza Vostra mi raddoppiarà il fauor di fare, che la China si accommodi in presenza sua, come ha da stare, et venire, & di sua commissione si consegni al Corriere sigillata, & ben posta, tal che non passi per altre mani, inuiandola al signor Cardinal di Sermoneta, perche a suo nome si leuarà dalla Posta, & si satisfarà al porto. Richiede anco il bisogno, che io la preghi di ogni prestezza, &

solle-

sollecitudine possibile, nè accade ricordar al Medico, quanto importi il tempo, doue insta la necessità, si come insta nel nostro caso. Signor Cugino molta gratia mi sarà l'Eccellenza Vostra, abbracciando questa occasione per propria, acioche il Signor Cardinale n'habbia seruitio, & io honore, & a lei ne rimanga in obligo.

Al Signor Girolamo Riua.

Signor mio.

SO, *che V.S. non vuol discorsi da me per risposta de gli auuisi, che io ho da lei, però lasso scorrere a conto lungo. Non dico già che le cose auuisate non diano gran campo da pensare, & da dire, ma è più bello il tacere, ò almeno più vtile. Non creda già V. Signoria, che l'animo non lauori in segreto, & non senta le sue alterationi. Le lettere, che ella mi scriue, sono lette dal Patron Illustrissimo di mano in mano & a lei non posso dir più di quel, che già ho detto per confermarla dell'opinione, che ha dell'honor, che le porto a V.S.*

Al Signor Marchese di Bellante.

Illustr. Signor.

DELLA *molta osseruanza, che io porto a V.S. Illustrissima, è mio debito darle segno in tutte le occasioni, & vorrei sempre farlo con suo seruitio. Ma per che le cose di questo mondo hanno i lor periodi, & vanno, e vongono, come piace a chi ne dispone, bisogna, che io mi dichiari seruitor di V. Signoria Illustrissima anco nelle auuersità, & però hauendoci lassati la Sig. Mar-*

chesa

chesa sua, che sia in gloria, me ne dolgo cõ esso lei, che se ben la separation e temporale, pesa nondimeno all'humanità, la qual non si può scompagnar dal senso.

sò ben certo, che V. S. Illustr. vsarà la prudenza sua resignandosi in Dio nella maniera, che vuol S. D. Maestà, & da lui pigliarà quella consolatione, che le conuiene.

Alla Signora Donna Agnesina Colonna Caetana.

Illustrissima Signora Padrona osser.

NON ardisco di scriuere a V. S. Illustrissima nel caso dell' Eccellentissima Signora Duchessa, che sia in gloria, perche temo di far errore, vestendomi l'auttorità, che io non ho; nè per fortuna, nè per prudenza, solam[illegible] io supplico V. S. Illustrissima per debito di uera [illegible]ne, che si degni di moderar il suo dispiacere per [illegible] maggior conseguenza alla [illegible]ta, che si è fat[illegible] giudicando a se stessa nella [illegible] & a V. S. Illu[illegible]na bacio humilmente le m[illegible]

Alla Si[illegible]

SON in oblig[illegible] de' fauori, che ella mi fa, [illegible] maniera del mio procedere [illegible] gratiare quanto debbo [illegible]e in fatti, & questa non [illegible]sso ben dire a V. S. che [illegible] che da lei riconosco principal-

c ipalmente le mie venture. Et quanto al modo, che ho tenuto fin quì la prego a non prẽderne marauiglia, perche li motiui, che ho fatti per via dell'amico, mostrano, che la mia intentione è di non far errore, non volendo ingannar me stesso, nè offender altri; & si come io stimo, & desidero la gratia della signora N. sopra tutti li Tesori del mondo; così il mettermi a procurarla in vano, & forse con suo disgusto sarebbe la mia miseria.

Sono molti li rispetti, che accompagnano la persona sua, & la mia, & tutti mi sono venuti in mente. In particolar ho considerato il merito di quella signora bellissima, & valorosissima, & la poca sua libertà, vedendo la molta cura, che ha di lei chi la guarda. Ho anco pensato alla qualità del mio esser, & esaminata bene la maniera, con la quale io son solito di amare; perche amo senza misura, & non senza speranza; & certo, chi ama misuratamente, ama poco; & chi ama, & non spera, ò non conosce il suo fine, o lo sprezza. Tutte queste cause mi h[illegible] fatto andar lento, & timido, perche il temera- [illegible] pericoli senza pensar alla via di uscirne, & [illegible]ta di starui [illegible], & la vergogna [illegible], che [illegible]on procurar [illegible] la fame prima, che il pa- [illegible] quà è ven[illegible] [illegible] [illegible]o desidera[illegible] [illegible] [illegible]ortuna.

[illegible]

far alle conseguenze, deuendo tener per fermo, che vna Signora cortesissima, et di eccellente giudicio gratificarà la mia seruitù, & venendole occasioni da poterlo fare, non vorrà, che io ne resti in perdita. In tanto hauerò cibo conuenientissimo da trattenermi con quelle gratie, che mi farà alla giornata, tra le quali stimo principalmente, che mi sia dato segno della sua volontà co'l rispondere a quello, che io le scriuerò, se però così piacerà a V. S. che io faccia; perche da lei ha principio, et per lei ha d'hauer cōplimento ogni mia felicità, & bacio a V. S. le mani.

Alla Signora A B.

L'AMOR è passion dell'animo, la qual nasce, & viue di cose che sono simili a lei, et da quella prende alimento. Però chi ama & è riamato, ha modo facile da conseruarlo. Ma io, che dalla dissimilitudine del voler vostro non ho cibo conueniente al mio affetto, conosco esser cosa impossibile il sostentarlo, perche gli manca q̃llo, che lo pasce, & del contrario non può nutrirsi. Voi intendete la causa della mutatione, che è in me, laqual veramente non è altro, che la mutatione, che è in voi; la natura delle cose ha temperati gli animi in modo, che le dispositioni loro vi si mantengono con quei medesimi principij, che le fanno nascere, & crescere, & mancando questi, mancano anco elle, come nate, & fondate in queste radici. Vi amarò mentre voi amarete me, & ui amarò alla proportione, che ho seruato fin quì, dando all'amore che vi porto diminutione, et accrescimẽto secōdo che più, & meno me vi mostrarete amica, così nõ farò ingiuria a me stesso, se bene in amarui ho preso ad vsura con rispon

derui della mia volōta mille p vno, et più si come sapete.

A.M.Anselmo Florido.

Molto Magnifico Signore.

RISPONDO tardi alla lettera di V.S.de' xii.p che tardi l'ho riceuuta, et se più tardaua, non era a tempo per la risposta. Importa alle cose sue, & de' suoi la deliberatione, che ella è per fare, & uorrei saper molto per darle consiglio utile, stimando, che sia commune tra lei, & me ogni suo bisogno. Vien proposto a V.S. il seruitio del Signor Duca, dal quale si licentiò pochi mesi sono mal satisfatta, & con giusto risentimento. Senza dubbio l'accettare il partito è contra il parer d'ogn'uno, perche gli animi, che si sono alterati una volta, ò non tornano mai più sinceri, ò più facilmente si mutano. E per questo le seruitù reconciliate riescono per lo più mal sicure, perche sono simili a i membri guasti, che sanano, ma con pericolo di nuouo male, & la natura trasmette sempre li tristi humori alla parte, che è stata offesa, ma delle seruitù ricōciliate quelle sono manco durabili, che prima si sono rotte dalla persona, che serue, perche la rottura rinfaccia il mal portamento, & chi la fa, resta, come superiore, la qual cosa è tenuta a carico da Patroni, & perciò alcuni usano di richiamare i seruitori, che si sono licentiati da se per cacciarli poi con uergogna. Aggiungo a queste considerationi, che tornando V.S. a i seruitij di questo Signore le sarà forse necessario di far qualche mutatione ò nella maniera del seruire, ò nella qualità del uiuere, altrimenti se non capitula chiaro, lassarà

aperta

aperta la strada a nuoui dispareri, & disordini, & posto ancora che cessassero questi rispetti, pare, che V. sig. non debbia accettar la proposta; perche volendo ello esser Prete, & seruir a persona di Chiesa, cercarebbe per via diuersa i suoi fini, et sarebbono, non dirò vane, ma certo poche, & deboli le sue speranze. In contrario insurgono due ragioni; l'vna, & l'altra di gran momento, & che faranno contrapeso alla negatiua. L'una è l'esser V. signoria Vassallo di quel signore che la ricerca, l'altra è, che pensando ella di seruir altri in questa Corte, il medesimo signore potrebbe esserle d'impedimento, & nell'vno, & nell'altro caso si deue dubitar tanto più, quanto il ricusar Vostra signoria di seruir al Patron naturale, par che sia vn modo di non prezzarlo, & di renunciar al rispetto della sua gratia. In questa perplessità considero, che quando V. Signoria fusse risoluta di non attender alle seruitù, non si metterebbe a risico di dar mala satisfattione di se, rifiutando il partito, che le è proposto, & lo farebbe con sicurezza di se medesima, & di tutte le cose sue; ma perche ho notitia de i suoi disegni, et sò, che ella intende tuttauia di seruire, & tirarsi innanzi, mi piacerebbe, che per hora non si mettesse in necessità di rispondere, & dar risolutione; ma più tosto cercasse di differire per pensar meglio, & valersi del beneficio del tempo; perche tutti i giorni non sono eguali, & come dice il salmo Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam. *Nè le mancaranno pretesti, & cause per scorrer & passar più oltra senza suspetto di dar parole per suo vantaggio, ma di proceder tacitamente alla esclusion dalla richiesta. Cosi al*

si al

si al ritorno di V. signoria quà si potrebbe discuter meglio la prattica, & venirne al taglio. Et se pur ho da scriuerle quello, che fin quì io giudichi espediente al negotio; dirò che V. Signoria satisfaccia a questo Signore non già in tutto, ma con risoluersi di prestargli l'opera sua limitatamente, & per qualche tempo, & non le ragiono del modo, perche da se stessa potrà conoscerlo, sapendo lei, come si debbia metter in consideratione il fine, che ella ha, & mostrandosi cosi deuota del suo seruitio, come sicura del suo fauore, co'l qual dica V. signoria di credere, che sia per giouarle in dar essecutione a i suoi pensieri. A bocca le direi più distintamente qual forma conuenga all'officio, & come s'habbia da articolarlo, cosi per piacer ad altri, come per sua cautela, nè sò far giudicio di quanto vaglia, o sia al proposito il Signor Ottauio, non l'hauendo in prattica, se ben presumo, che ami V. signoria, & sappia. Se a lei parerà, che io l'informi del bisogno, parlarò largamente a Sua Signoria Illustrissima, & discorrerò con lei quei punti, che secondo me sono necessarij, & che io non tocco per breuità. Quello, che principalmente sarebbe mio desiderio è, che Monsignor Illustrissimo Cardinale si disponesse, & degnasse, di pigliar l'assunto per concludere, & stabilir il fatto con la sua auttorità, & prudenza, & perche non ho spatio di scriuer più, fò quì fine, & bacio a V. S. le mani.

All'Arciuescouo di Napoli, Don Annibal di Capua.

Illustriss. & Reuerendiss. signor Patron mio osser.

VIENE dalla molta benignità di V. signoria Illustrissima, che ella si rallegri con me del Cardinalato di Monsignor Illustrissimo Patriarca, come quella, che a fauor mio giudica largamente della fortuna di questa casa; nella qual però, nè sono, nè presumo di esser altro che seruitore. Et se ben il piacer di V. signoria Illustrissima per la sua lettera accende, & moltiplica in me affetto, cumulando ragioni, & cause, che fanno crescere in infinito la mia allegrezza, nondimeno ho da renderle principalmente gratie, che fra tanti, & di tãto merito, & della medesima seruitù voglia honorar me solo di questo officio, acciochè io goda, & partecipi più de gli altri dell'augumento, & prosperità de' patroni communi. Ma con tutti gli oblighi, & nuoui, et vecchi, che io sò di hauer a V. s. Illustriss. non ardisco però di seruirla in ridir a questo Sig. il suo animo, si come anco non dico a lei il buõ cãbio, che ne riporta, temendo di arrogar a me stesso troppo in testificar delle cose chiare, delle quali tal uolta si crede più, doue mãco se ne fa fede, et massime alla presẽzà del uero. Più tosto mi par di dire, che quãto la dignità ottenuta ristora questa famiglia delle sue pdite, tãto ella finirebbe di consolarci, se insieme con l'esaltatiõ del s. Cardinale si fusse anco vista q̃lla della psona di V. Signoria Illustrissima, la qual supplico per fine della risposta, che se pensa, come fa sempre di fauorirmi, & pro-

mouermi a noue gratie, pensi ancora di commandarmi, acciò che si veda, che verso lei tengo habito, & stato conueniente a chi serue. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Illustrissima, & le prego dal Signor Dio felicità, & grandezza. Di Roma a 28. di Decembre 1585.

Al Signor Cardinal Vicenzo Gonzaga.

Illustriss. & Reuerendiss. signor Patron mio osser.

PROCVRAI *l'accommodamento di M. Ottauia Mansi secondo l'ordine, che mi diede V. s. Illustrissima; laqual penso, che habbia intesa la via, che si è tenuta fin quì, & doue hora vada a parar il negocio. Io la supplico a restar satisfatta di me, & nõ giudicar dal successo la parte, che io ho fatta per obedirla, perche rare volte l'esito delle cose è in poter di colui, che le tratta, il quale se fa tutto quello, che può, etiã che non facesse niente, dà ogni satisfattione, & si leua d'obligo. A V. s. Illustriss. rendo gratie, che mi comandi, perche in questo modo sueglia la mia seruitù, che altramente nõ verrebbe in opera, & sarebbe simile, per dir cosi, alla fede morta. Debbo anco ringratiarla, che comandandomi le sia piacciuto di mettermi in compagnia de' Patroni co'l raccommandar, & commetter a loro, & a me vn suo desiderio in commune, benche in essequir la cõmissione ho tenuto loco di seruitore, perche ogni compagnia presuppone ordine & l'ordine constituisce li primi, & li vltimi.*

Hauerò da ringratiar V. S. Illustrissima molto più, se sarà, che io possa continuar in seruirla, & se, o seruendola, ò no, mi conseruarà la sua gratia, & a lei.

mità del signor Cardinal mio Patrone, già 80. giorni si troua indisposto di asma con aggiunta di tanti altri mali, che a pena vn corpo humano può riceuerne più. Alla indispositione di S. signoria Illustrissima è sopraggiunta questa Sede vacante, che ne accresce materia d'infiniti pensieri, benche nessuna mi preme più: che la salute di questo Signore, per la qual si è fatta, & si fa ogni opera, & piaccia a Dio benedetto, che non sia in vano. Questi Signori Medici pensano di dargli la China, & per hauerne si è vsata diligenza quì in Roma, et in Napoli, ma in fatti non se ne troua di quella freschezza, & perfettione, che si desidera. Da Venetia si crede certo, che si possa hauer il bisogno, & molto più col mezzo di Vostra Eccellenza, alla quale ho espresso ordine di far ricorso.

Io la prego, che in questa tanto a me importante occorrenza, le piaccia di far cercar nelle Drogherie, & Fondachi della Città, acciochè trouandosi cosa a proposito se ne possano hauer due libre, per le quali si pagarà quanto saprà domandare chi vende. Si vuol robba eletta, altrimente non occorrerà mandarne, & però la spesa si ha da far sotto all'occhio di Vostra Eccellenza & co'l suo giudicio. Il dator di questa sborsarà il danaro, & l'Eccellenza Vostra mi raddoppiarà il fauor di fare, che la China si accommodi in presenza sua, come ha da stare, et venire, & di sua commissione si consegni al Corriere sigillata, & ben posta, tal che non pasși per altre mani, inuiandola al signor Cardinal di Sermoneta, perche a suo nome si leuarà dalla Posta, & si satisfarà al porto. Richiede anco il bisogno, che io la preghi di ogni prestezza, &

solle-

sollecitudine possibile, nè accade ricordar al Medico, quãto importi il tempo, doue insta la necessità, si come insta nel nostro caso. Signor Cugino molta gratia mi sarà l'Eccellenza Vostra, abbracciando questa occasione per propria, acioche il Signor Cardinale n'habbia seruitio, & io honore, & a lei ne rimanga in obligo.

Al Signor Girolamo Riua.

Signor mio.

SO, *che V.S. non vuol discorsi da me per risposta degli auuisi, che io ho da lei, però lasso scorrere a conto lungo. Non dico già che le cose auuisate non diano gran campo da pensare, & da dire, ma è più bello il tacere, ò almeno più vtile. Non creda già V. Signoria, che l'animo non lauori in segreto, & non senta le sue alterationi. Le lettere, che ella mi scriue, sono lette dal Patron Illustrissimo di mano in mano & a lei non posso dir più di quel, che già ho detto per confermarla dell'opinione, che ha dell'honor, che le porto a V.S.*

Al Signor Marchese di Bellante.

Illustr. Signor.

DELLA *molta osseruanza, che io porto a V.S. Illustrissima, è mio debito darle segno in tutte le occasioni, & vorrei sempre farlo con suo seruitio. Ma perche le cose di questo mondo hanno i lor periodi, & vanno, e vongono, come piace a chi ne dispone, bisogna, che io mi dichiari seruitor di V. Signoria Illustrissima anco nelle auuersità, & però hauendoci lassati la Sig. Mar-*

chesa

chesa sua, che sia in gloria, me ne dolgo cõ esso lei, che se ben la separation e temporale, pesa nondimeno all'humanità, la qual non si può scompagnar dal senso.
sò ben certo, che V.S. Illustr. vsarà la prudenza sua resignandosi in Dio nella maniera, che vuol S.D. Maestà, & da lui pigliarà quella consolatione, che le conuiene.

Alla Signora Donna Agnesina Colonna Caetana.

Illustrissima Signora Padrona osser.

NON ardisco di scriuere a V.S. Illustrissima nel caso dell' Eccellentissima Signora Duchessa, che sia in gloria, perche temo di far errore, vestendomi l'auttorità, che io non ho; nè per fortuna, nè per prudenza, solamente io supplico V.S. Illustrissima per debito di uera diuotione, che si degni di moderar il suo dispiacere per non dar maggior conseguenza alla perdita, che si è fatta, pregiudicando a se stessa nella salute, & a V.S. Illustrissima bacio humilmente le mani.

Alla Signora A.B.

SON in obligo di ringratiar V.S. de' fauori, che ella mi fa, & di scusar in parte la maniera del mio procedere, ma vedo di non poterla ringratiare quanto debbo, perche deuerei corrispondere in fatti, & questa non è impresa da lettere. Posso ben dire a V.S. che io le sono senza fine obligato, et che da lei riconosco prin-

cipal-

c ipalmente le mie venture. Et quanto al modo, che ho tenuto fin quì la prego a non prẽderne marauiglia, perche li motiui, che ho fatti per via dell'amico, mostrano, che la mia intentione è di non far errore, non volendo ingannar me stesso, nè offender altri; & si come io stimo, & desidero la gratia della signora N. sopra tutti li Tesori del mondo; così il mettermi a procurarla in vano, & forse con suo disgusto sarebbe la mia miseria.

Sono molti li rispetti, che accompagnano la persona sua, & la mia, & tutti mi sono venuti in mente. In particolar ho considerato il merito di quella signora bellissima, & valorosissima, & la poca sua libertà, vedendo la molta cura, che ha di lei chi la guarda. Ho anco pensato alla qualità del mio esser, & esaminata bene la maniera, con la quale io son solito di amare; perche amo senza misura, & non senza speranza; & certo, chi ama misuratamente, ama poco; & chi ama, & non spera, ò non conosce il suo fine, ò lo sprezza. Tutte queste cause mi hanno fatto andar lento, & timido, perche il temerario tenta i pericoli senza pensar alla via di vscirne, & però merita di starui dentro, & la ragion vuole, che l'huomo non procuri a se stesso la fame prima, che il pane, & di quà è venuto che prima, che io mi sia fatto innanzi, ho desiderato d'intendere, se poteuo promettermi buona fortuna.

Hora sentendo, che la signora N. non recusa di volermi per seruitore, esco di dubbio, et mi assicuro, che amando, & seruẽdo lei, non farò cosa, che sia per offenderla, ne che possa mettermi in desperatione, & credo che hauendo l'animo della signora, non ingãnarò me stesso in pensar

far alle conseguenze, deuendo tener per fermo, che vna Signora cortesissima, et di eccellente giudicio gratificarà la mia seruitù, & venendole occasioni da poterlo fare, non vorrà, che io ne resti in perdita. In tanto hauerò cibo conuenientissimo da trattenermi con quelle gratie, che mi farà alla giornata, tra le quali stimo principalmente, che mi sia dato segno della sua volontà co'l rispondere a quello, che io le scriuerò, se però così piacerà a V. S. che io faccia; perche da lei ha principio, et per lei ha d'hauer cōplimento ogni mia felicità, & bacio a V. S. le mani.

Alla Signora A B.

L'AMOR è *passion dell'animo, la qual nasce, & viue di cose che sono simili a lei, et da quella prende alimento. Però chi ama & è riamato, ha modo facile da conseruarlo. Ma io, che dalla dissimilitudine del voler vostro non ho cibo conueniente al mio affetto, conosco esser cosa imposibile il sostentarlo, perche gli manca q̄llo, che lo pasce, & del contrario non può nutrirsi. Voi intendete la causa della mutatione, che è in me, laqual veramente non è altro, che la mutatione, che è in voi; la natura delle cose ha temperati gli animi in modo, che le dispositioni loro vi si mantengono con quei medesimi principij, che le fanno nascere, & crescere, & mancando questi, mancano anco elle, come nate, & fondate in queste radici. Vi amarò mentre voi amarete me, & ui amarò alla proportione, che ho seruato fin quì, dando all'amore che vi porto diminutione, et accrescimēto secōdo che più, & meno me vi mostrarete amica, così nō farò ingiuria a me stesso, se bene in amarui ho preso ad vsura con rispon-*

derui

derui della mia volõta mille p vno, et più si come sapete.

A.M.Anselmo Florido.

Molto Magnifico Signore.

RISPONDO tardi alla lettera di V.S. de' xii. p che tardi l'ho riceuuta, et se più tardaua, non era a tempo per la risposta. Importa alle cose sue, & de' suoi la deliberatione, che ella è per fare, & uorrei saper molto per darle consiglio utile, stimando, che sia commune tra lei, & me ogni suo bisogno. Vien proposto a V.C. il seruitio del Signor Duca, dal quale si licentiò pochi mesi sono mal satisfatta, & con giusto risentimento. Senza dubbio l'accettare il partito è contra il parer d'ogn'uno, perche gli animi, che si sono alterati una volta, ò non tornano mai più sinceri, ò più facilmente si mutano. E per questo le seruitù reconciliate riescono per lo più mal sicure, perche sono simili a i membri guasti, che sanano, ma con pericolo di nuouo male, & la natura trasmette sempre li tristi humori alla parte, che è stata offesa, ma delle seruitù ricõciliate quelle sono manco durabili, che prima si sono rotte dalla persona, che serue, perche la rottura rinfaccia il mal portamento, & chi la fa, resta, come superiore, la qual cosa è tenuta a carico da Patroni, & perciò alcuni usano di richiamare i seruitori, che si sono licentiati da se per cacciarli poi con uergogna. Aggiungo a queste considerationi, che tornando V.S. a i seruitij di questo Signore le sarà forse necessario di far qualche mutatione ò nella maniera del seruire, ò nella qualità del uiuere, altrimenti se non capitula chiaro, lasserà

aperta

aperta la strada a nuoui dispareri, & disordini, & posto ancora che cessassero questi rispetti, pare, che V. sig. non debbia accettar la proposta; perche volendo ello esser Prete, & seruir a persona di Chiesa, cercarebbe per via diuersa i suoi fini, et sarebbono, non dirò vane, ma certo poche, & deboli le sue speranze. In contrario insurgono due ragioni; l'vna, & l'altra di gran momento, & che faranno contrapeso alla negatiua. L'una è l'esser V. signoria Vassallo di quel signore che la ricerca, l'altra è, che pensando ella di seruir altri in questa Corte, il medesimo signore potrebbe esserle d'impedimento, & nell'vno, & nell'altro caso si deue dubitar tanto più, quanto il ricusar Vostra signoria di seruir al Patron naturale, par che sia vn modo di non prezzarlo, & di renunciar al rispetto della sua gratia. In questa perplessità considero, che quando V. Signoria fusse risoluta di non attender alle seruitù, non si metterebbe a risico di dar mala satisfattione di se, rifiutando il partito, che le è proposto, & lo farebbe con sicurezza di se medesima, & di tutte le cose sue; ma perche ho notitia de i suoi disegni, et sò, che ella intende tuttauia di seruire, & tirarsi innanzi, mi piacerebbe, che per hora non si metteße in necessità di rispondere, & dar risolutione; ma più tosto cercaße di differire per pensar meglio, & valersi del beneficio del tempo; perche tutti i giorni non sono eguali, & come dice il salmo Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam. *Nè le mancaranno pretesti, & cause per scorrer & passar più oltra senza suspetto di dar parole per suo vantaggio, ma di proceder tacitamente alla esclusion dalla richiesta. Co-*

si al

si al ritorno di V. signoria quà si potrebbe discuter meglio la prattica, & venirne al taglio. Et se pur ho da scriuerle quello, che fin quì io giudichi espediente al negotio; dirò che V. Signoria satisfaccia a questo Signore non già in tutto, ma con risoluersi di prestargli l'opera sua limitatamente, & per qualche tempo, & non le ragiono del modo, perche da se stessa potrà conoscerlo, sapendo lei, come si debbia metter in consideratione il fine, che ella ha, & mostrandosi così deuota del suo seruitio, come sicura del suo fauore, co'l qual dica V. signoria di credere, che sia per giouarle in dar essecutione a i suoi pensieri. A bocca le direi più distintamente qual forma conuenga all'officio, & come s'habbia da articolarlo, così per piacer ad altri, come per sua cautela, nè sò far giudicio di quanto vaglia, o sia al proposito il Signor Ottauio, non l'hauendo in prattica, se ben presumo, che ami V. signoria, & sappia. Se a lei parerà, che io l'informi del bisogno, parlarò largamente a Sua Signoria Illustrissima, & discorrerò con lei quei punti, che secondo me sono necessarij, & che io non tocco per breuità. Quello, che principalmente sarebbe mio desiderio è, che Monsignor Illustrissimo Cardinale si disponesse, & degnesse, di pigliar l'assunto per concludere, & stabilir il fatto con la sua auttorità, & prudenza, & perche non ho spatio di scriuer più, fò quì fine, & bacio a V. S. le mani.

All'Arciuescouo di Napoli, Don Annibal di Capua.

Illustriss. & Reuerendiss. signor Patron mio osser.

VIENE dalla molta benignità di V. signoria Illustrissima, che ella si rallegri con me del Cardinalato di Monsignor Illustrissimo Patriarca, come quella, che a fauor mio giudica largamente della fortuna di questa casa; nella qual però, nè sono, nè presumo di esser altro che seruitore. Et se ben il piacer di V. signoria Illustrissima per la sua lettera accende, & moltiplica in me affetto, cumulando ragioni, & cause, che fanno crescere in infinito la mia allegrezza, nondimeno ho da renderle principalmente gratie, che fra tanti, & di tãto merito, & della medesima seruitù voglia honorar me solo di questo officio, acciochè io goda, & partecipi più de gli altri dell'augumento, & prosperità de' patroni communi. Ma con tutti gli oblighi, & nuoui, et vecchi, che io sò di hauer a V. s. Illustriss. non ardisco però di seruirla in ridir a questo Sig. il suo animo, si come anco non dico a lei il buõ cãbio, che ne riporta, temendo di arrogar a me stesso troppo in testificar delle cose chiare, delle quali tal uolta si crede più, doue mãco se ne fa fede, et massime alla presẽzà del uero. Più tosto mi par di dire, che quãto la dignità ottenuta ristora questa famiglia delle sue pdite, tãto ella finirebbe di consolarci, se insieme con l'esaltatiõ del s. Cardinale si fusse anco vista q̃lla della psona di V. Signoria Illustrissima, la qual supplico per fine della risposta, che se pensa, come fa sempre di fauorirmi, & pro-

mouermi a noue gratie, pensi ancora di commandarmi, acciò che si veda, che verso lei tengo habito, & stato conueniente a chi serue. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Illustrissima, & le prego dal Signor Dio felicità, & grandezza. Di Roma a 28. di Decembre 1585.

Al Signor Cardinal Vicenzo Gonzaga.

Illustriss. & Reuerendiss. signor Patron mio osser.

PROCVRAI *l'accommodamento di M. Ottauia Mansi secondo l'ordine, che mi diede V. s. Illustrissima, laqual penso, che habbia intesa la via, che si è tenuta fin quì, & doue hora vada a parar il negocio. Io la supplico a restar satisfatta di me, & nõ giudicar dal successo la parte, che io ho fatta per obedirla, perche rare volte l'esito delle cose è in poter di colui, che le tratta, il quale se fa tutto quello, che può, etiã che non facesse niente, dà ogni satisfattione, & si leua d'obligo. A V. s. Illustriss. rendo gratie, che mi comandi, perche in questo modo sueglia la mia seruitù, che altramente nõ verrebbe in opera, & sarebbe simile, per dir così, alla fede morta. Debbo anco ringratiarla, che comandandomi le sia piacciuto di mettermi in compagnia de' Patroni co'l raccommandar, & commetter a loro, & a me vn suo desiderio in commune, benche in essequir la cõmissione ho tenuto loco di seruitore, perche ogni compagnia presuppone ordine & l'ordine constituisce li primi, & li vltimi.*

Hauerò da ringratiar V. S. Illustrissima molto più, se farà, che io possa continuar in seruirla, & se, o seruendola, ò no, mi conseruarà la sua gratia, & a lei.

Al Signor Mario Bellhomini.

Illustre Signor.

MERITO, che V.S. mi ami, & tenga memoria di me, & per l'affettione, che le porto, & perche desidero di seruirla. Dal Signor Carlo ho spesso noue di lei, & mi allegro, che ella continui la via delli studi, & cresca ogni giorno in virtù, & bontà. L'esorto à tirar innanzi, esequendo sempre la volontà di Monsignor Reuerendiss. suo Zio, acciò, che ella riesca quel buon, & qualificato gentilhuomo, che si spera, perche sarà honore, & seruitio di V.S. & della casa, & consolation di chi l'ama, & ringratiandola dell' officio amoreuole, che le è piacciuto di far con me, prego il Signor Dio benedetto, che le conceda la gratia sua, et la prosperi, bacio le mani.

A Monsignor Vescouo d'Ossero Coriolano Garzadori.

Illustre, & Reuerendiss. Patron mio osser.

LA promotion di Monsignor Illustriss. Patriarca seguì in tempo, che io non potei auisarne V. Sign. Reuerendis. Il Signor Montagnana, che fu a vedermi, sà in che termine mi trouo. A pena era netto di febre dapoi d'vna risipilla hauuta nel collo, & le reliquie del mal mi teneano tuttauia in pericolo, et timor di peggio. Mi scusarà V.S. Reuerendiß. del mancamento, ancora che per quietarmi non basta l'esserne scusato da lei, per chè doue manco in seruirla, manco alla mia osseruanza, & qualunche ne sia la causa, reputo di far errore etiam

senza mia colpa. Hor se altri prima di me ha scritto à V. s. Reuerendiss. quel che è occorso, la mia lettera viene a darlene la confirmatione, et deuerà piacerle nõ manco del primo auuiso, perche le noue desiderate lassano spesse volte la mente in dubbio, se appresso non si confermano, & chi desidera, & dubita, stà con ansia. Non pensaua V. signoria Reuerendiss. che le nostre conclusioni si facessero senza permisse; & nessuno ci attribuiua tanto, che in vn subito, & cosi facilmente ci promettesse il Cardinalato, perche delle cose, che haueuano da procedere, alcune non erano comparse ancora, & per comparire richiedeuano attione, & tempo, & con tutto che li rispetti, che portauano questo Signore fossero molti, & di qualità, nondimeno erano più tosto atti a preparar la sua esaltatione, che sufficienti a risoluerla; et massime cosi presto, non intercedendo per s. S. Illust. nè danari, nè parentado, nè seruitù fatta a N. S. ò alla Sede Apostolica, nè fauor di supremo Principe; sopra a i quali fondamenti suol edificare, chi spera, & discorrere chi giudica le speranze d'altrui. Ma le gratie, che s. Beat. dispensa cõ noi, vengono da Principe, che è magnanimo ilqual gratifica, non ad arte, nè per stimolo di affetto, ò di obligo, ma per grandezza di virtù libera, & con maniera eminente; & forse non conueniua, che quello, che è solito farsi per consuetudine, ò per il più alterasse il corso della prudenza, et beneficenza di Sisto Quinto, & le desse regola nella distributione de suoi fauori. Però non è stato ordinario il modo, che ha tenuto Sua Santità in render a questa casa il suo Cardinale, rendendolo, & prestamente, & gratis, & con tante laudi

date di bocca sua al soggetto, che lo splendor della dignità è doppio. Per il che non mi marauiglio, se Roma, che ha i suoi fini, si è voltata a noi tutta, perche se gli huomini fussero così indouini di quel, che ha da essere, come son liberi in pensarlo, & darlo, le nostre prosperità starebbono tuttauia su'l fiore. Io, se potessi dir a V. sig. Reuerendiss. quanto me ne rallegri, o direi più di quel, che posso, ò la mia allegrezza sarebbe manco di quella, che è, perche è tanta, che supera il poter d'ogni lingua. Benche l'esser V. Sig. Reuerendis. altroue me ne leui gran parte, la qual però, quando che sia, mi si ha da restituir con la sua presentia. In tanto essequisco l'ordine, che in ogni caso presuppongo per riceuuto, di tener ricordata a questo Signore l'affettione di dui Prelati deditissimi della Casa, Ossero, & Bisignano, & ne ho risposte, che mostrano, che il grado di Cardinal piaccia doppiamente a S. signoria Illustris. per quel, che tocca l'honor, et commodo, & seruitio loro. Qualche cosa non scriuo a V. S. Reuerendiss. de' fatti suoi, perche le lettere non si saluano da ogni pericolo. Vederò di non lassarla così, & per hora il tacer seruirà ad accrescerle compagnia di pensieri in cotesta sua solitudine. Bacio le mani a V. Signoria Reuerendiss.

A M. Anselmo Florido.

Molto Magnifico Signore.

IO vscij di Roma a pigliar aria, & me ne andai a Cisterna, doue non ostante il mal tempo, ho goduto alquanti giorni la sanità di quel Cielo fra i piaceri della

Campagna. Al ritorno mio quà è comparsa la lettera di V. signoria de i vj. nè poteua comparir cosa, alla qual io tenessi l'animo più, che a questa. sò, che è poco il ringratiarnela per la qualità dell'officio, che fa con me, nondimeno ne la ringratio per toccarle precisamente l'obligo, che io le ho del consenso dato alla mia domanda. Dolgomi di non esserle pari in altro, che in buon volere; ma il tempo, che fa ogni cosa, mi farà anco strada a seruirla. Per hora basti, che io sia disposto di meritar la sua cortesia co'l rispetto & con la modestia, affermandole, che io seguirò in modo la prattica, che mai non ne sentirà incommodo, et sempre sarãno riseruati per lei i suoi gusti. In tanto credami V. Sig. che più volte ho litigata cõ me medesimo questa mia risolutione; all'vltimo non sò che ho trouato, & preso il mio humore, & cosi mi soprafa, & predomina. Pregola, che me ne scusi, & non voglia essermi seuero giudice, se ben la conditione, & l'età mi accusano forse di leggerezza, & fanno instanza che io sia da lei condennato per vano. Il sig. Carlo è in Napoli dal penultimo del passato in quà. L'aspetto a 20. di questo, & bacio a V. signoria le mani.

Di Roma a 9. Nouembre 1585.

Al Signor Conte Antonio Cesana.

Molto Illustre Sig. Parente, come figliuolo amantissimo & honor.

HO due lettere di V. s. vna di xxiiij. di Maggio, l'altra di xxix. di Giugno passati, venutemi in un medesimo giorno. Ho piacere, ch'ella sia giũta in Padoua con la Signora sua madre, & senza incõmodo del

viaggio. Messer Tomaso comparue vn mese dapoi la partita di V. Signoria & non l'ho visto mai più. Non è mancato però da me di tentar il buon esito del negotio della Mansionaria, & ne fu data la supplica, ma fummo auuertiti a non spinger più auanti; perche la Santità di N. Signore ha deliberato, che tutti i benefici vacati fino al giorno della sua Coronatione, siano de' Conclauisti fra i quali si hanno a distribuire etiam, che vachino certo modo. Fatta la distributione pigliaremo partito, e fuggiremo i pericoli della nullità, quanto sia possibile. Non sarà fuor di proposito, che si veda in tanto intendere, chi poßede il beneficio, et se vi è cosa alcuna di nuouo, auuisandomene per via del signor Querengo.

Non ho fatto scriuer al Vescouo, perche tengo occupato il fauor di Monsignor Illustriss. Farnese in cosa di mio particolar interesse. Passato questo mio bisogno domandarò per V.S. quello, ch'ella desidera.

Son pregato a non dar incommodo al mio Pensionario di Mantoua, et non posso mancar a chi me ne prega. Però il danaro, ch'io dissegno di mandar a V.S. per aiutar il suo Dottorato, comparirà in Venetia per via di rimeßa, la qual si farà hoggi ad otto; talche per li xviij. del mese potrà seruirsene, & mandarò in sua mano la poliza di cambio per via pur del signor Querengo, acciò che capiti sicuramente. Potrà V. sig. mettersi all'ordine, & studiare i suoi punti, & prouedere al resto, & a lei, & a M. Luigi, & signora sua madre bacio le mani.

Di Roma alli 6. Luglio 1585.

Al Signor Conte Antonio Cesana.

Molto Illustre Sig. Parente, come figliuolo amatissimo, & honor.

IL Signor Leandro Fidi conosciuto da V. s. in cotesto studio, dipende da persona, alla qual porto singolar osseruanza, & obligo. Intendo, che è per andarsene verso Parma, et che in questa sua andata può riceuer da V. sign. aiuto per la sua sicurezza. Glielo raccomando quãto farei me medesimo in simile, et maggior bisogno, & se ella farà con qualche effetto straordinario, ch'egli conosca, ch'io son appresso di lei in qualche consideratione, creda certo, che mi obligarà di molto, & ch'io conseruarò particolar memoria della sua cortesia, non intendendo però di hauer ad obligar V. s. a cosa, che non sia conueniente, & honesta, & degna della professione di gentilbuomo, & le bacio le mani.

Di Roma alli 9. di Agosto 1586.

Al Sig. Cardinal Gaetano Legato in Bologna.

Illustris. & Reuerendiss. sig. Patron osser.

GIA V. Sign. Illustris. ha comincio beneficar il Dottor Beluiso, dichiarandolo vno de i tre, che al suo loco, & nella sua professione se deuono preferire a gli altri per valor et per merito. E da credere, che seguendo il suo buõ giudicio vorrà dar perfettion all'opera, aumentando, et sostenendo questo suggetto, et come meriteuole, & come suo. Con tutto ciò se per giunta di nuoua causa si può mettere in Vostra Signoria Illustrissima maggior

volon-

volontà, io la supplico reuerentemente, che in honorar il Dottor Beluiso, & giouargli, si degni di fargli intendere, che ella ha vn seruitore, che quantunque non comparisca in Bologna, viue nondimeno quì in Roma ne suoi seruitij; & nella sua gratia. A V. Sign. Illustrissima.

Al medesimo.

IL Conte Ridolfo Isolani ottenne già da suoi creditori la dilatione di vn debito di mille, & trecẽto scudi, che stanno a cambio; & l'ottenne mediante l'opera, & l'auttorità di V. Signoria Illustrissima, che lo fauorì. Per estinguer il debito venne a Roma a trattar suoi negotij, i quali benche siano in espeditione, non sono però espediti, & fra tanto si auicina il tempo di satisfar a chi ha promesso. L'impedimento adunque lo mette in necessità di domãdar vna prorogatione, & parerebbe, che i creditori douessero contentarsene, perche il lor danaro è sicuro, & frutta, tal che il differir non pregiudica, et quello, che gioua ad vno, & non noce ad altri, se deue facilmente concedere. La cosa tornerà nelle mani di V. signoria Illustrissima, & le cause, che l'hanno a mouere a fauorirlo, sono le medesime, che la mossero l'altra volta; & questo vi è di più, che vn beneficio stesso fatto due volte, obliga la seconda più che la prima, & mostra più espressa beneficenza. A questo ha voluto aggiungere il Conte la mia intercessione, non sò, se per honorarmi, ò per far, che io nõ solamente interceda, ma sia importuno; perche se la sua domanda restasse esclusa, sarebbe cõ mio affronto essendo, che io son quello, che questa volta dò le mosse alla

pratti-

prattica, la qual sortì già buon effetto senza il mio interuenimento. Supplico adunque riuerentemente V. Signoria Illustrissima, che per sua benignità guardi l'opinione, che ha di me, & la salui, perche il fondamento del l'honore di chi serue, è la gratia, & la volontà del Patrone, la qual apparisce meglio, doue il seruitor la richiede per conto d'altri, che doue la richiede per vtil proprio. Bacio humilissimamente le mani a V. Signoria Illustrissima & le prego dal signor Dio continua felicità.

Al medesimo.

IL Signor Herrigo de gli Orsi desidera di baciar le mani a V. signoria Illustriss. & dedicarsele seruitore, & se bene è atto a farsi la via da se, nè gli mancarebbono in ogni caso fauorite introdutioni, nondimeno ha eletto il mio mezzo per vsar maggior riuerenza, & per lassar libera la volontà di V. Signoria Illustrissima in conceder gli più, & manco della sua gratia. Mostra il Signor Herrigo, per la maniera, che sia disposto di meritare, et già si può dire, che perciò habbia merito, perche, chi è tale, è anco giudicioso, & buono. Ma il far testimonianza di lui a chi stà in Bologna, sarebbe vn dubbitar, che non si conosca nè la famiglia, nè la persona, & massime da chi gouerna quella citta, che è sua propria. Onde posso cō dar gli poco dargli tutto quel, che vuole, poiche solamēte ho da dir a V. s. Illustriss. che per due mesi continui, che è stato quì co'l Conte Hercole Bentiuoglio suo Zio, non hà mai cessato d'intimarmi il desiderio, c'ha di tener cō lei seruitù, nè d'isinuarmi ogni dì qualche segno d'affettione

& di

& di osseruanza. supplico reuerentemente V. sig. Illustrissima, che si degni di fauorir, & accarezzar questo gentilhuomo in stima, & dichiaration del credito, che ella mi ha, non essendo cosa nel mondo, nella qual io mi pregi più che di esser da lei riputato, & creduto; et spero, che sia per piacer a Dio, che questa felicità mi accompagni fino all'vltimo della vita, & le bacio humilissimamente le mani, pregandole essaltatione, & salute.

Al medesimo.

PRESENTERA a V. *Signoria illustrissima questa lettera M. Hercole Basso Cittadin Bolognese, il qual se ne torna a casa dapoi di essersi trattenuto alquanti giorni quì in Roma per suoi negoci. E persona da bene, ingeniosa, & mio amico; & per la prattica, & intelligenza, che ha delle cose antiche, non è Prencipe in Italia, nè in Germania; cominciando dall'Imperatore, che non lo stimi, & non lo accarrezzi. Merita, che V. signoria illustrissima lo prezzi essa ancora, & gli doni la gratia sua, la qual non ha altro obietto, che la virtù. Io per disporla a questo, le testifico il valor dell'huomo, et la sua bontà, che se fussero minori di quel che sono, cercarei di supplir al diffetto loro con qualche raccomandatione, ma vedo, che ogn'altra cosa mi lassa tempo a raccomandarlo, fuor che il bisogno. credo ancora, che a V. signoria illustrissima lo farà grato la patria, et l'amicitia, che ha con me; quella per la promottione, che le ne dà la sede Apostolica, questa perche il lume, che ha da V. signoria illustrissima la mia seruitù è tanto, che riuerbera, & si diffonde in tutte le*

persone,

persone, che io amo. La cõditione di M. Hercole è degna di molte gratie, & si possono collocar in lui molte cortesie, & benefici con laude, & satisfattione di chi benefica: bacio a V. Signoria Illustrissima humilmente le mani.

Al Medesimo.

IL Signor Valerio Fasanino ha in assegnamento dal Padre dieci scudi al mese per sua prouisione, essendosi cosi conuenuto fra loro; & a questo conto gli si hanno da pagar cento scudi per il credito di dieci mesi, che sono corsi.

Cerca di esserne satisfatto, & ne fa instanza, ma non è inteso, nè però si risolue di farne strepito innãzi al Giudice, perche mira più all'osseruãza, che deue al Padre, che non fa al proprio commodo. Ho pensato, & credo, che habbia pensato bene di ricorrere a V. S. Illustrissima, la qual senza tela giudiciaria, gli può far conseguir il suo, etiam che non si venga a citatione, ò sentẽze, perche queste liti non si districano con manifattura ordinaria, ma si tagliano ad arbitrio del superiore con potestà assoluta; et si come è vero quel detto, che il figliuol non ha mai ragion cõtra il Padre, & così è verissimo che il Padre, che manca al figliuolo, manca a se stesso, & alla natura; & nel caso del signor Fasanino il mancamento del Padre è maggior assai, perche al debito naturale stringe la obligatione ciuile. supplico V. S. Illustrissima con la riuerenza, che io debbo, che si degni di essaudir il signor Valerio quanto parerà a lei, che stia bene, & le si conuenga, per che non dubito, che seguendo lo stile della sua benigni-

tà, ella non sia per far l'honor solito alla mia humilissima seruitù con ornarla di noue gratie.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Molto Reuerendo Signor mio osser.

Q*VESTA sera xvij. del mese hauemo sepolto Herrigo toltoci da male improuiso miseramente in duoi giorni. Consideri V.S. come io stò. Nacque Herrigo vn'anno, & tre mesi sono, & nacque per mia disgratia, acciò che a pena nato haueße a finir di viuere. Non posso coprir la mia debolezza. Vorrei non hauerlo hauuto, & manco male era non hauerlo, che perderlo, perche non hauendolo, non mi dolerei; perdendolo, me ne ramarico, & non trouo loco, nè requie. Conosco, che i beni di questo mondo sono la nostra infelicità, perche nõ hauendone, non si gode; hauendone, bisogna necessariamẽte, ò lassargli, ò perderli, perche, ò noi ce ne andiamo prima di loro, ò essi, che sono pur fragili, come noi, se ne vanno innanzi, & tutto è afflittione, & miseria. Colui solamente non è infelice, che non gli stima, ò non più di quel che meriti la fragilità humana, & la similitudine, che ha con loro la nostra conditione. V.S. mi ami, & mi pregbi dal Signor Dio consolatione.*

Di Roma li 17. di Ottobre 1585.

Al

Al Signor Cardinal Caetano Legato in Bologna.

Illustris. & Reuerendis. signor Patron osser.

PER le visite de i Cardinali ordinate da V. S. Illustrissima hebbi in lista Serbellino, Alessandrino, Cesi, Denza, Santiquatro, San Marcello, spinola, Guastauillani, & Rambugliet. Cesi non si è potuto veder per la sua indispositione. Con gli altri ho satisfatto. A Serbellone piacque d'intendere, che V. S. Illustrissima facesse la via di Thoscana, parendogli necessario l'abboccarsi con quell'altezza per seruitio della legatione. Discorsi, che il Legato ha da trattenersi co i Principi confinanti, & co i lor ministri, perche il vicinar bene, aiuta, & facilita il suo gouerno. Disse, che se tal volta V. s. Illustrisima non hauerà ogni satisfattione, non resti però di gratificargli nelle cose conuenienti, & secondo la regola di Pio iiij. vincergli di cortesia, perche il Ducato perpetuo, et la legatione è a tempo. Aggiunse poi, che V. s. Illustrissima sarà amata da ognuno, perche ha natura, & costumi, dolci, che la ricorda con tutto ciò, che accarezzi i nobili, & ne tenga conto, saluo però il giusto, & la dignità della sua persona. Che i Nobili della Lombardia, quando il superior gli accarezza, obediscono più volontieri, & non depongono come alcuni altri l'habito della modestia.

San Marcello afferma esser cosa impossibile, che V. S. Illustrisima non habbia da far con dui Popoli, perche la Città di Bologna è diuisa. Pero se replica che ascolti

ognuno,

ognuno, mi tenga in mano, & non pigli impressione, nè se risolua, che quantunque volte V.S. Illustrissima farà altrimente, tante si trouerà fuor di strada.

santiquattro ristringe il negocio in tre Capitoli, che V. signoria Illustrissima non sia nè Gebellina, nè Guelfa, faccia esatta giustitia, che prezzi la nobiltà. In conseguenza l'auuerte, che non essendo ella neutrale, subito darà in scogli. Appresso dice, che i gentilhuomini le riusciranno modesti, ma i lor cagnotti insolenti. Che di questi ne squarti, et ne impicchi, & che non perdoni, nè a Galea, nè a corda, che in vniuersale castighi seueramente, et senza rispetto chi merita. Queste cose dette in qualunque modo a vn seruitor di V. signoria Illustrissima, vẽgono dette a lei. Però le scriuo, & forse in scriuerle satisfaccio più al debito, che al bisogno.

Al medesimo.

PENSO, *che V. signoria Illustrissima sia per dar conto a gli Illustrissimi Sig. Cardinali del suo arriuo in Bologna, & che con loro farà i soliti complimẽti. Ricchiede forse l'occasione, che nelle lettere, che ella scriuerà a Serbellone, a santi qaattro, & a san Marcello s'inserisca qualche parte dell'officio ringratiatorio p gli auuertimenti dati, accennandone la relatione hauutane, & sarà vn mostrar, che si stimano, & vn far grato a lor Signorie Illustrissime, chi la serue. Li medesimi dui Cardinali vltimi si sono offerti a V. sig. Illustrissima di opera, & consiglio in tutto quello, che potrà occorrere alla giornata per suo seruitio. Non disconuenirà*

rà forse ringratiarli di questo ancora, & quando V. S. Illustriss. giudichi esser ben il far capo a loro nelle occorrenze, potrà accettar l'offerta, & a noi altri scriuere la sua risolutione per darci un ordine stabilito in tutti i bisogni, auuertēdoci massimamēte del quanto, se più all'vno che all'altro si deuerà deferire. Se queste lettere si mandarāno dirette a me, le presentarò io stesso & stimo, che sia pur bene mādarmele, & presentarle, come ella intende.

Dezza mi disse, che seruirebbe a V. S. Illustrissima in racomandatione del Collegio delli Spagnuoli, & che fra tanto grauaua me dal carico di questa raccomandatione. Se a V. S. Illustr. parerà di far segno, che io habbia fatta l'obedienza, ne hauerò honore, & fauore.

Quì aggiunta sarà vna lettera per il Ghiselli, nella qual la signora Camilla Gaddi gli ordina, che faccia pagar in Bologna a ministri di V. S. Illustrissima il restante di quei danari, che stanno a sua dispositione. Ho procurato questo ordine ricordandomi, che V. S. Illustriss. restò in questo appuntamento con me alla sua partita. Hauuto il danaro sarà seruita di commettere quì in Roma, che la Signora se ne rimborsi.

Al Medesimo.

TENGO *sollecitata per via ordinaria, & straordinaria la venuta di Bisignano, dal qual aspettiamo lettere per huomo a posta per tutta la settimana, che entra. Venendo si tratterrà pochissimo quì in Roma, se da V. S. Illustris. non gli sarà ordinato altro. A lei toccarà di risoluere, se Bisignano, come suo principal ministro*

K haue-

hauerà da visitar Saluiati; e pigliar da lui qualche lume per li negoci dalla legatione, & per honorar questo Signore con farne stima, & pensarà ancor V. S. Illustriss. se gli deuerà mandar lettera per sua introduttione, acciò che l'officio sia fatto con tutte le circostantie.

Dissi a questi Signori che la lettera del Signor Pirro scritta a V. S. Illustriss. si deueua mostrar a S. Santità stante quello, che si pretende contra la persona, che scriue, & me lo persuase il debito del Legato, se bene la lettera scritta dal Signor Pirro non concerne il merito della sua causa, & lo richiede la sicurezza, & l'honor di V. S. Illustriss. per quanto si potesse mai dire, che tra il signor Pirro, & lei fussero corse lettere. E anco da credere, che al Papa sia per piacere questa nettezza, & sincerità di procedere; nè però si farà peggiore la causa del signor Pirro, perche la lettera è giustificata, & modesta. Lassiai di dir, che hauendosi da mostrar la lettera, si hauerà necessariamente mostrar la risposta, & quando nō si hauesse risposto, bisognarà forse saper da S. Beatitudine se vuole, che si risponda, & come, & questo presuppone, che il signor Pirro non habbia tenuto proposito delle cose sue con V. S. Illustris. in Fiorenza, perche in tal caso ella non potrà far di manco di non auuisarne quà. & cessarà il bisogno della risposta.

Restò quì la lettera della Signora Camilla, ch'io scrissi di mandar a V. S. Illustriss. per li Ghiselli, & fu perche l'huomo, che fece il piego, lassò d'includerla, credendo per hauerla veduta aperta, che fusse lettera, che non richiedesse ricapito, la mando hora, & sarà a tempo, & a V. S. Illustris.

Al medesimo.

HIERSERA hebbi vn Corriero da Bisignano cō lettere di quel Vescouo, che accusano la riceuuta delle nostre de i 22. del passato, & la risolutione di essere in viaggio per quà per li ix. di questo; talche al conto, che facemo, il Vescouo sarà con noi per tutta la settimana presente.

Non si mancarà di sollecitar la venuta sua a Bologna, doue e da credere, che si possa trouar alla fine del mese per dar principio alla sua Vicelegatione.

Dispensai le lettere mandatemi da V. sig. Illustriss. con aggiunta di qualche parola di complimento, ma perche Serbellone è infermo, resta appresso di me la sua, la qual si presenterà a suo tempo.

Piacque a S. Marcello d'intendere, ch'io hauessi auuisata V. s. illustriss. delle cose, che esso passò con me, & disse, che farebbe risposta. Mi domandò, se al passar di V. sig. Illustriss. per Toscana si era mossa prattica di parentado, & vedendo, che io staua sopra di me, conobbe di esser scorso, & volse correggersi passando in altro. Io conferendo co'l Signor Camillo questa vscita, & intoppo del Cardinale, hò hauuta coniettura sufficiente del segno, a che voleua ferire, & V. sign. illustriss. ne farà discorso più certo. Santiquattro vorrebbe, che V. s. Illustriss. deputasse due hore il giorno in ordinaria, & ferma audienza per li signori Quaranta, & altre persone di qualità, che hauessero da negotiar, ò complir con lei: & crede, che questa deputacione valerà a liberar V. sig. Illustriss. da molti intrichi. vorrebbe oltra a ciò, che

V.S.Illustriss.riseruasse a se la cognitione di alcune cause, le quali meritano fauor, & giustitia summaria, & l'auttorità di Legato; perche i Gentilhuomini Bolognesi si mostrano tal volta fastidiosi in satisfar a' poueri, a i contadini, a' pupilli, & donne vedoue, & altri, che hanno necessità di protettione, & afferma, che la fama sola di questa riserua di cause bastarà a far, che molti pagaranno di buona voglia, & senza contrasto, solamente per fuggir la vergogna. Le altre cause si potranno lassar correre per la via ordinaria del Vicelegato. Ricordo anco a V. S. Illustriss. la sicurezza della Città da dui mali notabili, che sono i sicarij, & la fame; benche dal primo la Città si troui assai ben sicura per le molte esecutioni fatte contra fuorusciti, & altri huomini facinorosi, & di mal affare; & dal secondo l'assicurarla non è difficile co'l saper, & descriuere le vettouaglie, che entrano nella Città, facendone le prouisioni necessarie, & non si lassando scorger da coloro, che mostrano di procurar l'abondanza.

Noi se siamo allegrati in sentire, & la satisfattione, che V.Sig. Illustriss. ha data di se nel suo primo ingresso, & la opinione cõceputa di lei da coloro, che fanno il Sindico delle attioni, di chi gouerna; & se ben questi auuisi vengono da persona di casa, nondimeno hanno credito appresso di noi per gli altri, che ne ragionano, & scriuono in consonanza. Et V.S. Illustriss. vederà dal capitolo che io le mando quì aggiunto, che i riscontri, & gli auuisi si concordano in vn tuono medesimo, & ne sia laudata la bontà di Dio benedetto, il qual prego, che conserui, & prosperi V.S. Illustriss. con la sua gratia.

Al medesimo.

CAVO dal ragionamento d'alcuni, che fin quì mãcano nel seruitio di V. s. Illustriss. due psone, l'una, che visiti, uada attorno, & negocij per lei, & sia atta a complir, & trattar con Principi; l'altra, che dia aiuto al suo Segretario, intendendosi, che il peso solo delle lettere del Contado di Bologna basta a stancar vn huomo. V. S. Illustriss. conoscerà il bisogno suo su'l fatto. In tanto pare a noi altri quì, che sia bene di metter prattiche per li suggetti senza scoprirci, nè obligarci ad alcuno solamẽte, p hauer doue dar di mano, & esequir le cõmissioni di V. s. Illustriss. a un punto preso; le psone sarãno al proposito quãdo psupposta in loro cõueniẽte habilità non sia no, nè di Bologna, nè de i paesi circonuicini. Et a questo si hauerà l'occhio, come a conditione, che molto importa p la uia sicura, pigliãdo esempio da i Cardinali Legati suoi Predecessori nelle cose migliori, et più notabili del lor gouerno. Sforza, & saluiati p q̃l, che si dice quì, hãno dato grã satisfattione nel modo tenuto da loro in astringere li signori Quaranta della Città, & altri huomini di rispetto a pagar li lor debiti alla gente bassa: & se bene il primo esequì con maniere più violenti, nondimeno ne portò honore. Al secondo è parso di proceder con altro temperamento. Domando licenza a V. s. Illustris. di poter le dire quel, che io intendo per utile della sua Legatione, ancora che in dirlo fusse impertinente, & superfluo. Sento, che Saluiati riporta honore del modo, che ha tenuto in astringer li signori Quaranta, & altri gen-

tilbuomini di rispetto a pagar li loro debiti alla gẽte bassa. Sforza fu l'auttore del modo, ma dicono, che l'effettuò con qualche violenza, & perciò Saluiati ne ha più laude, il qual vogliono, che sia stato assai populare in tener la parte de i poueri nelle lor cause, & leuar il bisogno della procura. Laudano ancor la sua prudenza in hauer mantenuta la sua famiglia sotto a' buoni ordini, particolarmente in hauerle tolta l'autorità di prestar fauore, con prohibir ad ogniuno il raccommandar, & presentar suppliche, così a sua signoria Illustrissima come a i ministri. Concedeua Saluiati alla sua famiglia il poter conuersar in publico con ogniuno, ma di giorno, & prohibiua il dormir, & il mangiar nelle case d'altri. Se il far le medesime prouisioni ha da partorir buon effetto a V. signoria Illustrissima lo consideri. Consideri ancora se fu ben fatto; che quel Signore facesse, si come fece la medesima prohibitione a se stesso. Non admesse Sua Signoria Illustrissima donne alla sua presenza, se non di raro, & furono donne di qualità, & l'admission fu doppo pranso con l'assistentia di quelli, che haueuano mangiato seco, & seruito a Sua signoria Illustrissima in quel loco. E stato solito s. signoria Illustrissima di dar audienza in Camera a portiere alzate, & dicono, che seruiua a spedir i negoci più presto, & con più ordine, & a risecar i ragionamenti inutili. Tutto si dice a V. Signoria Illustrissima per ponerle in consideratione quello che tacendosi non sarebbe forse di suo seruitio.

Al medesimo.

QVESTA lettera sarà scritta da me in supplimento di quello, che non può dir a V. Signoria Illustrissima il Signor Camillo, ilquale dalle diecianoue hore in quà si sente alterato di febre. Non dò conto a V. Signoria Illustriss. dell'indispositione di questo Signore, perche a pena ne vediamo il principio, & esso stesso ne vuol auuisare V. signoria Illustrissima per la sua lettera. Si è formata la minuta della Bolla per il Ducato di Sermonetta, & da poi che ella si sarà ben vista, & considerata, passarà a N. S. & si caminarà alla espeditione. Si ergerà Cisterna a Marchesato, come fu detto prima che V. signoria Illustrissima partisse di quì, & si farà le erettione sopra la parte del primogenito; accioche sussista. Si è pensato di sottoponere al Ducato di Sermonetta Vacone, il Poggio, & la tenuta di Tunec, ma si vuol il placet di V. Signoria Illustrissima, altramente la cosa non procederà più auanti: ella si degnarà di dire sopra ciò la sua mente, & sarà finito, & risoluto ogni dubbio. Cessa l'auertimento, che già si diede a V. Signoria Illustrissima per parte del Cardinal Azzolino circa il Quarantato da rimettersi nella famiglia de il Pepoli, perche Sua Beatitudine ha risoluto di darlo a Conte Filippo, parendole conueniente cosa il preponere vn leggitimo a vn naturale, & si lascia anco da parto qualche altro rispetto. Intenderà Vostra Signoria Illustrissima la espeditione del Signor Latino, dalla qual si fanno varij giudicij. Il parere, & la voce commune è, che queste genti habbiano da seruir per la im-

presa di Geneura: ma non è chi ne parli con sicurezza. Il signor Camillo ha pescato, & non gli è stato possibile di trouar questo fondo. Crede nondimeno sua signoria Illustrissima, ò per dir meglio, inclina a credere, che l'opinion commune sia uera, perche hauendone questa mattina tentato Montalto, non gli è parso, che totalmente lo neghi. E cosa, che si scoprirà da se stessa, & se io uolessi recitar a V. signoria Illustriß. tutto quello che se ne parla, hauerei da scriuerne vn giorno intiero, & finalmente non si trouarebbe la euacuatione del dubbio. Vna conclusione cauo da questo fatto, che il signor Fabio Orsino può sperar d'essere Cardinal con maggior fondamento di prima, & sarà facil cosa, che Don Lelio rimanga in bianco. E il uero, che li ceruelli del tempo nostro restano facilmente offesi da chi gli serue, & bisogna cantar quel verso. Preghiamo Dio, che ce la mandi buona. Darà aiuto alla causa del Signor Fabio il poco tempo, che ha da correre di quà a Natale, se però si pensa d'includerlo in questa prima promotione, & tanto bastarà, che io dica a V. Signoria Illustrissima per mio credere, & le bacio le mani.

Al medesimo.

PARERBBE, *che senza scrupulo del Signor Cardinale Lancelotti. V. Sig. Illustrissima potesse abbracciar il negotio della diuersione de i fiumi & fauorirlo appreßo a S. Sãtità, cosi per cõuenientia, et debito del gouerno, come anco perche si uede, che questo è diuerso officio da quello del Cardinale, ilqual referisce, & considera interesse delle acque, ma non propone, nè raccoman-*

manda al Principe il bisogno d'altri. Nondimeno la cosa sarebbe intesa altramente, non potendosi introdur il negocio, senza qualche relatione, e consideratione dell'interesse che è parte peopria, et sola del Lācellotti. Per il che laudo che in nessun modo V. S. Illustriss. non pōga mano alla prattica per nō tirar adosso di se maggior pena di q̄lla che i S. del Regimento cercano di diuertir, & mandar in Pò, perche non è dubbio che V. Sig. Illustr. offenderà il Cardinal co'l mostrargli poco rispetto in vsurparsi il suo carico, & di più prenderà materia di dispiacere a i Principi di casa d'Este, facilissimi a restar offesi nella causa delle acque, nella quale è pur troppa la ruggine delle brighe vecchie, senza che vn loro amico uene accumuli dell'altra nuoua. Nè fo caso, che i Signori del Reggimento uengano a v. Signoria Illustrissima per aiuto, nè meno che ella sia Cardinale, & Legato vedendosi, che N. Signore le ha prescritta la facoltà, con che ha spartiti i carichi, & separata in tutto la differenza delle acque da i negocij della legatione. Et poi che ho da scriuere a V. Signoria Illustrissima il mio parere dirò, che la via, che ella pensa di eleggere, ha due esiti, l'vno, che a'me piace, che V. Signoria Illustrissima pensi d'esortar li Signori Quaranta d'esponere essi il lor desiderio, & supplicar Sua Beatitudine, che lo fauorisca ma non accetto già, che domandino per ricordo di V. Signoria Illustrissima, che di quà sia commesso a lei il darne informatione, parendomi, che questo non fusse altro che vn obligarsi a pigliar, & tener per l'orecchio il Lupo tornando nelle medesime difficoltà, & dal Canto del Cardinale, & da quello del Duca, perche l'uno sarebbe tocco

nel-

nell'intereſſe, & l'altro nella reputatione, & l'vno, & l'altro ſi dolerebbe di V. S. Illuſtriſſima, che non haueſſe abhorrita l'occaſione di diſguſtargli, & creda V. S. Illuſtriſſima, che i Signori Quaranta ſteſſi diuulgarebbono li propoſiti tenuti con lei per le loro fattioni, & male volontà, & in fine perche non è ſegreto, che non ſi ſcopra, maſſime communicandolo a più perſone. E ventura di V. S. Illuſtriſſima, che il ſuo gouerno rimanga libero da quegl'impacci, che l'hanno fatto laborioſo, & pericoloſo più che non è ſtato a gli altri Signori Legati ſuoi preceſſori. Non vorrei adunque, che in ſcambio di riconoſcere il ſuo ben eſſere V. S. Illuſtriſſima ſe lo guaſtaſſe auuocando a se ſteſſa il male, dal qual S. Beatitudine l'hà voluta tener lontana. Penſo bene, che ricordandoſi il Papa di ſe medeſimo, eſcluderebbe V. S. Illuſtriſſima dal carico del dar le informationi, imponendolo al Lancelotti, come Cardinale deputato a conoſcere queſti negocij. Mà, ò che lo commetteſſe a lui, o nò, il Cardinal ſentirebbe da lei, ò le minaccie, ò il colpo, & l'vna, & l'altra ſarebbe ingiuria. Però chi vede il pericolo, & non lò fugge, merita di caderui, & reſtarui dentro: nè ſi deue tentar senza gran ſperanza, ò biſogno la fortuna delle attioni dubbioſe, ò manifeſtamente nociue. Quietarà gli animi dei Signori Quaranta la ſcuſa di V. S. Illuſtriſſima, la qual non è manco vera, che in pronto, perche ſe il Papa haueſſe voluto, che il trattar la materia delle acque fuſſe impreſa del ſuo Legato, non l'hauerebbe commeſſo ad altri, con eſpreſſi, & diſtinti ordini, come ſi sà. A V. S. Illuſtriſſima bacio le mani.

Al Signor Bernardino Pia.

Molto Magnifico Signore.

PENSAI di hauermi a rallegrar con V. S. quādo intesi la sua liberatione, ma seppi in quel medesimo punto la morte di suo figliuolo. Parrebbe in questa diuersità dei casi, che io hauessi da far con lei dui contrari officij, se non fusse, che il mal eccede, & l'eccesso del mal toglie in tutto la occasione di rallegrarsi. Haueua V. S. dui figliuoli, & ne ha perduto vno, & concorre con la sua perdita la gratia, che le fa il Signor Duca, rimettendola nel suo stato di prima.

Non è dubbio, che la remessione le accresce molto, ma non basta a gran pezzo per ricambiarla di quel, che perde. Perche se bē l'esser libero è parte di felicità, nōdimeno al Padre non succede maggior disgratia, che vedersi estinguer la sua famiglia. Tacerò quello, che fa più graue il suo caso sapendosi, che nō è tutto vno perdere vn figliuolo qualunque se sia, & perderlo valoroso, & buono; & che più affligono queste auuersità, quanto più ci trouiamo innanzi con gli anni, perche è manco reparabile il danno, che ne risulta. Però condolendomi con V. S. stimo di applicarmi al suo principal affetto, & son certo, che se ella hauesse da eleggere; eleggerebbe volentieri, & la relegatione, & l'esilio, pur che le fusse restituito il suo sangue. Credo ben, & son certo, che vn anno fa l'accidente sarebbe stato a V. S. manco acerbo, stante quella dispositione, & congiuntura di cose atte a minorar assai il suo dispiacere, perche si come al prensente V. S. recupera

il resto della libertà, così all'hora recuperò in tutto il suo esser, & le fu donata la vita, liberandola dalle miserie della prigione, & tormenti giudiciali, & poi dal terror del supplicio vltimo, le quali cose potranno far, che io nõ mi cõdolga cõ lei, quando essa per sua consolatione si imagini di hauerle riceuute a quel tempo, come ricompensa anticipata del danno, che haueua da sopragiungerle, massime, se ella cõgiunge con esse l'acquisto, che hora fa, essendole stata resa la Patria, & Roma, & la moglie, & l'altro figliuolo, con la casa, & la facoltà, & benche alquanto diminuite, nondimeno sufficienti, & sicure. Nè importa, che alcuni Padri tengano per cosa miserabile il soprauiuere a i suoi figliuoli, non essendo necessario, nè debito il minor prima, se ben è cosa, laqual per lo più occorre. E ben necessario, & debito, & commun a tutti il morire, & morire innanzi a gli altri, ò doppo, & deuendosi di necessità ò andar, ò restare, la condition più eligibil è quella di colui, che resta, & questa ancora è gratia che Dio benedetto fa a V. s. concedendole gli anni di suo figliuolo. Ma io giudico, che ella sia in stato, che senta poco i mali di questa vita, perche il passar per le tribulationi indura l'animo, & retunde, & mortifica il senso, & ci insegna la patientia, & con questo le bacio le mani.

Al Sig. Cardinal Caetano Legato in Francia.

Illrustre, & Reuerendissimo Signor.

DI ordine del signor Duca io apersi li pieghi, che vennero da V. s. Illustrissima con l'ordinario di

Giouedì.

Giouedì. Le più sono state lettere di congratulatione, & a buona parte di queste V.s. Illustr. responderà di presenza in Bologna. Alle altre congratulationi, non credo, che ella pensi di far risposta, & la scusarà con ognuno la sua lontananza di Roma. Vi sono state alcune risposte di racommandatione, & alcune altre di esecutione data a gli ordini di V. sig. Illustrissima, alle quali similmente non si ha da rispondere. Una di queste è di Monsignor Vicelegato di Bologna, la qual si mostrarà al sig. Filippo Rauēna, perche tratta del suo interesse, & due si riseruaranno per farle vedere al signor Cardinal Giustiniano, che sarà come dicono questa sera in Roma.

Li Notari dell'officio di V. Signoria Illustrissima andarono a Mōsignor Vitelli a richiederlo, che sotto scriuesse per lei secondo l'ordine lassato a M. Antimo, & esso non uolse sotto scriuere, ma li rimise a Monsignor Illustrissimo sauli, ilqual accettò, & sotto scrisse pro camerario. Mi parue bene d'intendere la causa, che moueua Sua Signoria Illustrissima a sottoscriuere, & seppi, che il Signor Cardinale Giustiniano le ne haueua lasßato ordine, preuedendo, che la causa del camerlengato era per appoggiarsi in lui. Ma perche Sauli intese che V. Signoria Illustrissima haueua lassata la sottoscrittione a Vitelli, disse, che non voleua sottoscriuer più, & facendosi instanza, che s. signoria Illustrissima sottoscriuesse, acciò che le espeditioni non rimanessero impedite, rispose di non poterlo fare, se non haueua espreßo ordine da Palazzo hauendo anco cōsiderato, che Substitutus non potest substituere; *io risposi, che la regola non riesce frà Cardinali, & che la cura del Camer-*

mer-

merlengato era data a Giustiniano dalla santità di N. signore in absentia di sua sig. Illustr. Con tutto questo Sauli nō ne volse far altro. In tāto ritornò in Roma Monsignor Vitelli, il qual era andato fuori, & intesa da noi altri la volontà di V. S. Illustr. ha sotto scritto, scusandosi di non hauer voluto dar fede a i Notari, & di hauerli rimessi a Sauli, come a Cardinal, che teneua le chiaui del Tesoro. Sia per auuiso. Di quel che passa intorno alla speditione delle facoltà di V. S. Illustr. non mi piglio assunto di scriuerle, intēdēdo, che Monsignor Vestrio supplirà con lunga lettera, et forse anco le ne scriuerà Monsignor Illustr. santa Seuerina, alli quali debbo rimettermi.

Dirò solamente, che la restrittiua era tale, che Monsignor Alberto hauerà da far poco, & forse manco di lui il Notaro. a V. sig. Illustrissima non si danno le resignationi con li sineuidenti, non le riserue delle pensioni, non li Protanotariati, non le Componende, nemeno le Collationi per obitum, nisi ad viginti quatuor, secundum verum valorem, che vuol dire, che V. Sig. Illustris. non conferirà beneficij in Francia, perche non ve n'e alcuno, che non ecceda di molto la somma di vintiquattro ducati di Camera. Bisogna accettar per bene tutto quello, che fa S. Beatitudine. Hoggi ragionando con Bertinoro gli ho detto, che quanto più sono larghe le facoltà de' Legati in Francia, tanto più ne guadagna la sede Apostolica, perche molti, che non veniriebbono per le speditioni in Roma, le pigliano dal Cardinal Legato, & così la sede Apostolica, & l'auttorità del Papa è riconosciuta; & quando i Legati non hanno facoltà di far gratie, le speditioni non si fanno, nè

in

in Francia; nè in Roma. Bertinoro dice d'intenderla così anche esso, ma che Sua Beatitudine intende altrimente, & ricorda V. s. Illustr. che quando ella sarà in Francia, & le saranno domandate di quelle gratie, che non ha facultà di cōcedere, ne auuisi sua Sātità, & domandi quello, che vorra, che faccia, mettendole in consideratione, che le gratie, che non potranno concedersi dal Legato, nō saranno domandate al Papa, & lassar poi la deliberatione a sua Beatitudine che è prudente. Si farà ogni diligenza possibile, che le facoltà si habbiano tanto in tempo, che si possano mandar a V. sign. Illustris. con l'ordinario, che partirà Mercordì, acciò che se nō la trouarāno in Bologna, almeno ella ne sia poco lontana, & se le possano espedir appresso. Credo, che Monsignor Vestrio scriua a V. s. Illustr. che M. Giouanni Mugner sia venuto a parlarmi quì in casa per darmi certi auuertimenti, che non ha potuto dar a lei quì in Roma. sarà ben, che V. s. illustris. gli risponda di hauerli intesi per vna mia lettera, & che lo ringratia &c. M. Giouani è venuto questa sera al tardi a discorrer con me delle cose di Francia, & mi ha detto quello, che gli pareua vtile per la legatione, & non dirò, che discorra male: ma V. S. illustris. haueua già intesi questi discorsi innanzi alla sua partita di Roma, & per questo non piglio pensiero di scriuerli.

Ho ordine da v. Sign. Illustriss. per bocca del Boniperto di raccōmandar il Boccabella a Monsignor Illustris. Giustiniano, all'Auditor della Camera, & al Vestrio, & scriuere a ciascun di loro vna lettera ne i fogli sottoscritti da lei in bianco. Esequirò l'ordine, presupponendo, che sia verissima l'ambasciata del Boniperto.

Il

Il Signor Duca è alla Cisterna, & non fa altro, che prepararsi a riceuer S. Beatitudine, laqual pensiamo, che sia per incaminarsi Mercordì prossimo a quella volta. Aspetto con grandissimo desiderio lettere di V. Signoria Illustrissima da Fiorenza, & spero in Dio benedetto, che l'abboccamento suo con quel Principe sia per partorir qualche bene. A V. Signoria Illustrissima bacio humilissimamente le mani, pregandole sanità, & viaggio commodo, & sicurezza, & successi prosperi.

Di Roma li 7. d'Ottobre 1589.

Al medesimo.

HIERSERA *di notte fui auuisato, che l'Ambasciator di Venetia non laudaua, che Monsignor di Cocle ministro della lega tornasse in compagnia del Legato in Francia. stimai l'auuertimento, & ne diedi parte al Vescouo di Bertinoro, pregandolo ad hauerui consideratione, accioche se la cosa poteua partorir mal'effetto, se ne hauesse da intender l'animo di Nostro Signore, & scriuer a V. Sig. Illustr. la mente di sua Beatitudine. Hoggi il Vescouo ne ha parlato a Sua Beatitudine, la qual ci ha quietati dicendo, che questo Caualier Francese si accompagnaua di ordine suo con V. Sig. Illustr. nè per quel, che mi dice il Vescouo è dispiaciuto a S. santità d'intender le parole dell'Ambasciatore.*

Non penso di trouar sprouista V. S. Illustrissima nondimeno è mio debito, & di star auuertito, & di scriuer a lei ogni cosa, che possa essere di conseguenza. Andarò sobrio in auuisar a V. S. Illustrissima gli accidenti

di

di Roma per fuggir il pericolo di offender S. Beatitud. con auuisi troppo esquisiti. Ma di quello, che tocca il negocio della sua legatione, non preterirò vn punto per honor suo, & del Principe, & seruitio della causa publica. Vn Prencipe, che non si nomina, fa auuertir il Papa, che la Regina d'Inghilterra fa trattar secreta amicitia, & intelligenza co'l Rè di Polonia, & la persona, che mi dà questo auuiso dice, che s. santità scriue al Nuncio, che ne auuerta quei Prelati, & Principi Polacchi, acciò che non ne segua conclusione.

Riceuerà V. Sig. Illustrissima sotto questa lettera un piego del Vescouo di Vratislauia datomi dal signor Paolo Castellini, il qual desidera, che se ne habbia la riceuuta, & che la risposta, che V. S. Illustrissima farà al Vescouo, sia mandata in Roma in mia mano per consignarla a lui, che la vuol inuiar in Germania per quel medesimo messo, che gli ha portato il piego in Roma V. S. Illustriss. si degnarà di ordinar, che cosi si faccia; & le bacio riuerentemente le mani. ali 8. di Ottob. 1589.

Al medesimo.

HO *fatto sottoscriuer la Instruttione di V. S. Illust. & nō si poteua far altramēte per seruar la cōsuetudine, et per asicurar chi negotia. La institutione è la medesima, che V. S. Illust. ha con se per copia, eccettuato il Capitolo di Vādomo, che di ordine di s. sātità & di questi Signori della Congregatione si è leuato in tutto. Io la terrò appresso di me, & sarà ben custodita, lassando a V. S. Illustris. il pensiero di hauerla far capitar in sua mano: per far questa sottoscrittione ho hauuto da dispu-*

tar co'l Cardinale Santi quattro, ilqual era entrato in ombra, che Montalto non volesse sottoscriuer per ordine di N. Signor, & però non uoleua darmi la Instruttione, se non gli era comandato da sua Beatitudine, ma io gli dissi, che haueuo la parola del Cardinal Montalto & ch'era uero di uoler sottoscriuere, & che a nome di S. S. Illustriss. domandaua la instruttione, & vi aggiũsi, che non la desse a me per maggior sua cautela, ma che la faceße rescriuer dal suo Segretario, & per lui la mandasse a Mõtalto, ò a Bertinoro. Parue a lui conueniente risposta, & l'accettò, se bene disse sempre, che haurebbe data a me la scrittura, & che mi credeua. Referitta la Instruttione ricerca il Segretario, che la portasse insieme con me a Montalto, ilqual gliela domandò, & in mia presenza la sottoscrisse, consegnandola a Bertinoro, che dapoi di hauerla collationata, & sigillata, la rilasſò in mio potere il medesimo giorno.

Io non ho da recitar a V. s. Illustriss. quello, che le fà scriuere Sua Santità; perche sarebbe impertinentia, ma dirò solo, che nel particolar di Alfonso Corso ella ha bellissime occasioni di farsi honore, & se V. sig. Illustris. tirasse questa posta nel principio della sua legatione, il guadagno saria notabile, & di sua gran laude; però giudichi ben l'esser della persona, che ella mandarà, & ueda, che sia secreta, & da non generar sospetto, & la sua espedition richiederà queste medesime circonstantie.

Auuertirà V. S. Illustrissima scriuendo ad Alfonso Corso di non nominarlo Corso, ma Ornao, perche Ornao è il suo cognome, & gli scriua signore.

Questo è auuertimento, che si dà a V. Sig. Illustriss. dalla Segretaria di sua Santità, & io le scriuo d'ordine di Monsignor Bertimoro, che ne lo fa intendere da M. Francesco Orsello suo Nipote, & forse si poteua dar senza cifra, ma io temo assai più l'error, che la fatica. Si attende a spedir le bolle, & i breui, & per molto, che si solleciti, la espeditión và lenta. Di queste cose scriuerà a V. Signoria Illustrissima Monsignor Vic cario, & forse anco il Cardinal santa Seuerina, che è in parte causa della tardanza, & per le molte sue occupationi, & per la troppa sua diligenza. Delle Bolle si procuraranno li dubblicati, & de i Breui le copie secondo l'ordine mandato quà dal S. Patriarca, se ben per le Bolle si faranno doppie spese.

Io voleuo, che lunedì il Cardinal Santa seuerina supplicasse a S.S. per la licenza del Pallio, & essendo io andato a ritrouarlo a Casa per dargli memoriale non potei esser admesso, perche haueua preso pillole, & non andò quella mattina in Consistoro. Vi tornai hieri due volte, & lo trouai; come Nostro Sig. trouò li Discepoli, che mangiauano Ianuis clausis, *& perche il Papa è partito per Tarracina, non mi è parso di tornarui altramente.*

Hoggi mi ha fatto intender per M. Antimo che si marauiglia che io non lo vada a vedere, & hauendogli fatto risponder, che non datur penetratio corporum naturaliter, *mi ha replicato, che ho ragione, & si rise della risposta. Dimmani sarò a fargli riuerentia, & forse hauerà qualche cosa da darmi. Scrissi la lettera, che V. Sig. Illustrissima mi ordinò a fauor*

del Boccabella, & per quanto io comprendo ne riman satisfatto, & forse ne darà gratie a V.S.Illustriss.alla qual bacio humilmente le mani, pregandole sanità. Di Roma alli 2. d'Ottobre 1589.

Al medesimo.

A *QUESTA hora, che è assai tardi, hò recuperata dal Cardinal Santa Seuerina la Bolla della Deputation di V.S.Illustriss.& cento trenta Breui, li quali fò inuiare a lei nelle loro cassette di latta sotto il sigillo del Signor Cardinal Montalto per maggior sicurezza. Con li breui vengono le loro copie, & la lista di esse, con vna breue instruttioncella di come si haueranno a vsar dal Legato.*

Altrettanti mi restano da espedire, li quali si sollecitano, con la Bolla della facoltà, che quanto prima si mandarà a V.S.Illustris.& oltra alli detti breui se ne mandaranno quaranta in bianco da poterli vsare, come ella ne sarà auuertita.

Da Monsignor Vestrio non hò lettere per V.S.Illustris. & forse le mandarà separamente, si come fece co'l passato ordinario. Nè sò, se santa seuerina le scriuerà, se ben io penso, che sì. Voleua s.S. Illustriss. che la Instruttione sottoscritta dal Signor Cardinal Montalto si mandaße con questi Breui, ma io non ne hò voluto far altro, perche l'ordine, che mi mandò da Viterbo il sig. Patriarca non mi dà questa libertà, dicendo, che io sarò auuisato da V.S. Illustris. del modo, che hauerò da tenere in mandarla & se parerà a lei, che io la mandi con gli altri Breui, la obedirò pur che elle possa commet-

termi

termi la sua volontà in tempo, & le baccio humilissimamente le mani.

Di Roma alli 11. di Ottobre 1589.

Al medesimo.

SI sollecita per la parte nostra la espedition delle facultà di V. S. Illustriss. & delli Breui, & ci aiutiamo con l'autorità di Monsignor Illustriss. Santa Seuerina, il qual ricorda, insta, & fa ogni diligēza possibile per cauarne le mani, ma con tutte le nostre forze non è possibile, che con questo ordinario si mandi per la sopra scritta di vn Breue, & parte ne è causa (credo io) la poca cura di alcuno, & la moltitudine de' Breui, & parte la lontananza di S. Beatitudine, & de' secretarij a i quali si è mandata le espeditione, & fin quì non è ritornata indietro.

Si farà opera di hauer ogni cosa ad ordine per lunedì, acciò che l'ordinario di Lione porti a V. S. Illustriss. questo residuo, che ella aspetta. S. S. non è satisfatta, nè del contenuto, nè del Breue, nè meno dell'ordine, & si lamenta di M. V. All'incontro il V. incolpa S. s. & dice, che ritarda & confonde ogni cosa, & io non sò dar giudicio del uero, & pur hoggi hauendomi S. s. mostrati li capi delle facultà casse, & postillate da N. signore, mi ha detto, che S. Beatitudine non gli haurebbe acconci in quel modo se altri le hauesse ricordata, ò letta la Bolla di Monsignor Illustriss. Aldobrandino, & che il fatto nō passa sēza qualche malignità. Hiersera S. s. Illust. mi rimādò le facoltà di Aldobrādino, le quali non ho restituite fin quì, pche desideraua di saper da M. Pietro Paolo

se si hanno da restituir in man propria del Cardinale, ò d'alcun suo ministro, ma trouandosi M. Pietro Paolo in articolo di morte, & peggiorando tuttauia, come intẽdo, non posso saperne altro, basta che restitutione si farà, & satisfaremo al debito.

Da questi Signori Cardinali della Congregatione di Frãcia non ho ordine di scriuere a V. S. Illustrissima cosa alcuna, nè meno da Monsignor Bertinoro absente, ilqual camina con molta affettione, & sincerità in tutto quello, che tocca l'honor di V. S. Illustrissima & l'officio suo. Merita di esserne ringratiato, et io ne darò tal uolta memoria a V. S. Illustrissima, acciochè questo buon Prelato prenda tuttauia più animo di seruirla, et conosca la gratitudine di chi riceue il seruitio; & spero che al ritorno di sua Beatitudine in Roma hauerò continua materia di scriuer delle cose concernenti il fatto della legatione, & per hora le dirò questo solo, che da Roma è passato vn gẽtilhuomo espedito de Lucemburgh Ambasciator de i Prencipi del sangue, ilqual gentilhuomo è stato riceuuto in Campagna, & admesso a i piedi di Sua santità, che ha data la cura a Monsignor Lippomano di alogiarlo con se, & trattenerlo.

Di quello, che io scrissi a V. S. Illustrissima con le mie delli xi. non fò dupplicato, perche siamo in Italia, & le lettere sono portate da i corrieri del Papa. Non farò così, quando V. S. Illustrissima sarà più lontana, & mi assicurarò per quanto sarà in poter mio dal ricapito delli spacci, massime quando si scriueranno cose importanti alla causa publica, et di ordine di Nostro signore. L'ambasciator di venetia espedì alli xij. vn corriero con

lettere

lettere del suo Principe diretto a V. sign. Illustrissima, per quanto intendo, e si crede, che siano lettere di complimento.

L'auuiso non seruirebbe a niente se nõ fusse, che io sõ auuertito, che la espedition del corriero fu fatta per Moresini; ma che per risparmiar la spesa, si pretenderà che sia fatto per V. S. Illustrissima, & così si metterà a conto della signoria, & finirò questa lettera cõ supplicar V. s. Illustrissima, che si degni di non farmi anttore delle cose, che io scriuerò de i SSS. VV V. ò di suoi Ministri per che non vorrei, che di là si facesse Echo, & io perdessi la gratia di alcuno, che mi ama, & mi uorrebbe per troppo suo. Et a V. s. Illustrissima bacio humilissimamente mani.

Di Roma 14. Ottobre 1589.

Al Signor Camillo Caetano Patriarca di Alessandria.

Illustriss. & Riuerendiss. Sig. Patron. osser.

IL Cardinal Santa Seuerina tiene per estrauagante la petition, che noi facciamo del Pallio per Monsignor Illustrissimo legato, & dice, che li concilij, & li Canoni parlano contra la intention nostra, & che esso non sà fondarsi in nessun esempio. Crede ancora, che il Papa non possa sentirla bene, & sia per darci la negatiua. Conclude nondimeno, che vi pensarà, & studiarà il caso, & lo proponerà in Congregatione, & à questo effetto ha uoluto da me memoriale da mandar per manus *affermando, che aiutarà per quanto gli sarà possibile il desiderio di Monsignor Illustrissimo Legato. Io sarò con Monsignor Illustrissimo santi quattro, & con questi*

altri signori della Congregatione per intendere il parer loro, & per diſponerli cōſolar il Patrone Illuſtriſſimo, e della riſolution darò auuiſo.

In queſto punto riceuo la lettera di V. S. Illuſtriſſima delli X. ſcritta da Pogibonzi, nella qual ſi è degnata di darmi auuiſo del buon uiaggio, & de gli honori, che ſi riceuono dalla corteſia del Gran Duca. Me ne ſon rallegrato aſſai, & prego il Signor Dio Benedetto, che il buon uiaggio continui con ſalute di tutti. Eſequirò l'ordine, che V. S. Illuſtriſſima mi dà co'l Signor Cardinale Santa Seuerina, & Carrafa, & con Bertinoro, & farò la debita diligenza, acciochè ſia ſeruita preſtamente di quanto deſidera, & del ſeguito le darò auuiſo.

Hebbi commiſſion dall'Illuſtriſſima signora Giouanna d'inuiar a V. S. Illuſtriſſima vna lettera con un ſcattolino di certi olij, & lo feci chiuder nell'iſteſſa taſſa di latta, nella qual era chiuſa la Bolla della Deputation di Monſignor Illuſtriſſimo Legato inuiata con l'ordinario il Mercordì xi. di queſto. Deſidero, che ricapiti bene, & che a me ſi accuſi la riceuuta per quiete della Signora. Mandarò a Sermonetta le lettere del Signor Duca, & per queſta volta me la paſſo con V. S. Illuſtriſſima breuemente.

Li rumori di Francia, & il fatto d'arme ſeguito fra Vmena, & Nauarra ſarà comparſo in Fiorenza, & recitato con tutte le circonſtantie per li buoni auuiſi, che quella Altezza ha delle coſe del Mondo, & perciò non piglio penſiero di ſcriuerne. Mi par bene, che Dio benedetto ui ponga la mano & raſſereni il Cielo in faccia della noſtra legatione, laqual ſpero, che ſarà feliciſſima

anche

anche per questi principij. A V. S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani, & mi scuso co'l Signor Riccardi se non gli scriuo per mancamento di tempo.

Tutto il giorno si sollecitano le espeditioni de i Breui & delle Bolle, & ci siamo occupati in questo per insino alle due hore di notte. Il restante del tempo non basta per seruir, & scriuer a tutti.

Di Roma li 7. d'Ottobre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

HIERI fù proposto nella Congregatione di Francia l'vso del Pallio per V. S. Illustrissima per poterne domandar licenza a sua Santità, si come ella desidera. La cosa fù stimata difficile, & aliena dalla consuetudine, perche hauendo V. S. Illustrissima renonciata la Chiesa d'Alessandria, ella non ha da vsar più il Pallio, se non alla sepoltura. Nè si troua, che gli Arciuescoui Legati habbiano vsato il Pallio, se non in quella Prouincia, nella qual erano in vn tempo stesso legati, & Arciuescoui, come si legge dell'Eboracense, Cantuariense, Remense, & altri, & fù considerato da questi signori Illustrissimi, che anticamente li Patriarchi portauano la Croce in ogni loco, eccetto alla presentia de i Legati de Latere; ma che dapoi la perdita delle Chiese a Patriarchi non si è permesso che alzino la Croce con lequali considerationi si risolsero le loro signorie Illustrissime di non parlarne a S. Santità per non hauerne repulsa, & decretarono, che si hauesse da pigliar informatione di quello, che si è costumato di far da altri Cardinali legati, ordinandomi, che io facessi in ciò

quella diligenza, che richede il bisogno. Attenderò con l'aiuto di M. Constantino, & di M. Antimo ad informarmi se Monsignor Illustrissimo Orsino, & Riatio hebbero questa licenza, & come. non hauendo io memoria d'altri Cardinali legati, che da molti anni in quà siano stati Arciuescoui, ò Patriarchi, & possano hauer usato il pallio, & quello, che si trouarà, facendo al nostro proposito si referirà in Congregatione, & di tutto V. S. Illustrissima hauerà auuiso.

Domenica passata di notte M. Pietro Paolo Benedetti passò ad altra uita, & sapendo io, che in Casa sua si trouauano molti processi, & scritture d'ogni sorte pertinenti al seruitio di V. S. Illustrissima, & de' Signori fratelli, & nipoti, hò ordinato a M. Riccio, che ne facci fare Inuentario, & si riducano nella Guardarobba per farne la uolontà di V. S. Illustrissima, & del Sig. Duca, alqual io ne scrissi hiersera, acciochè S. Eccellenza sapesse il fatto, & potesse comandar quà, se si haueua da eseguir altro, & quanto al proueder di nuouo Procurator per bisogni occorrenti, il pensiero sarà di S. Eccellenza, & di V. S. Illustrissima.

Parmi che innãzi la partita di V. S. Illustrissima da questa Corte si facessero due procure in persona di M. Pietro Paolo Benedetti l'una commune tra lei, et il Sig. Patriarca per proueder di danari, l'altra del Signor Patriarca in specie per resignar la Badia di Pattano. Si ricorda l'vna, & l'altra, acciò che uolendo le VV. Ss. Illustrissime, che le cose già ordinate da loro habbiano effetto, possano rinouar queste facoltà in altri, pche il mal di M. Pietro Paolo nõ ha dato spatio di sustituire, per

che in un tempo stesso si scoperse mortale, & lo impedì, & dell'intelletto, & della lingua. La medesima notte, che mancò M. Pietro Paolo tornò in Roma Monsignor Illustrissimo Giustiniano, ilqual uolendo partir la mattina per tẽpo, per trouarsi a seruir S. Beatitudine in Terracina, mandò sù le quattro hore di notte a dir quà in casa, se si haueua da ricordar cosa alcuna a S. S. Illustris. per l'officio Camerlengato, & gli fù risposto, che per allhora non accadeua altro, & che tornata, che ella fusse da Terracina, M. Antimo, & io saremmo andati a basciarle le mani per parte di V. S. Illustrissima, & sponerle quanto hauemo da lei in commissione.

Le facultà di Monsignor Illustrissimo Aldobrandino si restituiranno in sua propria mano, hauendo io inteso da M. Andrea Orioli, che M. Fabio Angelico le hebbe da S. S. Illustrissima, & non da nessuno de i suoi ministri.

Il medesimo M. Andrea scriue a V. S. Illustrissima de i fatti suoi, & la supplica, che volendosi proueder di alcuno, che la serua nel loco, in che esso l'ha seruita fin quà, si degni di non mutargli conditione dandogli la riserma della sua seruitù, & sarà seruita di farmi intender la sua volontà, acciò che io possa rispõder a M. Andrea, & bacio humilissimamente le mani a V. Sig. Illustr.

Di Roma li 17. d'Ottobre 1589.

Al medesimo.

L'Ordinario di Lione, che forse partirà questa notte ha da portar a V. S. Illustriss. la Bolla delle sue facultà, et nouanta sei Breui, oltre alli cento trẽta, che l'haueranno arriuata in Bologna. L'Orsello ha cura di fare

questa

questa espeditione, & esso dirà a V. S. Illustrissima quel di più che bisogna, non sapendo io quel, che sia per portarle lo spacio di Monsig. Illustrissimo Montalto, che per esser tuttauia fuor di Roma con S. Santità non mi ha commandato, nè fatto commandar altro.

Per tentar la licenza del Pallio si è parlato co'l Parisetto, che fù con Riario in Portugallo, & da lui si è inteso, che Riario non vsò il Pallio, anzi ha mostrato, che sia cosa insolita, & non più vdita, & se n'è fatta gran marauiglia. Di Orsino nõ è alcuno, che sappia dir niente di certo, ma tutti dicono di credere, & non saper che egli vsasse altrimente il Pallio, talche comincio a persuadermi, che noi debbiamo ritirarci dalla domanda, stante il decreto della Congregatione.

Ho la lettera di V. S. Illustr. delli xij. da Fiorenza, con la relatione datami dal Sig. Riccardi delle accoglienze, & honori, che le ha fatto il Gran Duca, de i quali mi è parso di ragionar per la Corte, predicando la cortesia, & magnificẽza di S. Altezza, & la satisfattion, et obligo del Sig. Cardinale Legato. In particolar ha essaggerate q̃ste cose. M. Frãcesco Gerini, & dettogli, che V. S. Illustr. si ingegnarà di ringratiarne meglio S. Altezza in Frãcia, & altroue di quello, che l'habbia ringratiata ĩ Fiorenza, & ho creduto esser bene di far così, acciò che ne dia testimonio a chi tocca. Hebbi la coppia della lettera scritta da V. S. Illust. al Sig. Card. Montalto, nella qual lettera gli recita le cose, che ha passate con lei li Grã Duca sopra il negocio di Francia. Et non dirò quanto ben ella rappresenti l'intention di S. Altezza, ma che con tutto che la lettera mi sia piacinta in estremo, mi son guardato

dato nondimeno communicarla al signor Duca nostro non già per le cose scritte in essa, ma perche ho pensato, che capitarebbe in mano del N. & sarebbe cosa facile che N. N. dicesse di hauerla vista, il che risapendosi da... potrebbe darle disgusto per le cause, & rispetti che V. S. Illustr. sà, & con questo riguardo mi gouernarò in tutte le cose occorrenti per saluarci dal commun pericolo. Et le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma lì 20. di Ottobre 1589.

Al Signor Patriarca.

MOnsignor Illustrissimo Santa seuerina ci farà gratia delle scritture di Frãcia desiderate da V. S. Illustrissima: & non vuole, che io me ne pigli altra cura per trarne copia. Lo sollicitarò con modestia, accioche le scritture si possano inuiar quanto prima. Le altre pertinẽti al negotio di accettar in Concilio nõ si posso no nè sollecitar, nè richieder per l'absentia di Monsignor Illustr. Carrafa, & del Vescouo di Bertinoro, dalli quali vedrò di hauerle subito che saranno tornati in Roma.

Santa Seuerina mi ha domandato se è vero, che V. S. Illustrissima habbia preceduto il Nuncio in Fiorenza, gli ho risposto, che sì: & vedẽdolo star sopra di se, domã dai se s. s. Illustris. haueua da darmi in ciò qualche auuertimento. Mi rispose, che non potea essere più a tẽpo, et soggiunse, che forse era stata cortesia, et creãza del Nuncio. Ma io per leuarlo di dubbio, & occorrer a qualche sinistra opinione, che potesse pigliar di V. S. Illustrissima, dissi che ella haueua preceduto con l'esempio, et auttorità di Riario, ilqual hebbe la precedenza da tutti li

Nuncij

Nuncij quando andò con Alessandrino in Spagna, & perche il Cardinal mi replicò, che Riario procedete per certa causa, che non gli tornaua a memoria, tirai più innanzi, & dissi hauer uisto in certe scritture antiche, che a tempo di Giulio II. visitando il Papa lo Stato Ecclesiastico nasceuano ogni giorno contentione per causa de i Vescoui, che nelle loro Città, & Diocesi uoleuano la precedenza da tutti gli altri Prelati, & che il Papa per leuar le contentioni, fece vna dichiaratione, che diceua, doue si trouaua la sua persona deuesse cessare la iurisditione de gli Ordinarij, & li Prelati precedessero con l'ordine, che si osserua in Roma, doue le precedenza si dà, non hauendo riguardo ad altro, che alla dignità, & al tempo.

Da questo feci la mia illatione, che rappresentando il Legato la persona di S. Santità, cessa alla sua presentia la Iurisditione de gli altri Prelati, & che però essi hanno ha preceder con l'ordine, che si serua in Roma, doue li Patriarchi precedono. Non bastò questo per quetar S. S. Illustrisima dicendomi, che la dichiaratione di Giulio concluderebbe ne i Legati, che si faceuano anticamente, li quali vsciuano di Roma con facultà amplissima. Ma in questi tempi li Legati hanno le lor facoltà limitate, & il Nuntio di Fiorenza è deputato dalla Sede Apostolica in specie, & serrò il ragionamento co'l commettermi, che io scriua a V. S. Illustrissima, che non prema in questo, perche non sono pensieri da lei; & se il Papa intendesse, che ella si occupasse in cose di questa natura, mutarebbe concetto del fatto suo, & se lo haurebbe a male, tornandomi a dir più uolte, che io notifichi a V. S. Illustriss. questa sua opinione, &

che

che sar suo seruitio di credergli. Pensarei di errar all'ingresso, tacendo a V.S. Illustrissima il parer di questo Signore, tanto più essendomi fatto saper, che la causa, che mosse Pio Quinto a voler, che Riario precedesse alli Nuncij, fù, perche era Auditor della Camera, & hauendo quì in Roma la precedenza da tutti gli altri Prelati, come quello, che è il primo dapoi il Gouernatore, parue al Papa esser cosa conueniente, che la medesima precedenza gli fusse data in ogni altro luogo, doue comparendo l'Auditor della Camera, era bene, che fusse conosciuta l'auttorità, & dignità del suo officio, talche non fù hauuto in consideratione il Patriarcato, ma simplicemente l'esser Auditor della Camera, si come ho detto. Non restaremo con tutto questo d'interrogar il Maestro delle Cerimonie in subito che sia ritornato in Roma, che sarà posdomani, & di tutto si darà a V.S. Illustris. conto. Scritta la presente fin quì, è giunta la sua delli xxij. data in Fiorenza, la qual non richiede altra risposta, se non che il Nuntio si è meritato il cauallo, per hauer troppo amata la sua mozzetta. Il Signor Cardinal ne sarà lodato da tutti, perche è il douere, che il Legato stia per la parte sua, & conosca la Maestà della sua Legatione Descende quia Consul *disse il Romano, & piacque il detto, & fù scritto, & si legge per detto celebre, & di grãd'essempio. Dice Sua Sign. che il Legato non poteua, nè deueua far altramente di quel, che ha fatto, & che il N. parlando con riuerentia, ha voluto farsi conoscere per vna frasca. Aggiunge ridendo, che in Napoli Monsignor Gloriero vsa il Rocchetto, nouità non più vista in altri, che hab-*

biano

biano hauuto il nome, & il loco, che esso ha, & la riprese di leggerezza essendo Nuntio a ministro di Re, anzi Collettore, & non Nuntio, & disse, che tornato, che sia in Napoli l'Arciuescouo, bisognarà, che vengano necessariamente alle mani.

L'Illustrissima Signora Giouanna stà con qualche sospension d'animo, essendo pregata dalla signora Duchessa sua figliuola a volersi abboccar con lei quanto prima. Giudica che questo venga per qualche trista opera di Galetto, il qual non volendo superior in Casa, cerca, che la Duchessa gli faccia largo. Sarà facil cosa, che la Signora ne scriua a V. S. Illustriss. da poi che si sarà vista, & abboccata con la figliuola, & forse mi commetterà che ne scriua io a suo nome.

Il Signor Duca stà bene, & si trouarà presto in Roma, & non hauendo da trattener V. S. Illustriss. con altro le baccio humilissimamente le mani.

Di Roma li 20. di Ottobre 1589.

P. S. Hò stimato esser bene di mandar a V. S. Illustriss. la nota della Procura, che ella fece in persona di M. Pietro Paolo per la resignatione delle Badie, acciò che se ne possa seruir, quando ella sia di animo di rinouarla.

Al Signor Giulio Cesar Ricardi.

Molto Reuerendo Sig. mio oss.

HO goduto la parte datami da V. Sig. de gli honori che Mōsig. Illustriss. Legato ha riceuuti in Toscana, & mi son ingegnato co'l publicarli di guadagnar qualche opinione, che S. S. Illustriss. gli stimi, & se

ne

piacia, & li tenga per fatti alla sua persona. Il Gerini, co'l qual ne parlai l'altr'hieri, mi dice, che questo è niente, rispetto alle cose, che sono passate in secreto fra il signor Cardinal, & N. & mi par di conoscer, che questi Ministri N. premano in far creder, che tra il Legato, & N. habbia da esser fede, & intelligentia: & posto, che sia così, bisogna, che tutto segua per ordine del lor Padrone, il che si hauerà da considerar a che fine camini, et V.S. co'l Signor Cardinal, et sig. Patriarca ui faranno sopra il commento.

Entozes parla d'vn altro modo, & dice, che il Legato ha riceuuti honori, ma non carezze, & che gli honori si sono fatti al Papa, & alla Sede Apostolica. Mostra anco esso di hauer inteso, che si siano fatti ragionamenti secreti, et mi assaltò a mezza lama, con ricercarmi precisamente, che io gli dicessi quello, che ne sapeuo. Gli risposi di non hauerne altra notitia, & che queste erano cose da farle intendere a Sua santità, & da scriuerle al sig. Cardinale Mõtalto, & esso mi replicò. Io mi marauiglio perche è cosa ragioneuole, che in man vostra uengano date le lettere del Legato, ò almeno ve ne sia mandata copia, & quanto a me penso, che non ne restasse ben satisfatto del mio procedere, farò il mio debito & più tosto che trascorrere mi tenerò assai di quà dal segno, & habbiasi a mal chi vuole, non intendo di contentar nessuno, saluo delle cose honeste.

Ho letto, & riletto il ragionamento fatto al signor Cardinale Legato: et se io non m'inganno è stato ragionamento più cauto, che libero: nè credo, che habbia dato, come si suol dire il libro del netto. Credo, che creda, &

dubito, che sarà così, che la guerra finirà le cõtentioni di Prancia, & che Nauarra non sia mai per cedere, nè per liberar Borbone..... & in questo siamo d'accordo.*

Ma il Consiglio, che si dà al Papa di mandar gente, etiam che fusse buon Consiglio, nondimeno è forse dato con qualche maschera, & non è venuto a risoluere le difficoltà principali, nè a mostrar il modo di superarle, mettendo in prattica quello, che si ha da far per seruitio della Religione, & del Regno, intorno a che replico, che non ha data al Signor Cardinal la metà di quel, che ha in animo. Il medesimo, & forse più scarsamente ha fatto N. nel particolar di Lorena, perche e stato su'l generale senza descender all'indiuiduo, alqual non mi par credibile, che non habbia pensato esattamente, et più d'vna volta. Per far, che Lorena, ò altri riesca Rè, è necessario, che habbia parte, & gran parte nell'Arme di Francia. Lorena non è in questi termini, et non si parla del modo, che si ha da tener con Umena, che è l'arbitro di questa causa, come Capo di tutte le forze. Però giudico, che il Consiglio, che N. dà al Papa, miri la esaltatione di N. pensandosi, che queste gẽti si habbiano da mãdar sotto alla sua obediẽtia; & che facendone N. Capo, si possa per questa via dargli autorità, & parte nelle armi, & così habilitarlo a poter prendere: & mi persuado tanto più, che questa sia la intentione di N. & di N. quanto N. sà, che la mente di N. S. è aliena dal mandar gente in Francia, & che il P. non consiglia Sua Beatitudine a far questo, ma solo a souuenir di danari, come Sua santità ha comincio, & come si spera, che sia per continuar, senza uenir a spedition de' Capitani, &

toccar

toccar Tamburro. Onde non sarebbe gran cosa, che questo negocio del mandar gente si trattasse con qualche secreto artificio, per condur Sua Beatitudine a prestar il nome, & lassar la cura di spendere a chi ne ha voglia. Il che si potrà riuscir, ò nò, si hauerà da veder co'l tempo. In tanto giudichi V. S. la gran parte delle cose, che N. ha tacciute, & tenute in se, & non dico per diffidenza, ma forse, pche si hanno prima da trattar, & cõcluder quì, et dapoi auuisarne il Legato, & tutto sia detto cõ la licenza, che suole hauere chi discorre de' fatti d'altri.

Non rispondo a V. s. intorno al fatto del Nuntio, rimettendomi a quello, che ne hò già scritto al Signore Patriarca Illustrissimo.

Ho piacere d'intender, che li Prelati vadano quietamente, & quanto all' Arciuescouo d'Auignone bisognarà cõpatire, non essendo possibile di riformare un huomo di cinquanta anni di natura altiera, & impatiente, & auezzo ad essecondar se stesso ne' suoi humori, la desterità, & prudenza del Signor Cardinale suppliranno al diffetto, quando però non ecceda in modo, che ricerchi violẽte rimedio, & questo è quanto hò da dir a V. s. in risposta della sua delli xij. scrittami da Fiorenza.

All'altra sua de i xiiij. data in Bologna risponderò in due parole per accommodarmi alla strettezza del tempo. Quello, che l'Amico ha detto per giudicio di N. che sarà difficile guardar il Regno di Francia, che non cada in Nauarra, è stato sempre, & nell'animo, & nella lingua di quel Signore, che per questo si ha acquistato nome di Nauuarrista, & ha sdegnato più volte il Papa con qualche suo pericolo.

Credo, che Ceneda non sarà impedito dal mal à seguitare il Legato: ma quando ne succedesse altro. V.S. habbia in mente il desiderio d'Ossero, & pensi pure, che farà con seruitio del Cardinal Illustriss. & suo, & le bacio le mani.

La materia di trattar tutti questi articoli è amplissima, & uõ da lettere, & mi raccõmãdo a V.s. in gratia.

Di Roma li 20. d'Ottobre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

Illustriss. & Reuerendiss. signor.

LE due lettere di V.S. Illustriss. l'vna per il signor Cardinal Santa seuerina, & l'altra per il Signor Cardinal Montalto hanno hauuto ricapito, la prima di mia mano, la seconda per uia de i Segretarij di N.S. che la inuiarono a Nettuno.

Vennero queste due lettere sotto mia coperta con le vltime, che io hò da V.S. Illustr. che sono delli xiiij. da Bologna. Intenderà V.S. Illustriss. quello che si parla in Corte delli Signor Venetiani per l'Ambasciaria, & Tituli di Nauarra, & credo, che sentirà assai cose false. Andarà V.S. Illustriss. sopra in credere. Il Nuntio è in Roma, & a Venetia ha fatte le sue proposte. Nostro signore è Principe sauio, & procede nelle cose sue con maturità, & prudenza, & dirò quello, che concerna il merito di questa causa. Ma dico bene à V. Sign. Illustriss. che il Nuntio tornarà a Venetia, & si quietarà ogni cosa, & credami che sarà così..... V.S. Illustriss. vederà vna lettera di...... scritta al signor Cardinal Mon-

Montalto, & le commissioni, che le dà Sua Beatitudine intorno alla persona, che scriue. Ho ordine di replicar à Vostra signoria Illustrissima, che accarezzi, & honori costui, & se lo trattenga con ogni sorte di cortesia, & di modi amoreuoli, procurandogli tutte quelle commodità, & vantaggi, che le saranno possibili. Nè accade che sopra ciò ella aspetti di Roma più espresso mandato di questo ..... stato auuertito che ..... con persone di questa Corte, & vorrebbe, che si tenessero gli occhi aperti per ..... la diligentia, che si hauerà da fare per parte de' Ministri di V. S. Illustrissima fù detta al Signor Giulio Cesar dalli Secretarij del Papa. Habbiasi vna buona spia, che seguiti il seruitio, quando porta i pieghi, & veda doue li consegna, & cerchisi di saper con che soprascritta, & se ne auuisi quà, perche si eseguirà il resto, & basti per auertimento.

Monsignor di Bertinoro bacia le mani a V. Sig. Illustrissima, & è suo gran seruitore. Dice che non passò forse mai negocio più osseruato, & spiato di questo, che ella ha per le mani, nè che richiedesse maggior segretezza.

Dice anco, che il signor Duca non ha ordine da Sua santità di fermarsi in Roma, ma che ella lo inuitò a venirci, & fu per mostrare amoreuolezze. se domani vi sarà altro da scriuere, non mancarò della mia diligenza con l'ordinario, che partirà per Lione, e mi trouerò di nuouo con Bertinoro, col qual hoggi hò potuto star poco. Bacio a V. S. Illustriss. riuerentemente le mani.

Di Roma alli 2. d'Ottobre 1589.

Al Medesimo.

MI auanza tempo di poter dar a V. S. Illustrissima il residuo delle cose, che io le toccai hieri nella lettera scritta di mia mano, lequali non scrissi intieramẽte perche si espedì con fretta, credendosi, che l'ordinario di Lione non hauesse da differir fino à questa sera.

Toccami il fatto de' Signori Venetiani, acciochè sentẽdone V. S. Illustrissima far mal giudicio non assecondasse il discorso d'altri; perche l'esito della cosa hauerebbe dichiarato il contrario, & hauerne giudicato altramente, sarebbe stato vn dannar la deliberatione di sua Santità, & far contra all'ordine, che si dà a V. S. Illustrissima nelle sue instruttioni, che è di non offender N. oltre, che tutto quello, che tocca questo suggetto, tocca ancor la legatione di V. S. Illustrissima ò ne gli accidenti, ò nella sustanza. Mõsignor Matteucci Nuntio di Venetia è partito questa notte per la sua Nuntiatura à quella volta, & se ne torna in posta, essendogli così commandato da sua Santità.

Il Castracani mi è venuto à trouar due volte quì in casa con offerte amoreuolissime, & mi dice, & replica di continuo, che vuole, che stia à me il trattenere i corrieri, l'espedirli, il dar vantaggio, & mandar appresso qual si voglia altra cosa per mio commodo, ò diligenza, non hauendo altro in consideratione che il seruitio di V. S. Illustrissima, & parla, & procede con tanta amoreuolezza che è degno in tutto della sua gratia, & sarà parte conueniẽte alla gratitudine di V. S. Illustrissima il far, che

si possa ringratiarlo in suo nome. Altretanto le replico di Monsignor di Bertinoro, & del Signor Francesco Orsello suo Nipote, da i quali riconosco continuamente amore, & cortesia infinita in questo seruitio. Mi par d'intendere che le cose di M. con S. Santità non passino molto bene. *

S. Beatitudine gli rispose, che non uoleua dargli fatica di parlar più, & era bene, che andasse a pigliar riposo, & che M. hauerebbe potuto dar commissione a qualche uno suo, che negotiasse con lui; ilqual modo di dire mi fa credere, che S. Santità non lo voglia al presente in Roma, & forse tenga animo di trauagliarlo. sono auuisi, & discorsi, che vengono da vn Cardinale suo parente, & con questo fine bacio a V. S. Illustrissima humilmente le mani.

Di Roma li xxij. d'Ottobre.

Al medesimo.

IO mi imagino, che a questa hora siano comparse le mie lettere delli 17. 20. & 22. del passato con lequali vennero nouanta sei Breui, & le facoltà di V. S. Illustrissima, & resto con desiderio di hauerne auuiso.

se prima che mi venga risposta di questa lettera non hauerò ordine da V. S. Illustrissima, che io le mandi la sua instruttione mi tratteneró per suo seruitio, & credo che sarà per il meglio, perche considero, che in questi tempi è cose di gran pericolo di mandare in volta scritture importanti, vedendo che li corrieri, & le lettere sono intercette, & li pieghi si aprono, & tal uolta non

possiamo saluarci, nè con cifra, nè con huomini spediti a posta. se la instruttione capitasse in man d'altri per qual si voglia disgratia, si come è da dubitarne sempre, il secreto delle commissioni date a V. S. Illustrissima verrebbe a communicarsi con altri, & rouinarebbe tutta la sua negotiatione, & perdendosi, come si può facilmente perdere l'instruttione, si perderebbono le cautele di V. Sig. Illustrissima, & tutto quello, che è per farla sicura, quando in alcun tempo le fosse necessario di dar conto di se al Papa, ò alla congregatione, ò a questa Santa Sede. Però giudico, che sia seruitio, et della causa publica, & del priuato interesse di V. signoria Illustrissima, che la sua Instruttione autentica rimanga in Roma, & sia conseruata quì. Nè importa, che V. S. Illustriss. non habbia con se la sua Instruttione sottoscritta, bastandole vna semplice copia per hauer la mente di N. S. circa le cose, che ella ha da negociar in Francia, perche non ad altro effetto, che a questo si danno le Instruttioni a i Ministri; & l'hauerle sottoscritte non serue ad altro, che a cautelar chi negocia. Il Cardinale Santi Quattro, & il Vescouo di Bertinoro dicono, che l'instruttione sottoscritta dal Cardinal Montalto, laqual appresso di me, non è differente dalla copia che V. sig. illustrissima portò con se eccettuatone il Capitolo di V....ilqual si ha da leuar affatto. Se il....morisse, &c. di riscontro al qual stà notato nel margine che il Capitolo non piacque alla Congregatione, come è leuato adunque questo Capitolo V. S. illustrissima ha l'intiero della volontà di Sua Beatitudine, & quanto le fa bisogna a gouernarsi secondo quella nel corso della sua negotiatione; & tro-

uo,

nō, che Monsignor Illustriss. Santi Quattro, & il Vescouo di Bertinoro, con li quali hò conferito il rispetto detto di sopra, sono del medesimo parere, che son io, & mi esortano ad esequirlo, & così farò, con certezza di nō hauer a disgustar V. S. Illust. se inãzi alla riceuuta di questa lettera ella mi desse alcuna commissione in contrario. Bacio humilmente a Vostra signoria Illustrissima le mani.

Di Roma li 2. di Nouembre 1589

Al Cardinal Legato.

HAVEVO già scritto le due lettere quì allegate per V. S. Illustriss. quando hebbi la sua delli 23. del passato scritta in Asti con due altre, l'vna per Monsignor Illustriss. Santa Seuerina, l'altra per Monsignor illustriss. Montalto, lequali hò consignate io stesso in propria mano delle loro Signorie illustrissime.

Con Bertinoro ho conferito quello, che mi ordina V. S. illustriss. intorno al particolare di ... & lo trouo risolutissimo, che non se ne ragioni a Montalto, concorrendo con me in vna medesima opinione, che il Papa se ne turbarebbe, come quello, che non ha da render ragioni ad altri di quello, che fa con li sudditi della Sede Apostolica, & che vuol, che si presupponga, che sua Beatitudine è Principe giusto, & che farebbe contra la dignità della sua persona, abbassandosi a dar conto di se, et delle sue actioni a coloro, che le sono tanto inferiori di grado. Dispiacerebbe anco a sua santità il vedere, che il suo Legato si

mostrasse manco animoso di quel, che vole che sia, & di quel, che pensa, & dice il Vescouo che . . . . sà benissimo l'imputationi date al ministro, & le colpe, delle quali è stato conuinto; perche n'è stato auuisato à pieno da suoi confidenti, & nessuno è meglio informato di lui del l'errore . In conclusione . . . . non ha uoluto per non toglier niente del credito di V. Sig. Illustrissima, che si presenti al Signor . . . . . la lettera credentiale in me, non che si parli in alcuna maniera di questo fatto. Lauda ben, che da Lion V. S. Illustrissima espedisca il prelato per complir, & mostrar confidenza per dar capo a conoscere, et domesticar l'humor, & entrar in negocio, ma di quello, che quì è occorso dice, che non si faccia parola, & che si dissimuli, & si tiri innanzi; & quando per necessità bisognasse parlarne, bastarà accennar, & scorrere, & con l'vna saldar il conto, perche il far più non conuiene; & replico a V. S. Illustrissima; che non si ha da tener, che si come ho detto nella quì aggiunta . . . . . stà appiccato alla parte nostra, & non può essere . . . . . il suo interesse, & la sua sicurezza sarãno li capi del nodo co'l qual V. S. Illustrissima lo potrà stringere, & menar cõ se, doue a lei piacerà; accarezzandolo massimamente, & honorandolo di buon modo, & facendone sempre stima, nè si lassi però dar a credere, che costui non sia vn . . . . . per che crederebbe il falso, & s'ingannarebbe, sapendosi fra l'altre cose, che N. è quello, che infesta il camino da Lione a Parigi . . . . .

Quanto al processo domandato da V. S. Illustrissima per ricordo di Monsignor . . . . . non accade pensarui; & è cosi pronta la negatiua, che il Cardinale santa

Seuerina

Seuerina risponde innanzi che se ne parli. Dice sua Signoria Illustrissima, che il processo ha da star sepolto in eterno, & che il darlo sarebbe grauissimo errore, & inescusabile, facendosi contra l'ordine dell'officio, & contra ogni termine di ragione. Aggiunge, che il processo non seruirebbe a niente, & che si deue attendere alla sentenza, laqual mandarò sigillata, & duplicata per quella via, che V. S. Illustrissima mi commanda, & questo è quanto possiamo far con tutte le nostre forze, Santa Seuerina fa vn codicillo, che il reo non può negar, & quando negaße oltre alla sentenza, che lo condãna, si potrebbono formar da V. S. Illustrissima decinoue processi di cose operate da lui impiamente, dapoi la sua condannatione, essendo pur troppo note le profanationi delle Chiese, gli homicidij fatti in persone spirituali, le violationi delle Vergini sacre, & le tante impietà, & sceleratezze della sua vita. Vn Signor amore uole della casa mi fa saper che hieri N. motteggiò di V. S. Illustrissima, con dir, che in questa sua andata in Francia le interueniua quello, che è solito d'interuenir alli Generali delle Religioni, che caualcano à Capitolo, che di passo in passo leuano noua compagnia de frati, & ogni dì la caualcata s'ingrossa: Che la cosa è tollerabile fin à tanto che li Principi fanno le spese à V. S. Illustrissima; ma che in Francia bisognerà che muti rigistro: Che vn signore di natura facile è sempre soprafatto da altri, etiam, che siano da manco di lui, & ogn'uno ardisce di stargli adosso, & che perciò a ministri di questa sorte non bisogna dar molta briglia, perche inciampano facilmente, & hauẽdo facultà di concedere, correno à satisfare ognuno,

nè

nè però guadagnano altro, che nome, & opinione di esser da poco; che quelli, che lo seruono deuerebbono prendere esempio da lui, & imparar di tenere a mano, & che facendo il contrario, fanno danno a se stessi, & mostrano di sprezzare, & riprender chi sà più di loro....

Che il Cardinale di Ferrara, quando andò in Francia, volse competer in magnificenza co'l Rè, & riuscì ridiculo, et in loco di seruir alla Sede Apostolica, cercò di acquistarsi l'aura del Popolo, & la gratia di quelle Dame, & meglio haurebbe fatto, se fusse stato manco magnifico, & più ecclesiastico, & ne sarebbe venuto più honor al suo nome, & più sanità alla borsa. Mi dice questo Signore, che vn'altra volta mi darà qualche cosa di più, ma che in tanto io auuerta V.S. illustrissima, che dapoi che ella sarà giunta in Parigi, veda per ogni modo di risecar le spese superflue, & che preuenga quella riforma, che non la facendo da se, le potrebbe esser facilmente ordinata da altri.

Monsignor Fugazza non si può lamentar di V. signoria illustrissima, perche la domanda fù impertinente, & quello, che ha ottenuto da lei è stato quanto si poteua ragioneuolmente concedergli. Nè darò conto doue bisogna, quando ne sarà tempo, & qui resto, con baciar humilmente le mani a Vostra Signoria illustrissima.

Di Roma li 2. di Nouembre 1589.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Mi trouo due lettere di V.S. delli 22. & delli 23. del passato, vna scritta in Tortona, & l'altra in Asti. Mi consolano mirabilmente gli auuisi, che ella mi dà, perche se fusse possibile vorrei saper ogni passo, che moue Monsignor Illustr. Legato, & quanto parla, & opera, & quãto intende. Non ha da dispiacer a Sua S. Illustrissima se non potè far l'entrata solenne in Turino, ꝑ non esserle giunte le facultà, perche la cosa non sarebbe stata ben intesa quì in Roma.

Li signori della Congregatione dicono, che la mente del Papa è, che sua Signoria Illustrissima non alzi la croce, se non all'entrar in Francia, adunque il non hauerle hauute in Turino, non è stata perdita d'vn baiocco. Ma certo è stata disgratia doppia l'hauer le facultà mutilate, & tarde. Vna parte delle cause della tardanza si è già scritta, l'altra dirò hora, & è che l'ordinario di Lione, che deueua partir alli 15. partì la notte alli 22. Credo, che già elle siano comparse, & ne aspetto auuiso.

A Monsignor Illustrissimo Legato si manda copia di alcune lettere venute di Francia, & in specie se gli dà ordine, che consoli la Duchessa di Ghisa vedoua, & le faccia esibitioni, & promesse, che V.S. vederà nelle lettere del Signor Cardinal Montalto. A queste caricature grosse vogliono, che io aggiunga della mia poluere, & quanto a me non credo che possa aiutar l'effetto; obedirò nondimeno, & dirò a V. Sign. che in ogni

caso,

caso, che sia bisogno, riscaldi il signor Cardinale, & somministri a sua sig. Illustris. & parole, & modi perche quì si desidera efficacissimo effetto, & da reiterarsi più volte. Non entro a dir del quanto, & quale, si è da offerir, perche mi rimetto alla legge, che vien da Roma, solamente ricordo, che quello, che si ha da dire, si dica con fianco, & quello, che si ha da fare, si faccia con hilarità & larghezza, & con quella faccia allegra, che s. s. Illustris. porta ne' suoi negocij senza molta fatica. Quel punto, che toccò la Duchessa di Bransuich, che N. mandarà al signor Cardinal Legato, fa, che si ecciti in noi quì vn poco di ombra, che costui vada a camino di voler far acquisto d'auttorità. Il signor Cardinale sà con che ordine si è partito da Roma, doue li Signori Cardinali della Congregatione hanno risoluto, che li messi di N. se si hanno da ammettere, si ammettano priuatamente, & non in publico, ma potrebbe essere, che l'huomo astuto facesse incontrar il Signor Cardinal in publico da qualche suo personaggio, & cercasse con vn tiro simile di coglierlo, & accettarlo publicamente, che sarebbe vn auttorizzar il fatto suo, come sò, che tutti voi altri Signori intendete. Però siate preparati, & sappiate quello, che vi conuerrà di far in tal caso, tenendoui lontano il pericolo di far errore, & tanto sia detto a sua sig. Illustriss. per vn cenno, perche chiara cosa è che si vccella alla riputatione, & chi la vuol s'affatica, & s'industria.*

E tornato a Venetia l'Ambasciator di Spagna, che si era ritirato in Ferrara per l'ammission di Monsignor di Metz, & le mosse sono venute dal sig. Conte di Oli-

uares

dares, che gli ordinò, che tornasse, ritornādoui il Nūtio.

Monsignor L. mi fa carezze estraordinarie, & in questo mezzo la segretaria del Papa mi fa saper, che auendo io pigliar qualche giouane, che mi scriua, mi guardi di pigliarlo da lui. V. S. riscontri queste partite. Il medesimo Monsignor mi ha mostrata la sopra scritta di vna lettera, che dice essere del Re di spagna diretta a lui, & soggiunto, che fra trenta, ò quaranta giorni andarà in Spagna per cose grandi, che però ne auuisi il Signor Cardinal Legato, accioche volendo sua sig. Illustriss. seruirsi di lui in hauer luce delle cose di quella Corte, se gli faccia intendere, & se gli comandi, promettendo studio, & segretezza esquisita, si potrebbe accettar il partito, & mandandogli vna contracifra di legno, & canapo, et lasciarlo scriuere co i piedi. Sia detto per auertirne chi hauesse fantasia di adoperar questo buon Prelato per i suoi negocij, & di me non si parli di gratia perche li. . . , conspirarebbono contra la mia persona in vtroque Regno. Il Fiume è vscito per Roma, & io stò assediato in Casa, se ben a quest'hora par che la piena manchi, ritirandosi tuttauia l'acqua, laqual ha cacciato il Signor Duca di Casa. M. Constantino, & Madonna Giacoma piangono, perche non potranno habitar le stanze per vn gran pezzo, & chi li guarda, & gli sente parlar del Diluuio; si ricorda subito di Deucalione, & Pirra. A voler intender questa scrittura sarà necessaria, che V. S. si segni, & dubbito, che saremo a chi scriue peggio. Bacia a V. S. le mani pregandola a conseruarmi nella gratia de i Reuerendissimi Panigarola, & Bianchetti.

Di Roma a 2. di Nouembre 1589.

A Mon-

A Monsignor Ottonello Vescouo di Fano. Nuntio di Sauoia.

DA Tortona ho ordine dal signor Cardinal Caetano mio Patrone d'inuiare a V. S. Reuerendissima alcune scritture pertinenti alla legatione di Francia. Le scritture vengono nel quì allegato plico, ilqual raccomando strettamente a V. S. Reuerendissima pregandola a nome del sudetto Signor, che le piaccia di cõsignarlo a persona fidele, che l'habbia da portare cautamente, & lo faccia capitar bene, intorno a che mi rimetto alla sua prudentia. Et me farà singolar gratia V. S. Reuerendissima, degnandosi di accusarmi la riceuuta del plico, & io con questa occasione le ricordo la mia antica osseruanza, & le bacio con riuerenza le mani.

Di Roma li 2. di Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Caetano Legato in Francia.

Illustriß. & Reuerendiß. Sig. Patron osser.

SABBATO mattina xi. di questo giunsero le lettere di V. s. Illustrissima delli xxvi. del passato date in Turino; nel medesimo instante che vennero, io andai insieme co'l Signor Duca a portar la sua a Monsignor Illustrissimo Montalto, ilqual si troua in Casa del signor Don Virginio suo Cognato a Campo di Fiore, & non ritornò a Palazzo sin alle 4. hore di notte; talche a pena fu a tempo d'ordinar a Monsignor di Berti-

nore, che ne accusasse a S. s. Illustrissima la riceuuta.

Il giorno appresso intesi da Monsignor di Bertinorò quello, che si era scritto a V. S. Illustrissima la notte innanzi, & l'auuertimento dato, che le lettere per Monsignor Illustrissimo Montalto non si hauessero da mandar nel mio piego, ilqual auuertimento dissi, che non era necessario, & che si era osseruato fin quì, quando V. S. Illustrissima haueua scritto lettere di negocio, cominiciãdo a Fiorenza, & si è poi verificato il mio detto con le vltime, che si sono hauute da Ciamberì sotto li 5. di questo. L'occasione dell'auuertimento mi ha insegnato, che ogni sabbato si può scriuere a V. s. Illustrissima in Francia, inuiandò le lettere a Turino in mano del Nuntio, alqual non mancano poi commodità di metterle in via per Lione, & Parigi; cosa, ch'io non hò saputo per prima, & seruirà per escusarmi della diligentia, che non hò vsata in scriuere ogni otto giorni, laqual vsarò da hora innanzi quanto richiederà il bisogno.

Ho communicato a questi Signori Illustrissmi della Congregatione gli honori fatti a V. S. Illustrissima in Turino dalla Serenissima Infanta, & tutti ne godono insieme con lei, & Santa Seuerina in particolare, ilqual intendendo, che quella Altezza è solita di riceuere gli altri Cardinali senza vscir di sotto il baldacchino, innarcò le ciglia, & ne mostrò ammiratione. Nella Corte è piacciuto l'auuiso per la differenza che si è fatta tra V. S. Illustrissima, & altri, & forse anco perche la persona sua ha guadagnato vn punto al Sacro Collegio, ilche non è poco in questi tempi di perdita.

Mi fanno fede tutti questi Signori Illustrissimi, che la

Santità di N. S. resta con piena satisfattion di quanto V. S. Illustrissima ha trattato fin quì, & ha detto fra le altre cose, che le sue lettere toccano il punto, & non si perdono in discorsi, come quelle di M. la laude seruirà per regola da osseruarsi, & cosi sarà doppiamente utile.

Mõsignor di Bertinoro è passato più innanzi, dicẽdomi, che Sua Beatitudine ha lacrimato sopra la relatione, che V. S. Illustrissima fa de gli huomini del Delfinato, & che ha commendata la risolutione presa sopra le loro domande, con mostrarne gusto, & piacer estraordinario, & credo, che n'hauerà dal signor Cardinal Montalto testimonio più amplo.

Io penso, che le nostre lettere delli 2. di questo siano giunte à V. S. Illustrissima con l'ultima espeditione delli Breui, che se le mandorono, tra liquali ne hauerà riceuuto vno per la Regina Bianca, & credo che ne hauerà il dupplicato con queste, perche il medesimo ordine, che V. S. Illustrissima dà a me, è anco dato a Monsignor di Bertinoro, che la seruirà senza altro. Quanto a gli altri Breui, che V. sig. Illustrissima vorrebbe per quelle Damme, dice santa seuerina, che ordinò, che si scriuessero solamente per quelle, che sono vedoue, & che alle Maritate non fa bisogno, bastando di scriuer a lor mariti. Con tutto questo si dà molto a V. S. Illustriss. di poter allargar la mano, & vscir della distintione, che ha fatta il Cardinale, & questa è la risposta, ch'io ho da fare alle sue delle v. accusate di sopra, con lequali mi venne vn'altra de' ij. data in Momigliano. scritto fin quì l'Orsellimi fa sapere, che si mandano a V. sig. Illustrissima otto Breui in bianco per Damme; Il duplica-

to per la Regina Bianca non si è fatto, perche è larghissimo, & questi Signori si assicurano, che il primo sia capitato bene, & bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani.

Di Roma ai 16. Nouembre. 89.

Al Signor Cardinal Legato.

DEl negocio de' Signori Venetiani V. S. Illustriss. hauerà il netto dalle lettere del signor Cardinal Montalto per esser cosa, che communica quanto al fine con la sua legatione. Quel che io ne scrissi con le mia de' 22. del passato, era il ristretto delle cose riferitemi da persone confidenti dell' Ambasciatore. Però non è da marauigliarsi se mi fu celato il punto, che V. S. Illustrissima tocca nella sua lettera, perche ogn' vno cerca il suo uantaggio, & non dice se non quello, che fa per se. Non ne poteuò saper più, trouandosi N. S. fuor di Roma, & dapoi il ritorno di Sāti Quattro, non accadeua, che io ne scriuesse altro, perche sarebbe stato superfluo.

Li sudetti Sig. Venetiani hanno fatta lega con li Sig. Grisoni. Non auuiso li Capitoli, pche non ne ho notitia.

Questa settimana si è fatto gran rumor per il Cardinalato di Don Duart; & si fa tuttauia, come V. S. Illustriss. potrà intender dal foglio de gli auuisi publici.

La causa è venuta dal Lino, ilqual scriue in confidēza che di spagna ueniranno quà ordini, & prouisioni gagliardissime per la esaltatione di questo sig. le qual si ha da tener per certa.

La lettera è stata scritta in Casa M. da Casa M.

gali in scommesse, & così tutto Banchi và sottosopra.

Si potrebbe desiderare più prudenza, & chi sà il secreto, che pur non lo sanno molti, si marauigliano, & di chi scriue, & di chi scommette per il modo, che si tiene in cosa di tanta importanza.

Mercordì si aspetta l'Ambasciator dell'Imperatore, ilqual ha ordine da quella Maestà post Beatissimorum pedum oscula di supplicar per il Cardinalato in Monsignor Nuntio di Polonia, & chi giudica questo negocio, tiene, che l'Officio non si faccia a tempo, & che si farà più opportunamente quando in Polonia saranno conuocati li Comitij per il nuouo Re, potendosi trattar all'hora di Cardinalato, & legatione insieme.

Monsignor Illustrissimo Madruzzo fu a' piedi di nostro signore, & fece officio per il Cardinalato di Dõ Lelio, dell'Arciuescouo di Milano, & del Patriarca Biondo. Al primo rispose sua santità, che vi sarebbe tempo, & che bisognaua, che Don Lelio desse conto di se, & che si vedesse il processo, che vi era. Al secondo rispose, che hauerebbe consolato l'intercessore, ma che non poteua cõsolarlo al presente, & non specificò di uolerlo consolare nella persona dell'Arciuescouo, ilquale è portato dal Duca di Bauiera, & questo è l'intercessore. Al terzo sua Santità disse, che non sapeua quello, che si potesse, & nõ mostrò animo, nè inclinato, nè auuerso; & bacio humilmente le mani a V.S. Illustrisssima.

a' 17. di Nouembre 89.

Al Signor Cardinal Legato.

IL Signor Cardinal Giustiniano attende all'officio con la diligentia, & assiduità, che io scrissi. E' passato vn poco di disparer tra il Centi, & S.S. Illustrissima che poi si è finito in dolcezza. Da M. Tideo è venuta l'origine, A Septentrione omne malum . *La somma del fatto è che oltra alli sessanta banchi, che sono conceduti alli Hebrei, & l'altro* sopranumerario. *conceduto per ordine di V. Sig. Illustrissima a Gioseppe Toscano, il Signor Cardinale ne concede vno ad instanza si crede di Monsignor Vestrio. Nella espeditione della patente il substituto di M. Tideo haueua fuggita la sottoscrittione del Centi con danno di cinque scudi, che li peruengono, & di quì è venuta la briga, perche il Centi ha proceduto alla carceratione, non obstante, che la patente fusse sottoscritta dal Cardinale, & sigillata del sigillo del Camerlengo, ma come ho detto la cosa si è finita in dolcezza, se bene Tideo cerca di detrahere al Centi, con dir, che ha rileuato, & che gli farà dar su le vnghie. Ne hò parlato co'l signor Cardinal Giustiniano, & mosso in consideratione a S. Sig. Illustrissima, che il Centi è seruitor vecchio di casa, huomo da bene, & di ottima intentione; & Auditor nell'Officio; & che però si vuol fauorirlo, & sopra tutto hauer l'occhio a non lo esautorar, massime appresso a i Notari; s. Sig. Illustrissima ha pigliato il ricordo in bene, & dice, che lo esequirà.*

Habbiamo vn'altro osso da rodere con vn paro di giulij, Vitelli, & Tidellino, li quali hãno messo mano a con-

ceder le tratte senza mandarle al sigillo, pretendono di poterlo fare nello stato ecclesiastico per poca somma, & la cosa viene dal Tedellino. Si è dato principio a rimediarui, & vi si rimediarà in ogni modo, perche è gran capo, & di troppa importanza, toccando la giurisdittione, & la borsa di V. S. Illustrissima, & facendosi espresso torto a lei, che è il Cardinal Camerlengo.

Giustiniano la intende bene, & bisognarà, che il Tedellino la intenda meglio, non parlo di Monsignor Vitelli, perche non uedo, che impunti molto, & l'impulsor ha maggior peccato.

Lopez non riman satisfatto del modo, con che tratta. G . . . & me lo accusa in due cose; l'vna, che è bugiardo, l'altra, che non è secreto; però dice, che si guardarà di trattar con lui; ma che in ogni modo defenderà la parte di V. S. Illustrissima; & non comportarà mai, che se le pregiudichi; è in sua mano la dismembratione, che si fa della Tesoreria, la quale dismembratione sarà di cinque milla scudi, et co'l resto de i frutti si venderà l'officio per cinquanta mille scudi, & succederà Tanaro; Cosi dice il volgo de' Curiali, & Dio sà con che fondamento. Per la licenza del nuouo banco hò detto al Cardinale Giustiniano, che si hanno da pagare 25. scudi, li quali toccano al Camarlengo, & sua S. Illustrissima mi ha assicurato, che farà, che si paghino. Dubito, che questi Banchi andaranno fin al numero di settanta, per che ho di buon loco, che Nostro Signore inclina a concederne otto altri; venendosi alla concessione, toccaranno a V. S. Illustrissima 200. scudi. Mi è parso di far questa lettera a parte per le cose del Camerlengato, delle

quali

quali è bene, che V. S. Illustrissima habbia notitia per il suo interesse, & baccio a V. S. Illustrissima le mani.

Adi 15. di Nouembre 1589.

Al Signor Patriarca di Alessandria.

VOSTRA Sig. Illustrissima hauerà con questo ordinario il negociato per la publicatione del concilio, & penso, che ne restarà satisfatta, compensando la tardanza con la perfettione dell'opera. La Scrittura è stretta assai, & la lettera assai minuta, non si poteua far altro, perche di copia ordinaria, ne sarebbe vscito vn volume assai grande. Se per manco fatica de gli occhi le parerà di farla rescriuere in maggior carattere, et ĩ maggior spatio, mi rimetto a lei, & al suo commodo.

Douerà il Signor Cardinal Legato, & V. S. Illustrissima insieme ringratiarne Monsignor Illustrissimo Carrafa, che non solamente ha fatta la gratia di così bella, & vtil scrittura, ma l'ha fatta con gran prontezza, & con hauerui messo pensiero. Desidero, che ne sia anco ringratiato per mio rispetto, acciochе apparisca co'l testimonio della lor gratitudine quello della mia diligenza.

Della Scrittura ho tenuto copia appresso di me, acciochе se questo spaccio andasse á trauerso, se ne possa far duplicato; & aspetterò, che a me ne sia accusata la riceuuta, quando capiti bene. La Congregatione delle cerimonie era già auuiata a discutere il dubbio della precedentia, mosso da V. S. Illustrissima per la dignità del Patriarcato, talche, se ben ho fatto fede a questi Signori Illustrissimi, che ella non vi pensaua più, nõ hò potuto far, che si fermino, dicendo essi esser cosa conueniente di chia

rir questo punto, & venire a fine, senza che nè V. Sig. Illustrissima, nè altri vi habbia interesse. si è lassato correre, & in più di vna congregatione si è disputato l'articolo; nè si terminerà senza il giudicio di S. Beatitudine, alla qual tocca di dar sentenza.

Non si parlarà di V. Sig. Illustrissima, perche ho renunciato alla parte sua, & pregato, che non si ragioni di lei, & così si farà.

La Congregatione inclina contra quello, che si potesse pretendere dal canto nostro, allegando, che le giurisdittioni sono diuise, & che dato, che vn Patriarca douesse precedere vn Vescouo nella sua Diocese, gli Arciuescoui pretenderebbono il medesimo, & così ancora li Vescoui più antichi. Et quanto a i Nuntij dicono questi Signori che gli Ambasciatori del Re precedono quì in Roma li Patriarchi, & gli Arciuescoui, adunque molto più deueranno esser preceduti da i Nuntij, essendo che ogni Nuntio precede ogni Ambasciator di Principe Temporale. Lasciaremo far a loro, & come ho detto a V. sig. Illustris. ella è fuor di giostra, & non si nomina la sua persona, onde siamo in saluo da ogni pericolo.

Sforza tornò da Fiorenza, & non è stato possibile di hauerne copia per la frequentia delle visite.

Hiermattina baciai le mani a S. S. Illustrisma alla presentia del Signor Cardinal Pinelli, & essa mi abbracciò, & disse, che il gran Duca restaua satisfattissimo del signor Cardinal legato, & che l'vno & l'altro haueuano tocco i particolari dispareri loro, & gli animi si erano talmente netti, che non vi restaua più vna scintilla di male, & aggiunse, che S. s. Illustrisima haueua fatto

il

il medesimo. Risposi, che l'attione era stata prudente, & che la Corte laudaua l'vno & l'altro, & li loro seruitori amoreuoli se ne rallegrauano, ma che non bastaua di hauer purgato il corpo infermo, se non si faceua opera di conseruarlo sano, S. S. Illustrissima mi replicò, che vi erano di male zeppe, & io glielo cõfirmai, & soggiunsi, che tanto più era necessario il procedere giustificatamente per confondere i tristi, che non sanno seruare li Patroni, se non co'l mezzo di mal officij.

Mi rallegro del buon viaggio, & prego Dio benedetto, che si come le Ss. VV. Illustrissime hanno trionfato innanzi, che siano giunte alla guerra, così trionfino nella pace, & ne siano esse gli auttori, & bacio a V. S. Illustrissima le mani.

Di Roma li 17. Nouembre. 1589.

Al Signor Riccardi.

NOSTRO Signor ha letto con molto suo gusto le lettere del Signor Cardinale scritte da Ciambetì & con molta laude del segretario.

Haurebbe voluto Sua santità poterle leggere per ordine, & però Mõsignor di Bertinoro auuerte, che quando si mandaranno più lettere sotto vna medesima data si noti alla soprascritta prima, seconda, & terza, come V. S. sà far senza il ricordo d'altri, & l'auuertimento si dà non per lei, ma per li suoi substituti.

Ha considerato Monsignor di Bertinoro, che toccandosi le pretensiomi, & la inclinatione di N. era cosa più sicura scriuer in Cifra, massimamente nominandosi ....

&

& altri, hò risposto per V. S. con l'istessa lettera, che ella mi scriue da Ciamberì, doue dice q̃ste parole. Fin quì non si è vsata Cifra, perche si è mandato le lettere per paesi sicuri, ma in Lione cominciaranno i dolori &c. e la scusa è stata legitima, & accettata per più che buona.

Il Cardinal legato ordinò per lettere del Signor Patriarca, che si facessero li Dupplicati delle sue Bolle, si è atteso à farli, & saranno espediti dimani. Resta, che S. S Illustrissima il sappia, & ordini, se vuol altro. A me parerebbe, che fusse bene di conseruarli quì in Roma per tutti li casi, che potessero succedere, già che sono riceuute le facultà, & la Deputatione, che sono state le prime Bolle. sia per auuiso.

L'ambasciator d'Vnione ha fatto querela co'l Papa, che gli siano state aperte lettere, & se n'è risentito agramante co'l Castracani, dolendosi di più, che il Duca di Sermoneta habbia riceuuto prima di lui li suoi pieghi. Non sò, che risposta gli habbia fatta sua Santità; ma credò, che si sarà quietato, perche in Roma non si fa torto a nessuno, & massimamente à persone publiche. Il Castracani si è scusato per la sua parte, dicendo, che non tocca le lettere d'altri, se non quanto le fa andar a chi vanno, & che diede ordine in vn tempo istesso, che fussero dati All'ambasciator i suoi pieghi, & al Duca di sermoneta li suoi, ma il Duca si era trouato in casa, & l'ambasciator nò, & per questa causa il Duca gli haueua riceuuti prima. L'Ambasciator haueua qualche ragione di esser preferito, perche il corrier era stato spedito à lui, & volse la sorte, che hauendo io dati al Sig. Duca i suoi pieghi sua Eccellenza essendosi incontrata

ne l'Ambasciatore vn pezzo dappoi, gli domādò, che nō ue haueua di Francia, accusandogli l'aggiunta del corriero, & dell'ordinario di Lione, il che diede materia all'Ambasciator di alterarsi, non hauendo fin à quell'hora haute le sue lettere. Riferisco à V. S. tutto questo per conuenienti rispetti, & per dirle, che il Castracani è diligentissimo in procurar li nostri vantaggi; & che subito, che ha mandato à Palazzo, che è la sua prima diligenza, manda le mie a me, dandomi il secondo loco, & a gli altri non distribuiscono lettere per quattro hore appresso, accioche li ministri del Signor Cardinal Montalto siano auuantaggiati di tēpo p li seruitij di sua sign. Illustrissima, quādo fosse bisogno di preuenir dal cāto nostro gli officij, & auisi d'altri. Ricordo a V. S. le lettere, che io le dissi in Roma per li Cardinali della cōgregatione, et in specie per Lancelotti, al qual nō ho mai parlato.

Le lettere possono esser credentiali in me, se così parerà al Signor Cardinale, alla volontà del qual mi rimetto. Con li signori Cardinali Pinello, & Matthei son tanto innanzi, che non ho bisogno di lettere di credenza, & molto meno con Santa Seuerina, & Santi quattro. Tuttauia nō sarà disordine di nominarmi a loro per vna volta; ma con Lanceloti, è necessario di far vn passo, che non si è fatto, mettendomi nella sua consideratione; come seruitor del signor Cardinal Legato, & che in specie lo seruo quì nelle cose della sua legatione. Bisogna, come V. S. sà, che ci tratteniamo cō tutti, & che non facciamo figliuoli, & figliastri.

Pensarà il Signor Cardinale se sarà suo seruitio, che espressamente io mi trattenga con altri Signori del Sa-

cro

per Parigi; L'auuiso si è hauuto a bocca, & non è piacciuto a N. Signore, che quà sia giunto vn Corrier passato di Lione, doue era il legato, senza lettere di sua sig. Illustrissima.

Io ne fui auuertito subito, & feci rispondere a sua sãtità, che il corrier era spedito dal Commendator con espresso ordine di non leuar lettere per camino di qual si uoglia persona del mondo, & che però non portaua a da Lione pur vna lettera.

Dissi ancora, che in Lion non si procede, come in Roma, doue subito, che arriua vn corriero la noua ne và a Palazzo, & s'inhibisce a Maestri di Poste, che non lo spediscano senza la segretaria del Papa; & aggiunsi, che V. S. Illustriss. era in Lion di passaggio, & non haueua potuto fermar alle poste quegli ordini, ella fermarà in Parigi, doue ha da esser la sua residẽza. Il corrier ha portato noue di Francia, ma non si fanno, perche il Signor Conte non le comunica, & dice che solamente le communicarà a N. Signore, quando sua Beatitudine lo ricerchi, nel resto non vuol, che vadano in processione, accioche non siano censurate, & fregiate da altri. Non potrei dir a V. S. Illustrissima con quanta ansietà si aspettino da lei auuisi delle cose di Francia, delle quali si scriue tanto diuersamente, & con tanta contrarietà, che di continuo se ne litiga per la Corte, prendendo le opinioni, & le passioni al vero. In particolare gli aspetta Nostro Signore, promettendosi, che da lei sola sarà cauato di tenebre. Io non cesso di dir ad ogni vno, & specialmente in palazzo, che sù questi Principij V. S. Illustrissima sarà necessitata di andar tentone, non essendo

do alcuno ne' Paesi di Francia, ilqual habbia espressa cura di cercare la verità delle cose, per darne notitia a Ministri della Sede Apostolica & che per dui, ò tre mesi noi ci trouaremo nelle medesime confusioni, & contradittioni, nelle quali ci trouiamo al presente.

Signor Illustriss. questa parte del dar auuiso ha da metter V.S. Illustrissima in grã concetto, & da dar grã satisfattione al Papa; che si come ella sà, dal fatto nascono le ragioni, & gli auuisi sono il fondamento di chi negocia, & di chi delibera. Se V.S. Illustrissima non hauerà auuisi buoni, sarà uana la sua negociatione, & da Roma non hauera mai ordini concludenti, & sicuri. Però faccia opera V.S. Illustrissima di hauer quelle intelligẽze, che in tali casi sono necessarie, & le habbia specialmente....

In queste se le dà licenza di spendere, & i danari, che spenderà saranno benedetti. sò di poter esser ripreso, ricordando a V.S. Illustrissima quelle cose, che già ella ha stabilite innanzi all'arriuo suo in Francia, ma io ho cara la mia libertà senza pericolo di acquistar nome di impertinente, et questa lettera, ò farà, ò chiuderà la strada alle altre, secõdo, che io mi auuederò di far bene, o male, scriuendo a V.S. Illustrissima per la uia di Turino, & se ben hauerei da scriuerle molto; nondimeno mi riseruo a satisfar con l'ordinario di Lione, & bastarà questa lettera per il tentatiuo, che io fo, perche gli assaggi non hanno a seruir per cibo; & bacio humilissimamente le mani a V.S. Illustrissima.

à 25. di Nouembre 89.

Al

Al Signor Nuntio di Sauoia.

CON l'ordinario di Lione, che partì di Roma alli 2. di questo mandai a V. S. Reuerendissima vn olicchetto per il Signor Cardinal Caetano Legato mio Patrone, acciò che fusse da lei inuiato a buon ricapito. Mãdo horà a V. S. Reuerendissima la qui aggiunta lettera per il medesimo Signor Cardinal Legato; & la prego, che si degni di mandarla a S. S. Illustr. con la prima commodità di messo, ordinando, che a me se ne accusi la riceuuta. Tutto è seruitio di Nostro Sig. seruendosi alla legatione di Francia, & per ogni modo son sicuro, che V. S. Reuerendissima si pigliarebbe sempre pensiero di gratificar il Signor Cardinal mio Patrone, si come confido, che a me in particolare sia per far ogni gratia, come ad antico, & affettionatissimo seruitor suo. Bacio a V. Sig. Reuerendissima le mani, pregãdole dal Signor Dio esaltatione, & felicità.

Di Roma li 25. Nouembre 89.

Al Signor Cardinal Legato.

SABBATO, che furono li 25. del mese scrissi a V. Sig. Illustr. per la via di Turino, & mandai le lettere sottocoperta del Nuntio pregãdolo per lettera a parte che le uolesse mãdare con la prima commodità di messo. Non scrissi a V. S. Illustr. cose di molto momento, con tutto ciò se le mãdarà il Dupplicato, acciò che se è possibile non s'interrompa la serie delle nostre espeditioni.

Fin

Fin quì che siamo alli 29. del mese, non è comparso il corrier di Lione, & dimani si spedirà per Spagna, dellaqual occasione mi seruirò per non perdere questo vantaggio. N. Signore aspetta lettere di V.s. Illustrissima, si come anco le aspetta tutta la Corte, perche le cose di Francia intendono con suspetto di falsità, & non quietano nè il Principe, ne altri, premendosi in questo quanto si può imaginare, da chi ha giudicio. Sua Beatitudine si è doluta, & si duole, che non si è vista pur vna lettera di V.S. Illustriss. dalli 6. del mese sin al presente giorno, perche le sue scritte da Ciāberì, che delli 6. sono le vltime.

Debbo riferir quello, che sua santità dice, & però non mi guardo di auuisar a V.s. Illustrissima cosa, che non le possono piacere in tutto. E parso a Nostro signore, che questa tardanza si habbia da battizar negligenza, & quanto a me credo, che non sia ueramente giudicio di sua Santità, ma più tosto impeto di amor, & desiderio. Però ha detto, che V.s. Illustrissima deueua espedir vn corriero espresso con la noua dell'arriuo suo in Lione, & che altretanto deuerà fare, quando sarà giunta a Parigi, ragguagliando sua Beatitudine dall'vno, & dall'altro loco dello stato, in che si trouano, ò si trouaranno le cose del Regno, imaginandosi, che subito ella possa intenderle, & darne quà vera, & sicura relatione; le persone, con lequali sua Santità è vscita sono più di vna; ma in porticolare Monsignore Gouernatore, & il Commissario della Camara, co'l mezo de i quali si è risposto, che V.S. Illustrissima hauerà forse giudicato, non esser bene di espedir huomo a posta con spesa di ducento scudi per auuisarne solamente il suo arriuo in Lione, potendolo

tendolo nè più, nè manco auuisar otto giorni appresso con gli ordinarij, & che si ha da tener per fermo, che V.S. Illustr. non habbia saputo cosa pertinente al negocio publico, la qual sia tanto importante, & certa, che richiedesse un dispacio a posta, & che potrebbe anco essere, che V.S. Illustr. hauesse espedito, & il corriero fusse capitato male, ò in altro modo stato trattenuto per strada. In somma si è occorso all'accusa per leuarle da dosso ogni imputatione di negligentia, nè mi posso persuader, che di corto il fatto stesso non giustifichi V.S. Illustrissima, tenendo per impossibile, che sia altramente. Io credo, che N.S. tenga suspesa qualche sua risolutione, & la differisca aspettãdo di hauer notitia delle cose di Frãcia da suo Legato, non volendo sua santità potendo fidarsi d'alcun altro, & certo sua Beatitudine ha gran causa di non dar fede a nessuno, vedendo, che nessun si accorda cõ gli altri in scriuere li successi di Francia. Dal che è nato, che vltimamente sua Santità ha fatto ringratiar alcuni Principi, che hãno mãdati auuisi, & insieme col ringratiamento ha voluto, che sappiamo, che ella non sà a chi credere. V.S. Illustrissima hauerà causa di pensar tanto più al debito dell'officio suo, per mostrar la sua diligentia in intendere, & dar auuisi.

Scriuono di Venetia, che in Lione V.S. Illustriss. habbia detto che li 100. mila scudi dati da N.S. per seruitio delle cose di Francia, si siano dati per la liberation di Borbone in specie, & che le polize non hanno trouato credito in quella piazza. L'auuiso è penetrato all'orecchie di N.s. il qual ne ha fatto rumor con P.... accusando nel primo Capo V.S. Illustrissima, & nel secondo la

O men

mentandosi del Signor G.... fermato sua Santità, & nell'vno, & nell'altro capo con vna sola risposta, cioè, che non hauendosi lettere da Lione, non si può sapere quello, che V. S. Illustriss. habbia detto in quella Città, nè meno, se li mercanti habbiano accettate, ò nò le polize di suo fratello, la qual risposta hà quadrato così bene al Papa, che subito fatta, hà parlato in contrario: è anco parso a P.... di dir à sua Santità, che innanzi, che V. S. Illustris. vscisse di Roma, andò voce publica per la Corte, che li 100. mila scudi si dauano per la liberation di Borbone. P.... hà detto tutto questo al Signor Duca, & a me, & tutto si scriue a V. S. Illustr. per suo auuiso.

Di Roma li 29. Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

POTEVA *mandar a V. S. Illustrissima la lettera, ch'io le scrissi hirsera, essendo stato spedito questa notte un corriero dal signor Conte d'Oliuares per la Corte di Spagna, nondimeno mi è parso di esequir la risolutione, che haueua fatta, di mandarla con l'ordinario, sapendo che le lettere si hanno da fermar in Lione; & là aspettar la commodita di passar più auanti; talche poco importa il uãtaggio d'vn giorno, se però V. Signoria Illustrissima non fusse per trattenersi in quella Città, sin che da Roma se le mandassero noue commissioni, come questa mattina mi hà accennato Monsignor Illustrissimo Pinelli, ilche non è venuto a notitia mia tanto a tempo, ch'il corriero non fusse partito prima. Mi son rallegrato della noua datami da questo Signore, ch'il*

ch'il Signor Duca di Niuers pensi di dar compagnia à V.S. illustrissima per il Turonese, & di assicurarla in tutto per il camino, piacendomi di veder, che quel Principe non mostri alteratione delle cose occorse, ma solamente miri al seruitio della causa publica, & a fare, che il Papa habbia satisfattione di lui, che sarà anco vn'alleggerir il Legato di sua santità da qualche peso, & molestia.

Co'l signor Cardinal medesimo hò fatta una repetitione di quello, che vltimamente passò frà noi, & che già fù scritto a V. Illustrissima con la mia precedente, & per conclusione hà comandato, che io dica, & ricordi a V.S. Illustriss. tre cose. La prima che ella scriua a Roma per tutte le uie imaginabili, & faccia li dupplicati, & triplicati, mostrandosi in questo diligentissima, & indefessa. La seconda, che accadendo di auuisar qualche nouità, che sia di momento, V. Sig. Illustrissima scriua per cifra, & mandi le lettere in Turino in poter del Nuntio. La terza, che in caso di qualche accidente notabilissimo, ilqual potesse dar grande alteratione alle cose del regno, & agli ordini, che V.S. Illustr. hà portati con se, & richiedesse, che da Roma se le mãdasse consiglio, & risolutione nuoua, espedisca corriero a posta, & non guardi in ciò nè a fatica, nè a spesa.

Crederei, che sẽza il ricordo del Signor Cardinal Pinelli la prudẽza sola di V.S. Illustrissima si sarebbe messa da se in queste considerationi, nondimeno io stò più sicuro quanto più eseguisco il mio debito: & l'auuertimento non è da tacersi. E necessario che V. Illustriss. scriuendo in quà, ringratij questo signor della molta inclinatione, che le mostra, il che se non seruisse ad altro, seruirà

almeno a far, che conosce la mia diligenza, & mi admetta tanto più uolentieri.

Presuppõgo, che da Liõ V.S. Illustr. sia per scriuer a tutto il collegio, & in specie a questi Signori Illustrissimi della Congregatione di Frãcia, et quãdo non scriue di Lione, son certo, che scriuerà da Parigi. Io mi valerò delle lettere, tra le quali ne desidero una in particolare per Monsign. Illustr. Lancellotti, al qual non ho introduttione et farei errore, s'io nõ ricapitassi alle uolte da sua sig. Illust. pche si suol attribuir al Patrone quello, che fa il ministro, et il mio nõ cõparir si potrebbe ascriuere a diffidẽza di V. S. Illustr. ò disprezzo, et pdonimi q̃sta replica.

Ancora non è arriuato il corrier di Lione, che deueua esser quà già dui giorni, & ce ne marauigliamo, crescendo tuttauia più il desiderio delle lettere di V. S. Illustr. non solamente in sua Santità, ma in tutta la corte.

Le sue lettere mi daranno materia di scriuerle qualche cosa di più, che tocchi la sua legatione, & in tanto uoltãdomi ad altro, le dirò, che la promotione fa strepito, & lo strepito si sentirà in Francia.

Intenderà V.S. Illustr. quanto innanzi si troui l'Arciuescouo di salzpurg, & le parerà nuouo, ma non uorrei, che V. S. Illustriss. desse piena fede a tutto quello, che uederà ne gliauuisi, & sopra tutto hauerà da escludere, e tener per falsi quelli, che dirãno, che p la parte di salzpurg si siano offerti danari alla lega ad effetto che Sua santità la pronũtij Cardinale, perche il motiuo uiene dal l'animo di Sua Beatitudine, et non da suggestione d'altri imaginandosi che la esaltatione di questo Prelato possa essere di gíouamẽto alla sede Apostolica in Germania.

Il primo, con chi ne ha parlato sua Santità è stato il signor Cardinal Madruzzo, alqual dapoi di hauer raccontati i rispetti, che la tirauano a questo pensiero, disse, che non intendeua però di voler dar il Cardinalato a persona, che non lo desideraße, & che non fusse per supplicarnela in gratia, imponendo al Cardinale, che ne scriuesse a Salzpurg per intendere la sua volontà.

Il Cardinal ne ha scritto, & la risposta sarà quì in Roma per tutta la settimana, che entra, & dice il Cardinale, che con tutto che il Papa gli parlasse assai largo, nondimeno, non si restrinse mai a promessa certa, anzi nel licentiarsi, sua santità lo auuertì, che non intenda di hauergli promesso niente, ma che solo voleua saper la mente dell'Arciuescouo. Le medesime cose disse sua Beatitudine al signor Cardinale di Alatemps, che andò a ringratiarla per il nipote.

Non mancano huomini di giudicio, li quali affermano, che Salzpurg non accetterà il Cardinalato, perche essendo Principe dell'imperio, & deuendo interuenire nelle diete di Germania, perderebbe nella opinione di quelli Principi, & mancarebbe di credito, come dipendente dal Papa, & obligato alla Chiesa Romana, & a lui non mette conto laßar la Germania, & la parte che ha tra quei Principi nelle cose di quelli Stati, & Prouincie per indursi a uiuere in Roma, doue starebbe con minor sua grandezza, & con qualche pericolo de' suoi interessi. Ma posto ancora, che Salzpurg si risolua a voler il Cardinalato, & a supplicarne il Papa, il parer de' più è, che sua Santità

debbia differir la sua promotione in altro tempo, special mente per non contrauenir alla sua Bolla, & per nō met tersi in necessità di promouer Don Duart escluso per q̃ sto Capo solo della sua Bolla. Ho anco inteso da vn Car dinal, che l'Ambasciator Cesareo hà ordine di far instan za; che Salzpurg non sia promosso, & che à questo ef- fetto parlarà a sua Beatitudine in nome dell'Imperatore & di tutta la casa d'Austria, & questo medesimo Car- dinale mi afferma, che la promotion di Lorena non è be- ne sicura.

Se Don Virginio vorrà Cardinale il Vescouo di Spo leti, si tien per certo, che ne sara consolato, ma fin qui Don Virginio non vi hà inclinatione, & se l'ha, non la mostra, & il Gran Duca lo tira indietro, & la Casa non ha altro soggetto, che piaccia a sua Betitudine, se non il Vescouo Rustici, & Todi, che sono rimessi al seguēte an no, & chi hà tempo, hà vita, & V.S. illustrissima sà, che il mondo si muta d'hora in hora, & di momento in momento, & le bacio riuerentemente la mani.

Di Roma li 30. di Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

E*CRESCIVTO da hierfera in quà il rumor di V.S. illustrissima, essendo venuto vn'altro cor- riero di Spagna senza sue lettere. Bisogna di necessità, che costoro le siano scappati di sotto alla rete, ouero non habbiano voluto pigliar li suoi plichi, se nō fosse anco ue ro che alcuno le hauesse loro tolte fuor di Ligne. Non si è potuto interrogar questo secondo corriero, perche subi-*

to è passato à Napoli, ma speriamo, che l'ordinario, che non è ancora giunto, ci darà il netto di quel, che passa. In tanto non si può far, che la cosa non ci dia gran fastidio, deuendosi parar co'l brocchiero tanti man dritti, che ci vengono sù la faccia, & dal Papa, & da Cardinali, & da tutta la Corte. Non dubbito, che V. sig. illustrissima non possa giustificarsi, solamente mi pesa il tempo, che s'intermette. Et ho voluto scriuerle queste due righe, per non tacer cosa, che tocchi la sua riputatione. Il Corriero di Spagna, che deueua partir questa notte passata, si è trattenuto fin à quest'hora 22. del primo di Decembre 1589.

Al medesimo.

ALLI ij. di questo venne il corrier di Lione, che fu espedito di là a xxi. del passato, del qual mese ho lettere di V. sig. illustrissima delli xiij. delli xv. & dalli xviij. pur di Lione. Qui si è intesa l'allegrezza, che hà mostrata quella Città all'arriuo di V. sig. illustrissima & faccia Dio benedetto, che non sia vano il buon augurio fatto alla sua legatione. Le lettere di V. sig. illustrissima delli xiij. sono due, la prima è di sua mano, & è lettera graue, & di gran sostanza, ma non aspetta risposta.

Alla seconda ho da dir, che esequirò la sua volontà intorno à i beneficij, che vacaranno in Vicenza, ma non è venuto il notamento delle persone, che si haueranno da prouedere, però è necessario, che mi si mandi.

In proposito delle facoltà di V. S. illustrissima ho da dirle, che le sue lettere scritte a questi signori della Con-

gregatione sono andate per manus con le scritture attinenti alla dichiaratione de' dubbij, & all'ampliatione delle facultà, & io ho parlato alle signorie loro Illustrissime, & pregatole una per una a uoler fauorir la domanda, alla qual trouo, che hanno ottima inclinatione, conoscendo, che le facultà concedute per prima sono tenute, & che l'ampliare è seruitio di questa Santa Sede. Quello, che mi mette pensiero è il bisogno di V. sig. Illustrissima, & la fretta, che ella mi dà, vedendo io, che la resolution di questi Signori richiede tempo, & che non possiamo uenirne a capo, se non per via di tre Congregationi almeno, lequali importaranno lo spatio di parecchi giorni; perche la prima Congregatione non si è ancora fatta, nè si farà prima di Lunedì prossimo, che saranno li xi. di questo mese, & finite che siano le congregationi, hauere mo poi da sollecitar, che si spedicano le facultà, ò per Bolla, ò per Breue a parte, ò in altro modo conueniente allo stile, di maniera che dubito, che sarà necessario di hauer patientia per qualche giorno.

E stato buonissima consideration il piegar verso il Cardinal di Cosenza, & piacesse a Dio, che da principio si fusse fatto ricapito a S. S. Illustrissima, perche quanto a me mi son andato accorgendo, che il non essersi passato per questo mezzo, ci ha tirati nelle presenti difficultà & estremità; & può ricordarsi V. signoria illustrissima, che io scrissi, che in questa benedetta espeditione vi si scopriua non sò che di male, nè però intesi di darne colpa a questo Signore, del qual non debbiamo riconoscere nessun pregiudicio. Ho parlato a S. S. Illustriss. laquale si esibisce a far quanto sarà possibile dal canto suo, di-

cendo,

cendo, come in sua scusa, che la espedition delle facultà non è corsa per le sue mani, & che il carico ne fù dato alla Congregatione di Francia, della qual Monsigor Illustrissimo Santa Seuerina è capo, & dal quale S. Beatitudine hebbe il sommario delle facoltà, che da lei furono poi restrette, & limitate nella maniera, che stanno: & dal parlar, che mi ha fatto questo Signore ho la corroboratione del mio giudicio scritto di sopra, parendomi che s. S. Illustrissima voglia tacitamente inferir, che volendosi l'ampliatione, la debbiamo sperar da lui, & di questo parer medesimo è il Signor Duca, ilquale ha pregato S. sig. Illustrissima del suo fauore. Mi conferma in questa credenza il modo, con che mi parla il signor Lopez; perche innanzi che io ragionassi delle facultà con Mõsignor illustrissimo di Cosenza Datario, & da poi, mi ha detto, & ridetto, due volte, che io mi assicuri, che S. S. illustrissima farà ogni cosa per noi, & che mi mandarà consolato, & penso, che tutto questo proceda, perche siano ricorsi a lei, & mostriamo sperar da lei ogni buon successo, per laqual cosa procurarò, che il negocio si faccia più suo, che d'altri, ò almeno che li signori della Congregatione lassino persuaso a S. S. illustrissima, che essi non vi habbiano più parte di lei, alche ho condotto Monsignor illustrissimo Santa seuerina, ilqual hauerà per bene che la Congregatione faccia instanza insieme con lui appresso Sua santità, che il negocio si finisca con l'interuenimento del Signor Cardinal Datario, & io non perdonarò nè a fatica, nè a diligenza, & bacio a V. sig. illustrissima le mani.

Di Roma li 15. di Decembre 89.

P. S.

P.S. Il signor Giouanni Lopez mi domanda memoriale per li Capi delle facultà, che sia hanno da ampliare, mostrando, che il Signor Cardinal Datario sia animatissimo di satisfarci. Credo, che sua signoria Illustrissima habbia conferita la cosa con sua santità, & mostrata la lettera, che V. sig. illustrissima le hà scritto, & di là habbia preso spirito. Domandarò a Monsignor illustrissimo santa seuerina la scrittura, che è andata per manus, & ne farò cauar copia, & la darò al signor Lopez, acciò che si tenti quanto prima l'effetto dell'ampliatione, & dato, che il signor Cardinal Datario ne voglia l'honore, accettarò l'opera di S. sig. illustrissima, ingegnandomi di far in modo, che li signori della Congregatione se l'habbiano à bene, perche tutti caminiamo ad vn fine, & lo elegger la via più corta, & più facile non deue dispiacer alle loro Signorie Illustrissime. il signor Duca m'ha inteso, & lauda questa mia risolutione, & io la mandarò innanzi per quanto sarà in mio potere.

Al Medesimo Signor Cardinal Legato.

INTENDENDO *io, che Niuel è ad ordine per tornar in Francia, scriuo a V. sig. illustrissima acciò che questo huomo non comparisca senza mie lettere, se ben l'ordinario di Lione partirà fra dui giorni, & con lui hauerò commodità di mandarle più copioso dispaccio. Nostro Signore fece leggere nel Consistorio di mercordì la lettera di V. sig. illustrissima, che auuisa la sua entrata in Lione, cō altri particolari che sono in essa. La lettera fu ascoltata attentissimamente, & diede piena satis*

fattione

fattione al Sacro Colleggio, si come V. sig. illustrissima intenderà meglio dal S. Cardinal Montalto, che oltre à questo le scriue quanto Sua Beatitudine si contenti del suo seruitio.

Dirò a V. S. illustrissima due cose di piu, l'vna che li signori Cardinali osseruarono la faccia, li motiui, & le lacrime, con le quali sua Santità accompagnò di passo in passo li sentimenti di quella lettera, mostrando grã tenerezza, & affetto. L'altra è, che alli Cardinali piu intelligenti piacque mirabilmẽte, che il Papa facesse legger quello, che il Vescouo d'Asti disse nella sua predica, cioè che con gli Heretici non bisogna hauer parte, & piacque molto piu alli Cardinali vecchi della Congregatione, perche accettando Nostro Signor quello, che ha predicato il Vescouo, accetta conseguentemente, che nõ si debbia destreggiar cõ N. ilche serue alla Cõgregatione per poter replicar quando ne venirà il caso.

Monsignor di Dui hà fatto di nuouo istãza, che sua Sãtità dia aiuto, & essa ha risposto, che vuol soccorrere ma non gettar li danari, & che spendẽdo inutilmente cinque baiocchi sua Beatitudine ne piangerebbe, & all'incontro non sentirebbe la spesa di 200. milla scudi fatta con qualche frutto. Monsignor replicò, che sua Sãtità ha in Francia il Legato, alqual può dar cura di dispensar il danaro in buoni vsi, & essa replicò a lui, che dal medesimo Legato aspetta auuiso dell'esser, ĩ che si troua quel Regno, & di quel, che bisogni per souuenirlo, & innanzi che sua Beatitudine non sia ben chiara di questo, non può venir alcuna deliberatione.

Tutto questo sia hàd a P. . . . ilqual dice, che ha cari-

cato la mano & messo innanzi a sua Santità l'honor, & la gloria sua, & quello, che il mōdo giudica. Se la relatione è vera, ò nò, mi rimetto al fatto, ma Santa seuerina non l'ha per vera in tutto, & dice, che P.... teme di parlar libero, & che più tosto và a verso, & asseconda l'humore. Crede bene che P.... habbia detto, che la Congregatione non stà contenta, che i Cardinali mormorano, & che li Principi restano scandalizati della strettezza: come se sia, l'officio è stato buono, & è debito di buon Cardinal il dare a sua Beatitudine buoni ricordi.

Il Signor Duca scriue a V. sig. illustrißima quello, che ha inteso da sua Santità circa l'espedir corrieri espressi; vorrei che l'ordine le fusse dato dal Signor Cardinal Mōtalto, perche se ben noi altri siamo obligati di obedir sua Beatitudine, & scriue tutto quello, che ci comanda; nondimeno il Cardinal Nipote, deue esser la porta delle commissioni. Potrà V.S. illustrissima tentar questo ordine con la prima occasione, che hauerà di espedir a posta, con pregar il Signor Cardinal, che le notifichi, se sua Beatitudine è per restar seruita, che si continui in far la medesima diligentia secondo i casi, che occorrono, & conuien a V. sig. illustrissima di far questo per mostrare, che ella deferisce a chi deue, & non si regge solamente dalle lettere, che le scriuemo noi altri. intorno a questo particolare poterebbe esser, che io hauessi da scriuerle qualche altra cosa con l'ordinario, che verrà appresso, & fra tanto questa lettera con l'altra, che le vien sopra, bastarà per la espeditione di Niuel, & bacio humilissimamente le mani a V. sig. illustrissima pregādole salute, & felicità.

Di Roma li 7. di Decembre 1589.

Al

Al medesimo. Signor Cardinal Legato.

L'*Ampliatione delle facultà di V. sig. illustrissima si cercarà per la via sola del Signor Cardinale Datario, & questa sera ho fermato Monsignor illustrissimo Santa seuerina, accioche la Congregatione non ne parli al Papa, & non domandi l'interuenimento del Signor Cardinal Datario, si è preso questo partito per il migliore vedendosi, che il negocio và in disperatione, se da noi è guidato altramente.*

Il Datario vuol esser solo, & chiamandosi in Congregatione si sdegnarebbe, perche non ama la parità, & si crede nel caso nostro, che voglia mostrare, che esso possa, & non altri. Ho scritto a V. sig. illustrissima il fondamento dell'opinione, & resolution nostra, alla qual è sotto scritto il Vescouo di Bertinoro, che mi auuerte a non procurar, che la congregatione negocij co'l Datario, & non faccia parola a sua santità in proposito dell'ampliatione, perche questo sarrebbe vn giocarsi la speranza di tutto quello che si desidera. Circa la dichiaratione delle facoltà dice santa seuerina, che le Bolle si risscontrino con la minuta, & si noti bene in che concordino, & in che discordino & fatto questo si trattarà della dichiaratione, pensando forse che sia possibile di farla per lettere, & senza ragionarne co'l Papa. il Giubileo ci è stato d'impedimento, & per questo l'espeditione del negocio si è differita, la qual tanto più si sollecitarà, & spero, che non trattandone la Congregatione, ne vederemo più presto il fine.

LOPEZ mi fa saper, che il Datario ha visto i capi dell'ampliatione, e che ui troua difficoltà, crederei, che

fusse vn tratto Spagnuolo per incarirci la mercantia, se non diceße, che credeua di poter far da se, ma che vede, che il negocio si ha da conferir co'l Papa, mostrando di dubitarne, perche già è passato per le mani di sua Beatitudine. Ho fatto pregar sua sig. illustrissima, che soprasieda fino a tanto, che io sia con lei, & mi faccia intendere. Da lei intenderò in che punto consiste la difficultà, perche se sarà circa la concessione in generale, vsarano le ragioni che V. sig. illustrissima scriue, & se sarà intorno alle petitioni particulari, mi valerò de' Dottori, & forse di Monsignor Marcolino, co'l qual hauendo io conferito le facultà, che si vogliono, tiene, che leuatene due, ò tre, le altre siano ordinarie, & concessibili. Questo intoppo mi dà fastidio, perche se il Datario non abbraccia la causa nostra, siamo spediti.

Vederò anco di saper da S. Sig. illustrissima se vuole che si tenti il Papa per altri mezi, & si faccia, che di ribalzo la cosa venga in sua mano. in somma farò ogni mio potere & tornarò alla Congregatione, & non abbandonerò il negocio vsque in finem. Bacio a S. illustrissima le mani riuerentemente.

Di Roma li 10. di Dicembre 1589.

Al Signor Patriarca di Aleſſandria.

SE ben io non haueſſi da riſpondere alle lettere di V. S. illuſtriſſima, nondimeno hauerei pur da ſcriuerle, il peſo, che ſi è portato in ſofferir Monſignor Blanco non hà da eſſere perpetuo, perche il signor Cardinal Montalto lo addoſsò a Monſignor illuſtriſſimo Legato ad tem-

tempus cioè fin a tanto, che lo conducesse in Francia. Pero giunto che sia in Parigi, gli si può dar buona licenza.

Ne ho parlato con Bertinoro, & quello, che ne scriuo è la sua risposta. Nè bisogna temer di non satisfar a Montalto, perche V. s. Illustrissima non ha passione nel Blanco, & molto meno l'hà Sua Beatitudine, laqual credo, che l'habbia conosciuto per scemo. La licenza dunque si potrà dar senza molto apparato di scusa; laudo bene, che si proceda con modo, & se ne scriua in quà si come vedo, che si è deliberato di fare, & si come conuiene. Questo particolar del Blanco non si poteua lassar senza risposta. Le altre cose scrittemi da V. S. Illustrissima si possono lassar correre, eccettuatane quella sola che tocca la fede, che ella ha in me.

Discorrerò tra me stesso, & con Bertinoro, sopra il pensiero di V. S. illustrissima, & di mano in mano le auuisarò il nostro parere. intanto ci par di dirle, che ella camini innanzi, & non si muti di passo, perche il suo procedere piace fin qui, & dà satisfattione, & cosi pian piano V. s. illustrissima si stà edificando credito, & mettendo fondamento per maggior fabrica. nè crede Bertinoro, che doppo la legatione del Signor Cardinale si posse leuar ragioneuolmente a V. S. illustr. la Nunttiatura, della qual ogni giorno piu si mostrarà meriteuole

Non ho sentito fin hora, che altri habbia censurata la risolutione, che fece il signor Cardinal sopra le cose del Delfinato. se io ne sentirò ragionare, hauerò la risposta in pronto, essendo instrutto da V. sig. illustrissima de i principij. Prudenza è il darmi questi ricordi, perche l'huomo, che stà quì in loco de' suoi Patroni, hà da

ripa-

riparare a diuersi colpi, & non basta l'arte in vniuersale, perche il particelare è quello, che ci ferisce. Noi stamo bene in Palazzo, & del giudicio del Principe siamo sicuri. De gli altri ci habbiamo da curar poco, perche chi ha il Tribunal in fauor, non teme la voce de gli auuersarij, & molto meno suffragandoci la ragione, & il vero, tuttauia si vuol far conto del vulgo, & stimar coloro, che tal volta offendono per malignità.

Mandai a V. sig. illustrissima con le mie delli 17. del passato le scritture, hauute da Monsignor Illustrissimo Carrafa circa la publicatione del Concilio, & credo, che a quest'hora siano capitate in sua mano: Io la prego a volerne ringratiar s. sig. illustrissima, & mostrare, che io habbia testificato il buon animo suo, & la prontezza con che è corsa a fauorir il nostro desiderio, nè sarà se non cosa molto conueniente che Monsignor illustrissimo Legato faccia con questo Signore il medesimo officio.

La causa della precedenza Patriarcale non è ancor venuta a fine, & si tratta tuttauia, nella Congregatione delle Cerimonie si scriue, & le scritture vanno per manus, & si come dissi già il parer della Congregatione è contra la pretendenza de gli Arciuescoui, & de' Patriarchi. solamente l'Antoniano sostien questa parte; & scriue, & stà saldo. sarà vn brau'huomo, se farà testa tanto che basti, hauendo da contrastar con Monsignor illustr. Gesualdo.

A questi Signori illustrissimi di Casa Cesi feci saper quanto mi ordinò V. sig. illustrissima, & mostrano di restar satisfatti, aspettãdo lettere sue da Parigi & bacio

riueren-

riuerentemente a V.S. Illustrissime le mani.

Di Roma li xi. Dicembre. 89.

Al Signor Ricardi.

SE le lettere del Signor Cardinale delli xiiij. xv. & xviij. del passato fussero state spedite da Lione subito scritte non si sarebbe da desiderar maggior satisfattione in sua Santità satisfattissima di S. S. Illustrissima in tutto il resto. Con tutto ciò non son mai stato di parer che da Lione si deuesse espedir a posta, perche le cose concorrenti non richiedeuan questa diligenza, nè conueniua a giudicio mio, che l'auiso dell'arriuo in quella Città capitasse di Roma con strepito di corrieri espressi, ma di queste cose ho scritto nelle mie precedenti a bastanza, & di questo che pare a S. Santità, che si faccia, in questa materia, mi rimetto alle lettere del Signor Duca; & a quel più, che V.S. uederà scritto nelle mie al Signor Cardinale.

Da V.S. ho tre lettere delli xiiij. & xxi. del passato tutte piene di cose importanti, & sustantiali. Le rendo gratie della fatica, & bacio riuerentemente le mani a S. S. Illustrissima del fauor, che mi fa, dandomi tanta parte della sua legatione.

Lasso a Monsignor di Bertinoro la cura di scriuer le cose pertinenti alla sua segretaria per auuertir chi scriue di Francia in Cifra, acciocbe si scriua sicuro, & la scrittura sia itelligibile. A me nõ tocca di dirne altro, e quel poco che posso dirne per cõto mio sarà che il Rapondi si eserciti, perche l'esercitio fa possedere la professione, et facilita le operationi dell'intelletto, e quelle del corpo ancora.

Nella Cifra venutami in due lettere di V.S. vi è qualche mancamento.. Nōdimeno ho raccolto tanto del vero, che forse il comprendo a bastanza, & perche si satisfaccia a Palazzo, perdono al Rapōdi il diffetto, scusando lo con la difficultà della Cifra, & con la souerchia fatica.

E venuta la copia delle due lettere scritte al Signor Cardinale Montalto da Ciamberì & ho piacere, che nō si sia mandata la terza, poiche, si metteua in pericolo qualche cosa, che si hà da tenere secreta, bastandomi di hauerla intesa per altra via, & di veder che V. S. e gentilhuomo di sua parola. Ho anco hauuta la relatione, che si dà al Signor Cardinal Montalto de'successi del Delfinato, & mi son cōpiaciuto mirabilmēte in sentirla.

Non accade, che V.S. affetti maggior breuità nè se dubiti della lunghezza. La strada è la buona, & da contentar ogni uno, & credami V.S. che le lettere publiche del Signor Cardinale sono lette da S. Beatitudine & da suoi ministri con somma approbatione, & laude. Però V. S. che le scriue non ha bisogno d'auuertimenti, & in ogni caso ella sà, che io son quì per lei, & conosco il mio debito. Se la relatione fusse più breue, mancarebbe di lume, nè s'intende, che le lettere siano breui, ò lunghe per la breuità, ò lunghezza della scrittura. Si vuol dir quello, che occorre, et più cose generanó più concetti, & questi per esser scritti, vogliono più parole, & più carta. Vna lettera di dieci fogli può esser breue, & di dieci righe lunga, perche le lettere non si misurano a palmi, & la breuità dello scriuere è simile alla perfetta delineatione de'corpi, la qual egualmente si guasta, & co'l leuarne, & co'l darle aggiunta.

V. S.

V.s.ha messo la mia libertà in campo, & V.s.la tolleri, & se il mio giudicio è sufficiente a quietarla, si quieti; godendosi che dal Principe, & dalla Corte sia riconosciuto il suo merito, & le sia dato gran nome. Monsignor di Bertinoro haurebbe voluto, che l'auuiso, che V.S.mi dà dell'Ambasciatore di Lorena mandato al Signor Cardinale da quell'Altezza, si fusse dato a Montalto. Il Signor Duca, che vide la lettera accusò la noua a Palazzo, & io nõ potei negarla; ma pregai Bertinoro, che non la facesse arriuar nè a Montalto, nè al Papa, poiche esso stimaua esser mancamento l'hauerla data a noi altri. Dissi anco al Signor Duca, che per il medesimo rispetto non si diuulgasse l'auiso. Valerà per ricordo. Dice di più Bertinoro che la lettera di Monsignor di Meiz sarebbe venuta meglio in Cifra per dignità dell'officio della Secretaria, & delle persone, & per leuare la fatica il Rapondi ricorda, che non si mettano in Cifra, se non le cose, che la richiedono di necessità, & questa ancora si vadino limando quanto più sia possibile, acciò che la breuità faciliti l'opera.

L'emulatione, che è tra prelati, sarebbe effetto laudabile, ma V.S.ha voluto honestarli con questo uocabolo per non dir, che tra loro passi contentione, & gara. Chi corre al Pallio cerca di tirar indietro il compagno, & non potẽdosi aiutare cõ altro, si aiuta cõ gli vrti, et a q̃sto gioco giocano li Cortigiani, et gli ambitiosi, et gli ĩteressati.

C... Eet valõt'huomo, merita assai, ma cõsidero, che ha il peccato originale in questa legatione, & tutto quello, che V.s.me ne scriue, è uero, ricordãdomi fin da principio, che ne fu fatto rumore da questi dell'Vnione, & se

ben è da credere, che ne' negocij sarebbe ministro intero, nondimeno la persona non sarebbe grata ad ogn'vno per la maledetta opinione del Nauarismo. Saprò che rispondere, quando occorrerà che si ragioni di questo Prelato.

Ho notato quello, che V.S. mi scriue di Niuers, & mi par di dirle, che accadendo, che il Signor Cardinal habbia à far qualche buona relatione di lui ne parli giustificatamente, & vada destro, perche etiam che si dica il vero, si cozza co'l mal concetto, & il toccar doue duole, offende. Nō si rosti però di scriuer la verità, ma la uerità si scriua con modo. Hauerei da dir infinite cose, se non fusse meglio tacerle, & l'vsar cifre in materie lunghe è mistiero da Asini.

Li rumori di Parigi, et l'assedio di Diepa con gli antecedenti & coniunti sarebbono gran soggetto di scriuere, & se bene voi altri Signori, che vi trouate come sù'l fatto, & farete i vostri discorsi, nondimeno noi altri ancora hauemo i nostri pensieri, & tal volta si dà meglio nel segno, quando si stà più lontano.

La somma è questa, che bisognerebbe dir male. V. S. si habbia cura, & si moderi in tante fatiche, & comporti, che io glielo dica, & replichi in ogni lettera per amor & seruitio suo, & d'altri.

Di Roma li xi. di Decembre. 89.

Al medesimo Signor Cardinal Legato.

LE due lettere delli vi. & delli vij. che sono le prime nel piego, si haueuano da consignar a Niuel il qual non le porta, perche parte insieme con l'ordinario.

L'or-

L'ordinario dunque leua tutta la mia espeditione, & Dio la conduca.

Mi restaua di dir a V. S. Illustri. in materia di espedir i corrieri, che si pensò altre uolte di trouar modo, che ogni settimana si hauessero lettere di Lione, cosa che sarebbe di molta commodità, & massime a questi tempi, pche si vederebbono più spesso lettere di V. S. Illust. & se tal'hora qualche estraordinario ne venisse senza, Nostro Sig. nõ ne sentirebbe alteratione, & accadendo di far espeditione a posta, si potrebbe farla in alcuni casi cõ manco spesa, facendo anticipar l'ordinario, ouero dandogli qualche honesto vantaggio. Così Sua santità hauerebbe satisfattione, & si fuggirebbe la necessità di grauar la Camera, ouero di metter mano alla borsa.

Parlo per mio discorso, et fuori della mia professione, & di cosa, della qual ho pochissima intelligentia; nõdimeno hauendone parlato cõ'l Castracani, vedo, che admette le mie ragioni, ma il metter la cosa in prattica ha da esser pensiero suo, ò d'altri. Però si degnerà V. S. Illustrissima di considerar la scrittura hauuta da lui in questa materia, acciò che parendole, che alcuno delli tre partiti proposti dal Castracani sia accettabile, si possa attuar & facilitar con la sua auttorità, & poiche ho da dir la mia opinione dirò, che il primo non piacerà a S. Beatitudine per la spesa, & il secondo non piacerà a nessuno per il pericolo, oltra che non è molto espediente, nè commodo, Il terzo solo mi piace; purche non ci dia impedimento l'hauer da trattar con la Signoria di Genoua; se ben è da credere, che quei Signori nõ si renderebbono difficili in concedere la posta per vno, ò dui anni, ò per quãto dura-

va la legatione, essendone essi ricercati dal Papa. La po sta era già della Camera, fù data a Cipriano Saracinelli in gratia, esso la renũtiò, et S. Beatitudine la cõcedette al la Signoria, alla quale nõ farebbe torto, domãdãdola, co me ad imprestito ꝑ qualche tẽpo, cõ intẽtione di ristituir la alla medesima Signoria cessato il bisogno. Così fece Pio quinto cõ la Signoria di Venetia al tẽpo della lega; et cõ questo esẽpio, & cõ le ragioni, che si adducono nella scrittura, potrebbe forse V. S. Illustr. per seruitio suo, & della sua negociatione indur l'animo di N. Sig. a porre in opera il suo ricordo, cõ scriuerne a Monsig. illustr. Montalto, & mostrar; che ella pensa al beneficio publico. Il Castracani ha discorso co'l Cõmissario della Camera so pra li tre partiti, & al Cõmissario è piaciuto il terzo, il quale si è anco portato a Monsign. illustr. Giustiniano, che similmente l'accetta; ma perche si tratta di toccar la loro signoria di Genoua, desiderano, che le mosse siano date da altri, & essi promettono di dar mano, e di far riu scir la pratica. Sia per auuiso. Habbiamo scoperto, che ogni volta che parte di Roma il corriero di Lione, questi Sig. Spagnuoli gli spediscono secretamente dui giorni ap presso vn'altro corriero, che lo sopragiunge in Fiorenza con noue lettere, & noui auuisi, la qual diligẽza può ap portar gran disauantaggio a V. S. illustrissima, mãcãdo le la notitia di molte cose che si possono trattare in dui giorni. Si darà ordine, che non si espedisca da hora in nanzi senza saputa del Castracani, il qual auuertirà noi ancora, accioche ci habbiamo a trouar per la parte no stra; bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani.

Di Roma li xij. di Dicembre 89.

Al Medesimo Signor Cardinal Legato.

CI siamo rimessi in speranza di poter far qualche cosa per l'ampliatione delle facultà di V. S. Illustrissima, allaqual confesso, che mi era quasi caduto l'animo, dapoi che io intesi, che Monsignor Illustrissimo Datario vi faceua difficultà, & per questo feci pregar S. S. Illustrissima, che soprasedesse, & non ne parlasse a sua Santità se non mi ascoltaua prima. Pensai a i mezi, che si hauessero da tener per condur bene il negocio, accioche non essendo riuscibile per uia de' Ministri famigliari di sua Beatitudine la Congregatione lo potesse trattar con più sicurezza, & autorità; & non seppi trouarne il meglio, che aiutarci con l'essempio de gli altri Papi, producendo le facultà concedute da loro a diuersi Cardinali Legati in Francia, che a mio ricordo, sono stati Carrafa, Ferrara, Alessandrino, & Orsino; perche mi pareua ragioneuole, che da questa parte si potesse argomentar commodamente a fauor della nostra causa, quando si hauesse mostrato, che le loro facultà sono state più ample di quelle di V. S. Illustrisima.

Monsignor Illustrissimo santi Quattro approuò questo mio pensiero, & mi disse, che io facessi cercare gli registri, & cauar il summario di queste espeditioni per Capi, & subito diedi ordine, che si esequisse: Mi souuene poi, che Carrafa, & Alessandrino furono nepoti di Papa, & le loro legationi furono miste, perche l'vno, & l'altro andò Legato in Francia, & in Spagna. Mi souuenne ancora, che quando il Cardinal di Ferrara fu in Francia, pendeua in Concilio, ilqual riformò dapoi

molte cose pertinenti alla Dataria, alla Cancellaria, & alla Penetentiaria di Roma. Però dubitando io, che gli essempi non militassero nel caso nostro, ricorsi di nuouo a Monsignor Illustrissimo santi Quattro, & concludemmo, che l'esempio si ristringesse in Orsino, & che non si lassasse di dar anco vna occhiata alle facoltà del Signor Cardinal Moresini, & fù parer di Sua signoria Illustrissima, che le facultà di altri Cardinali Legati in altri Regni, ò Prouincie non facessero a nostro proposito, dal qual parer è diuerso quello di Monsignor Illustrissimo santa Seuerina, che vuole, che ci possiamo aiutar delle facultà di tutti gli altri Legati. Di quelle di Orsino feci far vn estratto per Capi, & fin quì non si sono potute hauer quelle di Moresini, perche si trouano fra le scritture del Boccapadulo, & bisogna tempo per hauerle. Non ho voluto, che si domandino a S. S. illustrissima per non metterle qualche ombra, mentre si riuedeno li suoi conti, tanto più, che questi signori Veneti mi predicano per Spagnuolo, nondimeno le hauerò la persona sua confidente. Se bene Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina crede, che siano facultà molto tenui, & ne habbiamo da far poca stima. Innanzi che ci siamo mossi a far altro, questo Signore mi ha detto due volte, che da se voleua parlar con Sua santità sopra questo negocio, & io l'ho supplicato a starsene per non irritar contra noi Monsignor Illustrissimo Datario, dal qual bisognaua far mostra, che dipendesse ogni cosa, & se pur voleua palarne a sua Santità, ne parlasse prima a sua sig. illustriss. dandole questa satisfattione, che da lei si facesse principio. Non ha differito

rito Monsignor illustrissimo Santa Seuerina di esequir questa sua intentione, perche hieri nel Consistorio vscì a ragionamento con Monsignor illustrissimo Datario, & trattò di molti particolari pertinenti alla facultà; & dapoi hauendone similmente ragionato co'l Papa, prese licenza da Sua Beatitudine di poterne parlar in congregation con l'interuenimento del Signor Cardinal Datario; & cosi fu stabilito, & la Congregatione si farà martedì prossimo, che saranno li xvi. del mese. In questi termini stà il negocio dell'ampliatione delle facultà intorno a che mi dice Monsignor illustrissimo Pinelli hauer lettere dal Vescouo di Piacenza, & da Monsignor Bianchetti. Non offenda V. sig. illustrissima la tardanza, perche si fa tutto quel che si può per far presto, ma non è possibile, che si camini di miglior passo, & se si potesse non sarebbe forse di suo seruitio. Li Protonotariati si concederanno, & già questo Capo si è fermato con Monsignor illustrissimo Datario, che fra le altre difficoltà messe da sua sig. illustriss. sopra questo Capo, diceua, che tutti li Francesi voleuano esser Protonotarij, & che il Protonotariato non è da concedersi ad ognuno, & però si concederanno con clausula, dummodo sint nobiles vel graduati, & se ben questa facultà non è delle più importanti, nondimeno importa assai, che si sia cominciato a rompere, perche doppò l'A, viene il B; & potrebbe essere, che così pian piano si facesse recitar buona parte dell'Alfabbetto. Quãto alla dichiaratione delle facultà questi Signori illustrissimi tengono, che nõ bisogni, & che il motiuo sia stata una superflua sottilità di Monsignor B. Con tutto questo cercarò di far, che

V. s.

V. S. Illustrissima habbia la sua satisfattione. In tanto per consiglio di Monsignor Illustrissimo santa Seueri na ella hà da vsar le sue facoltà a fauor proprio, & secō do la interpretatione loro più larga. Bacio a V. S. Illustrissima le mani.

Di Roma li 29. di Nouembre. 1589.

Al medesimo Signor Cardinal Legato.

METTERO *questa altra lettera in groppa alla mia espeditione delli xi. accioche V. S. Illustrissima veda lettera di mia mano. Lucemburgh venirà a Roma; & se bene domandaua saluocondotto, nondimeno nō se gli mandaua, facendogli scriuer N. signore che la sua persona è tale, che non ha bisogno di saluocondotto però venga, che sarà ben vista.*

Il Gentilhuomo, che mandò quà la Regina Bianca è per tornarsene presto. Portarà a V. S. Illustrissima un Breue, che ha tre capi, vno, che ella faccia ogni honore a quella Maestà, & le dia ogni satisfattione; l'altro che della sepoltura, & esequie de' morti non ragioni; il terzo, che V. S. Illustrissima con la sua auttorità, & destrezza proueda, che li predicatori, & stampatori non dicano, nè mandino in luce alcune cose, che offendino.

La relatione, che io ho del tenor del Breue è più tosto stroppiata, che tronca, & non voglio, nè aggiungere, nè toglier al detto d'altri. Humilmente bacio le mani a V. S. Illustrissima & le prego salute.

Di Roma a li xij. di Decembre 1589.

Al

Al Signor Cardinal Legato.

SCRIVO con la commodità del corrier, che si espedisce per la promotione di Monsignor illustrissimo di Lorena, & dirò a V. S. illustrissima, che si sono haute le sue dell'vltimo del passato, che auisano, che il giorno appresso ella sarebbe in camino per Parigi. A noi, che siamo lontani, & che vedemo le cose di Francia per il traguardo, è parso debole la scorta di sessanta caualli, per accompagnar la persona d'vn Cardinal Legato in tempi di guerra; nondimeno chi è sù'l fatto, & sente il parer de sauij, conosce meglio di noi, quello, che richieda il bisogno, che si hà della sicurezza, andando massimamente per la Borgogna, & sappiamo, che li pari di V. S. illustrissima non si mouono a caso. Piaccia à Dio benedetto di accompagnarla, & concederle la sua guardia, perche quanto a me starò sempre con qualche suspension d'animo fin à tanto, che non riceua lettere di V. S. illustrissima da Parigi, & noua certa della salute.

Le mie vltime furono delli xvi. di questo mandate per la via di Turino, alle quali aggiungo, che dapoi d'un ragiomento, che io hebbi col Signor Cardinal Datario, è parso a Mõsignor illustrissimo Santi Quattro di mutar pensiero, & ha risoluto, che la Congregatione che si ha da far per le facultà di V. S. illustris. si faccia senza l'interuenimento del Signor Cardinal Datario, al qual si mãdino per li Signori Cardinali Pinelli, & Matthei a dar conto di quanto si sarà trattato, & concluso frà le loro s. s. illustrissime, et si prieghi insieme questo

Signor il nome della Congregatione a volerne dar parte a Sua santità & fauorire l'espeditione. si è preso q̃sto partito per honorar il S. Cardinal Datario, & per dargli preeminẽza in q̃sto negocio, hauẽdo io auuertito Mõsi. Illustr. santi Quatro, che cosi sarebbe necessario di far per li rispetti, che V. S. illustr. intenderà per vn'altra mia lettera, se il corrier mi darà tẽpo di scriuerla, & nõ potendo mãdarla hoggi, la mandarò co'l seguẽte ordinario. Io batto, & non cesso perche si venga alla resolutione; mã l'accozzar insieme q̃sti Sig. Cardinali è vna morte, et massime il Sig. Cardinal S. il qual ha più ferro in opera, che tutta Brescia, & non gli bastarebbono cento mani per finir quello, che s. S. illustrissima abbraccia.

La promotion dà materia di dir assai; ma non è impresa da me, nè il discorrerne, nè il referir quello, che ne discorrono gli altri.

Tutte le cose nuoue piacciono, & sempre, che si fanno Cardinali, la Corte di Roma si rallegra.

Il Signor Duca stà alterato per lo spaccio vltimo di Lione, dubbitando, che il piego sia stato aperto, & si siano maneggiate, & smarrrite lettere. A queste cose si può proueder malamente & forse è impossibile, che vi si proueda, ma li disordini ci hanno da seruir per cautela, & però vedasi bene come si scriue, & per chi, & facciasi, che delli inconuenienti, che occorrono, la colpa sia manco nostra, che d'altri.

Io mi rallegro per parte di V. Sig. illustrissima con questi Signori Cardinali noui, che sono in Corte; a lei toccarà d'autenticar l'officio per lettere & di farlo con la prima occasione, et le bacio humilissimamente le mani

Di Roma li 20. di Decembre 1589.

Al

Al Signor Cardinal Legato.

FINALMENTE toccai con mano, che Monsignor Illustrissimo Datario abbracciaua mal volentieri il negocio delle facultà, ma non voleua lassarsi intendere. Nel secondo ragionamento hauuto con Sua Signoria Illustrissima io lo feci vscire, e primamente mi ritoccò che le facultà sono state viste, et emẽdate dal Papa & che li capi, che noi cercamo di aggiungerui, sono quelli, che sua Santità ha già cassi. Ritoccò similmente, che questo non è stato negocio suo, ma del N. il qual da principio l'intese male, & lo communicò con lui, & quì parue, che si risentisse alquanto, dolendosi che detto N. l'habbia tenuto per niente, co'l far da se il sommario delle facultà, & mandarlo a lui con ordine, che lo portasse al Papa, come se fosse stato suo secretario, & perche glie lo rimandò, & non l'obbedì, esso N. ne scrisse polizza a sua Santità, & lo ingiuriò senza causa. Diuertì poi in Monsi. Alberto dicendo, che esso ha spinto il Signor Legato a domandar l'ampliatione delle facultà, & che la scrittura mãdata a Roma è farina sua, & che tutto è fatto per suo interesse, perche la facultà seruiranno a lui & a farne borsa, & il Cardinal Legato ne sentirà richiami, & ne hauerà vergogna. Finì in questo, che a i Legati, che vanno in Francia bisogna creder poco, perche la natura de' Francesi è di voler, che i Nuntij, & altri Legati, che vengono appresso habbiano le medesime facultà, & più ample.

Risposi a s. sig. Illustrissima, che quando la Santità di N. signore vidde il summario delle facultà mandatogli

dal

dal Sig. Cardinale Santa seuerina, non fù chi gli ricordaße quello, che bisognaua, & conueniua, & che Sua Beatitudine è Principe, che ascolta, & che ammette le considerationi d'ogn'un, & di s.s. Illustr. in particolare la qual hauerà tanto più honor in questo negocio, quanto più è tenuto da lei per difficile, & che doue si pretende il seruitio publico, si può sempre parlar al Principe cõ buona faccia: & perche conosceua qualche alteratione in S.S. Illustr. mi accompagnai con l'humor, & mostrai di marauigliarmi, che trattandosi di espedir le facultà d'un Legato, si fusse sprezzata la persona, & l'auttorità del Sig. Cardinal Datario, & del suo officio, & che già sapeua il disordine, che era occorso, & ne haueua scritto a V.S. Illustrissima, & poteuo mostrar, che nelle sue lettere ella si doleua del fatto, riconoscendo la fiacchezza delle sue facultà, dall'esser loro mancato il calor, & fauor di s.S. Illustr. & quanto al Signor N. non gli contradissi in tutto, ma scusai la natura di quel Sig. libero, & vehemente in tutte le cose sue, & che seguita l'Impeto della sua intentione, la qual sempre è retta, ma come si fuße s.s. Illust. haueua da perdonar questo errore alla causa publica, & passai a Monsignor Alberto, non concedendo a S.s. Illustrissima, che il sig. Cardinal Legato non si fusse mosso da se a domandar l'ampliatione delle sue facultà; perche le sue lettere scrittemi fin da Bologna, inanzi che comparisse Monsignor Alberto bastauano per testificar il contrario, & noi altri quì preuedemmo l'instantia, che hora fà per questa ampliatione. Non negai già a s.s. Illustrissima, che Monsignor Alberto non habbia potuto operar qualche cosa & che

la

la scrittura mandata a Roma non sia passata per le sue mani, ancora che in essa vi habbia parte Monsignor Bianchetti, & altri. Confirmai ancora esser cosa da credere, che monsignor Alberto desideri, che le facultà si allarghino per il proprio suo commodo, & che se ben nõ voleuano giudicar la persona sua conosciuta da S. s. illustrissima & non da me, nondimeno era certo, che non hauerebbe potuto dishonorar il Legato, perche sarebbe stato tenuto in briglia, & se gli saria leuata la commodità di far vergogna al Patrone, & di dar a se stesso mal nome. La risposta, che io feci all'vltima obiettione del signor Cardinal Datario, non fù altro se non addurre a sua signoria illustrissima le facultà di quattro Cardinali Legati in Francia, delle quali haueuo il summario con me, & mostrai, che il Cardinal di Ferrara hauesse facultà più ample di Alessandrino, & Alessandrino di Orsino, & Orsino di morisini. Nè tacqui, che il Papa è quello, che concede le facultà, & che allarga, & stringe a suo modo. Si attaccò s. s. illustrissima, ad vn'altro punto, & mi allegò, che le facultà di Orsino non furono accettate in Francia, al che non mi opposi: ma replicai, che faceua al proposito nostro, perche concedendosi al Cardinale Caetano facultà non accettabili in Francia, sarebbonno, come non concedute, & però era bene non denegarle. Soggiunsi poi, che allhora gli Parlamenti di Francia erano sostentati da quei rispetti, che cessano al nostro tempo, & che Parigi, & il Parlamento procederanno hoggidì con maggior riuerentia verso il Papa, & la Sede Apostolica, & verso gli suoi Legati, de' quali essi hanno bisogno, & accadendo, che

le facultà del Cardinal Caetano si accettino, l'esẽpio valerà in futurũ, & questa accettatione si farà cõ acquisto.

Passarono molte altre cose fra il Signor Cardinal, & me, ma parẽdo forse a sua sig. illustriss. che l'argumentar dall'vtile potesse escludermi, vscì a queste parole.

Io non vedo, che vtilità sia per portar questa ampliatione al Signor Cardinal Legato, & io replicai la maggior del mondo non dico per il suo interesse, ma per il fine della sua negociatione. Il Papa lo manda in Francia a confermar li Cattolici, a componere discordie, a pacificar il Regno, & a conseruarlo vnito alla sua Corona. Queste cose richiedendo l'opera d'vn ministro, che habbia modo di amicarsi gli amici de' Francesi, & di guadagnarseli, & di obligarseli per ogni bisogno. Se noi haueremo da negar ogni giorno gratie, & escluder le petitioni de' Popoli, & recitar questo, & quello, la persona del Cardinal Legato sarà poco cara, & di manco stima, perche le negatiue dispiacciono, & gli esclusi, se non odiano per il manco non amano, & non restano satisfatti; & dal Legato si haueranno le negatiue, nè sarà incolpata la sua durezza. mi rispose sua sig. illustriss. che pur troppo, si saprà quello, che potrà, & non potrà far il Legato, & che però li Francesi non si doleranno di lui: & io le dissi, che forse pretenderanno di hauersi a doler con più causa, credendo, che mẽtre essi combattẽno, & tribulano per conseruarsi buoni, & Cattolici, questa santa Sede tenga manco conto di loro, che non ha fatto già, quando fioriua in Francia la pace, & l'obedienza, & parerà loro strano, che la legatione di Monsignor illustrissimo Aldobrandino sia stata più gratiosa

per

per i Polacchi, che quella di Monsignor Illustrissimo Caetano per li Francesi. Mi fermò S. s. Illustrissima in questo, & disse, che li casi erano differenti, & io risposi, che quanto a noi era vero, ma quanto a' Francesi nò, i quali non accettauano per differenza la consideratione dell'interesse. Allora soggiunse S. sig. Illustrissima, Non dice così la Cancellaria, & io glielo feci buono, dicendo, che gli officiali mirauano al fatto loro, & io non gli rispondeua; & che quando li vettorini vedono il cauallo caduto nel fosso, in loco di dargli aiuto, pensano a cauarne i ferri, & la pelle, ma il Papa, & S. S. Illustrissima suo principal ministro stanno in eminente, & vedono, che conseruandosi il Regno di Francia, si conseruano alla Corte di Roma Tesori inesshausti, & che tutto quello, che si concede alla Francia si concede alla Sede Apostolica, & a quella Corte, perche il concedere inuita i popoli a domandare, & questo è il nostro guadagno, essendo che in questo modo il Papa è conoscituo per Padrone delle gratie, & la sua auttorità è in prezzo; & aggiunsi, che i Cardinali Legati rappresentano il Papa, & sono come vn compendio della sede Apostolica, & quando non possono conceder gratie, si auuilisce in loro la dignità Pontificia, la grandezza, & Maestà della qual non consiste solamente nel dar benedittioni, & portar la Croce; ma nel dispensar le ricchezze spirituali, & nell'vso della potestà Ecclesiastica; & con questo introdussi di nuouo il tenor della lettera di V. sig. Illustrissima, & supplicai il Signor Cardinal, che si deguasse di fauorir l'ampliatione, la quale si deuerebbe concedere da S. Beatitudine ad ogni Lega-

io molto più adunque al Cardinal Caetano, primo in ordine tra le sue creature, & capo delle sue promotioni.

Non aspettò S. s. Illustrissima, che io dicessi più, ma prendendomi per la mano mi assicurò con parole di affetto, che seruirrebbe a V. S. Illustr. per da vero, & che a farlo nõ le restaua nessun ostaculo, commãdãdomi, che promettessi tutto questo a V. sig. Illustr. in nome suo, & certificandomi, che la promessa sarebbe vera, & che non hauerei a pagare del mio, et a V. S. illustr. bacio le mani.

Di Roma li 14 di Decembre. 1589.

Al Signor Ricardi.

HOGGI, *che finisce la quintadecima del mio male, sono vscito di letto cõ la gratia del Signor Dio, & spero di hauer a ricuperar presto le forze, Alli xxij. del passato scrissi a V. s. che mi haueua assalito la febre, & quel primo parosismo fù di sessanta hore. Nettai per dieci hore, & mi assalì il secondo, che ne durò quindeci. Da questo secondo nettai per sei hore, & mi sopragiunse il terzo, che passò in febre continua, et al l'vscir della settimana se n'andò. Con la febre mi ha trauagliato gran doglia di petto, catarro, vigilia, & sete inestinguibile. Con due medicine, & dieci siroppi si è uacuata la materia del male, & con fomenti, vntioni, & altri rimedij hò racquistata in parte la quiete. La causa del male, è stato questa constitution humida, & l'andar di notte a Palazzo a negociar con i Signori Cardinali della congregatione, & l'una & l'altra posso dire, che sia stata necessaria; Attenderò a rihauermi, & credo*

che

che mi farà facile, massime, che andiamo verso il buon tempo. Al finir della settimana seguente me ne andarò alla Ruffina per goder quatro, ò sei giorni di quell'aria, & li Medici me ne promettono gran beneficio.

Pessimum Cælum est, quod morbum fecit; *& io son entrato in cinque anni, che non son vscito di Roma. Però debbo credere, che l'andare fuori possa essermi di giouamento, solamente mi i graua l'assentarmi per questo tẽpo dal seruitio del S. Cardinal Illustr. nõdimeno prẽdo licenza di poter lassar Roma per poco spatio, pche sarà cõ guadagno, & potrò seruir più sicuramente, e meglio; & certo son, che se s. s. Illust. fusse quì mi comandarebbe, che io pigliassi vn poco di respiratione più libera.*

Il Sig. Duca scriue, & supplisce al bisogno, et non uoglio dire, che se io potessi, non hauessi da dir qualche altra cosa, ma deuendosi mettter mano alla cifra, dubito di disordine, & son certo, che la testa, che è debolissima non reggerebbe.

Io scrissi a V. s. l'ordine hauuto dal Signor Fabio suo fratello per la morte del Consiglier Nicuesa, & le mandai lettere del Signor Fabio con auisarla di quanto si era operato quì per promouer il negocio nella corte di Spagna, & delle cose scritte, si fece replica con lettere del medesimo Signor Fabio. Pensarò, che la espedition sia seguita, ò almeno il dupplicato di essa, & le due uerranno con questa per V. s. credo, che non tocchino altro, che questa materia, nella quale non mi auanza, che dir, se non che si fa il dupplicato per spagna; & il Signor Duca non ha bisogno di sprone. Della parte di Francia credo, che V. s. si sarà aiu-

tata vltimamente, & quanto a me tengo, che la occasion di far seruitio al signor Fabio sia Molto facilitata, & allargata dal rispetto della Legatione. Onde ne spero assai, & mi par quasi impossibile, che il colpo non cada come si vuole.

V. s. non si scusi cō me se non mi manda copia delle lettere, che si scriueno quà, perche ho imaginatione sufficiēte, & che arriua al colmo di tutte le sue fatiche.

A me sarebbe carissimo il saper qualche cosa di più, che non sò; & non intendo delle segrete, ma delle publiche, & di quelle che se bene nō sono segrete, nondimeno sono pur riseruate, perche alle volte riceuo incontro delle interrogationi, che mi son fatte, & dal vedere che altri sanno quello, che non sò io. scriuono li Prelati, & scriuono a più persone, & ognuno di lor và a ferir, & toccar del buono. Scriueno altri Signori & Prelati, & quando ho necessità di rispondere, arroscisco, perche, ò mi conuien confessar, che io non sò, ò bisogna che io simuli con poco garbo, & queste sono scoperte, che si fanno da gli huomini intelligenti li quali si possono ingannar alle volte con qualche artificio, ma non sempre. Dal signor Duca intendo alcune di quelle cose, che gli serue il Signor Patriarca, ma, ò io non le intendo subito, ò alla sfuggita. Amo la modestia, & frà tanti diffetti, & mancamenti, che io ho, son certo, che questa non è per lassarmi fin alla morte. Però non domando se non quanto giudicate voi altri Signori, che sia attinente al seruitio del Signor Cardinal Legato, al qual seruitio credo, che conferisca il credito di vn suo seruitore, il qual non è curioso, ma deuoto.

Pigli

Pigli V. Signoria in bene il mio senso, & creda, che non ho altro fine, che di seruire: Nel resto ho imparato tanto poco fin quì, che troppo tardi cominciarei a voler saper, & Dio benedetto ha terminato tutti li miei desiderij, & questo prima de gli altri. Mi protesto, che non voglio, che queste parole pesino più di quel, che V. Signoria intenda: altramente, ò non scriuerei di questo modo, ò sarebbe gran leggerezza. Replico, che io accetto la scusa, che fa con me per le sue fatiche, & che tanto manca dal vero, che io sia per aggiungerle carico, quanto vorrei poterlo sgrauar con prestarle l'opera mia, & assistere al suo seruitio: non sarei passato fin quì se V. Signoria non mi haueße prouocato con la sua scusa, la qual quanto meno era necessaria; tanto più mi ha posto necessità di risponderle. V. sig. attenda alla sanità, & mi ami, & mi conserui in gratia de i Patroni illustrissimi, & le bacio le mani.

P. S. Volendo sottoscriuere è venuto a visitarmi Monsignor illustrissimo Santi Quattro, & mi ha communicato diuerse cose, delle quali buona parte hauerei sctitta a Monsignor illustrissimo Legato nella mia delli xxiij. citata di sopra, se il male non mi haueße impedito, & delle altre hauerei da formar lunga lettera, se medesimamente non mi impedisce la conualescentia; Sarò scusato per questa volta. Partito Monsignor illustrissimo Santi Quattro è venuto il Signor Duca, il qual mi ha recitato vn lungo ragionamento fattogli da S. Santità; & non si può darne parte al Signor Cardinal illustrissimo, essendo io ne i termini, che mi trouo. Non credo però, che il restarne senza sia

per importar a S. s. Illustrissima, massime, che il Signor Duca le scriue quello, che più rileua, & di nuouo bacio a V. s. le mani, a ix. di Marzo 1590.

Al Signor Antimo Ambroni.

Molto Reuer. signor.

QUESTO signore è prudente (& come dissi a V. s.) non ambisce il Titolo di Eccellentissimo, & non lo recusa, & per ogni modo, ò che l'habbia, ò nò resta satisfatto d'ogn'uno. stima il titolo, perche è parte di riputatione, & di honore, ma lo vuol da animo, & giudicio libero, nè gli par, che il richiederlo si conuenga, però in ogni caso cerca di far conoscere, che si come il darglielo è cortesia, cosi il negarglielo è libertà, che non lo disgusta. Primi a dargli titolo di Eccellentia sono stati gli Illustrissimi Cardinali, e doppo loro il Serenissimo signor Duca di Mantoua fra i Duchi grandi, & non parlo de i Caualieri, & Prelati di minor grado, perche sò, che V. S. non domanda numero, & moltitudine, ma qualità, & esempio. se l'autorità de i Principi, & de i Cardinali basta a far regola, chi honora questo Signore, ha pretesto sufficiente, massime perche camina con l'vso, & con la conuenientia de' tempi. Marc'Antonio Colonna hebbe titolo di Eccellētissimo innanzi, che fusse Generale, nè Vicerè, L'hebbe parimente Paolo Giordano Orsino, ilqual non fù General, nè Vicerè, & l'hebbero quei dui signori per esser Duchi, & capi di dui famiglie principali di Roma. Honorato

tatò Caetano è Duca anco esso, & capo d'una famiglia delle principali di Roma, & se ben poco fa si è dichiarato Duca, non è però Duca nuouo, essendo circa à cento anni, & più, che Sermoneta è Ducato, & posto ancora, che fusse Ducato nuouo, il titolo accompagna sempre la dignità, ò antica, ò noua, che ella si sia: Et quanto a quello, che se gli accresce per il Tosone, è cosa chiara, che l'ordine di questa Caualaria, richiede differenza di titolo in honor di coloro, che la Maestà del Re assume in grado de' suoi fratelli, tanto più, che il medesimo Re conferendo l'ordine, intitola, & nomina il soggetto Eccellentissimo nel priuilegio di Caualliere. Nè importa, che fra i sudditi di quella Maestà l'ordine del Tosone non faccia differentia di Titolo, presumendosi, che questo nasca dal tener punto, & che la preminenza de i nobili, soprafaccia in questa parte al deuere, laqual cosa si manifesta dal modo, che tengono gli Signori di Spagna, liquali hauuto il Tosone, vogliono da questi d'Italia titolo di Eccellenza. Credo bene, che discorrendosi di queste cose per via legale si seguirebbono altri principij, & forse le conclusioni non sarebbono queste medesime. Credo ancora, che i titoli sono trascorsi in licenza, & che quelli, che anticamente conueniuano a i Rè, conuengono hoggidì a i priuati huomini, & alla plebe; & per auentura i primi Titoli furono de i Re, & non d'altri, & i primi Re non hebbero Titoli; nondimeno il modo del discorrere non è diuerso dalla materia, & i Titoli uanno con quelle cose, che sono buone, & conuenienti, non per natura, & legge, ma perche, ò il tempo ò la consuetudine, ò altra causa le

fà esser tali. Per vltimo dirò a V.S. che l'huomo cauto vuol seguitar più tosto, che andar innanzi; ma cō tutto ciò alle volte dà maggior laude il precorrer, & vscir co i Primi.

Alessandro vi. priuò dello Stato Gugliemo Caetano Bisauo di questi signori, & ne inuestì Roderigo Borgia suo nipote, & fece Sermoneta Ducato. Morto Alessandro successe Giulio Secōdo, il qual rese a Gugliel mo lo stato co i medesimi nomi, & preeminentie agiūteui da Alessandro suo Predecessore, delle quali si è hauuta nouamente la confirmatione, & la renouatione da Sisto V. Parerebbe, che al buon giudicio, & cortesia del Serenissimo Signor Duca di Vrbino conuenisse più, che ad ogni altro Principe di uenir innāzi co i primi a mettere, & conseruar il Duca di Sermoneta in possesso di quelli honori, che vanno amessi alle gratie fattegli dalla Serenissima Casa della Rouere, delle qual S. A. è capo, & tanto hò da dire a V. S. per ridurle a memoria quello, che gia le ho detto a bocca, accioche parendole, ne possa dar parte al Signor Segretario Veterani, & me le raccomando in gratia.

A Monsignor Cesar Costa Arciuescouo di Capua.

Illustriss. & Reuerendiss. Patron mio osser.

IL canonico Perotta ha dato a V. S. Illustrissima vera relatione della mia osseruanza, la qual è la medesima

ſima verſo lei, che è ſtata ſempre, & se io ho moſtrato di hauer nel core il seruitio di V.S. Reuerendiſsima, non ſi deue accettare come segno di nuoua cauſa, perche non credo, che ella habbia in queſta corte il più antico ſeruitor di me, ſi come, nè quì nè altroue hà il più affettionato, nè il più deuoto.

Nè accade, che V.S.R. me ne ringratij, perche l'affettion è ben volontaria, ma l'oſſeruarla, & ſeruirla è debito. Prego V.S.R. che le piaccia di creder alla mia seruitù, & moſtrarmi, che le ſia cara, & la ſtimi, ſe non per altro, almeno per la ſincerità dell'animo, & per l'affetto, che l'accompagna, & degneſi confermar ſe ſteſſa ĩ queſta credēza comādādomi, come è certa di poter fare. A V.S. Reuerendiſsima dò le buone feſte, et bacio con ogni riuerēza le mani, pregandole eſaltatione, & felicità.

A Monſignor Brumano Veſcouo di Melfi.

Molto Illuſtre & Reuerendiſsimo Patron mio oſſeruandiſsimo.

Il medeſimo giorno, che V.S. Reuerendiſs. partì di Roma, tenni propoſito co'l Signor Cardinale mio Patron intorno al fatto, che le piacque di conferirmi, & prima ne diſcorſi come da me moſtrando di dubitar, che a S. Signoria Illuſtriſsima ne poteſse venir qualche imputatione. Mi riſpoſe nel medeſimo modo, nel qual ſi scusò co'l Signor Cardinal Gonzaga, & facendole io alcune repliche, aggiuuſe, che innanzi la congregatione haueua detto a Sua Santità di eſſer comparſo, per in-

teruenire all'atto, che si doueua fare per parte del Serenissimo Signor Duca di Mantoua. Che se la Congregatione fusse stata intimata da sua sig. Illustriss. hauerebbe reuocata la intimatione, ma che hauendola intimata Monsignor Illustris. sfondrati per ordine di N. S. non poteua per modo alcuno restar di andarui. Che se ne sarebbe partita, se ne fusse stata richiesta, ò prima che votasse, ò dapoi, che hauesse votato, ma che essendo chiamata mentre votaua, le parue esser colta in vn punto da non poter far altro di quel, che fece, & stimò esser necessario di far così, tanto più, che quella era la prima Congregatione, che si fusse fatta sopra le cose di Francia; & che alcuni suoi emoli haueuano detto, che S. S. Illustrissima fuggirebbe di farsi intendere al primo incontro, nè vorrebbe parlar d'improuiso. In somma che quanto a se non pēsaua di hauer errato, poiche sua Beatitudine, che l'haueua fatta richiedere, intendendo, che ella votaua non le mandò a dir altro, & si allargò assai S. S. Illustrissima sopra il dispiacere, che ne haueua sentito. Dapoi essendo io entrato a dirle quello, che V. S. Illustrissima ne ragionò con me, & come se ne era doluta, auuertendola, che nō si accettauano le sue escusationi, conobbi che S. S. Illustr. ne restò con gran sentimento, adducendomi tuttauia le medesime cause & mostrando di esser persuasa in se stessa, che fussero buone.

Per vltimo si restrinse in questo, che non voleua presumere di saper più de gli altri, et che poteua essere, che si fusse ingannata in giudicar quello, che più conueniua, nè si curaua di saluar la parte del suo giudicio, pur che saluasse la opinione, che si deue hauere della sua volontà

volontà; sopra di che mi domandò quello, che mi pareua, che S. S. Illustrissima hauesse a fare, & io risposi hauer fatta la medesima domanda a V. Signoria Illustrissima, la qual mi quietò con commettermi, che non si deuesse far altro, perche ella non haueua communicato l'animo suo con nessuno, & manteneua quel buon concetto di S. Signoria Illustrissima, che haueua tenuto di lei fin all'hora, & che era disposta di mãtenerlo, nè più, nè meno in S. A. non essendo per comportar, che le fusse fatto preiudicio mai nella sua gratia. Ha voluto il Signor Cardinal, che io ringratij efficacemente V. S. Reuerẽdissima di quanto le è piacciuto di notificarle per mezzo mio, con riceuer l'auuertimento in segno di vera confidentia: laudando insieme la prudenza di V. S. Reuerendissima, & dicendo, che i buoni Ministri conseruano a i loro Principi li seruitori, & li amici co'l tener netti, & purgati gli animi dalle sospettioni, le quali, se tal volta non si euacuano, sono il veleno delle seruitù, & delle amicitie. Prega anco il Signor Cardinale V. S. Reuerendissima ad accrescergli nuouo obligo, col testificar a S. Altezza in tutte le occorrenze, che non ha in Roma neßun seruitore, nè più vero, nè più certo, nè più indubitato di lui, & che spera hauer tanto di vita, che potrà più d'vna volta verificar con l'opere il testimonio di V. S. Reuerendissima, & far honor alle sue parole: & a lei offerisce di cuore quãto vale, & può per seruitio suo, desiderando sommamente, che ella conosca il rispetto, & l'affettion, che le porta, & la stima, che fa della sua persona. Da me potrebbe intender V. S. Reuerendissima le stesse cose, che ha già intese dalla mia osseruanza, ma de

libero

libero di guardarne appresso di lei maggior fede, col mostrarmele seruitor d'effetti, & lo farò in ogni modo; pur che V. Sig. Reuerendissima mi commandi, alla qual bacio le mani raccomandomele in gratia.

Di Casa li xxviij. di Gennaro 1591.

Al Sig. Camillo Caetano Patriarcá di Alessandriá Nuntio di N.S. in Spagna.

Illustriß. & Reuerendiss. Signor mio Patron osser.

FV' scritto a V.S, Illustrissima, che il Signor Vicerè di Napoli intendeua di far vacar vna piazza di Consigliero, & che questa sarà buona congiuntura di ritentar le speranze del Signor Fabio, ilqual scrisse medesimamente a V. Sig. Illustrissima il suo desiderio, presupponendo il caso della vacanza & le lettere vennero con l'ordinario, che partì di Roma alli xij. d'Aprile passato. A me piacque infinitamente d'intender, che si potessero ricordar di nuouo le pretensioni del Signor Fabio in cotesta Corte, parendo, che la repulsa hauuta pochi dì fà toccasse la reputation di questa casa, succedendo in tempo, che V.S. Illustrissima si troua in Spagna con auttorità di Nuntio Apostolico, & confesso, che mi era duro il tollerar, che V.S. illustrissima tornasse in Italia senza hauere ottenute dal Re quelle, che S. Maestà è solita di concedere a gli altri Nuntij, & si come mi piacque all'hora l'occasione, cosi mi piacque al presente il veder, che non solo si è data materia a V. S. illustrissima di adoperarsi per il loco, che si nega al Dottor Giulio Palermo, ma per quello ancora del Consi-

gliero salernitano, che stà in extremis. Perche deuendosi proueder ha dui lochi, V. S. illustrissima, ha campo più largo, & più felice a correre, & può esser più certa, che le sia per riuscir bene il negotio. Nè potrei dire a V. s. illustrissima quanto era per importar al signor Fabio il Presidentato della summaria, nè quanto seruitio poteße riceuerne il Signor Don Filippo nostro, che se ben il Signor Fabio è ministro principalissimo in Napoli, & il Vicerè non posono far senza lui, & sarà sempre necessario, che se ne serua la Corte Regia, nondimeno gli officij, & titoli, che si danno a tempo, per molto che siano speciosi, non portano tanto con se, quanto li officij, & Titoli, che sono perpetui, & però mentre si trattaua in Spagna il Presidentato per il signor Fabio, si trattauano insieme per il medesimo Signor Fabio parentadi in Napoli con dote di 30. milla scudi, & con case nobili, & partiti molto principali, & di conseguenza, che erano per dar notabil accrescimento alla Casa, liquali parentadi & partiti sono restati sospesi per le resolutioni di Spagna, nè si spera di poter si più mouere, se la persona del signor Fabio non è prouista di titolo, & officio certo, ò di Presidente, ò di Consigliero. Et quanto al seruitio del Signor Don Filippo creda certo V. S. illustrissima, che questo signor non ha in Napoli, nè consiglio, nè indrizzo, nè aiuto, nè fauor, che la asicuri, & sostenti più di quello del Signor Fabio, senza ilqual esso proprio cõfessa, che si trouarebbe smarrito, & confuso, perche le cose del Signor Duca di Traietto, & di quella Casa sono in manifesta ruina & dapoi la fuga del Signor Duca, è venuto ĩ luce vn grossissimo de

bito, che non si sapeua, & ogni giorno si risuegliano noue liti, & la dote del Signor Don Filippo stà in aria, & per mantenersi, & riparar alle piene, che gli vengono tuttauia addosso, bisogna, che il giouane spenda la vita, & quanto ha per li Tribunali di Napoli, & nella Vicaria, & nella Summaria, & serua alli Consiglieri, & Ministri Regij, & si consumi con Procuratori, & Auocati; nè sarebbono sufficienti le spese, & le diligenze, che fa, & tutta la sua fatica, & sollecitudine per rimediar, & resistere, se il Sig. Fabio non fusse con lui continuamente nelli suoi bisogni, & non lo guidasse, & tenesse sempre per mano. Dalche V. sig. illustrissima, può far giudicio quanto ella sia per aggiunger alli commodi del Signor Nipote, & alla sicurezza, & seruitio suo, & della casa, ottenendosi per il Signor Fabio il loco di Consigliero, che in Napoli è come in Roma il Cardinalato, se pur quì hanno tanta parte li cardinali nelle cose del gouerno, & della giustitia, quanto ne hanno in Regno li consiglieri. Parerà a V. sig. Illustrissima, che io le scriuo del negocio del Signor Fabio con modi insoliti, & non dirò già più alla libera di quel, che io debbo, ma certo, io non studio di prouocar la sua gratitudine, nè di eccitarla a riconoscere gli amici, & ricompensar l'opera, & l'animo di chi la serue solamente, perche le son seruitor deuoto, & vedo in assentia sua molte cose, seguito la mia affettione, & seruo con abondanza di core, tirato da forza di obligo, & di desiderio, & da particolar consideratione nel commun interesse. Et supplico V. sig. Illustrissima ad hauer per bene, che io non taccia con lei cosa alcuna. Il Signor Vicerè di Napoli ha detto in pu-

blico,

blico, che Fabio Ricardi accapparà la gratia del Re se sarà aiutato, & fauorito da vero, & per auuentura deue saper S. Eccellenza quello, che a V. s. Illustrissima fù detto in cotesta Corte, & che ella medesima scrisse quà al Signor Cardinal, cioè che V. s. Illustrissima, sia per hauerne l'honore, perche ella risolua di parlarne vna volta al Rè con quell' animo, che le deue dar il merito del signor Fabio, & la notitia, che si ha delli suoi seruitij, & quanto a me son entrato in ferma speranza, che questa volta V. S. Illustrissima, ci habbia da dar il giuoco vinto, & che ella non vorrà metterui della riputatione, nè star a parole d'altri, ma si risoluerà di ponere il dito nella piaga, & esserui per la sua parte; & cõ questa medesima sperãza aspettarò li auuisi della sua buona negociatione, della qual io la supplico, che si degni ordinar al suo Segretario, che ragguagli il Signor Fabio di mano in mano per sua satisfattione, & lo auuerta di quello, che alla giornata succederà, & forse parerà a V. S. Illustrissima fargli intender per suo ricordo, accioche accadendo possa aiutar se stesso dalla parte di Napoli, & tirar innanzi le cose sue secondo il bisogno; assicuro V. S. Illustrissima, che questo sarà vn modo di obligarsi tanto più il Signor Fabio, se ben per l'adietro non ho mai mãcato di communicargli le cose scritte, & operate da V. s. Illustrissima per suo seruitio; & non volendo, che questa lettera contenga altro che il particolar del signor Fabio, farò quì fine, con bacciar le mani riuerentemente a V. S. Illustrissima.

Di Roma a li xx. di Giugno 1594.

Al

Al Signor Abbate Cenamo.

Illustre, & Molto Reuer. Sig.

IO desideraua, che V.S. si compiacesse prima di seruirsi di me, che di obligarmi; perche fin quì ho fatto assai poco per lei, non essendomi adoperato in altro, che in dar ordine per la spedition del suo officio: ma poiche le è piaciuto di preuenirmi con termini di molta cortesia le ne rendo le gratie, che io debbo, non potendo però far più al presēte, che confessarmele debitore, & pregar V. S. ad aiutar il debito, che ho con lei, & il desiderio di mostrarlo in tutte le occasioni co'l mettermi in opera p suo seruitio, & riconoscermi per quel seruitore, che le sono, & bacio a V. S. le mani, pregādole prosperità, et felicità.

Al Signor Fabio Riccardi

Molto Illustre, Patron mio osseruandissimo.

NON debbo offerir a V. S. Illustre le cose, che sono sue, perche mostrarei d'essernc'io il Patrone. Scrissi già a Monsignor Reuerendissimo di Sessa, che succedendo io in questo seruitio, restaua S. S. Illustrissima, & alli signori fratelli la medesima auttorità, & parte, che vi haueuano hauuta prima, & che la mutatione del segretario non importaua altro, che il cambio delle persone; & pregai S. S. Reuerendissima, che facesse commune quella mia lettera con V. S. & co'l Signor Lelio, & l'officio non fù offerta, ma auuertimento.

Conoscerò

conoſcerò adunque ſe ſi dà fede alle mie parole, & se li miei signori Riccardi tengono per ſeruitore, & lo conoſcerò se mi commandaranno ſenza aſpettar, che io mi eſibiſca. perche reputo, che non conuenga. Voglio hauer detto queſto a V. s. illuſtre per una uolta, & mi sarà fatto torto, ſe mi sarà data occaſione, che io replichi; Io ſtò quì in depoſito per tutto quello, che occorrerà, che io faccia ne i seruitij di V. s. & aſpettarò, che mi ordini di tempo in tempo la sua volontà secondo le occorrenze. Penſo, che con queſto altro ordinario haueremo lettere di Monſignor *Reuerendiſsimo di Bari, alqual non ho ancora ſcritte dapoi, che partì di Roma, eſſendomi riſoluto, che le mie lettere lo trouino in Reſidenza. A V. S. illustre bacio le mani, & prego felicità raccomandomi nella ſua gratia. Di*

Al medeſimo.

SENZA *fine mi ſon rallegrato del Parentado di V. sig. illuſtre; perche infinito è il deſiderio, che tengo di ogni suo accreſcimento, & hò sempre creduto, che queſto fuſſe il secondo paſſo, che le conueniua di fare dapoi la sua giunta al grado di Conſigliero per dare ſtabilimento alla Caſa, alla qual hauendo il Signor Dio conceduto le più infime dignità Eccleſiaſtiche, & temporali del regno, ha voluto ſimilmente conceder parenti di sua ſatisfattione in concorſo di altri beni, & che le augumentano felicità. Me ne rallegro cō V. Sig. illuſtre quanto ogni altro seruitor ſuo ben affettionato, & deuoto, & ſpero dal Signor Dio gratia*

di potermi anco rallegrar delli frutti del suo matrimonio. E se ben per l'età non possono promettermi di hauer a seruir a i figliuoli, che nasceranno di V. S. illustre, mi terrò nondimeno per honorato di hauer seruito all'Auo, alli Zij, & al Padre, et forse restarà alcuno de i miei, che continuarà nel medesimo seruitio dapoi la mia morte, et meritarà la loro protettione. A V. s. illustre bacio le mani, & la prego, che mi conserui nella sua gratia, &c.

Al Signor Fabio Albergati.

Molto Illustre Signor mio osseruandissimo.

L'*Arciuescouo di Bari scriue a V. S. & le dà conto di se: ma non sò se giustifica la causa a bastanza, ò se pur le domanda remissione, & venia. Come si sia non intendo di accompagnarmi con le sue colpe, & non farò poco se io defenderò la mia parte per termini di equità, saluandomi dal rigor legale, & dalla giustitia. Non risposi a vna lettera di V. s. alla qual deueua rispondere & non potendo, pregai il Signor Antonio suo figliuolo, che rispondesse per me. Se il Signor Antonio ha risposto la risposta è stata la mia, & val la regola.* Qui per alium facit, &c. *altramente li Procuratori, & le procure sarebbono vanità. Cosi pretendo di non poter esser accusato, nè condannato, se non in caso, che si voglia proceder per uia ardua, & V. s. sà molto bene quãto poco conuenga quel* summum Ius, *che si conuerte* vt plurimum in iniuriam. *Ma se per sorte il signor Antonio non ha risposto, V. s. ha più parte di me nel suo mancamento,* ratione Paternitatis.

Io non sò il modo, nè la figura dell'argumento, ma sò bene, che conclude in termini necessarij, stāte la necessità, che io ho di argumentar così. Potrei aiutarmi di meglio; ma l'hauer a render le buone feste non entra nel genere giudiciale, & io son in obligo di ringratiar V.S. del buon Natale, & restituirle l'annuntio della buona Pasqua, la qual ho passata con Ludouico suo seruitore, che insieme con me le bacia le mani.

Alla Signora Donna Francesca di M.

Illustriss. signora.

A*L L' vltimo mi conuien cedere, & darmi a V.S. illustris. per vinto. Ho conteso fin quì non potendo dispormi a negar il senso, & credere contra la scientia propria. Ma poiche V.S. Illustris. persiste nel suo proposito, & non abbandona la pugna, io per termine di riuerenza me le arrendo, & consegno me stesso, & la mia giustitia nelle sue mani, già che in altro modo non potrei mostrarle il rispetto, che le hò da portar mentre viuo in tutte le occasioni. Così la superiorità, & l'honor del contrasto resta appresso di V.S. illustriss. la qual conoscerà di voler tanto sopra di me, che può mutar la certezza, che hò delle cose vere in opinione contraria, & credenza falsa. Io non sò con che arte ella operi, basta, che mi soprafa, & conuince, & non già con ragioni & argomenti, ma con forza, & secreti misteriosi della sua lingua, la qual non persuade, ma incanta, & le operationi del mio intelletto seruono, & obedifcono alla sua forza. Il fatto del Lago stà altramente da quel*

che dice nondimeno io, che difendo la verità ho il torto. Le credo adunque, & sò di creder quel, che non è, & me ne contento, anzi il modo, che vsa mi piace tanto, che io la prego se può, che mai più non mi dica il vero, & le bacio la mano bellissima, che ha scritta la lettera, & che sà mentire così dolcemente, lassando la cura di darle le debite laudi al Padre, che consulta in disfauor, & pregiudicio della mia causa. Di Casa.

Il fine della prima parte delle Lettere del S. Gio. Francesco Peranda.

DELLE LETTERE DEL SIGNOR GIO. FRANCESCO PERANDA

SECONDA PARTE.

La qual contiene Lettere scritte da lui a nome de' suoi signori, & Patroni.

A Papa Pio Quinto.

Santissimo Padre.

L giorno di Sã Pietro io fui alli piedi della sãtità Vostra, & le esposi come i Ministri del Signor Marc'Antonio Colõna haueuano fatto affondar vn Nauilio nella bocca della Giordanella, per leuar a noi l'acqua del Fiume, che diuide lo Stato del Signor Marc'Antonio dal nostro, et nel qual fiume noi hauemo parte egualmẽte cõ lui; & perche q̃sta ĩnouatione era seguita ĩ pregiudicio della giurisditiõ nostra, & cõ poco rispetto della persona di V. Beatitud. parue a lei di licentiarmi cõ risolutione di uoler intendere sopra di ciò Monsignor illustrissimo Colonna, co'l qual si restò, che il Nauilio si hauesse a leuar del tutto fra termine di dieci giorni. All'ordine di vostra Beatitudine si è data esecu-

 tione

tion più in apparenza, che in verità; perche gli huomini del signor Marc'Antonio hauēdo solamente guasta la Poppa, & la Proua, & le altre parti del legno, che soprastauano all'acqua, hāno lassato nel medesimo loco affondato tutto il Corpo del Nauilio, ilquale, non solo dà il medesimo danno alle cose nostre, ma facendo tuttauia letto, & restando priuo di sponda, & sommerso tutto nella Giordanella, viene a essere più difficile da cauarsi che nō era prima, & laßandosi star cosi, acquistarebbe attione al signor Marc'Antonio d'impedirci l'uso del fiume a suo beneplasito. Però non essendosi prouisto alla indemnità nostra, come è mente della Sātità Vostra, che si faccia, Vengo a supplicarla humilmente, che si degni ordinare, che il Nauilio si leui mandando quà un Commissario, ilqual oltre a queste habbia da pigliar informatione del fatto, & da procedere per giustitia contra coloro, che da principio hanno posto mano a quest'opera facendo sopra di loro quella dimostratione, che si conuiene, che da tutti noi sarà riceuuto in loco di singolar gratia, & a Vostra Santità bacio riuerentemente i Santissimi Piedi, pregandole lunga, & felice vita.

Al Sig. Marc'Antonio Colonna.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor, &c.

QVASI *subito da poi la partita di V. E. il Camerlengo suo di Nettuno fece far di propria auttorità vna parata dentro al fiume della Giordanella, laqual parata come fatta su'l nostro, & senza nostra saputa, fù leuata da i nostri huomini per cōmessione del Signor mio*

fratello,

fratello, & dapoi essendosi di ciò dato conto alli Signori Cardinal Colonna, & Alciato, & fatte capaci le loro signorie Illustrissime della ragion, che noi hauemo nel fiume, fù giudicato, che dal canto nostro si era proceduto giustificatamente, & come si conueniua, uolendo noi conseruarci libera quella giurisdittione, che casa nostra possede ab antiquo, & che da V. E. non ci è stata diminuita in nessun tempo. Ma non ostante questo il medesimo Camerlengo ripigliando i termini di prima, hà innouato un'altra cosa non meno strauagante di quella, ne di minor nostro pregiudicio hauendo esso fatto affondar un Nauilio nella bocca della medesima Giordanella, per leuarci l'vso dell'acqua, nella qual (come sà l'Eccellenza V. (hauemo parte noi ancora, laqual cosa ci è parsa tanto più strana, & manco da comportarsi, quanto è succeduta dopo il tentatiuo della parata, & doppò la resolution delli Signori Cardinali, se ben il Camerlengo hà sempre allegato di far questo per ordine de' superiori. Però si ricorse di nuouo al signor Cardinal Colonna, & alla Signora Duchessa con far istanza, che si prouedesse alla sinistra maniera, che i Ministri di V. E. hanno presa contra noi, & le cose nostre, in absenza di lei, laqual se si trouasse quì, sappiamo certo, che dal canto suo non ci sarebbe dato trauaglio. Co'l Signor Cardinal Colonna si è negociato per molti giorni, & nel vero con molta lentezza di S. S. Illustrissima, laqual finalmente hauendo data intention di uoler rimediar al disordine, hà scritto al Signor mio fratello nella forma, che l'Eccellenza Vostra potrà ueder dalla copia quì aggiunta, con laqual vien similmente copia della risposta.

Nè sarà difficile a V.E. il giudicar delle cose paßate se io mi son trouato in necessità di reclamare a N.S. si come ho fatto tanto sforzatamente, quanto ho visto esser cosa impossibile, non trouandosi quì l'E.V. che si prouedesse a questo inconueniente per altra via, che per questa di Sua Santità. Ho adunque ottenuto il rimedio, che mi si deua per giustitia, & assicuro l'E.V. che della persona sua si è parlato in modo, che la opinion, che sua Beatitudine ne porta, la qual è ottima, ha più tosto riceuuto accrescimento, che diminutione; si come anche l'assicuro, che la volontà, & affettion del sig. mio fratello, & mia verso lei non si è alterata punto, ma è la medesima, che fù sempre, promettendoci noi all'incontro, che l'Eccell. V. come signor di giudicio, & sicuro dell'animo nostro interpretarà le nostre attioni in buon senso, & conoscerà, che i suoi Ministri hanno fatto altrettanto torto a lei, quanto al signor Bonifacio, & a me, essendo uenuti à questi indiuidui con noi in assenza di lei, come se ella non fusse bastante a mantener la giurisdittion del suo Stato alla presenza nostra, & d'ogn'uno, ò hauesse bisogno di scansarsi per dar loco a chi la serue, doue si tratti del suo interesse. Prego instantemente V.E. che resti seruita di ordinare, che si conuicini bene, & che non se innoui in danno, & pregiudicio delle cose nostre; lequali (mantenendosi buona intelligenza fra noi) hanno da eßer heredità, & possession commune tra i figliuoli di V.E. & miei Nipoti, che pur sono figli a lei essendo anco essi delle viscere di Casa Colonna; nè mi par, che dal canto nostro si possa quasi far più per seruitio loro, che restringer, & conseruar la congiuntion

giuntion delli animi, vedendosi in proua, che doue cessa l'amor riciproco tra parenti, è più uano, che vtile il rispetto del sangue, poiche quando non si accordano le volontà, e gli officij, poco, ò niente gioua alle Case congiunte il nome solo, & titolo della parentela.

Desidero che V. E. pigli in bene, che io ragioni libero, si come soglio, che Dio benedetto sà a che fine, & con che spirito io cerchi di farmi intendere; & me le raccommando di cuore, baciando le mani a nome del signor suo fratello, & mio, & pregandole salute, & felice ritorno in Italia. Di Roma.

Al Signor Duca di Fiorenza Cosmo Medici Creato & Coronato Gran Duca di Toscana.

Serenissimo Signor. &c.

OGNI *accrescimento di V. Altezza deue portar consolatione a coloro, che conoscono i suoi gran meriti, ma molto più a chi ha con lei habito di particolar seruitù, si come ho io, ilqual non potrei esprimer con quanta satisfattione d'animo ho intesa la sua degna esaltatione. Io me ne rallegro con V. A. & con la Serenissima Casa quanto altro seruitor suo più affettionato, & più intimo, parendomi, che N. S. in hauerla segnalata di Titolo, & grado conueniente, habbia constantemente esequita quella giustitia, che ha osseruata fin quì nella dispensatione delle sue gratie, & ancora, che il congratularsi non sia mai tardi, nondimeno supplico V. A. a scusar la tardanza di questo officio con l'assenza mia della Corte, dalla qual per tre mesi continui mi son trouato lõtano. Guardi N. S. Dio la S. persona di V. A.*

Al Sig. Don Luigi Recchesens Commendator maggiore di Castiglia.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. mio osseruandiss.

INTESI la deliberation fatta da Sua Maestà di commettere a V. E. il Gouerno de gli suoi stati di Fiandra, e benche io sapessi, che il peso non era diseguale alle forze, nondimeno desiderai per la conditione de' tempi turbulentissimi, che Sua Maestà mutasse pensiero & facesse elettione d'altro Ministro. Hora scriuendomi l'Eccellenza V. che nessuna sorte d'officio, non ha potuto escusarla del carico, considero, che quanto, se le accresce fatica, & trauaglio, tanto si dà a lei materia d'honore, & merito, perche non è dubbio, che l'Amministratione di quelle Prouincie non poteua commetersi meglio, che alle sue mani; et essa in tante difficultà, & perturbationi di cose hauerà maggior campo di porre in opera la sua virtù, & con seruitio più notabile del suo Principe. Questo rispetto, & l'intentione, che le dà il Rè di voler presto allegerirla del peso, mi fa sentir assai meno la sua partita d'Italia, & l'imaginatione de' suoi incommodi, sperando massimamente, che V. E. sia per tener memoria della mia seruitù, & conseruarmi la gratia sua, comandandomi fin di là in ogni occorrenza. Io in tanto non hauendo in che seruirla al presente, supplirò con la volontà, & co'l pregar N. Sig. Dio, che le sia guida in tutte le sue attioni, & bacio a V. E. le mani.

Al

Al Signor Duca Gulielmo di Mantoua.

Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor, &c.

CONOSCO il fauor, che mi fa l'E.V. in significarmi la memoria, che tiene della mia seruitù, & ne rendo infinite gratie alla sua bontà, la qual mi obliga quanto le referirà da mia parte il suo Segretario, che deuendole rinfrescar nell'animo la mia osseruanza fa, che io resti alle sue relationi, bastandomi di pregar l'E.V. che si degni di credergli, & comandarmi, & con questo fine le bacio le mani.

Al Signor Don Alfonso d'Este.

Illustriss. & Eccellentissimo Signor, &c.

MI stà egualmente impresso nell'animo l'amore, che V.E. mi porta per sua bontà, & la cortesia, con che le piace obligarmi sempre; talche nessuna cosa me ne può render più certo di quel, che io sono. Nondimeno poiche ella vuol pur rinouarmene i segni, & crescermi l'obligo, riceuo volentieri il fauore, & le ne bacio le mani; pregandola a dupplicarmelo, con impiegarmi tal'hora ne'suoi seruitij, perche veramente se cosa alcuna del mõdo può aggiunger certezza alla notitia, che ho di esserle in gratia, questa sola può farlo, & con mio infinito contento. Bacio le mani di V.E. & le prego felicità.

Al Signor Don Giouanni d'Austria Capitano Generale di Santa Lega.

Serenissimo Signor.

IN poche hore l'Altezza uostra, con le arme di Santa Lega, ha liberata la Christianità da molti, & graui, & instanti pericoli, & messi tutti noi in sicuro con buona, & ferma speranza di hauerci presto da ristorar delle nostre passate ruine, & perdite. Ma io non saprei già dire, se in noi è maggior, ò l'allegrezza, ò la marauiglia di questa inestimabil vittoria, la qual, come effetto miracoloso, a pena è creduta da chi l'intende. Nondimeno è pur vero che con estrema sua laude resta vinto il commun nemico formidabile a tutto il Mõdo. Et che in man della Lega è peruenuta vn' Armata potentissima, con acquisto della reputation, & Imperio di tutto il Mare. Io me ne rallegro senza fine con V. Altezza, & per il publico beneficio, & per la sua gloria particolare, godendo infinitamente in me stesso, che sia tocco a Christiani di far conoscere, che le armi Turchesche non sono inuincibili dalle arme nostre, se non quanto la Giustitia di Dio le fa Ministre dell'ira sua sopra i nostri peccati. A Vostra Altezza bacio mille uolte le mani del fauor, che si è degnata di farmi, con l'auiso del felice successo; benche la gratia, che io ne riceuo, non è accettata da me in quella parte, doue mi si domanda consiglio bastando, che l'Altezza Vostra si consigli con se medesima, & cedendo solo à se stessa imiti quella virtù la qual, si come ha saputo vincere, cosi ancora saprà valersi della uittoria. Guardi N. S. Dio.

Al

Al Signor Cardinal Rusticucci.

Illustriss. & Reuerendiss. sig. mio osseruandiss.

L'ANIMO di V. S. Illustrissima è pieno di tanta virtù, che attribuisce a cortesia quello, che io fò verso lei, & la Casa sua per debito.

Il Signor Giacomo suo Nipote è stato veduto da me così volentieri (come altri le ha riferito) perche così ricerca l'osseruanza, che io porto a lei, laqual co'l ringratiarmene è venuta ad accrescermi maggior obligo, tãto compiace se stessa in fauorir l'affetto di chi l'osserua.

Al Signor Cardinal Criuello.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor.

PIACEMI di hauer riceuuto tardi la lettera di V. S. Illustrissima delli 3. perche hò mancato del dolore, che hauerei sentito della sua indispositione, & la tardanza non l'ha scommodata nel suo seruitio, poi che intendo, che ella stà bene. Io benche speri, che il Signor Dio la preseruerà dal trauaglio della renella, nondimeno per obedirla, le mando l'acqua, & l'auuerto a non vsarla se non quando la ritoccassero le punture del fiãco. L'acqua si piglia a digiuno, & fredda in quãtità di cinque, ò sei oncie beuendola tre hore almeno prima, che la persona si cibi.

Per l'effetto, che se ne vuole, cõferisce l'agitatione del corpo, però è vtile il passeggiar, e l'aiutarsi in qualũque modo co'l moto. Cõ questo ordine l'ho presa io, & l'hanno presa altri Signori; fra i quali se ne loda mirabilmen-

& il Signor Ambasciator di Spagna, che più volte l'ha vsata con molto suo beneficio, l'herba, della qual si fa questa acqua, è (per detto di semplicisti) vna specie di ruchetta saluatica, laqual nasce per lo più alle Marine; ma quella de' Promontorij ha operatione più gagliarda. Si distilla nel modo ordinario ò per lambico, ò per boccia. E vero, che la distillatione fatta nel bagno è più efficace, ò almeno più delicata, & sincera; questo è a punto il tempo di farla, che il semplice ha il seme, il fiore, & la foglia, & si troua co'l sole nella sua esaltatione. Piaccia al Signor Dio, che V. S. Illustriss. nõ ne habbia bisogno; ma, occorendo, le desidero quel giouamento, che altre volte ho desiderato a me stesso in simili occasioni; & baciandole humilmente le mani prego il sig. Dio, che la conserui.

Alla Regina di Francia.

Madamma.

IL Signor Angelo Cesi dator di questa è mio Nipote, & viene in Francia per seruir alla Corona Christianissima con le compagnie de Caualli datele da Nostro Signore. Gli ho commesso, che a nome mio faccia humilmente riuerenza alla Maestà Vostra, & le torni in memoria l'antica mia seruitù, co'l mezzo dellaqual desidero di metterlo in cognitione di V. Maestà. Io la supplico riuerentemente che si degni di riconoscere in lui la deuotion mia, & restar seruita, che esso ancora habbia adito alla sua benignità, come seruitore, che le sarà sempre obediẽtissimo. Guardi N. Sig. Dio la real persona di Vostra Maestà.

Al Signor Latino Orsino.

Illustrissimo sig.

HO sentito piacer grande, che quei signori illustrissimi habbiano dato a V. s. il gouerno generale delle arme del Regno loro di Candia, & me ne rallegro con esso lei, perche ne riportarà honore, & seruitio con satisfattion di quel eccelso Dominio. Ringratio anco V. s. dell'auuiso, perche mostra di amarmi, & spero, che i meriti del valor suo la cōdurranno tant'oltre, che le resta rà inferiore ogni grado. In questa sua partita d'Italia le ricordo la conseruatione della sanità, alla qual deue attē-der in ogni tempo, ma molto più in vna mutatione cosi notabile del Paese, & Clima.

Alle cose sue darò mano in tutti i bisogni, & ne sarò protettor, & procurator amoreuolissimo. A V. s. illustrissima mi raccomando.

A Carlo ix. Rè di Francia.

sire.

LA gloriosa memoria del Re Enrico Padre di V. M. Christianissima mi fece già gratia della Badia di San Fermo nella Prouincia di Chien, la qual Badia da vn tempo in quà mi ha reso poco, ò nessun frutto per li trauagli del Regno. Perilche hauendo io pensato, quā-do cosi piaccia a V. M. Christianissima di resignarla, mi si è offerta opportunità di effettuar questo mio pēsie-

re a fauor di Maestro Gio. Guasch, Licentiato Chierico di Bazzas, ilqual prenderà la Badia con riseruar a me sopra i frutti di essa, ad un'altro suo beneficio scudi 600 d'oro l'anno di pensione. Ma perche tutto questo ha da dipender dal beneplacito di V. M. Christianissima, io la supplico humilmẽte, che si degni di fauorirmi la deuota seruitù mia, cõ prestar benignamente il suo cõsẽso alla resignatione, & nominar la persona di Maestro Gio. quando le satisfaccia, & sia idonea; che quanto stimai già il fauor della prima gratia, tanto sarà stimato da me il secondo, & radoppiarà l'obligo, che perciò io tengo alla M. V. Christianissima, alla qual bacio riuerentemente le mani.

A Madamma la Regina madre.

Madamma.

IO hebbi già la gratia dal Rè Enrico glo. me. la Badia di s. Fermo nella Prouincia di Ghien, che da molti anni in quà per la qualità de i tempi mi rende poco ò nessun frutto. Onde hauendo io pensato a renuntiarla a fauor di maestro Gio. Guasch, Licentiado Chierico di Bazzas, il qual mi pagarà sopra i frutti di essa, & d'vn altro suo beneficio scudi 600. d'oro l'anno di pensione. Ho supplicato a Sua maestà Christianissima, che si degni fauorirmi del suo consenso, & della nomination della persona; & sperando io al solito nella protettion, che a V. M. è piacciuto hauer sẽpre di me, supplico lei ancora humilmẽte à restar seruita di prestarmi in ciò il fauor, & l'auttorità sua, acciochè io sia con-

solato

solato del mio desiderio, che si come io stimarò, che mi sia rinouata la gratia, così ne hauerò a Vostra maestà obligo riconoscendola in dono da lei, alla qual bacio riuerentemente le mani.

Al Duca di Niuers.

Illustris. & Eccellentiss. Sig. mio osser.

SENZA *che io habbia più merito con V. E. di quello, che mi dà l'affettion, che le porto, & il desiderio, che ho di seruirla, prendo ardire di riccorrere alla sua cortesia, & confidar in lei quanto altro seruitor suo, che lo possa far più alla libera. Piacque già alla felicissima memoria del Rè Enrico di farmi gratia della Badia di San Fermo, nella Prouincia di Ghien, laqual fruttandomi poco, ò niente per le turbulentie del Regno, mi ha fatto risoluere a rinuntiarla, & hauendo io trouato chi la pigliarà, con pagarmi sopra i frutti di essa, & d'vn'altro beneficio scudi 600. d'oro l'anno di pensione; ho supplicato a S. Maestà Christianissima, che si degni di consentire, che io rinuntij, & di nominare la persona di Maestro Gio. Guasch, Licentiado Chierico di Bazzas, ilquale mi risponderà la pensione, si come tra noi si è già trattato, & concluso. Per facilitar questa gratia non conosco hauer mezzo alcun, nè più a proposito per me, nè del quale mi prometta più, che di quel di V. Eccellenza la qual prego efficacemente a restar seruita di abbracciar, & fauorir questo negocio per il buon fine, che io ne desidero, & che spera per le sue mani, imaginandomi, che ella sia per ac-*

cettar la mia seruitù, & la occasione, che io le offero di farmi gratia; di che restarò obligatissimo a V. E. alla qual bacio le mani, & prego felicità.

Al S. Camillo Sauello.

Illustriß. sig.

V*OSTRA S. Illustrissima può tanto con me, & con miei Nipoti, che in mostrarci solamẽte i suoi desiderij, ci comanda. Ne darà segno la gratia, che hò fatta a Francesco di Torre di Brutto per hauer vista la inclinatione, che ella gli porta, per la qual mi son mosso a rimettergli liberamante la pena; in che era incorso per la disobedientia delle arme.*

Credami V. S. Illustrissima, che nelle cose nostre ella ha la medesima potestà, che sà di hauer nelle sue proprie, & me le raccomando con tutto l'animo.

Al Sig. Abbate Caetano.

Illustriß. Sig. Nipote.

Q*VANDO parerà a voi potrete andaruene co'l fratello a visitar la solitudine dell'Auernia mettendoui prima nell'animo quella deuotione, che ricerca la qualità del loco per la memoria del Santo, che l'ha fatto celebre, & degno di riuerentia. Piacesse a Dio, che tali fossero sempre le vostre domande, & pensieri, che io non hauerei da dolermi con voi dell'application vostra alla vanità, laqual vi confesso.*

che

che mi ha alterato molto. Giudicate voi stesso, che satisfattion io ne possa hauere: & se per questa via si può peruenir a quel fine, alqual ho cercato, & cerco tuttauia di condurui. Nostro Signor Dio vi conserui.

Al Signor Cardinal Orsino.

Illustriß. & Reuerend. sig. mio osseruandiss.

IN ogni loco, & in ogni tempo l'ombra di V. S. Illustriss. ha da difender quelle persone, che mi sono congiunte; o per amor, ò per sangue, & poi che per tutte due queste cause è congiunta con me la persona del Signor Giouanni Bonaggione mio amico, & parente caro; Supplico V. S. Illustriss. con affetto di vera, & singolar volontà, che le piaccia di essergli gratiosa del suo patrocinio, perche essendo, & non essendo io in Roma questo gentilhuomo ha da sentir ne i suoi bisogni il calore, che gli può venir dalla protettion di V. S. illustriss. riconoscendolo principalmente dalla benignità di lei, & in parte dalla seruitù, che ho seco, appresso alla quale mi pregio di poter molto nelle occorrenze mie, & d'altri. Il Signor Giouanni ha bisogno di fauor viuo, & vero, & di quello a punto, che suol dar V. S. illustriss. con la sua autorità, & virtù, & io confido, che si degnarà di prestarglielo così largamente, come io confidentemente ne la supplico vn'altra volta, accioche sappia, che in raccõmandargli il Sig. Giouãni, le raccomãdo me stesso, & che à me solo si fa il fauore, & che mio deue esserue tutto l'obligo, & a V. S. illustriss. bacio le mani.

Al Signor Cardinal di Trento.

Illustriss. & Reuerendiss.

FECI l'officio impostomi da V. S. Illustrissima con mio Nipote, ilqual si reputa auenturato quando ha occasione di obedirla; ma hora si duol nell'animo, che non sia in poter di gratificare Ambrosio nella commutation della pena; perche è necessario, che questa gratia venga immediatameute dalla mano di N. S. con tutto ciò mio Nipote ha seruito a V. sig. illustriss. quanto si è estesa l'auttorità sua facendo soprasseder nell'essecutione, & certo haurebbe fatto, & farebbe assai più, se hauesse più forze, come quello, che è tanto debito a' Seruitori di V. sig. Illustriss. quanto le sono io proprio. Il Bianchetti dirà a V. S. Illustriss. il resto, onde io mi rimetto a lui & le bacio humilmente mani.

Al Signor Cardinal di Granuela.

Illustriss. & Reuerendiss.

HONORATO mio Nipote manda a Napoli il presente suo seruitor per la mercede fattagli da Sua Maestà Cattolica, & confida tanto nella bontà di V. S. illustriss. quanto sà certo di poter fare, & quanto ne l'assicura il pegno della sua, & mia osseruanza. Priego instantemente V. s. illustriss. che si degni di fauorir il negotio, ilqual per essersi principiato da lei, domanda & ha per principal fondamento la sua auttorità, deuendo

do restar commune fra mio Nipote & me l'obligo d'ogni gratia che V. sig. illustriss. sarà seruita di farci; & le bacio le mani.

Al Signor Pensa Regio Consigliero di Napoli.

Illustre, & Molto Eccellente Signor.

HAVENDO io inteso, che V. sig. Eccellente giudicarà il caso di Scipione Cossa, ilqual con estraordinaria temerità ha offeso il mio Camerlengo in Capua, pregola, perche l'offesa è fatta a me, che si contenti di hauer in molta consideratione il fatto, essendo l'insolenza vsata da costui a quel mio Ministro in Casa mia, & per hauer fatto esequir la mia giustitia; & se non restarà represßa la sua audacia da giusto, & esemplar castigo, io non solo ne andarò di mezzo per la parte della reputatione, ma per quella ancora dell'interesse, perche da hora innanzi le cose mie non saranno trattate da chi mi serue con quell'animo, che si conuiene, & à molti si accrescerà l'ardir di non portarmi rispetto, & far sempre peggio a danno, & dishonor mio. A V. s. Eccellente mi offero, & raccomando con tutto l'animo.

Al Rè di Spagna, nella Creatione di Papa Gregorio XIII.

Sacra Cattolica Real Maestà.

SE nella Creation di Nostro signore, io ho operato qualche cosa, che satisfaccia alla mente di V. Maestà

Cattolica me le reputo a ventura grāde, come quello che non penso in altro, che in obedirla; ma perche la elettion de i Papi è guidata dallo Spirito Santo, debbiamo dar laude al Signor Dio solo di quanto è successo, essendo piacciuto alla bontà sua d'inspirar a questo Sacro Collegio così buona, & santa opera, nella qual non attribuendo a me stesso più di quello, che me ne tocchi. Sento infinita consolatione d'intēdere, che V. Maestà ne resti seruita, & che qualunque sia stata la parte mia in questo Cōclaue io habbia corrisposto alla sua volontà. Le bacio humilmente le mani della gratia, che si e degnata farmi con la sua lettera, & la supplico a fauorir la deuota seruità mia, & commandarmi. Guardi N. S. Dio la real persona di V. Maestà

All'Imperator Massimiliano.

Sacra Cesarea Maestà.

VIENE in Germania Gio. Maria Agazzio Canonico di S. Pietro di Roma, & Procurator d'Alessandro di Correggio, ilqual per obedir a V. Maestà Cesarea gli ha data facultà sufficiente di concordare con honesta condition nella causa di Correggio. Io come quello, che dal Cardinal Girolamo Padre di questo giouene fui nominato fra gli altri esecutori del suo testamento, et posto da lui alla tutela dell'heredità del figliuolo, mi sento in obligo di raccomandar riuerentemente a V. Maestà cesarea l'vltima volontà del defonto, aggiungendo, che si come per la mia parte consigliarò, & approuarò sempre l'accordo, così non seguendo suppli-

carò

carò a V. Maestà humilmente, che stante la delegatione fatta da lei al Senato di Milano, & l'esserſi ventilata, & discussa la causa in quel Tribunale, & venutosi sin all'vltimo termine perentorio si degni di permetter, che quel Senato publichi la sua sentenza, accioche non si possa mai dire che Alessandro di Correggio solo fra tutti gli huomini del Mondo si sia consumato per esergli stata impedita questa espeditione dalla Maestà Cesarea, laqual per la eminenza del grado non può denegar a nessuno la sua giustitia. supplico anco la Maestà Vostra, che si degni per benignità sua di escusar il presente officio col debito, che io hò di farlo, tanto più domandandosi, che vna gratia fatta da lei al Cardinal Girolamo di Correggio tanto deuoto Seruitor suo non sia la ruina di suo figliuolo, ma sia mantenuta a lui in morte per le medesime giuste ragioni, p le quali dalla Maestà V. gli fù conceduta in vita & baciandole con ogni humiltà le mani, a V. Maestà Cesarea prego dal Signor Dio continua salute, & gratia.

Di Roma li xiij. d'Ottobre 1576.

Al Re di Spagna Filipo II.

S. C. R. M.

LA vittoria cõseguita dalle arme di V. M. Cattolica nella Terzera, è sentenza data da Dio in Cielo a fauor della Casa Regia, & beneficio de' suoi fedeli; & già conosceua il Mõdo la Giustitia di V. M. & l'error

di coloro, che armandosi contra il ben publico, occupaua no in quella Isola la sua Real patronanza; Però si ralle gra ogn'uno del buon successo, & da tutti se ne dà laude al Diuin giudicio, ilqual con benigna inclinatione aspira a' voti della sua Chiesa, & confermando nelle mani della Maestà V. la tutela commune, consegna nelle medesime sue vittoriose mani il Dominio di quel, che è suo. Humilmente mi racommando alla buona gratia di Vostra Maestà, & prego continua esaltatione, & gloria al suo felicissimo nome.

Al Signor Duca di Parma Ottauio Farnese.

Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor.

IN questa occasione del parto della Signora Principessa, l'Eccellenza V. non mi haurebbe preuenuto con la sua delli 2. se io non hauessi prima pensato di non poter satisfar al mio debito con vna semplice lettera; parendomi, che il vinculo della parentela, & l'osseruanza, che io le porto, ricerchi da me officio più espresso. Per questa causa ho differito il congratularmi con lei, perche non lo potendo io far di presenza, ho uoluto aspettar la venuta del Signor Angelo Cesi mio Nipote in coteste parti, per valermi del mezzo suo in supplir meglio all'obligo mio. Mi rallegro adunque con V. E. della gratia che Dio le ha fatta del Nipote, laqual gratia con tutto, che si debba stimar da ognuno, che desidera posterità, deue nondimeno esser stimata assai più da V. E. per la grandezza della sua Illustrissima Casa, & per il bisogno, che haueua di successione. Prego sua Diuina Maestà,

che si degni conseruarle questo pegno con augumento di maggior bene, & rimettendomi nel più al signor Angelo, bacio a V. E. le mani.

A Madamma d'Austria.

Serenissima Signora.

SE bene io sarò delli vltimi a rallegrarmi per lettere con Vostra Altezza del Nipote, che il Signor Dio le ha conceduto, non è però, che fra i suoi seruitori io non sia stato de' primi a rallegrarmene seco con l'animo, anzi nessun'altra causa ha ritardato questo mio officio, saluo il troppo affetto, & il voler io complire con modo più conueniente al mio debito; Però venendo a Parma il signor Angelo Cesi mio Nipote, gli ho imposto, che si rallegri in mio nome con V. Altezza di questo accrescimento; ancora che il piacer, che io ne prendo sia tale, che non può venir in parole. Mi rimetto adunque alla relatione del signor Angelo, alqual io prego V. A. che si degni di prestar quella fede, che farebbe a me proprio, & desidero, che la felicità di V. Altezza, & dell'Illustrissima Casa si facciano sempre maggiori, & a V. A. bacio le mani.

Al Principe di Parma Alessandro Farnese.

Illustriss. & Eccellentiss. signor.

NOn potrei senza offēder il giudicio di V. E. vsar cō lei argumenti da psuaderle, che il dono, che Dio le ha fatto

ha fatto del figliuolo maschio m'habbia apportato infinito contento, perche l'E.V. ha da presupponere in me vn tal affetto, anco nel mio silentio; essendo tante le cause, che mi fanno hauer parte in tutti gli accidenti della sua Illustrissima Casa; però giudico, che mi basti dirle, che io me ne rallegro non lei quanto debbo per la felicità, che le si aggiunge, & perche deuendo i miei Nipoti, & i loro posteri succeder nell'affettione, & seruitù, che io porto a Casa Farnese, haueranno verso chi continuarla & esercitarla lungo tempo, si come ho desiderato sempre, & come più a pieno le referirà da mia parte il Signor Angelo Cesi portator di questa, al qual mi rimetto, & a V. E. bacio le mani.

Alla Signora Prencipessa di Parma.

Serenissima Signora.

QVANDO io intesi, che V. A. si era sgrauata d'un figliuol maschio con sua salute, desiderai di rallegramene con essa lei presentialmente, come quello, che vedeuo di non poter in altro modo participar a sufficienza cō lei l'infinita mia contentezza, ma perche l'affettion, & seruitù, che io le porto è assai ben nota, ho creduto di poterle anco persuader in absenza, che il suo parto mi habbia fatto sentir estrema allegrezza, godendo io altretanto delle prosperità dell'Illustrissima Casa Farnese, quanto delle mie proprie. Mi rallegro adunque con V. A. della felicità, che co'l mezzo suo si è accresciuta a questi miei Signori Illustrissimi, & spero, che nell'animo de' suoi seruitori si rinouarà più volte*

questo

questo contento. Il Signor Angelo Cesi mio Nipote, che sarà esibitor di questa supplirà per me a bocca nel resto, onde mi riporto a lui, pregando l'A.V.a volermi tener in sua buona gratia, & comandarmi. Et le bacio le mani.

A Monſ. Ceſar Coſta Arciueſcouo di Capua.

Molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor.

CON le occasioni hò da mostrar a V.S. Reuerendissima, che io non la defraudo della fede, che hà in me, laqual merito, perche da ogni tempo son disposto a farle seruitio. Le monache di Santa Maria di Capua ricordandosi d'essermi state figliuole spirituali cercano che io le consoli nel trauaglio, in che hora sono per certa esecutione, che si è fatta nel lor Monasterio. Io che le amo, & desidero di uederle quiete ne' seruitij di Dio, ho risposto, che il Prelato, che le gouerna è pieno di tanta bontà, che non accade, che altri si pigli pensiero di raccomandargli le sue creature, però, che ricorrano a lui & sentano la sua voce, con mostrarsele ubedienti, & cõ rimettere in man sua la deliberatione di tutto quello, che concerne la loro salute, della qual io le ho assicurato, che V.S. Reuerendissima non è manco sollecita, che della propria. Questo accidente mi è nuouo, & non hauendone io più notitia che tanto, non sò darne giudicio: ma presuppongo bene, che dal canto di V.S. Reuerendissima non sia vscita cosa, se non ragioneuole, & degna della molta sua prudenza. Con tutto ciò amandola io da

fra-

fratello, mi par di dirle, che il corregger persone religiose, è negocio, che ha bisogno di gran cautela; perche molte cose sono vtili di lor natura, che il tẽtarle è pericoloso, doue manchi l'vso della destrezza. La riforma delle Monache è opera buona, & santa; ma l'esequir ne' lor Monasterij con forza, non si fa mai senza perdita; perche l'atto genera scandalo, & diminuisce la riputatione nel loco. Però era bene, che in emẽdare qualche impefrettion del Claustro. V. S. Reuerendissima fusse andata un poco più ritenuta nel modo; perche il mal, che si haueua da medicare non ricercaua forse cosi gagliardo rimedio, ma il zelo della giustitia, & l'intentione, che altri ha di seruir a Dio sogliono esser causa, che l'animo, che corre al bene; prenda la uia più corta; & desideroso del fine, lassi la conuenienza de i mezzi. V. S. Reuerendissima, che non studia in altro, che in satisfar al suo debito, piglierà da me ogni cosa in bene, & comportarà, che io le raccomandi l'honor de' Monasterij, pregandola, che nel uisitare le loro infermità, uoglia guardarsi dal metterle in publico, & ricordarsi, che la sua mano, è mano paterna, cioè mano di correttione a salute; & che il buon medico nella cura de' membri guasti, ha sempre l'occhio a non offender la parte sana. & a V. sig. Reuerendissima mi offero, & raccomando.

Al Signor Prencipe Ernesto di Bauiera.

Illustrissimo Sig. mio osseruandiss.

DAL Signor Camillo Capilupi Camerir di N. Signore molto ben conosciuto da V. sig. illustriss. ella intenderà l'affetto paterno, con che s. Santità si moue

ue

ue a desiderio di riuederla, accarezzarla, & darle satisfattione; risolutione certo degna, & del Papa, & della persona di Vostra signoria illustrissima, la qual risolutione per esser conforme all'opinion mia, & conueniente al bisogno, che occorre, mi apporta infinito contento; nè mi estenderò in persuader a V. signoria Illustrissima quello, che le conuenga, che non ha bisogno di consiglio d'altri, appresentandosele vna medicina suaue per medicar vn mal di gran pericolo. Però sapendo, che il Signor Camillo Capilupi è suo seruitore affettionato, lassarò, che adempisca la sua parte, & io la pregarò, che deponendo la giusta collera, che ha con qualche vno non di sprezzi la molta volontà di N. s. & riccordi di tornar a casa sua, si come V. signoria illustrissima, mi diede intentione, & disponga di me, & di Casa mia, come di se stessa, & stando con desiderio in aspettar humilmente le bacio le mani, pregandole felicità, & consolatione.

Di sermoneta alli 3. di Agosto 1575.

Alla Signora Prencipessa di Sulmona.

Illustris. & Eccellentissima signora, &c.

CREDO, *che l'Eccellenza V. sia certa, che io mi son doluto, & mi dolgo nell'animo della morte del Signor Dõ Pōpeo felice memoria; perche a lei, & all'Illustrissima Casa sua porto affettion grande, & le parti di quel Signore meritauano l'amor d'ogn'uno. Ma quanto più grande è la perdita, che l'E. V. fa d'un fratello, tanto manco è remediabile con mezzo humano, & essa*

come

come Signora prudente si pigliarà in pace quello, che S. Maestà Diuina le manda. Bacio a V. E. le mani, pregandola a seruirsi di me, & delle cose mie, come sà, che può far di se stessa, & delle sue proprie.

Alla Signora Donna Vittoria della Lanoi.

Illustrissima signora, &c.

IL Signor Don Pompeo, che sia in gloria, era amato & stimato da me molto, & per le sue nobili qualità, & per una certa inclinatione d'animo, che io haueua alla sua persona. Per questo, & per rispetto di V. S. Illustrissima, & della Casa mi son doluto della sua morte, & me ne condolgo con esso lei; quãto sò di participar ancor io della perdita, laqual nõdimeno bisogna, che V. S. Illustrissima porti cõ patienza, per non contrauenir al voler di Dio, che le cõmunica la sua gratia col visitarla.

Al Signor Francesco Sforza Conte di Santa Fiora.

Illustrissimo sig.

NON senza causa V. S. Illustrissima si persuade che io mi dolga della morte del Signor Conte suo Padre felice memoria, perche ella sà molto ben quel, che io ero con lui, & quel che io son con Casa Sforza per vera affettion, & debito di osseruanza. Come adunque V. S. Illustrissima è certa, che mi commouono i suoi trauagli, cosi non fa bisogno, che io le communichi il mio dispiacere, ilquale non sarebbe inutile nel suo caso, quan

do

do con le passioni dell'animo si potessero riparar queste ...rdute; ma il nostro affetto è vano, & si estende anco a ... impossibili, però il frenarlo è prudenza, & pruden... nte farà V. S. Illustrissima, non guardando a gli ef... ma considerando le cause, le quali sono da Dio, & ... e buone. A V. S. Illustrissima non dò gratie del ... suo, & del buon voler, che mi mostra, perche non ... saldar con lei in parole, ma portarò innanzi il de... r satisfar a miglior tempo ne' suoi seruitij, & a ... ffero, & raccomando.

Di Roma . . . di Nouembre 1575.

Signor ... Farnese Duca di Parma.

... & Eccellentiss. Signor.

...nza vostra ha potuto comprendere dalla ...tera, che io scrissi a fauor del signor Camillo ... quanto affetto mi son mosso a far con lei tal of... fic... milmente dalla risposta, che l'è piaciuto di farm... mpreso quanto cortesemente ella sia per in... clinar a ... intercessioni. Et certo se questa fusse cosa mia, io ... à quietato alla sua risposta sẽza altra replica; ... esente caso sono obligato a far più per altri, c... per me stesso. Onde io prego di nuo uo l'Ecce... la supplico per l'osseruanza mia verso lei, che si deg... di farmi dono della pena arbitraria, nel la qual resta condãnato il signor Camillo, dandola a me in gratia per la mia seruitù; La qual sò, che appresso al la sua cortesia non è di si poco merito, che io non debbia sperar da lei simile, & maggior mercede. Et ancora che

io sap-

Cattolica me le reputo a ventura grãde, come quello che non penso in altro, che in obedirla; ma perche la elettion de i Papi è guidata dallo Spirito Santo, debbiamo dar laude al Signor Dio solo di quanto è successo, essendo piacciuto alla bontà sua d'inspirar a questo Sacro Collegio così buona, & santa opera, nella qual non attribuendo a me stesso più di quello, che me ne tocchi. Sento infinita consolatione d'intẽdere, che V. Maestà ne resti seruita, & che qualunque sia stata la parte mia in questo Cõclaue io habbia corrispsto alla sua volontà. Le bacio humilmente le mani della gratia, che si e degnata farmi con la sua lettera, & la supplico a fauorir la deuota seruitù mia, & commandarmi. Guardi N. S. Dio la real persona di V. Maestà

All'Imperator Massimiliano.

Sacra Cesarea Maestà.

VENE in Germania Gio. Maria Agazzio Canonico di S. Pietro di Roma, & Procurator d'Alessandro di Correggio, ilqual per obedir a V. Maestà Cesarea gli hà data facultà sufficiente di concordare con honesta condition nella causa di Correggio. Io come quello, che dal Cardinal Girolamo Padre di questo giouene fui nominato fra gli altri esecutori del suo testamento, et posto da lui alla tutela dell'heredità del figliuolo, mi sento in obligo di raccomandar riuerentemente a V. Maestà cesarea l'vltima volontà del defonto, aggiungendo, che si come per la mia parte consigliarò, & approuarò sempre l'accordo, così non seguendo supplicarò

carò a V. Maestà humilmente, che stante la delegatione fatta da lei al Senato di Milano, & l'esserſi ventilata, & discussa la causa in quel Tribunale, & venutoſi ſin all'vltimo termine perentorio ſi degni di permetter, che quel Senato publichi la ſua ſentenza, acciochè non ſi possa mai dire che Aleſſandro di Correggio ſolo fra tutti gli huomini del Mondo ſi ſia conſumato per eſſergli ſtata impedita queſta eſpeditione dalla Maestà Ceſarea, laqual per la eminenza del grado non può denegar a neſſuno la ſua giuſtitia. ſupplico anco la Maestà Voſtra, che ſi degni per benignità ſua di eſcuſar il preſente officio col debito, che io hò di farlo, tanto più domandandoſi, che vna gratia fatta da lei al Cardinal Girolamo di Correggio tanto deuoto Seruitor ſuo non ſia la ruina di ſuo figliuolo, ma ſia mantenuta à lui in morte per le medeſime giuſte ragioni, per le quali dalla Maeſtà V. gli fù conceduta in vita & baciandole con ogni humiltà le mani, a V. Maestà Ceſarea prego dal Signor Dio continua ſalute, & gratia.

Di Roma li xiij. d'Ottobre 1576.

Al Re di Spagna Filipo II.

S. C. R. M.

LA vittoria cõſeguita dalle arme di V. M. Cattolica nella Terzera, è ſentenza data da Dio in Cielo a fauor della Caſa Regia, & beneficio de' ſuoi fedeli; & già conoſceua il Mõdo la Giuſtitia di V. M. & l'error

di coloro, che armandosi contra il ben publico, occupauano in quella Isola la sua Real patronanza; Però si rallegra ogn'uno del buon successo, & da tutti se ne dà laude al Diuin giudicio, ilqual con benigna inclinatione aspira à voti della sua Chiesa, & confermando nelle mani della Maestà V. la tutela commune, consegna nelle medesime sue vittoriose mani il Dominio di quel, che è suo. Humilmente mi racommando alla buona gratia di Vostra Maestà, & prego continua esaltatione, & gloria al suo felicissimo nome.

Al Signor Duca di Parma Ottauio Farnese.

Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor.

IN questa occasione del parto della Signora Principessa, l'Eccellenza V. non mi haurebbe preuenuto con la sua delli 2. se io non hauessi prima pensato di non poter satisfar al mio debito con vna semplice lettera; parendomi, che il vinculo della parentela, & l'osseruanza, che io le porto, ricerchi da me officio più espresso. Per questa causa ho differito il congratularmi con lei, perche non lo potendo io far di presenza, ho uoluto aspettar la venuta del Signor Angelo Cesi mio Nipote in coteste parti, per valermi del mezzo suo in supplir meglio all'obligo mio. Mi rallegro adunque con V. E. della gratia che Dio le ha fatta del Nipote, laqual gratia con tutto, che si debba stimar da ognuno, che desidera posterità, deue nondimeno esser stimata assai più da V. E. per la grandezza della sua Illustrissima Casa, & per il bisogno, che haueua di successione. Prego sua Diuina Maestà,

che

che si degni conseruarle questo pegno con augumento di maggior bene, & rimettendomi nel più al signor Angelo, bacio a V. E. le mani.

A Madamma d'Austria.

Serenissima Signora.

SE bene io sarò delli vltimi a rallegrarmi per lettere con Vostra Altezza del Nipote, che il Signor Dio le ha conceduto, non è però, che fra i suoi seruitori io non sia stato de' primi a rallegrarmene seco con l'animo, anzi nessun'altra causa ha ritardato questo mio officio, saluo il troppo affetto, & il voler io complire con modo più conueniente al mio debito; Però venendo a Parma il signor Angelo Cesi mio Nipote, gli ho imposto, che si rallegri in mio nome con V. Altezza di questo accrescimento; ancora che il piacer, che io ne prendo sia tale, che non può venir in parole. Mi rimetto adunque alla relatione del signor Angelo, alqual io prego V. A. che si degni di prestar quella fede, che farebbe a me proprio, & desidero, che la felicità di V. Altezza, & dell'Illustrissima Casa si facciano sempre maggiori, & a V. A. bacio le mani.

Al Principe di Parma Alessandro Farnese.

Illustriss. & Eccellentiss. signor.

NOn potrei senza offẽder il giudicio di V. E. vsar cõ lei argumenti da psuaderle, che il dono, che Dio l'ha fatto

ha fatto del figliuolo maschio m'habbia apportato infinito contento, perche l'E.V. ha da presupponere in me vn tal affetto, anco nel mio silentio; essendo tante le cause, che mi fanno hauer parte in tutti gli accidenti della sua Illustrissima Casa; però giudico, che mi basti dirle, che io me ne rallegro non lei quanto debbo per la felicità, che le si aggiunge, & perche deuendo i miei Nipoti, & i loro posteri succeder nell'affettione, & seruitù, che io porto a Casa Farnese, haueranno verso chi continuarla & esercitarla lungo tempo, si come ho desiderato sempre, & come più a pieno le referirà da mia parte il Signor Angelo Cesi portator di questa, alqual mi rimetto, & a V.E. bacio le mani.

Alla Signora Prencipessa di Parma.

Serenissima Signora.

QVANDO io intesi, che V.A. si era sgrauata d'un figliuol maschio con sua salute, desiderai di rallegramene con essa lei presentialmente, come quello, che vedeuo di non poter in altro modo participar a sufficienza cō lei l'infinita mia contentezza, ma perche l'affettion, & seruitù, che io le porto è assai ben nota, ho creduto di poterle anco persuader in absenza, che il suo parto mi habbia fatto sentir estrema allegrezza, godendo io altretanto delle prosperità dell'Illustrissima Casa Farnese, quanto delle mie proprie. Mi rallegro adunque con V.A. della felicità, che co'l mezzo suo si è accresciuta a questi miei Signori Illustrissimi, & spero, che nell'animo de' suoi seruitori si rinouarà più volte

questo contento. Il Signor Angelo Cesi mio Nipote, che sarà esibitor di questa supplirà per me a bocca nel resto, onde mi riporto a lui, pregando l'A.V. a volermi tener in sua buona gratia, & comandarmi. Et le bacio le mani.

A Monſ. Ceſar Coſta Arciueſcouo di Capua.

Molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor.

CON le occasioni hò da mostrar a V.S. Reuerendissima, che io non la defraudo della fede, che hà in me, laqual merito, perche da ogni tempo son disposto a farle seruitio. Le monache di Santa Maria di Capua ricordandosi d'essermi state figliuole spirituali cercano che io le consoli nel trauaglio, in che hora sono per certa esecutione, che si è fatta nel lor Monasterio. Io che le amo, & desidero di uederle quiete ne' seruitij di Dio, ho risposto, che il Prelato, che le gouerna è pieno di tanta bontà, che non accade, che altri si pigli pensiero di raccomandargli le sue creature, però, che ricorrano a lui & sentano la sua voce, con mostrarsele ubedienti, & cõ rimettere in man sua la deliberatione di tutto quello, che concerne la loro salute, della qual io le hò assicurato, che V.S. Reuerendissima non è manco sollecita, che della propria. Questo accidente mi è nuouo, & non hauendone io più notitia che tanto, non sò darne giuditio: ma presuppongo bene, che dal canto di V.S. Reuerendissima non sia vscita cosa, se non ragioneuole, & degna della molta sua prudenza. Con tutto ciò amandola io da fra-

fratello, mi par di dirle, che il correggev persone religiose, è negocio, che ha bisogno di gran cautela; perche molte cose sono vtili di lor natura, che il tẽtarle è pericoloso, doue manchi l'vso della destrezza. La riforma delle Monache è opera buona, & santa; ma l'esequir ne' lor Monasterij con forza, non si fa mai senza perdita; perche l'atto genera scandalo, & diminuisce la riputatione nel loco. Però era bene, che in emẽdare qualche impefrettion del Claustro. V. S. Reuerendissima fuße andata un poco più ritenuta nel modo; perche il mal, che si haueua da medicare non ricercaua forse cosi gagliardo rimedio, ma il zelo della giustitia, & l'intentione, che altri ha di seruir a Dio sogliono esser causa, che l'animo, che corre al bene, prenda la uia più corta; & desideroso del fine, lassi la conuenienza de i mezzi. V. S. Reuerendissima, che non studia in altro, che in satisfar al suo debito, piglierà da me ogni cosa in bene, & comportarà, che io le raccomandi l'honor de' Monasterij, pregandola, che nel uisitare le loro infermità, uoglia guardarsi dal metterle in publico, & ricordarsi, che la sua mano, è mano paterna, cioè mano di correttione a salute; & che il buon medico nella cura de' membri guasti, ha sempre l'occhio a non offender la parte sana. & a V. sig. Reuerendissima mi offero, & raccomando.

Al Signor Prencipe Ernesto di Bauiera.

Illustrisimo Sig. mio osseruandiss.

DAL Signor Camillo Capilupi Camerir di N. Signore molto ben conosciuto da V. sig. illustriß. ella intenderà l'affetto paterno, con che s. Santità si moue

ue a desiderio di riuederla, accarezzarla, & darle satisfattione; risolutione certo degna, & del Papa, & della persona di Vostra signoria illustrissima, la qual risolutione per esser conforme all'opinion mia, & conueniente al bisogno, che occorre, mi apporta infinito contento; nè mi estenderò in persuader a V. signoria Illustrissima quello, che le conuenga, che non ha bisogno di consiglio d'altri, appresentandosele vna medicina suaue per medicar vn mal di gran pericolo. Però sapendo, che il Signor Camillo Capilupi è suo seruitore affettionato, lassarò, che adempisca la sua parte, & io la pregarò, che deponendo la giusta collera, che ha con qualche vno non dì sprezzi la molta volontà di N. S. & riccordi di tornar a casa sua, si come V. signoria illustrissima, mi diede intentione, & disponga di me, & di Casa mia, come di se stessa, & stando con desiderio in aspettar humilmente le bacio le mani, pregandole felicità, & consolatione.

Di sermoneta alli 3. di Agosto 1575.

Alla Signora Prencipessa di Sulmona.

Illustris. & Eccellentissima signora, &c.

CREDO, che l'Eccellenza V. sia certa, che io mi son doluto, & mi dolgo nell'animo della morte del Signor Dō Pōpeo felice memoria; perche a lei, & all'Illustrissima Casa sua porto affettion grande, & le parti di quel Signore meritauano l'amor d'ogn'uno. Ma quanto più grande è la perdita, che l'E. V. fa d'un fratello, tanto manco è remediabile con mezzo humano, & essa

come Signora prudente si pigliarà in pace quello, che S. Maestà Diuina le manda. Bacio a V. E. le mani, pregandola a seruirsi di me, & delle cose mie, come sà, che può far di se stessa, & delle sue proprie.

Alla Signora Donna Vittoria della Lanoi.

Illustrissima signora, &c.

IL Signor Don Pompeo, che sia in gloria, era amato & stimato da me molto, & per le sue nobili qualità, & per una certa inclinatione d'animo, che io haueua alla sua persona. Per questo, & per rispetto di V. S. Illustrissima, & della Casa mi son doluto della sua morte, & me ne condolgo con esso lei; quãto sò di participar ancor io della perdita, laqual nõdimeno bisogna, che V. S. Illustrissima porti cõ patienza, per non contrauenir al voler di Dio, che le cõmunica la sua gratia col visitarla.

Al Signor Francesco Sforza Conte di Santa Fiora.

Illustrissimo sig.

NON senza causa V. S. Illustrissima si persuade che io mi dolga della morte del Signor Conte suo Padre felice memoria, perche ella sà molto ben quel, che io ero con lui, & quel che io son con Casa Sforza per vera affettion, & debito di osseruanza. Come adunque V. S. Illustrissima è certa, che mi commouono i suoi trauagli, cosi non fa bisogno, che io le communichi il mio dispiacere, ilquale non sarebbe inutile nel suo caso, quando

do con le passioni dell'animo si poteßero riparar queste perdute: ma il nostro affetto è vano, & si estende anco a cose impossibili, però il frenarlo è prudenza, & prudentemente farà V. S. Illustrissima, non guardando a gli effetti, ma considerando le cause, le quali sono da Dio, & sempre buone. A V. S. Illustrissima non dò gratie dell'amor suo, & del buon voler, che mi mostra, perche non voglio saldar con lei in parole, ma portarò innanzi il debito, per satisfar a miglior tempo ne' suoi seruitij, & a lei mi offero, & raccomando.

Di Roma . . . di Nouembre 1575.

Al Signor Ottauio Farnese Duca di Parma.

Illustrissimo & Eccellentiss. Signor.

L'Eccellenza vostra ha potuto comprendere dalla lettera, che io scrissi a fauor del signor Camillo Scoto con quanto affetto mi son moßo a far con lei tal officio, & io similmente dalla risposta, che l'è piaciuto di farme, hò compreso quanto cortesemente ella sia per inclinar alle mie intercessioni. Et certo se questa fusse cosa mia, io mi sarei già quietato alla sua risposta sẽza altra replica; ma nel presente caso sono obligato a far più per altri, che non farei per me stesso. Onde io prego di nuouo l'Eccell. V. & la supplico per l'osseruanza mia verso lei, che si degni di farmi dono della pena arbitraria, nella qual resta condãnato il signor Camillo, dandola a me in gratia per la mia seruitù; La qual sò, che appresso alla sua cortesia non è di si poco merito, che io non debbia sperar da lei simile, & maggior mercede. Et ancora che

io sap-

io sappia, che V. E. non è solita di richiedere da' suoi sudditi sicurtà di ben viuere senza gran causa, nondimeno ardisco pur di pregarla, & supplicarla nel medesimo modo, che risoluendosi a voler sicurtà dal Signor Camillo, le piaccia di moderarla il più, che si possa in tutte le circonstanze, degnandosi d'hauer in consideratione a quanti accidenti siano sottoposte le attioni, et voler nostri, & che l'huomo non può star sempre ne i termini precisi della ragione, massime chi è giouane, & non ha in poter suo se stesso in tutte le occorrenze. A quel rispetto, che da principio mi fece intercedere appresso l'Eccellen. V. per questo gentilhuomo, si è aggiunta la congiuntione di Casa mia co'l Signor Cardinal di Altaemps, alqual sò di seruire, & dar non piccola satisfattione procurando il beneficio di persona tanto stretta con li seruitori di Sua Signoria Illustrissima più cari, & più intimi. Per ilche raccomando all'Eccellenza Vostra la famiglia de gli scoti in vniuersale, pregandola instantemente a restar seruita d'hauerla in gratia, & vsar seco la sua benignità nelle cose occorrenti, acciò che ancor io sia fauorito da lei con aggiunta di nuouo, & singolar obligo, & a V. Eccell. bacio riuerentemente le mani. Li 28. di Settembre 1577.

A Monsignor di Rambuglier Ambasciator del Re Christianissimo.

Illustris. & Eccellentis. Sig. &c.

DOLGOMI della gran perdita, che habbiamo fatta del Re Carlo di gloriosa memoria, si per la deuotion

uotion mia verso la Corona di Francia, come per quella, che ho portata in particolar alla persona di S. Maestà Christianissima, che sia in cielo; oltra che io considero a quanto pericolo restino esposte le cose publiche, & particolari del Regno. Con tutto ciò trouo, con che consolarmi pensando alla virtù, & prudenza del Rè successore, dal qual io spero la sicurezza, & quiete, che si desidera. Et perche l'E. V. intẽde meglio di me queste cose, mi persuado, che ella sia per passar il caso con quella consideratione di se stessa, che si conuiene. & Nostro Signor Dio guardi la persona di V. E.

Alla Regina di Francia.

Madamma.

L*A morte del Rè Carlo di gloriosa memoria portà occasion dl gran dispiacer a i seruitori di V. Maestà; & della Corona Christianissima, onde io, che hò seruitù con l'una, & con l'altra mi son doluto dell'accidente, come richiede la deuotione, che le tengo. Ma de gli animi grandi nessuna parte resta indifesa dal valor proprio & la Maestà V. che s'appoggia in se stessa, portarà fortemente il caso, non abbandonando l'uso di quella virtù, che altre volte ha mostrata in simil fortuna. Bacio humilmente le mani di V. Maestà.*

Al Re di Francia Errico III.

Sire.

N*On passa senza estremo dispiacer mio la morte del Rè Carlo di gloriosa memoria, che p la seruitù, che*

io haueuo con S. Maestà, & per le gratie fattemi dal Rè Henrico suo Padre non posso non dolermi grandemẽte di tanta perdita. Nondimeno io mi acqueto dell'animo, vedendo, che la successione del Regno è peruenuta à V. M. Christianissima, laqual spero, che con la virtù, & prudenza, che è in lei ridurrà la Religion Cattolica nel buon essere di prima, attendendo, non meno alla sicurezza propria, che alla quiete, & beneficio de' sudditi, nè tardarà a trouarsi quanto prima a suoi Stati per proueder alle cose necessarie; nel che non potendo io seruir Vostra Maestà in altro, la seruirò almeno con augurar le prosperità, & con pregar il sig. Dio benedetto, che la guidi, & le sia in custodia, & a V. M. Christianissima bacio humiliss. le mani.

A Papa Gregorio XIII.

Beatissimo Padre.

PERSVASO, che la Santità vostra sia per concedermi ch'io possa racommandarle i miei seruitori, & me stesso in qualunque occorrenza, penso di non hauer ad offendere la benignità dell'animo suo co'l presente officio; deuendola io supplicare, & per altri, & per me di fauore, & di gratia. Già è noto alla santità Vostra, che M. Pietro Paolo Benedetti è mio seruitore, & che essendo in man sua molte cose mie, le quali pateno per la sua prigionia, si conuiene più a me che ad altri di spendere appresso a lei la mia intercessione, & per rispetto della sua seruitù, & per mio interesse. Per li quali rispetti io lo racommando riuerentemente alla Santi-

tà Vostra in qual si voglia modo, ch'egli habbia tratto, ò grauemente, ò poco; & la supplico con quella maggior humiltà, che io possa, che si degni farmi gratia della sua liberatione; considerando la buona vita, che questo mio ha tenuto sin quì laqual non ha mai dato occasione, nè a Vostra Santità, nè à suoi Predecessori di procedere contra lui a nessun castigo, & facendo io fede, che standosene M. Pietro Paola *prigione, io vengo a sentire molto incommodo, & particolarmente nella speditione della Badia di San Fermo, laqual io dissi già alla Santità V. che pensaua di risegnare, & hora il negocio si troua in termine, che mancandogli l'opera, & calore di chi lo tratta, potrebbe, se non pericolare, almeno rendersi più difficile, & lungo. Sarà effetto della Clemenza di V. Beatitudine, & di quella vera bontà, che è in lei l'esaudirmi benignamente del mio desiderio, & consolarmi di questa gratia, laqual riceuerò per grandissima, & a Vost. Santità bacio humilissimamente li Santissimi piedi.*

Di Cisterna li 3. di Luglio 1577.

Al Sig. Cardinal Santa Seuerina.

Illustriss. & Reuerendiss. sig.

V OSTRA *Sig. Illustriss. non ha ringratiamenti, ch'io faccia con lei il mio debito.* E*lla è patrona di questa Casa, & dello Stato, & di tutti noi.* P*erò sono sue tutte le cose, che sono nostre, & co i Meloni non è stata riconosciuta da me, come con cosa, che sia più nostra, che sua. Ma V. sig. illustriss. è piena di tal bontà, che*

vuole, che sia cortesia quello, che si fa verso lei per conuenienza d'obligo. Degnisi pur di usare con me, & con miei Nipoti la sua auttorità, & comandi ad ogn'un di noi, come a suoi seruitori, che cosi ci farà gratia, & sarà obedita, & seruita in tutte le occasioni. Bacio humilmente le mani a V.S. Illustrissima, e le prego felicità continua.

Di Roma li xviiij. d'Agosto 1579.

Al Vescouo d'Adria.

Reuerendissimo Monsignore.

CON *la lettera di V.S. Reuerendissima delli xxiij. del passato mi sono giunti li semi de' fiori, & semplici, che le è piacciuto mandarmi, & ancorche la stagione sia troppo innanzi, nondimeno reputo d'hauerli riceuuti in tempo, perche non mettendoli hora in terra si conseruaranno per mettergli a miglior tempo. Le rendo gratie della tanta sua amoreuolezza, riceuendone questi effetti con molto obligo, & maggiormente aspettandone da lei de gli altri; poiche non mi dà minor debito quel, che ella è per fare, di quello che ha già fatto per corrispondere al mio desiderio: Se a V.S. Reuerendissima piaccrà seruirsi di me, non permetterò, che mi troui manco amoreuole nelle cose sue di quello, che la trouo io nelle mie, & sia pur certa, che mi hauerà in concorrenza del pari.*

Di Roma li 4. d'Aprile 1579.

Al Signor Paolo Tiepolo.

Clarissimo signor.

PER mancamento d'occasioni ho mancato di prendere con V.S. Clarissima quella sicurtà, che io sò di poter pigliare nelle mie occorsenze. sono più giorni che io entrai in pensiero di prouedermi d'una veste di Zebellini di mia satisfattione, & sapendo che da nessun altro loco d'Italia non posso esserne meglio prouisto, che da Venetia, mi son disposto di dar a V.S. Clarissima questo trauaglio, acciò che ella veda, che non guardandomi io di grauarla in cose simili, la fede, che hò in lei, non è minore della sua cortesia. Prego V.S. clarissima, che le piaccia di ordinar a qualche suo dipendente, che si pigli cura di trouar per me una pelle, che possa essere di mio contento, mouendone prattica doue, & con chi sarà meglio per hauer cosa bella, & di paragone. Non uorrei, che la spesa eccedesse la somma di 400. scudi d'oro, perche in tanto mi fermo; Et mi persuado, che con i mezzi che V.S. Clariss. farà tener con la sua auttorità, sarò seruito con mio vantaggio, perche hauendo io tempo d'aspettar fin Sttembre, si starà a guadagno delle occasioni, che vengono, le quali sogliono portar varie commodità di partiti; & rimettēdomi in tutto al buon giudicio di V.S. Clarissima basterà di accennarmi a chi s'hauerà da sborsar il danaro per parte mia. Alche si supplirà subito, & a lei ne restarò con molto obligo, desiderando, che ella si serua di me alla libera, & fac-

tia quel Capitale, che deue della confidenza che hò in lei.
Di Roma a 4. d'Aprile 1579.

Al Signor Cardinal di Pisa.

Illustrissimo, & Reuerendis. signor.

NON può essere, che V. S. Illustrissima, non consideri, che il Signor Dio la visita, perche l'ama poi che togliendole il Signor Girolamo che sia in gloria, la chiama all'acquisto di maggior perfettione, & gratia. Ma si come V. S. Illustrissima mancarebbe all'humanità, non dolendosi della perdita d'vn fratello, così è da credere, che con poca fatica riconcilierà con se stessa il senso per quella parte, che ha data alteratione alla sua quiete, & a lei bacio riuerentemente le mani.

Al Notar Scipion Santili.

Magnifico Amico Carissimo.

PRENDO in buona parte gli auuertimenti, che mi date sopra le attioni del Camerlengo di Capua, & me ne valerò se farà bisogno a loco, & a tempo, hauendogli dalla vostra affettione, le partite si chiariranno al tirar de i conti; perche allhora ogni Nodo ha da venire al pettine. Et quando più il mio Ministro hauerà maneggi, & traffichi, tanto più sarò sicuro del mio in caso, che esso mi resti debitore di cosa alcuna, & a voi mi offero, & raccommando.

Di Roma a x. di Settembre 1578.

Al

Al Sig. Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor.

NON sarei quel, che io sono, & che fò professione d'essere, se io mutassi animo verso gli amici, mutandosi la lor fortuna. Il Cardinal di Pisa buona memoria fù amato, & riuerito da me quanto sà l'Eccell. V. & hora essendo egli morto, viue tuttauia in me l'amor, & buona volontà, che portano a i Nipoti, a i quali desidero, come prima di far piacere, & seruitio. Però deuendo l'Eccel. V. mandar in Spagna alla Maestà del Rè la nomination solita per li precettori di Sicilia, io la prego con ogni instanza, che per honorarme, & confermar il giudicio, che fa ogn'vno del poter io ottener fauori da lei, le piaccia di nominar il Sig. Fabritio Rebiba, uno de i Nipoti del Cardinale, & fauorirlo in tutto quanto si conuerrà, & particolarmente in far, che sia de' primi che hanno a concorrere, & tutto quel buon effetto, che farà questa mia intercessione per il Signor Fabritio, sara gratia fatta alla persona mia, & riceuuta da me con grãde obligo. A V. E. Bacio le mani, & le ricordo di nuouo la intercessione, che si ha da far per il sign. Fabritio.

Di Roma il primo di Febraro 1579.

Al Signor Cardinal di Granuella.

Illustriss. & Reuer. sign. mio osseruandissimo.

Dimani partirà per Napoli il signor Commenda-

tor maggiore, il qual ha portato il carico dell'Ambascieria di Roma con quella laude, & merito, che V. sig. Illustriss. sà. Hor io, che penso, quanto è mio debito a gli interessi del Rè, considero, che restando quì il Signor Abbate Brißegni a seruir per vn interim, poßono venir delle occasioni importanti, nelle quali nõ ci essendo Ambasciator ordinario, il seruitio di S. M. Cattolica ne habbia a patire, & molti signori di questa Corte non siano adoperati, ò siano per intromettersi con qualche ritegno nelle cose di Sua Maestà. Però desiderando io, ch'ella sia seruita pienamente, come conuiene, mi son mosso ad auuertirne V. sig. Illustriss. come Signore di tãta fede, & auttorità appresso il Rè, per dirle, che a me pare, che sia molto espediente l'accelerare la prouisione che si ha da far dell'Ambasciator, acciochè quanto prima venga a risieder quì persona, che habbia da empir il loco, alla quale i seruitori di S. Maestà possono liberamente far capo, & dalla quale debbiano essere chiamati senza eccettuatione alcuna nell'occorenze; che per quello, che tocca a me, & hora, & in ogni tempo sarò de' primi a metter in essecutione gli ordini della Maestà sua, & gli auuertimenti de' suoi Ministri; ma giudico, che l'auttorità di chi è per tener l'officio, non potrà rimediare a molti incõuenienti. A me sarebbe stato impossibile il tacer cosa, ch'io stimi di gran momento, & voglio hauerne auuisato V. sig. illustris. per ogni caso, che potesse succedere, & humilissimamente le bacio le mani, & la supplico a comandarmi.

Di Roma il 1. di Nouembre 79.

A Monsignor Cesar Costa Arciuescouo di Capua.

Molto illustre, & Reuerendiss. Monsignor.

QVESTA volta mi par di scriuer a V. sig. Reuerendissima fuor di proposito, deuendola pregar di cosa, la qual con prieghi, & senza, si concede da lei egualmente ad ogn'vno. Io le raccommando l'Abbate Mario da sessa nella lite che ha innanzi al Tribunal di V. S. Reuerendissima in Capua, & la prego di giusta espeditione. Questo officio ha per fine di satisfare all'amico, nel resto son sicurissimo, ch'è fatto senza bisogno; perche si domanda giustitia a Giudice, che la fa, volendola, & non la volendo a chi la domanda. Crederò bene, che non sarà inutile la mia raccomandatione, quando in altro si possa giustamente gratificare al raccomandato, perche in tal caso io confido, che V. S. Reuerendissima uorrà mostrar, che appresso di lei val qualche cosa il rispetto della mia intercessione, al che non mi guardo di grauar la sua cortesia per l'amore, che mi porta.

Al Signor Duca d'Vrbino.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor, &c.

NON è mio pensiero di consolar l'Eccellēza Vostra nel caso del Sig. Duca suo Padre felice memoria perche attribuirei a me stesso troppo; non hauendo conside-

ratione alla sua prudenza. Voglio bẽ dirle che sia i seruitori più certi dell'Illustrissima Casa, io per vno mi son grandemente doluto di questa perdita. ma il Signor Dio che ha richiamata a se quella Santa anima, ristorerà l'E. V. del danno; & io, che l'osseruo quanto ogn'uno sà, le mostrarò in ogni tempo l'obligo, & la volontà, che hò di seruirla. Guardi N. S. Dio l'illustrissima persona di V. E. con ogni accrescimento di prosperità.

Al Signor Cardinal d'Vrbino.

Illustriss. & Reuerendissimo Signor mio osseruandiss.

GIVDICARA Vost. S. illustrissima, che cono sce la mia seruitù quanto graue mi sia stato l'intender, che ella resti priua del Signor Duca suo fratello che sia in gloria tanto più essendo io ancor fresco del male che hò sentito per simil causa. Io me ne condolgo con V. S. illustrissima; con la qual compatisco grandemente di questa perdita, ma confido nel suo valore, che con imitar se medesima, hauerà modo facile da consolarsi. A V. S. illustrissima bacio le mani.

Alla Signora Duchessa d'Vrbino.

Illustrissima, & Eccellentissima Signora.

SO di dir poco, dicendo a V. E. che io mi condolgo con lei della morte del Sig. Duca suo, felice memoria, perche prouo, che non è ordinario il dispiacer, che io ne

sen-

sento. Ma hò fede, che la mia osseruanza, le farà creder, che a nißun altro seruitor suo pesa più, che a me questo graue accidente; ilqual si come non dubito, che le sia acerbo, così son sicuro, che non sarà insopportabile alla sua prudenza; & a V. E. bacio le mani, pregandole contento.

Al Signor Duca di Parma.

HA gran parte l'Eccellenza vostra in questa perdita, che si è fatta del Sig. Duca d'Vrbino felice memoria. Però mi condolgo con esso lei del dispiacer, & danno partitolar, che ne toccà... sù quanto l'Eccellenza Vostra crede alla mia seruitù, & ella è di tal giudicio, che consolarà se stessa, & gli altri, che sono offesi di questo colpo, pregolá a conseruarmi nella sua gratia & le bacio affettuosamente le mani.

Al Signor Cardinal Granuella.

Illustris. & Reuerendiss. Sig.

A Pena io dò spatio a V. S. Illustrissima di far altro che leggere mie lettere, tanto spesso, & di tante cose mi occorre scriuerle per valermi della sua gratia. Il Magnifico Antonio Marzano amico mio grande desidera presta espeditione nella causa dell'Indulto, che si agita per conto suo in Napoli, & ricorre a me giudicandomi buono a mandar innanzi questo suo desiderio, ilqual per la uerità è tanto honesto, che appresso d'ogni animo ragioneuole ha come forza di merito. Io, che già sò, che

non

non è discaro a V.S. illustrissima di gratificar alla mia seruitù nelle cose conuenienti, prendo animo di supplicarla, che si degni di vsar la sua auttorità co'l S. Auuocato fiscale, imponendogli l'espeditione di questa causa, acciochè quanto prima la tiri a fine per li termini della ragione, & del giusto, riputarò di esser essaudito dalla benignità di V. Sig. illustrissima in cosa mia propria.

Al Signor Cardinal Alessandro Farnese.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

A Me non è cosa nuoua, che V. sig. illustrissima sentâ piacere de gli augumenti di Casa mia, perche cono sco la bontà dell'animo suo, & essa è certa, che ogni nostra prosperità le accresce seruitio. Il signor Dio ha conceduto a mio Nipote vn figliuolo per dar a V. sig. illustrissima vn seruitor di più, il qual come nato di padre, & famiglia tanto a lei dediti, hauerà per suo principal instituto il seruirla, & se ne starà esso anco insieme con gli altri à dispositione dell'illustrissima casa Farnese.

A Monsig. Antonio Placidi Vescouo di Sessa.

Illustre, & Reuerendissimo Monsignore.

NELLE cose di V.S. Reuerendissima io mi adopero così volentieri, come fò anco nelle mie proprie; nè da lei aspetto ringratiamenti, che quelli à punto, che è solita di far a se stessa, doue impiega l'opera sua a suo commando particolare. Desidero bene,

che

che si uaglia di me più spesso, che non fa acciochè me ne venga quel piacer, che io sento in qualunque modo ella mostra di amarmi, il che però non può farmi conoscere meglio, che'l seruirsi di me confidentemente, pagandosi poi della buona volontà, doue non posso con gli effetti far le seruitio, come è accaduto questa uolta, & a V.S. Reuerendissima mi offero, & raccommando di cuore.

A Monsignor Cesar Costa Arciuescouo di Capua.

O GNI *laude, che io dessi a V.S. Reuerendiss. del suo libro, sarebbe uera, & meritata da lei; ma non le uerrebbe da loco conueniente, perche non è parte mia di pronuntia sopra materie legali; le affermo bene, che l'opera, come cosa sua, è tenuta da me in gran conto, per che giudico, che i parti del nostro ingegno sogliano sempre esser simili a chi gli produce. Non potendo adunque honorarla co'l mio testemonio, la ringratiarò del dono, che mi fa delle sue fatiche, ilqual mi è caro, & per quel che vale, & per quel che mi rappresenta, che è l'imagine dell'amor, che V. s. Reuerendissima mi porta, & del suo buon animo.*

Al Principe Stefano di Transiluania eletto Rè di Polonia.

E RA *commun desiderio de i Seruitori di V.M. di vederla esaltata a quel grado, a che la chiamauano i meriti della sua uirtù, & la chiarezza del sangue, & quanto per le cose occorrenti si differiua la sua*

esal-

essaltatione, tanto si faceua a lei più conueniente, & più debita; ma si come nessun altro si è rallegrato più di me del felice accrescimento di Vostra Maestà eletta nouo Rè di Polonia, così non è alcuno, che sia manco atto di me a rallegrarsene seco per lettere, come quello, che ne sento piacere infinito, & da non potersi esprimere; & che non solo ho da rallegrarmi della sua particolare felicità, ma della publica di quel Regno peruenuto alle mani di così buono, & Catolico Principe, con speranza, che la elettione della Maestà Vostra sia per portar altrettanto beneficio alla Christianità, quando ha portato satisfattione, & contento a lei propria, alla qual bacio humilissimamente le mani, & prego Dio, che la prosperi in tutto il resto de' suoi desiderij.

Al Sig. Duca Guglielmo di Mantoua.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor,

I Fauori, che io riceuo dalla cortesia di V. Eccellenza sono tenuti da me in grā stima, & quelli assai più, che mi fa co'l darmi occasione di seruirla. il Magnifico suo Segretario è stato a uedermi, & ha testificato la solita humanità di vostra Eccellenza con la memoria, che tiene della mia seruitù; nella qual non starei ocioso, quando le piacesse di comandarmi. Et se bene il ringratiarla dell'honor, che mi fa, è mio debito, nondimeno mi riseruo più volentieri a certificarla dell'animo mio con opere, che con parole, si come le riferirà il medesimo suo Secretario, alqual mi rimetto, baciando a V. E. le mani, & pregandola in conseruarmi nella sua gratia.

Al

Al Sig. Duca di Parma Ottauio Farnese,

Illustriss. & Eccellentiss. Signor.

L'Eccellenza V. è patrone di Casa mia, & di tutti quelli, che sono congiunti cõ noi per affettione, ò per sangue. Per tanto non debbo mancar di notificarle il matrimonio seguito fra il signor Ruberto figliuolo di Monsignor illustrissimo de Altaemps, e Cornelia figliuola già del signor Don Virginio Orsino, & di Giouanna mia Nipote; ilqual matrimonio, essendosi prima trattato con Monsignor Illustrissimo Orsino, & con me, si è poi fermato, & concluso dalla Santità di Nostro Signore con molta satisfattion nostra, perche oltra a i rispetti, che concerneno il seruitio dell'vna & dell'altra parte, vedemo, che all'Eccellenza V. & all'illustrissima Casa Farnese si accresce il numero dei seruitori, & che perciò ella ancora ha da restar satisfatta del parentado, poi che tutti noi insieme con li parenti, & nuoui, & uecchi la seruiremo sempre di commune uolontà, & concordia. Bacio le mani di V. E. & le prego dal Signor Dio continua felicità.

Al Signor Cardinal Granuella,

Illustriss. & Reuerendiss. sig.

IL signor Cardinal di Gambara mi ha fatto vedere una lettera di V. S. illustrissima, nella qual mostra di non esser satisfatta di me, et di mio Nipote nella causa

de i beneficij, che pēde in Rota. A me certo ha portato di ſpiacer grande l'intēderla, & mi deuerebbe baſtare il dir ch'io, & tutti di Caſa mia ſiamo ſeruitori di V. ſig. illuſtriſs. & che non è coſa più aliena dall'obligo, & inſtituto noſtro, che il non ſatisfarla, & ſeruirla, nondimeno per renderle quel riſpetto, che ſon tenuto in tutte le mie attioni, le ricordarò riuerentemente, come ella, & io conuenimmo fin da principio, che queſta cauſa ſi haueſſe da terminar per giuſtitia; il che è ſtato fin quì eſequito dal canto noſtro ogni giuſtificatione eſsendoſi proceduto per li debiti mezzi, & ſeruati i termini de' giudicij ordinari, & conſueti. Nè laſsarò di metter in conſideratione a V. S. illuſtriſsima quanto io debbia alla buona anima del Cardinal Orſino, che ſia in requie, & quanto mi obligbi la tuttella, che hò di queſto Pupillo, il qual oltre all'eſsermi congiunto di ſangue, reſta con tutte le ſue facultà appoggiato in me per la fede hauutami, & dal zio, & dal Padre, perche mi è neceſſario tener mano alle coſe ſue, & penſar, & vegghiar in eſse, acciò che ſi conſeruino nell'eſser loro, & non riceuano detrimento, & venendoſi il caſo, che elle habbiano da patir diminutione alcuna ſi conoſca da ogn'vno, che io non ne hò colpa. Ma piaceſſe a Dio, che il Lana non haueſse in queſta cauſa diuerſi fini da quelli di V. ſig. Illuſtriſsima, & dal noſtro, perche mi cerchi la verità, & vogliamo il giuſto, ſi come è mente di lei, che ſi faccia, & eſso caminando in oppoſito ſeguita le ſue paſsioni, & più toſto il proprio intereſse; & di quì naſce, che trouandoſi appreſso di lui ſcritture, che concernano le ragioni di queſto minore, & chiariſcono il fatto, non vuol

produr-

produrre, & come quello, che non và al buono, studia contra ogni honestà di occultarle, & supplirmerle. Come si sia io son certo, che dall'esito del negocio si scopriranno le intentioni: benche fin hora se ne habbia assai luce, massime essendosi adoperato il Lana a fauor de i meriti della causa in pregiudicio di questo figliuolo, & in danno dell'arme di coloro, che viuono sotto quel gouerno.

Di che Monsig. Illustriss. di Gambara, che ne è informato, lo ammonirà di mio auuertimento. Supplico instantemente V. S. illustris. à non uoler mai credere, che non sia sopramodo stimata da me, & da tutti i miei la sua satisfattione, & degnisi di hauer per bene, ch'io assista alla causa di vn mio Nipote suo seruitore, ilqual se restasse indefeso, son sicurissimo ch'ella me ne riprenderebbe, & io in abbandonarlo non hauerei nè honore, nè conscientia, & non potrei escusarmene, nè appresso a Dio, nè appresso al mondo. Et a V. sig. illustris. bacio le mani.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Molto Reuerend.

Alla opinione, ch'io ho della vostra amoreuolezza, non potete dar giunta; & quello, che vi è piacciuto scriuermi nouamente, & mandarmi, è argumento appresso di me, nõ tanto di buon volere, quanto di perseueranza di buon uolere. Io ue ne ringratio come di cosa che non può essermi, nè più uota di quel che è; nè posta in maggior concetto; & bẽche molta sia la modestia, che usate in mostrarmi l'animo, & l'amor uostro, non intendo

però; che ella deroghi a quella famigliarità, & domestichezza, con laquale deuete trattar con me in ogni caso, & specialmente doue l'opera mia sia atta ad accrescerui honore, & commodo.

Di Roma il 1. di Febraro 1580.

All'Imperator Ridolfo II.

HA portato incredibil mestitia a tutta la Christianità la morte dell'Imperador Massimiliano di Gloriosa memoria Padre di Vostra Maestà, & mi son doluto in gran modo, come deuotissimo seruitor dell'imperial Maestà, & del suo serenissimo sangue. Prendo per consolatione, & rimedio del commun danno la felicissima successione di Vostra Maestà Cesarea al Sacro Imperio, & con speranza di non minor beneficio per tutti quelli, che hanno a viuere sotto alla sua protettione, & tutela. Et a Vostra Maestà Cesarea bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Cardinal Granuella.

Illustriss. & Reuerendiss. sig.

DEuendo io fra dui giorni partir di Roma per ritirarmi questa estate a miei luoghi, come è mio solito, prendo occasion di far riuerenza a V. sig. illustr. co'l notificarle, che l'allontanarmi io dalla Corte, non mi allontana dall'obligo della seruitù, che hò seco; & le dirò insieme, che se io mentre mi sono trattenuto quì non hò seruito alla Maestà del Rè in tante cose, che sono occorse; non pe-

però mi si deue ascriuer a mancamento, essendo, che da poi, che il signor Commendator se ne andò a Napoli, non è stato alcuno, ilqual mi habbia pur accennato il seruitio di sua Maestà, il che scriuo a Vostra Signoria Illustrissima per mio discarico acciò che ella sappia, che ad ogni minimo auuertimento non ricusarei qual si voglia peso per satisfar al mio debito; & se io non seruo con le opere alla Maestà del Rè, seruo tuttauia con l'intentione, & con l'animo, come quello, che le son seruitor certissimo di diuotione, & di volontà.

Bacio humilmente le mani a V. sig. illustr. & la supplico, che mi conserui la gratia sua, & che mi comandi.

Al Signor Cardinal di Lorena.

Illustriss. Reuerendiss. Signor.

L'ESSERCI *stato tolto il Sig. Duca d'Vmala in tempo di tanto bisogno, accresce materia di dispiacer a chi ha particolar causa d'attristarsi della sua morte. Ma de' seruitori dell'illustris. Casa di Ghisa nessuno si duol più di me di questo accidente, nè con più affetto pensa a gli incommodi di tanta perdita. Me ne dolgo ancora per rispetto di V. sig. illustris. perche hò con lei principal debito di seruitù, & perche giudico, che doue è maggior l'età, maggiormente offendono queste percosse. Con tutto ciò il fin di quel Signor non poteua esser più glorioso di quel, che è stato, essendo morto ne' seruitij del suo Rè, & per la fede Cattolica, dapoi d'hauer visto la estincione de' nemici communi, & la sicurezza*

quasi certa della Religion, & del Regno. Queste cose aggiunte alla virtù de' Signori Nipoti, i quali restano à V. sig. illustriss. per ristoro del danno hauuto, le hanno a render più facile il consolarsi, quando con l'esempio di se medesima auezza a simili fortune voglia ceder alla necessità, & pigliarsi per volontario il mal, che non ha rimedio. Bacio humilmente le mani di V. S. illustriss. & le prego consolatione & felicità.

Al Vescouo di Carcassone
in Francia, Annibal
Rucellai.

COme tra V. sig. & me non può esser maggior conuenienza d'animo di quella, che è in tutte le cose, così accade, che la fortuna sua, & la mia ci portino in vn medesimo tempo accidenti conformi. Mancò pochi giorni sono il signor Bonifacio mio fratello di buona memoria, & poco appresso è uenuto a mancar Monsignor illustrissimo di Montepulciano, che sia in requie, & sono state tanto simili, & tanto vicine l'una all'altra queste due perdite, quanto V. sig. non si aliena da me, nè io da lei qualunque cosa ci occorra. Ma poiche noi hauemo anco similitudine nelle cose fortuite, debbiamo conseruar tanto più la corrispondenza, che è in noi, delle volontà, risoluendoci l'uno, & l'altro ad hauer patientia; e continuando dell'amor solito, seruirci reciprocamente delle cose, & delle persone, che restano, & a Vostra Signoria mi raccommando con tutto l'animo.

A Madamma Principeſſa di Parma.

Sereniſsima Signora.

L'ALTEZZA Voſtra non prende errore in giudicar la mia ſeruitù, la qual merita veramente che ella mi communichi l'affetto suo nella morte della Sereniſsima Infanta, che ſia in gloria. Dolgomi con tutto l'animo, & della perdita che l'A. V. ha fatta, & del ſentimento, con che ne ſtà, il qual vorrei poter mitigare, con tirarne a me quella parte, che le rende inſoppoitabile il caſo; MA quello, che non può far la mia affettione, lo farà la prudenza di V. A. che seguendo il voler di Dio trouarà in lui le sue consolationi, & a V. A. bacio le mani.

Al Duca di Parma, Ottauio Farneſe.

Illuſtriſſ. & Eccellentiſsimo signor.

MANCAVA alle proſperità di V. E. che il Signor Principe suo creſceſſe in figliuoli, acciò che l'illuſtriſſima Casa Farneſe ſi fermaſſe in vn fondamento di più larga succesſione, & più certa; Però il signor Dio, che l'ama ha voluto consolarla di queſto ancora, dando luce al parto della signora Principeſſa con acquiſto d'vn'altro figliuolo; ilqual aggiungendoſi al primo, fa che nell'eſſere di dui ſi aſſicuri meglio queſta ſperanza, che poco auanti ſi appoggiaua con minor fermezza in vn ſolo. MI sarà facile il persuader a V. E. che neſſun altro seruitor suo se

sia rallegrato più di me del felice successo, poiche vedo per la lettera ch'ella mi scriue, che in darmi parte del suo piacere ha sentito augumentar a se stessa con la immaginatione del mio. Bacio le mani di V. E. pregandole la conseruation di questi doni con sua salute.

Alla Signora Principessa di Parma.

Serenissima Signora.

IO mi rallegrai già con l'altezza V. del Primogenito, che ella partorì al Signor principe suo, dando così buon principio alla successsion di Casa Farnese. Hora intendendosi, che Nostro signore Dio le ha dupplicata la gratia del Parto, con accrescerle vn'altro figliuolo, torno a rallegrarmi con essa lei del secondo dono, & me ne rallegro, non meno di quello che io mi rallegrassi allhora del primo, stimando io, che il moltiplicar i suggetti alle Case grandi porti loro altrettanta felicità, quanto il dar origine alla discendenza. Trouarà fede appresso di V. A. la semplicità del presente officio, alqual non può far, che non creda co'l testimonio, che ha della mia osseruanza. Et bacio le mani a V. A.

A Madamma Margarita d'Austria.

Serenissima Signora.

L'Altezza V. haueua gran causa di desiderar vn'altro Nipote, perche le famiglie ristrette nella persona di vn solo, hanno sempre la posterità loro in qualche

pericolo. Però essendo piacciuto a Dio di adempire questo suo desiderio, parmi, che se le aggiunga tanta felicità quanto è credibile, che le habbia dato pensier la solitudine di Casa Farnese. Io me ne rallegro con V. A. si come ricerca il debito della seruitù, che ho seco, & la qualità dell'accrescimento, & la supplico a farmi gratia, che io possa rimetter al suo giudicio quello che ha da credere di me in simili occasioni. Bacio riuerentemente le mani di V. A. pregandole prosperità, & salute.

Al Signor Principe di Parma Alessandro Farnese.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor.

SCRIVENDO *a V. E. con l'occasione del secondo genito, che le è nato, ho da presupponere, che quel, che io le scriuo sarà da lei prima inteso, che letto, & prima creduto, che inteso; perche già l'E. V. ha sentito in se stessa il mio affetto, sapendo come rispondono in me tutte quelle cose, che le portano contentezza. Io mi allegro con esso lei di questo augumento, il qual non potrebbe forse importarle più di quello, che fa, per l'interesse del sangue, poiche mette la successìon di V. E. in sicuro, & libera lei da quella sospettione d'animo, in che è stata fin qui considerando per la moltitudine de gli accidenti, che corrono, che il ceppo, che resta verde in vn ramo solo, è sempre più vicino all'estinguersi che all'ampliarsi. Piaccia al Sig. Dio di continuar con V. E. nella dispensatione delle sue gratie, & prosperarla in tutti i suoi desiderij.*

& per il danno, & dolor di V. Signoria Illustrissima, & del signor Martio, & per quel, che manca all'Eccellentissimo signor Marc'Antonio nella cura, & gouerno di vn Regno. Ma con tutto, che la percossa sia dolorosa, non esclude però rimedio della patientia, con la qual è solita V. sig. illustrissima di assecondar il voler di Dio, accettando questi accidenti, come effetti di miglior causa. Al signor Martio renderò in tutte le cose sue la medesima amoreuelezza, & honor, che io hauerei sempre reso al Signor Pompeo; & supplico V. sig. illustrissima, che ne lo assicuri, si come non posso io far più di quel, che è dell'obedienza, ch'io son per renderle in ogni tempo; & le bacio le mani.

Al Signor Honorato Gaetano.

Illustrissimo Signor Nipote.

VEDO *per la vostra vltima quanto prima al signor G. . . . la partita del Signor C . . . d'E. . . . & l'officio, che si fa, & è tuttauia per farsi per il ritorno di S s. . . . a cotesta Corte, di che resto consolatissimo. La via di condurre bene il negotio, giudico che sia quella del Re, operando, che s. Maestà Christianissima spinga gagliardamẽte con N. S. & in un medesimo tempo ne tratti in Francia co'l Nuntio, per toglier ogni ombra, che l'officio sia mendicato, & mostrar che tutto procede dalla intentione, & senso del Re: ilqual come ho detto, bisogna, che carichi con ogni forza, & dia il colpo quanto più forte sarà possibile, laudarei ancora che si mouessero unitamente li*

te li signor Duchi di Ferrara, & di Mantoua, & da tutte le parti si assaltasse l'animo del Papa, alqual si potranno dire molte cose; & non è dubbio, che tutto sarà a proposito, non già per espugnarlo in quel punto, & necessitarlo a risoluersi, ma per lassar quello, che si deue nella sua consideratione, & per dargli materia di pensar, & discorrere, & dapoi con un poco di tempo stringerlo da vero, & vsargli, come violenza. Ma non sò se sarà più difficile il superar la durezza di S. Beatitudine, ò quella di Monsignor Illustrissimo d'E. . . . . . ben che con quel sig. sarà ottimo, & efficacissimo mezzo il medesimo Rè al seruitio del qual gioua infinitamente, che S. S. illustrissima riseda in Roma. Io dico quel, che mi occorre, nè potrei dir più a cotesti S. S. & rimetto ogni cosa al giudicio loro. Il Cardinal è Ministro principal del Rè in Italia; però S. M. Christianissima potrebbe dire, che per opera di altri sia stato leuato di Roma & che quando S. S. non lo richiami, lo crederà, & ne sarà mal sodisfatto. Datemi auuiso di quel, che passa alla giornata, & attendete alla santità.

Al Signor Duca di Atri.

Illustriss. Sig Compare.

SUBITO ricevuta la lettera di V. S. Illustrissima delli xi. mandai a Nostro signore l'Abbate mio Nipote, il qual supplicò S. Beatitudine in mio nome a volermi far gratia della Badia di san Pietro della Villa del Lago per il Signor Mario de Curtis. Sua Santità rispose, che nella Corte si trouauano molte persone, conosciute,

nosciute, & di merito, alle quali è disposto, & tenuti di prouedere alle vacanze, & però le pareua conueniente cosa, che nelle occasioni, le quali non vengono così ogni giorno, si hauesse a pensar a questi. Et che quando il Signor Mario seruisse in Roma, & oltre alle parti, che sono in lui meritasse come i curiali di questa Città, Sua Beatitudine l'hauerebbe in consideratione, & lo farebbe anco per mio rispetto; ma che non poteua, nè deueua mancar a tanti suggetti, & che sono qui, & che tuttauia seruono, & meritano. Alla volontà di N. S. non si può far replica, & della mia sò, che V. S. Illustrissima non dubita. Io la prego a restar contenta di quel, che si può, & pigliar per effetto il desiderio, che io ho di seruirla: & le bacio le mani.

Di Cisterna li xxij. di Febraro 1584.

Al gran Duca di Toscana D. Francesco de Medici.

Serenissimo Signor &c.

ESSENDOSI intesa la morte del Sig. Gran Duca Padre di V. Altezza ne hò preso quel dispiacer che ricerca la perdita di vn tanto Principe, & la memoria, che tengo de' beneficij fatti alla mia famiglia dalle Sante anime di Lione, & Clemente; al che si aggiunge l'obligo particolar de' fauori venuti in persona mia, & oltra a ciò il graue incommodo della Serenissima Casa de' Medici accompagnato dalla pietà, che l'A. V. hauerà sentita del caso. Ma perche la virtù dell'animo sforza gli accidenti sinistri, ho da presupponere, che

a consolar

consolar V. A. nessuno sia più atto di lei medesima, la qual presidiandosi del ualor proprio reggerà a questo incontro, senza piegarsi da quel, che deue, & si conuiene alla sua grandezza. Bacio le mani di V. A.

Al Signor Honorato Caetano.

Illustrissimo signor Nipote.

IN fatti non bisogna incalzar la Ruota quando và allo scorto, perche strafalcia oltra modo, & esce dall'ordinario. Dito questo per rispondere alla vostra lettera, dalla qual hò veduto la risolutione del punto. Mi duole, che il Signor Lodouico Orsino entri per mala via, perche l'amo, & gli desidero honore, & grandezza. Non conuien a signor della Casa che è lui, l'adherir a fuorusciti, & farsi lor Capo, perche sarà necessario, che partecipi di cose brutte, & venga a macular il suo nome, senza che offende l'animo di N. S. & uiene contra la dignità della Sede Apostolica, & può esser certo il Sig. Lodouico, che se non cessa, corre a manifesta ruina, & nuoce in perpetuo alle cose di suo fratello. Si vuol far con lui ogni officio, accioche resti, & credo, che l'Abbate sarà buon mezzo. Siamo nel principio del male, & però auāti che venga il peggio, è bene di preuenire, aiutando questo co'i Consigli perche il non hauer chi gli dica il vero, sarà causa, che si precipiti.

Al

Al Signor Girolamo Boncompagno.

Illustriss. & Eccellentissmo Signore.

HOggi, & non prima è comparsa la lettera scrittami da V. Eccell. sotto li 29. di Settembre passato, laqual per qualunque causa sia giunta tardi, non farà però esser tardi la mia risposta. Ma certo non accadeua, ch'ella si mouesse ad autenticar per lettere l'officio, che l'Abbate mio Nipote haueua già fatto con me in nome di lei per obedirla, non potendo dubitarne della bontà, & cortesia di V. E. nè della fede, & diligenza del relatore. Nōdimeno ho caro, ch'ella si compiaccia d'aggiunger gratia a gratia, perche moltiplica in me obligo sopra obligo, et certifica maggiormente se stessa di esser Padrone di questa Casa, laqual tien, & terrà sempre memoria de' fauori, che vengono nelle persone nostre, così dalla parte di N. Sig. come da quella di V. E. & da gli altri Illustrissimi Signori Nipoti, & a lei bacio le mani pregandola, che mi comandi.

A Mōsignor Antonio Facchinetto Patriarca de Gerusalem creato Cardinal del titolo di Santi Quattro, che fu poi Papa Innocentio IX.

Illustrißmo, & Reuerendiss. Sig.

NOn sono mai tarde le gratie, che si riceuono dalla mano di N. S. & quelle specialmente, che S. S. è solita di cōferir ne i suggetti benemeriti della sede Apostolica in stima delle loro persone. Però se bene conueniua

più anni sono, che V. sig. Illustrissima fuße esaltata a grado di Cardinal, nondimeno essendoui ella ascesa al presente, benche doppo molta dilatione, me ne rallegro con lei, come d'honor conseguito in tempo; & con quella opportunità, con la quale si conseguono gli honori grandi, tanto più, che si come V. sig. Illustrissima ha preuenuta co i meriti la dignità, cosi ne ha preso anticipatamente il possesso, & l'ha goduta nella opinione de gli huomini longamente. A me certo ha portato tedio, & per abbondanza d'affetto è parso, che si sia prolungata troppo l'aggregatiõ di V. S. Illustrissima al sacro Collegio, ma con tutto ciò non si è diminuita punto la mia allegrezza. Più tosto l'essersi indugiato tanto, è causa, che doppiamente me ne rallegri; perche l'adimpimento de' desiderij ritardati, & contesi, è più caro dell'ordinario, & quasi sempre di maggior gusto. Et quanto alla parte, che tocca al seruitio publico la promotion di V. sig. Illustr. non è venuta doppo il bisogno, anzi mentre il bisogno stesso ben grãde la richiedeua, & considerato il mal termine, in che si trouano le cose nostre, & la continua necessità, c'habbiamo di desiderar, & procurar la miglior constitutione, & forma per l'interesse commune; poiche il mondo, ilqual cominciò a peggiorar, & guastarsi fin da principio, seguita tuttauia nella medesima antiqua declinatione, & mancamẽto d'ogni sorte di bene; alche la prudenza, & virtù di V. sig. illustr. aggionte alla pietà; & vigilanza di N. Sig. promettono rimedio certo, & prouedimento di beneficio non mediocre, vedendosi, che per questo principalmente S. Beatitudine assume V. sig. illustrissima a participar seco del peso delle sue cure in aiuto, & sus-

sidio

ſidio di Santa Chieſa, & del Popolo, che Dio benedetto ha commeſſo alla ſua cuſtodia, che è fine, & la summa delle opere, & meditationi Apoſtoliche. Ma quello, che finiſce di conſolarmi in queſta eſaltatione di V. S. Illuſtr. è che per la conuenienza dell'ordine sarò più habile, che già non era a ſeruirla, & a renderle maggior & più certo teſtimonio della mia oſſeruanza. Intorno a che ſi degnarà V. S. Illuſtr. di preſtar fede all'Abbate mio Nipote, ilqual da mia parte uerrà a farle riuerenza, & rimettendomi a lui, le bacio humilmente le mani.

Al Signor Cardinal Andrea d'Auſtria.

Illuſtriſſ. & Reuer. Sig. mio oſſeruandiſs.

FRA tanti ſeruitori, che V. s. illuſtr. & Reuerendi. ha in queſto Sacro Collegio, io non inferior a gli altri di uolontà mi rallegro riuerentemente con eſſo lei della ſua promotione al Cardinalato, obligandomi a ciò la deuota ſeruitù mia con s. M. Catolica, & con tutta la Sereniſsima Caſa d'Auſtria. Me ne rallegro ancora con me medeſimo, & con queſti illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi miei Signori, con liquali ho da render gratie a s. Santità dell'hauer, non pur honorata la perſona di V. S. illuſtriſs. & Reuerend. con la dignità conferita in lei, ma ornati noi tutti, & l'ordine noſtro con la grandezza, & meriti del ſuggetto. Piaccia al Signor Dio, che in ſeruir a V. s. Illuſtr. & Reuerend. io poſſa auanzar me ſteſſo & le forze proprie, acciò che pareggiandomi co'l buon voler io mi acquiſti loco nella ſua gratia, nellaqual mi raccomando humilmente, & a V. s. illuſtriſsima, & Reuerendiſſima bacio riuerentemente le mani.*

Al Signor Cardinal Arciduca Alberto d'Auſtria.

Sereniſſimo Signore.

IL rallegrarſi con V. A. del grado hauuto di Cardinale, è un dar laude a Sua Santità del fauor, che ella ha fatto a queſto Sacro Collegio, aggregando a noi altri ſue creature la Perſona d'vn Prencipe di ſuprema conditione, & grandezza. Et nel vero ſi come non è forſe accaduto mai più, che la dignità del Cardinalato ſia uenuta in un ſuggetto tanto eminente, coſi mi rallegro in gran modo della promotione di V. A. ma non tanto me ne rallegro con eſſo lei, quanto con me medeſimo, & co'l noſtro ordine, & non più per le dette cauſe, che per l'honor; & ſeruitio, che ha da ſperare queſta Santa ſede. Et perche la molta deuotione mia uerſo la Maeſtà Cattolica mi dichiara Seruitor ſuo, & del ſangue di Auſtria, preſuppongo d'hauer già offerto all'Altezza V. la mia ſeruitù, ancorche io ſupplichi alla ſua bontà, che ſi degni di fauorirmi con qualche comandamento.

Al Signor Cardinal di Toledo.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo ſignore.

PReſumendo io, che V. S. illuſtriſſima habbia inteſo da gli Agenti suoi quì il deſiderio, che esſi hanno veduto in me di ſeruirla; & la prontezza, con che più

più volte mi sono esibito loro per l'effetto della sua essaltatione, tengo per poco necessario il significarle, ch'io mi rallegri hora del buon successo, tanto più essendo ella salita a grado, che quanto ha maggior conuenienza co i meriti, & valor suo, tanto maggiormente è da creder, che sarà per seruitio di Santa Chiesa. Nondimeno in segno di riuerenza, & per offerir io stesso a V. s. illustrissima la mia seruitù, uengo a rallegrarmene seco, acciò che sappia immediatamente da me la disposition dell'animo mio, ch'è di renderle sempre honore, & ossequio, & baciandole humilmente le mani, le prego, & desidero felicità.

Al Signor Cardinal di Toledo Primo.

Illustrissimo, & Reuerendissimo signore.

IN *vn medesimo tempo ho da rallegrarmi con V. sig. illustrissima della sua promotione al Cardinalato, & da farmi conoscer a lei per suo Seruitore, sentendomi a ciò obligato, & dalla grandezza de' meriti suoi, & dalla conuenienza di questo ordine. Mi rallegro adunque del suo accrescimento, & del gran testimonio, che la S. di N. s. ha fatto della sua esemplar bontà, & uirtù, le quali cose sono tenute da me in molta riuerenza, & stima, & se ben ella sarà honorata, & seruita da tutti questi miei signori illustrissimi con maggior auttorità di quella, che è in me. La honorerò nondimeno, & la seruirò anch'io con effetto, & uolontà non inferiore a gli altri. Bacio humilmente le mani di V. sig. illustriss. alla qual prego il sig. Dio, che conceda il compimento de' suo desiderij.*

Al Signor Cardinal Dezza.

Illustriss.& Reuerendiss.Signor.

HO molte cause, per lequali è mio debito rallegrarmi dell'essaltatione di V.sig.illustriss.al Cardinalato, ma quelle principalmente mi sono innanzi, che han no mosso il prudente animo di N.sig.a metterla in questo loco; onde, come quello, che mi son trouato presente alla sua creatione, non posso se non sentirla con gran piacere, & offerirmi a V.sig.illustriss.per seruitore, pregandola a credermi, che potrà disponer di me, come di persona, che la tiene, & tenerà sempre in grado di somma osseruanza. Piaccia al signor Dio benedetto di conseruar, & accrescer le felicità di V.sig.illustris.allaqual per fine di questa bacio riuerentemente la mani.

Al Signor Duca di Sauoia.

Sereniss.Signor.

IO mi son doluto con me medesimo della morte di Madamma di Francia, che Dio habbia in Gloria, & hora me ne condolgo con V.A. per confermar co'l presente officio quello, che le persuade di me la mia seruitù, laqual per la fede, che mi si deue, le ha da far creder, che non può se non dispiacermi qualunque cosa le sia molesta. Sarebbe error il ricordare a l'A.V. la sua virtù, sapendo io certo, che come Principe di grande animo, ella hauerà in poter suo il senso. Bacio a V.A. le mani, & le prego felicità.

Alla Signora Sulpitia Pepola Orsi.

Molto Illustre Signora.

MI son doluto ancor io della morte del sig. Alessio buona memoria, che per le cause, che V. S. sà, era amata da me grandemente, ma il rispetto di lei raddoppia il mio dispiacere, perche la perdita, che ella ha fatta, non poteua esser quasi maggiore; nondimeno è virtù conueniente a Signora sauia il sapersi temperar dal dolore, cedendo alla necessità, laqual non si vince con altro, saluo con la patientia. Così farà V. Sig. continuando insieme con li figliuoli la confidenza, che quella buona anima haueua in me, ch'io all'incontro hauerò in loro quel più d'amor, & di volontà, che fin quì ho participata alla persona del marito, & del Padre, & mi sarà caro, che si vagliano delle cose mie per seruitio loro, & della Casa. Mi racommando a V. S. quanto posso, & prego il Signor Dio che la prosperi.

Al Signor Cardinal di Liegi.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor.

L'HONOR del Cardinalato, che la Santità di N. Signore conferisce a V. sig. illustr. è come vn' approbation del giudicio, che si è fatto sempre di lei; la qual essendo hora ascesa al grado, che se le dà, ottiene in effetto quello, che già molto tempo era suo, & per assenso d'ogn'uno, & per concorso di opinion, & di merito.

Per ilche io, che son vn del numero di coloro, che riueriscono il valor, & la bontà sua, mi rallegro con esso lei della sua esaltatione, laqual desidero, che si come causa in me effetto di contentezza, cosi habbia da porgermi occasione di seruir V. sig. illustriss. nell'auuenire, et pregandola a darmi loco nella sua gratia, le bacio riuerentemente le mani.

A Monsignor Cardinal di Lorena.

Illustrißmo, & Reuerendiss. Sig.

DARO principio a mostrar a V. sig. illustris. & Reuerendiss. la riuerenza, ch'io son per renderle in tempo; rallegrandomi, che la Santità di N. Signore habbia posta in lei la dignità del Cardinalato, con piena, & vniuersal contentezza di questo sacro Collegio; il qual applaudendo a cosi degna promotione, spera, che il grado hauuto da V. sig. illustris. & Reuerendiss. sarà per esaltatione di Santa Chiesa, & io, che desidero sommamēte gratia sua, cercarò di hauerne alcun merito; con obedir prontamente a V. sig. illustris. & Reuerendiss. in qualunque modo sarà seruita di commandarmi, & humilmēte le bacio le mani.

A Monsignor di Rens Cardinal di Guisa

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore.

IO mi son grandemente allegrato, che la santità di N. signore habbia creata V. sig. illustriss. Cardinale;

le; essendo io tanto seruitor dell'illustrissima Casa di Guisa, & tanto obligato alla felice memoria del Signor Duca suo Padre. Benche io non mi rallegro solamente della dignità collocata in persona di V. S. Illustris. ma ancora dell'honor, che se le accresce per hauerla ottenuta a nomination della Maestà Christianissima, aggiungendosi a queste cause il rispetto di Monsignor illustrissimo d'Este, & del Signor Duca di Ferrara suoi parenti, a quali non può succeder nessuna prosperità sẽza mio estremo contento. Prego humilmente V. S. illustris. che si degni di accettar questo picciol segno della mia gran seruitù verso lei, poiche è mio debito di offerirgliela con la medesima prontezza d'animo, che ho sempre mostrata a gli altri Signori del suo illustrissimo sangue, & baciandole humilmente le mani la supplico, che mi comandi, & conserui nella sua gratia.

Al Signor Cardinal di Guisa.

Illustrissimo, & Reuerendiss. sig.

SE da parte alcuna si potesse arriuar al piacer, che io ho di veder Monsignor illustrissimo di Reus Cardinale, ciò sarebbe la opinion, che io desidero, che V. S. illustris. habbia di me nelle sue prosperità, nelle quali merito, che ella creda, che sia infinita l'allegrezza, che me ne viene. Ma forse a nessuna cosa son manco atto, che a participar con V. S. illustris. questo mio affetto, del qual non saprei dir tanto, che sempre non fusse poco, rispetto a quello, che mi stà nell'animo. Dirò nondimeno, ch'io mi

allegro senza fine con esso lei della gratia fatta da N. Signore non più all'Illustrissima Casa di Guisa che a suoi seruitori, & tanto a punto me ne rallegro, quanto è vera, & grande, & da non posponersi a nessun'altra la sincera seruitù, che le porto; laqual supplirà per me con V. S. illustrissima in tutto quel, che io non basto a scriuerle, & sarà officio conueniente alla fede, che mi si deue, sapendosi, che allegrezza possa causar in me questa rinouatione dell'Aquile bianche. In buona gratia di V. S. illustrissima mi raccomando humilmente, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Duca di Ferrara.

Serenissimo Signore.

MI è sommamente cara l'occasione, che ho di scriuere a V. Altezza deuendomi rallegrar con lei del Cardinalato di Monsignor illustrissimo di Rens suo Nipote; & veramente vno de' principali rispetti, che mi fanno sentir piacer della sua promotione, è il rispetto di V. A. tanto mio Signore, & tanto da me riuerito; al qual non succede prosperità alcuna, che da me non sia pregata, & desiderata sempre. Mi rallegro adunque con V. A. della meritata essaltatione di quel Signore, & spero, che l'allegrezza, che ne habbiamo al presente, si andarà augumentando con gli anni, si come si aumentarà in S. S. illustrissima la virtù, & il merito, & a V. Altezza bacio le mani.*

Al

Al Signor Cardinal Gonzaga.

Illustris. & Reuerendissimo signor.

MERITA *l'antica mia seruitù con la serenissima Casa Gonzaga, & la particolar osseruanza, che io porto a V. S. Illustrissima, che in rallegrarmi del grado, che Nostro Signore le ha conferito, io sia prima creduto da lei, che inteso, stante massimamente quello, che altre volte mi è tocco di far per la sua esaltatione. Però potendomi preuenir il giudicio di V. Sig. illustrissima, ho per facile il persuaderle, che io mi sia sommamente allegrato della dignità, che ella ha conseguita, la qual mia allegrezza riceuerà augumento, & perfettione dalla presenza di V. s. illustrissima in questa Corte, doue co'l desiderio, & debito, che hò di seruirla, penso di non hauer a lassar mai cosa, che le possa essere di satisfattione; & spero, che quì, & altroue si degnarà di tenermi per vero suo seruitore, & di commandarmi. A V. S. illustrissima bacio humilmente le mani, & prego continua felicità.*

Al Signor Duca di Mantoua.

Serenissimo Sig.

NON *fa bisogno, che io testifichi all'Altezza V. che la dignità del Cardinalato conferita nel Signor Prior illustrissimo sia sentita da me con estremo contento, perche a bastanza le ne fa fede l'antica seruitù mia,*

& de' miei verso la serenissima Casa, & gli officij, che d'ordine di V. A. ho più volte fatti appresso s. santità per l'effetto, che hora è seguito; ma si come io ho grandemente desiderato l'esaltation di quel Signore, & procuratola, per quanto si sono estese le forze mie, così debbo rallegrarmi con V. A. per tutto quello, che le porta satisfattione, & seruitio, non potendo come suo particolar seruitor non communicar con lei quella parte di contento che me ne tocca. Prego il Sig. Dio, che accresca felicità all' Altezza V. alla qual bacio le mani, & mi raccomando in sua gratia.

Al Signor Cardinal di Birago.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor.

QVANTO *si è compiacciuta la Santità di Nostro Sig. in elegger V. sig. illustrissima Cardinale tanto mi son rallegrato con me medesimo, & mi rallegro con esso lei della parte, che le vien data in questo Sacro Collegio, doue non si comincia pur hora ad hauer notitia del valor di lei, & del suo gran merito, intendendosi quello che assai prima d'hora si conueniua, & si attribuiua alla sua virtù, laqual come posta in più largo campo, potrà esser esercitata dalla mano di V. sig. illustrissima con acquisto di nuoua laude, & se io in occasion alcuna sarò impiegato ne' suoi seruitij, lo terrò per fauor espresso da lei, e bacio a V. sig. illustrissima le mani.*

Al

Al Signor Cardinal Bisanzone.

LA promotion di V. sig. illustrissima al Cardinalatu manifesta i meriti, che ella ha con la sede Apostolica, essendo piacciuto a N. s. di riconoscerli in lei con retribution, & gratia conueniente. Io me ne rallegro con V. sig. illustrissima quanto debbo, & desidero, che per dupplicarmi il piacer ella si degni di tenermi per suo particolar seruitore. E pregandole prosperità le bacio humilmente le mani.

Al Gran Duca di Toscana Don Francesco de' Medici.

Serenissimo Signore.

ESSENDO piacciuto a Dio aumentar la prosperità dell'Altezza V. co'l nascimento del Principe suo figliuolo, io ne ho sentita nell'animo quella consolatione, che si conuiene a vero, & affettionato Seruitore suo, & della Serenissima Casa; alla qual non restaua altro, che questo per intiera sattisfattion de' suoi desiderij. Et oltre all'hauer io communicato co'l Signor Cardinal de Medici la parte del mio piacere, mi son persuaso, che sia debito della mia osseruanza il communicarlo ancora con V. A. con la qual mi rallegro del dono che S. D. Maestà le ha fatto danno luce alla sua descendenza. Bacio le mani di V. A. & le prego la conseruatione, & accrescimento di tanto acquisto.

Al Protonotario Casale Maestro di camera di Papa Pio Quinto.

Molto Reuer. Signor.

PRegarò a V. S. il buon viaggio, poiche in questa sua partita di Roma io non posso accompagnarla con altro, saluo, con l'affettione, & con l'animo. L'officio, che le è piaciuto di far con me segna quello, di che io non dubito, che è la sua molta amoreuolezza, alla qual ho gratie quanto debbo, & resto con desiderio di riuederla. A V.S. mi raccomando, & offero con tutto l'animo.

Al Signor Fabbio Albergati.

DAL Peranda ho inteso, che V. S. ha perduto vn figliuolo, & Dio sà la compassion, ch'io le ne porto, perche se ben ne restano a lei de gli altri, nondimeno è perdita sempre dolorosa quella del sangue. Non credo però, che V. S. non sappia, che le piaghe insanabili si medicano con la patientia, & che questi beni temporali ci sono dati, & tolti da Dio per farci egualmente gratia. V.S. si consoli, & mi ami, & si vaglia di me, che desidero grandemente di farle seruitio.

Al Signor Principe di Massa.

E Vero il giudicio, che l'Eccellenza vostra fa dell'affettion, che le porto, la qual è causa, che la morte della

la signora Principessa sua felice memoria sia sentita da me con molto dispiacer d'animo. Dolgomi, che ella resti in perdita di vna Signora di tanto merito: ma nessuna cosa è manco nostra, che il ben di questa vita; & quell'Anima, che lassa il Mondo, è forse in parte, che ha da rallegrar l'Eccellenza Vostra, che l'ama. A. V. E. desidero contentezza, & mi raccommando con tutto l'animo.

Al Cardinal di Guisa in Francia.

IO son tanto seruitor dell'illustrissima Casa di Guisa, che la morte del signor Cardinal di Lorena felice memoria non può passar senza infinito dispiacer mio, pensando, che a gli stati, & famiglie grandi nessuna perdita è cosi graue, come quella de gli huomini di valor. Penso ancora quanto importi a V. S. illustrissima il suo danno particolare, co'l qual se ben conosco, che è da paragonarsi il mio, sò nondimeno di perder molto, perche dalla vita di quel Signore mi veniua la communication di molte gratie; ma il signor Dio, che retribuisce secondo i meriti, ha dato il Cielo a quell'anima per mercede delle sue virtuose, & sante opere. Et questa consideration hauerà maggior forza in V. S. illustrissima, che il debito dell'humanità, & la sua priuata discontentezza. Io come quello, che ho da riconoscere chi manca, in chi resta, mi impiegarò da hora innanzi ne' seruitij di V. S. illustriss. con doppio obligo, perche all'auttorità, che ella ha con me, s'aggiunge quella di Monsignor illustrissimo suo, che sia in gloria, la qual non si estingue per la sua morte, hauendola io trasferita in lei con nuoua,

& maggior volontà di seruirla. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustrissima.

Al Signor Cardinal d'Este in Francia.

GRAN perdita è questa, che habbiamo fatta di Monsignore Illustrissimo di Lorena; che sia in gloria & maggior la farà esser il tempo, perche nell'auttorità & consiglio di quel Signore s'appoggiauano le cose più importanti alla Religion Cattolica, & alla Corona Christianissima. Però è giusto il dolor, che se ne sente in commune, & giustissimo è quello, che ne tocca a V. S. Illustrissima in particolare, laqual sò, che con altrettanta prudenza misura il bisogno publico con quanta affettione, & pietà si duole del proprio incommodo. Vorrei, & si conuerrebbe alla mia osseruanza poter mitigar il suo dispiacere, ma per la parte, che io ancora hò nel danno a pena posso far altro, che dolermene con esso lei, laqual sòn certo, che aiutata dal suo giudicio prouederà a se stessa di consolatione opportuna, & a V. S. illustrissima bacio le mani.

Al Signor Cardinal di Rens.

LA morte di Monsignor illustrissimo di Lorena non poteua succedere a più sinistro tempo di questo, chi ben considera lo stato delle cose di Francia perturbatissimo da tutte le parti, & posto in continue afflittioni, & pericoli, & certamente l'assistenza di quel buon Principe al seruitio del Re daua gran calore alla causa publica, onde tanto più si fa ragioneuole il dolor, & desiderio,

derio,cō che ci lassa. Nondimeno è da credere per la cura che Dio ha di noi, & della sua Chiesa, che la dispositiōn di queste cose, si come procede dalla sua mano, così ancora sia ottima, se bene il presente caso limitato al giudicio nostro pare, che meriti dispiacere, che V.sig.illustrissima, & io ne sentimo. Bacio le mani.

Al Signor Priore di Barletta Vincenzo Gonzaga.

Illustrissimo Signor.

QVELLO *che a Dio è piacciuto di far della persona del Sig. Cesare, che sia in gloria, porge materia a V.sig.illustriss. di adoperar la sua patientia, con la qual ha potuto in diuersi tempi tollerar altre perdite di non minor conseguenza di questa. Per tanto io che ho grā ragione di condolormi del mal successo, lasso di comunicarle il mio animo, per non causarle maggior trauaglio, sapēdo quel, che può in noi la similitudine de gli affetti, la qual participata nelle auuersità, ha più forza di affligerci, che di consolarci. A V.sig.illustr. prego felicità, & mi raccomando quanto più posso di cuore.*

Al Signor Cardinal Paleotto.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio osser.

A *V. sig.illustrissima succede il cōtrario di quello, che io le desidero. Per questo mi cōdolgo cō esso lei de*

la

la morte del signor suo fratello buona memoria, ma di me non presumo tanto, che io ardisca di consolarla, sapendo, che nel suo caso ella è più atta a dare, che bisognosa di riceuer conforto. E debito & pensier mio di notificar a V.S. illustrissima la passione, ch'io sento de' suoi incōmodi, del resto ho da riuerirla con astenermi da quei ricordi, di che essa abbonda per sua prudenza, & a V.S. Illustrissima bacio le mani.

Alla Signora Laura Contraria Pepoli.

Molto Illustre signora.

CON *occasione poco felice ho conosciuto il giudicio, che V.S. fa di me ne' suoi casi occorrenti, ne quali per affettion, che io porto al Sig. Conte Annibal suo figliuol, ho da rallegrarmi & dolermi con esso lei secondo le cose, che le succedono, ò prospere, ò auuerse. Però questa stessa causa, che mi farà sempre sentir piacer delle sue consolationi, fa che hora mi attristi seco della morte del Sig. Marchese suo fratello, che sia in gloria, intendendo massimamente quanto importa, & prema a V.S. questa perdita. La medesima causa mi moue a dirle, che se ben l'amor fraterno giustifica appresso di noi il suo dispiacere, nondimeno l'ammonisce la sua prudenza di non donar all'humanità più di quello, che si conuenga rimettendosi alla dispositione del Sig. Dio, che ha voluto così, & vuol sempre il meglio. A.S. illustrissima desidero consolatione vera, & me le offero, & raccomando di cuore.*

Al

Al Conte Girolamo Pepoli.

Illustrissimo Signor.

NON può essere, che V. sig. illustrissima perda mai la memoria di me, ò si muti da quello, che è stata sempre. Per la qual cosa il silentio, di che si scusa non è atto a portarmi nouità alcuna. La ringratio bene dell'officio, che le è piacciuto di far con me, ancora che mi assicuri di quello, di che non dubito; & quanto io son certo, che V. sig. illustrissima mi ama, tanto la tengo io nell'animo, & desidero di farle seruitio; & a lei di cuore mi racomando.

Al Signor Marc'Antonio Colonna, Vicerè di Sicilia.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

NON hauendo io occasion di pregar l'E. V. di cose importanti, la pregarò di quelle, che le potrãno dar segno di domestichezza, & di confidenza; & mi rendo certo, che a lei sarà egualmente caro, & facile il gratificarmi. Nel mio Giardino di Ninfa, il qual ha da esser le mie delitie, desidero di metter d'ogni sorte di agrume, & vorrei non solamente hauer copia di questi frutti, ma varietà, & rarità, & eccellentia. Però sapendo quanto la sicilia ne sia abbondante, & specialmente di alcune sorti di agrumi, che non si vedono in queste parti, prego l'E. V. a volermi far gratia di ordinare,

che io ne sia prouisto di qualche pianta, commettendo, che con la prima commodità di Nauilio siano inuiate a Nettuno in poter d'alcun suo, che habbia cura di auuisarmene, & custodirle, acciò che tanto più io resti obligato alla cortesia di V. E. la qual fauorendomi in abbellir, & dar qualità a questo loco, hauerà maggior parte in esso, & ne sarà doppiamente patrona.

Al Vescouo di Fuligni.

Molto Jllustre, & Reuerendiss. sig.

DARO *occasione a V. sig. Reuerendiss. di mettere in opera l'auttorità, & prudenza sua in cosa tanto honesta, & giusta, quanto degna di lei, & dell'officio, che io faccia seco. Io son commun amico delle famiglie delli Elmi, & de' Gigli di Foligno, & debbo perciò procurar, che essi, che sono fra loro, & amici, & parenti; si conseruino nella buona intelligenza d'amore, nella qual si sono corrisposti fin quì. M. Giuseppe Gigli diede già vna sua figliuola per moglie a M. Gio. Battista Elmi figliuolo di M. Alessandro, & hebbe promessa dal Padre per Instrumento publico di metter certe cose in persona di M. Gio. Battista, alla qual promessa M. Alessandro non ha dato effetto, non ostante, che sia tenuto, & per obligo del contratto, e per quello, che si deue a beneficio del proprio figliuolo. Desiderandosi hora, che il patto si effettui, & le parti restino satisfatte di quanto ogn'una di loro pretende, si è fatta elettione di V. sig. Reuerendissima, la qual come Padre, & pastor loro spirituale, & come Prelato prudente è attissima a fargli mettere in*

esecu-

esecution le cose conuenute fra loro. Però io la prego strettamente, che le piaccia di pigliar questo assunto, & dar quel buon fin al negocio, che si aspetta dalla molta virtù di V.Sig. Reuerendissima, la qual in essere mediatrice di questo accordo ne hauerà gran parte di laude & di merito; & io ne riceuerò & satisfattione, & contento grande. Bacio le mani a V.S. Reuerendissima, & le prego dal Sig. Dio salute.

Al Signor Don Cesare Daualos.

Illustrissimo Signor.

ANCORA ch'io sia gran seruitor di Monsignor illustris. di Aragona, & dell'illustrissima Casa Daualos, porto nondimeno particolar affettion, & honore alla persona di V.S. illustris. onde ho più cause di rallegrarmi con lei del suo matrimonio, il qual mi ha portato infinito contento per tutto quello, che se le accresce satisfattion, & prosperità. Io me ne rallegro con V. Signoria illustrissima, & le rendo gratie dell'auiso, che le è piaciuto darmi, communicandomi il buon successo; & spero ch'ella sia per conseguir co'l tempo il complimento di tutta quella felicità, che ella desidera, alla qual offero me stesso, & le cose mie in ogni occasione di suo seruitio, & me le raccomando con tutto l'animo.

Alla Signora Hippolita Caetana

Illustrissima Signora.

IO non aspettaua, che V. S. mi ringratiasse de' gli officij fatti per suo seruitio; perche aßai mi è il compiacerne me stesso, & quel più, che io ne voglio, è la quiete di V. S. Illustriß. & la liberatione de' suoi trauagli. Però sia certa, che a me basta di giouar alle cose sue quanto posso, mouendomi a ciò il rispetto della persona di V. S. & della casa aiutato dall'opinion, che ha della sua giustitia, per la qual mi raddoppia l'obligo di seruirla, & a V. sig. illustr. bacio le mani.

Al Signor Cardinal Granuella.

Illustriss. & Reuer. sig. mio osseruandissimo.

QVANTO più spesse, & maggiori sono le gratie, ch'io riceuo da V. sig. illustrissima, tanto più cresce la confidenza in me, & in altri la opinion, che si ha della mia seruitù. Il Dottor Arrenderà è reputato in Napoli persona integra, & molto atta a ministrar giustitia; & si come non voglio dar relation di lui, rimettendomi a quello, che ne può testificar chi l'ha in prattica, così prego V. sig. illustriss. che concorrendo in lui, quelle parti, che si richiedono in Ministro publico, si degni d'honorarlo d'vn Giudicato nella Vicaria di cotesto Regno, certificandola, che molte cause, & graui volontà mi hanno spinto a far con lei questo officio, con proposito di

hauerle a restar obligatissimo della gratia. Guardi N. S. Dio la persona di V. sig. illustriss.

All'Arciuescouo di Capua Cesar Costa.

Molto Illustre, & Reuerendiss. Monsig.

L'OFFICIO, *che io sono per far con V. sig. Reuerendiss. ha poco bisogno della mia mano, perche chi procura la pace, procura il seruitio di Dio, & il beneficio del prossimo. Le prego nõdimeno, che si contenti d'abbracciare il negocio della concordia à che si desidera di tirar le persone descritte nel qui incluso foglio; Le quali se in tempo alcuno hanno da conuertirsi à Dio, & donar l'ingiurie, è da sperar, che siano per farlo al presente, & co'l mezzo di V. S. Reuerendissima, la qual meritarà tanto dell'opera, quanto sua Diuina Maestà non ci ha lasciato nel mondo cosa nessuna più pretiosa della pace. Et a V. S. Reuerendissima mi raccomando.*

Al Signor Hercole Pantaleone.

S*E V. S. sà, che le cose del Sig. Gio. Maria mi tocchino quanto fanno per ragion di parentela, è necessario, ch'ella similmente sappia, ch'io resto consolatissimo del suo matrimonio con la Signora Giulia, presupponendo io, che ciò sia seguito con satisfattion sua, & della Casa. Piaccia al Sig. Dio di benedirgli, & dar loro la sua pace, con laqual desidero all'vna, & all'altra prosperità, & contento, & a V. S. mi offero, & raccomando.*

Al Signor Cardinal Donato Antonio Cesi.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor, &c.

HA ragion V. sig. illustriss. di credere, che le nozze del Signor suo Nipote mi portino piacer grande, & essa stessa può sentir nel suo affetto la mia contentezza. Il Signor mio fratello, che le è il medesimo seruitor, che le son io supplica, che le piaccia di conoscer l'animo suo nella testimonianza ch'io le dò del mio; poiche quanto siamo congiunti delle persone, tanto siamo delle volontà in tutte le cose, & massimamente in quelle, che risguardano la satisfattion, & seruitio di V. S. Illustris. laqual non ha al mondo, chi le desideri più di noi accrescimento, & grandezza, & le bacio le mani.

Al Signor Cardinal di Granuela.

Illustris. & Reuerendiss. Signor mio osseruandissimo.

QVANTO importino al Sig. Don Luigi Caetano le liti, che si agitano per conto suo in Napoli, è cosa quasi manifesta ad ogni uno: ma quanto i suoi negocij mi siano a cuore, l'ho io da significar a V. S. Illustrissima, alla qual però mi son mosso a dir, che questo Signore è della stessa Casa de Caetani, della qual son anch'io, & che l'affettion, e volontà, ch'io gli porto, mi fa tener i suoi interessi per proprij; & ancora, ch'io sappia che questi rispetti possono giouarli appresso di V. S. illustris-

lustriss. cortesissima alla mia seruitù nondimeno ho uoluto accompagnarli con la presente intercession mia, supplicandola di vero, viuo, & giusto fauor in ogni bisogno di questo Caualiero parẽte mio, co'l qual mi trouarò egualmente a parte, & delle gratie, & dell'obligo. Et a V. sig. illustrissima, bacio le mani.

Al S. Duca Guglielmo di Mantoua.

serenissimo Signore.

DELLE *prosperità, che succedeno a V. A. corrisponde in me il piacer dell'animo all'antica seruitù, che ho seco, & con la Serenissima Casa sua. Di questo modo mi son rallegrato con me medesimo, & mi rallegro con V. A. della dignità nouamente venuta in lei, allaqual già gran tempo era debita, non manco per rispetto suo proprio, che per grandezza di stato, & chiarezza di sangue. Vorrei nell'istesso modo poter anco seruir al l'Altezza Vostra; ma purche la mia volontà le sia accetta, ho gran parte della satisfattion, ch'io desidero, perche con quanto sarà in me cercarò poi di satisfar al mio obligo, quando le piacerà comandarmi. A V. A. bacio le mani, & mi raccommando alla sua gratia.*

A Monsignor Sega Presidente di Romagna.

Moloto Illustre, & Molto Reuer.

QVANDO *mi mancano occasioni di mostrar a V. sig. la confidenza, che ho in lei, co'l valermi del*

fauor suo nelle cose mie, me ne sõministrano i miei amici che sanno, ch'io non desidero manco di hauer obligo, che di far lor seruitio. il Sig. Fabio Tiberti da Cesena è amato da me grandemente per la cõgiuntion, che ha cõ Signori, che mi son parenti cari; Onde, se io non lo raccomandassi a V. S. per tutto quello, che possa occorrere, non le raccomandarei me stesso ne' miei bisogni. La prego efficacemente a volerlo fauorire in tutte le sue occorrenze, & fauorirlo da vero; hauendo lui & gli affari suoi nella medesima raccomandatione, che haurebbe me; & gli interessi miei proprij. Non riceuerà il Sig. Fabio nessuna gratia dalla bontà di V. S. che io non sia per restarlene debitore, et tanto sarà il debito, quanto il rispetto mio gli giouarà appresso di lei, che sò certo, che non potrà mai esser poco, & di cuore me le raccomando.

Al Signor Duca d'Atri.

Illustriss. Signor Compare.

HO desiderato la venuta di V. S. illustrissima in Roma per darle io stesso il possesso di questa Casa, che è sua, & per goderla, & seruirla per alcun giorno; ma poiche i suoi affari l'hanno impedita, mi resta a dirle, che non per questo io l'asoluo dall'obligo, che ha con me, & con miei Nipoti di valersi alla libera di quanto habbiamo, pregandola a non lasciarsi in perdita di qual si voglia occasione, che le ne uenga; perche questa ha da esser vna delle maggiori, & più segnalate demostrationi, che noi aspettiamo da lei dell'amor, che ci porta; & a V. S. illustrissima mi raccomando.

Al

Al Marchese di Bellante.

Illustrissimo signor.

F*ACCIA Dio, che la buona Pascha auguratami da V. Signoria illustrissima, sia riceuuta da lei per molti anni con felicità, & salute, concedendole tutto quello di bene, & di uita, che ella mi annuntia, & desidera. Ho visto il Signor Don Marcello suo, & me ne son rallegrato assai, così per esser figliuolo a lei, come per il giudicio, che io fo di lui stimandolo giouane di bell'animo, & di molta espettatione. Io mi gli son offerto, si come debbo, per auuertirlo, che quì ha vna Casa, che è sua, & persona, che l'ama, & che ne fa conto. V. sig. illustrissima gli comandi che si serua dell'vna, & dell'altra, altramente farà torto a se stessa, & a me, & non vsarà per proprie le cose sue. A V. signoria illustrissima prego prosperità, & mi raccomando con tutto il cuore.*

Al Signor Conte di Caserta.

Illustrissimo signor.

R*ENDO gratie a V. sig. illustrissima dell'annuntio datomi della buona Pascha, laqual da ogni tempo mi trouarà consolato, mentre da lei hauerò segno dell'amor suo; & ancora che questi segni possano sempre esser molti, nondimeno quelli saranno a V. sig. illustrissima più*

facili,& a me più cari, che mi porgerãno opportunità di seruirla. A V. sig. illustrissima bacio le mani.

Al Signor Cardinal Alessandro Farnese.

Illustris. & Reuerendiss. Signor mio osser.

NON riconosco per poca gratia quella, che V. sig. illustrissima si è degnata farmi in conceder a M. Theseo Cialdello vno de' dui beneficij vacati in Fuligni & ancora che essa rimetta in me la elettioue del beneficio, nondimeno la modestia mi insegna domandar il più tenue, tanto più, che in ciò concorre anco il desiderio della persona, per laqual io domando. Onde non solamente si contentarà M. Theseo del beneficio di minor rendita, ma se ne contentarà anco più, che, se fusse il più fruttuoso, & più commodo, & sarà più vtile per quel seruitor, co'l qual V. Signoria illustrissima ha in animo di diuider questa vacanza, & a V. Signoria illustrissima bacio le mani.

Alli SS. Henrico, & Camillo Caetani.

Illustrissimi Signori Nipoti.

SO, che da molte parti hauete inteso il mal mio, il qual veramente è stato grauissimo, & l'essere, in che io mi trouo al presente mostra, che io non hò corso mediocre pericolo. La bontà di Dio si è degnata saluarmi riducendomi in sanità; & benche io sappia, che questo ancora sia venuto a vostra notitia, voglio nondimeno, che

l'inten-

l'intendiate anco da me qualunque tardi. Attendo a ristorarmi essendo rimaso afflittissimo, & molto abbandonato di forze, lequali vò ricuperando pian piano, & spero, che la mia conualescenza non andarà in lungo; poiche son purgato benissimo, & per quello, che la natura ha operato da se in più modi, & per la dieta, oltre ad vna copiosa, & forse troppo larga euacuatione di sangue, che i medici mi fecero cauar da principio. Io me la passo con ogni sorte di regola & di riguardo, non mancando a me stesso in quel, che bisogna, & di tanto mi è parso auuisarui per vostra consolatione. Et Dio vi benedica alli 12. di settembre 1571.

Al Signor Conte Girolamo Pepoli.

Illustrissimo Signor.

E sempre giustificata appresso di me V. sig. illustrissima per molto, che ella intermetta lo scriuermi; nè fa bisogno che se ne scusi; perche scriuendomi è sua cortesia, & non mi scriuendo, non perde nè dell'amor, che le porto, nè della fede, che ho in lei. Ma poiche le piace di metter se stessa in obligo nelle cose, che io riceuo da lei fauore, conosco, che è eccesso di buon volere & che in far honor a chi l'ama, ella non ha termine; di che le resto grandemente tenuto; pregandola nondimeno a non esser mi tanto prodiga della sua bontà che io rimanga oppresso da troppo debito. Et a V. sig. illustrissima desidero felicità, & mi raccomando con tutto l'animo.

Al Sig. Marchese di Bellante.

Illustrissimo Signor.

DUE gratie ho riceuuto da V. S. illustrissima in un medesimo tempo, l'auuiso del suo ben essere, & la visita del suo Creato; & dell'uno ho presa tanta consolatione, quanto dall'altra le resto in obligo. Aspettarò la terza, che mi comandi, & continui l'amor suo verso me al solito. Quel di più che potrei dirle le sarà referito dal medesimo suo creato, il qual deuendo supplir a bocca, mi leua l'occasione di estendermi in altro. A lui mi rimetto, & a V. sig. illustrissima mi raccomando con tutto l'animo, bacio le mani all'illustrissima Signora Marchesa.

All'Arciuescouo di Capua Cesar Costa.

PREGATO da persona che può disponer di me raccomando a V. Sig. Reuerendissima la Causa D. s. M. & la prego di presta giustitia desiderandosi da lei questo solo, che la parte non allunghi il giudicio, ma si venga quanto prima a pronunciar sentenza. Questi officij si fanno il più delle uolte senza bisogno, nondimeno in maturar la spedition delle liti ogni buon Giudice può essere insieme, & giusto, & fauoreuole a chi piace; & io confido che V. S. Reuerendissima attribuirà sempre al mol to amor, che le porto.

Al Duca d'Vrbino

Serenissimo Signor mio.

LA lettera scrittami da Vostra Altezza sotto li xx. del passato mi fù resa hieri dal Vescouo di Pesaro, dapoi la espedition del negocio, per il qual il Vescouo è venuto quà. Io non ho da dir altro a V. A. se non che le rendo infinite gratie, che deuendosi trattar cosa di suo seruitio, le sia piaciuto hauermi in memoria, perche essendole seruitor vero, desidero, che mi comandi & cosi la prego a far in tutte le occorrenze. Et a V. A. bacio le mani.

Al medesimo.

L'Altezza Vostra mi fa gran fauore ricordandosi della mia seruitù, ma uorrei, che le occasioni fossero spesso, & più accommodate al mio desiderio. Hieri hebbi la lettera di Vostra Altezza delli xx. del passato datami da Monsignor di Pesaro dapoi d'hauer esso spedito il negocio, per causa del qual è venuto a Roma & ancor che io non mi sia adoperato in seruir l'Altezza Vostra, nondimeno le resto in obligo, che ella mi tenga per seruitor, & che le piaccia di comandarmi, il che la prego a far sempre già che sà certo di farmi gratia, & a V. Altezza bacio le mani.

Al Conte Girolamo Pepoli.

Illustrissimo signor.

MERITO l'amor di V. S. illustriss. per l'affettion, che le porto, ma l'officio, che l'è piacciuto di far con me, è stato effetto della sua molta bontà. La ringratio delle amoreuol offerte, senza le quali hauerei animo di vsar con lei ogni confidenza, il che non mi occorre di far per hora. La prego ben a voler continuar questa sua buona volontà verso me; & seruirsi di quanto io posso per lei nelle occorrenze, & a V. S. Illustrissima mi offero, & raccomando con tutto l'animo.

Al Gouernator di Faenza.

Molto Magnifico &c.

SE io mancassi della mia protettion a M. Belasso di Naldo, mancarei al merito, che il Colonello Fabio suo Padre hebbe già con me, & al molto amor che io gli porto. Per il che mi son mosso a raccomandaruelo efficacemente ne' termini della ragione, & del giusto, & tanto più essendosi lui constituito spontaneamente nelle forze della Corte per purgarsi dall'imputatione, che gli si dà della morte di M. Anibal Nicoluzzo, della qual M. Balasso pretende esser innocente. Pregoui quanto posso, che vi piaccia di dar presta espedition al suo caso, & gratificarlo, doue potrete senza offesa della giu-

stitia, accioche gli sia vtile la dependenza, che ha da me, & ne riceuerò tanta satisfattione, quanto ho da credere, che siate per darmi nelle cose, che mi premeno al viuo, come fa questa, & mi raccomando.

Al medesimo.

MOLTIPLICANDO *appresso di me le intercessioni per M. Balasso di Naldo, è necessario che io ancora moltiplichi gli officii, che già ho cominciati a far per lui. Però torno a raccomandaruelo per espedition di giustitia, pregandoui, che doue il caso suo admetterà loco di gratificatione, ui piaccia di satisfarmi in ciò, con satisfar similmente all'honor, & conscienza uostra; & nel resto son sicuro, che la prima lettera, che già ui scrissi in fauor di questo mio amico, hauerà fatta in uoi tal impressione, che questa seconda non potrà per auuentura farla maggiore, & N. S. Dio ui conserui.*

Al Sig. Duca Guglielmo di Mantoua.

QVANDO *miei Nipoti, & io seruimo all' A. V. il seruitio stesso, che si fa a lei, è la nostra mercede; perche ogn'uno di noi le è seruitore, & sà quello, che per debito gli si conuiene. Si fa ben gratia a l'Altezza V. in riconoscerci con officij di tanta humanità: & poiche ella si compiace di far così, le restiamo obligati di questo ancora, & l'obligo è portato da noi volentieri per la certezza, che habbiamo, che tanto più ci sarà comandato da lei alla libera A V. A. bacio le mani, desiderando continue occasioni di seruirla, & di rallegrarmi delle sue felicità.*

A Frate Pietro Cerreti.

Molto Reuer. Padre.

SE per le cose passate io portassi odio al Sig. Antonio di Norma, bastarebbero a reconciliarmi con lui le ragioni adduttemi da V. R. ma come si può veder da gli effetti, io gli ho perdonato, & gli perdonai già insin da principio, s'io fussi stato d'altro voler hauerei procurata, & aiutata la sua cattura a tempo di Pio IIII. & di Pio V. che me ne parlarono, affinche ui tenessi mano, ma si come io non condescesi a ciò, così non ho vltimamente impedita la remission di quel Signore. Nel resto all'hauer da imparentar con lui rispondo, che per degni rispetti non posso venire in questi pensieri. Et a lei mi raccomando.

A Monsignor Garimberto.

E Stato con mio guadagno l'hauer io prima inteso la conualescentia di V. s. che l'infirmità, della qual mi sarei doluto, & trouatomi in qualche pensiero per l'amor, che le porto. Ma come ho da ringratiarla della parte, che le piace darmi dell'esser suo, così la ringratio molto più, che ella partecipi con me l'esser suo buono. Nè accade, che V. S. dubbiti dell'età, perche la regola contrasta con gli anni, & essa, che sempre si è gouernata tanto meglio nell'auuenire & sarà consolation de' suoi amici, & mia particolare. A V. S. prego intiera sanità, e si gouerni, & mi raccomando con tutto l'animo.

Al Signor Cardinal Ferdinando de Medici.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio osser.

VOSTRA S. illustrissima mi fauorisce quanto pare alla sua cortesia, & io le ho gratie de' suoi fauori quanto vengo a restarle in obligo. La partita sua per Fiorenza mi lassa in desiderio della sua presentia, ma contento dell'animo per la sua satisfattione. Degnisi per bontà sua hauer memoria di me, & comãdarmi perche seruendola, mi conseruarò il mio loco, & verrò a perder meno nella sua lontananza. A V. s. illustriss. bacio humilmente le mani, pregandole felicità, buon viaggio, & presto ritorno.

Al Sig. Marchese di Bellante.

NON conuiene, che io assicuri V. sig. illustrissima che può commandarmi, perche parerebbe, che se ne potesse hauer dubbio, & nondimeno essa è certa, che mi è carissima ogni occasione che ho di seruirla. Ma per ch'io non son informato del caso di quel Cesar, che ella mi raccomanda, non posso risoluermi ad altro se prima non intendo che cosa è questa, & V. sig. illustrissima che ha vassalli, & gouerna, sà molto bene, che il far delle gratie senza intender la qualità de i delitti, è vn diminuir l'auttorità de i Ministri, & accrescer animo a coloro, che sono licentiosi in peccare. Ne scriuerò al mio Vicario di Capua, & dapoi mi risoluerò a tutto quello, che potrò fare in satisfattione di V. sig. illustrissima, laqual conoscerà

noscerà sempre, che il suo rispetto può appresso di me molto, & me le raccomando.

Al Signor Cardinal Donato Antonio Cesi.

Illustriss. & Reuerendiss. signor mio osser.

VENGONO *sempre a tempo le gratie, che ci fa il Signor Dio, & se pur tardando alcuna volta, è per darcele più cumulate, & con aggiunta di miglior bene. Questo è accaduto a V. sig. illustrissima, che da molto tempo in quà non ha forse hauuto maggior pensiero, che quello della successione del signor Marchese suo, al quale S. D. Maestà ha uoluto concedere, & ricompensar la tardanza del dono con l'acquisto d'vn figliuolo maschio. Io me ne rallegro con V. sig. illustrissima, come ho da far di tutte le cose, che la consolano, & pregandole sempre prosperità le bacio le mani.*

Al Rè di Spagna Filippo II. d'Austria.

Sacra Catolica Real Maestà.

PIACQVE *alla Santità di N. S. fin da principio del suo Pontificato di voler Honorato mio Nipote al carico di Capitan Generale della sua Guardia, al qual carico entrò con licenza, & consiglio de' Ministri di V. Maestà, & da lei vi fù poi confirmato per suo espresso cõmandamento; & per lo spatio di sei anni che l'ha tenuto non è mancato nè da lui, nè da me di seuir alla Mae-*

stà Vostra in tutto quello, che ci è stato commesso, si come ella hauerà inteso per relation di Don Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore in Roma. Al presente hauendo s. Beatitudine disposto del luogo in persona del s. Giacomo Buoncompagno, e restando mio Nipote libero da tal seruitio, vengo insieme con lui a ricordare humilmẽte alla Maestà Vostra il debito della deuota sua seruitù nella qual non comporta l'obligo, & la deuotion ch'egli se ne stia in otio: & perciò io la supplico riuerẽtemente, che si degni d'impiegarlo ne' suoi seruitij, poiche a questi ha dedicato se stesso, & la persona & le facultà. desideroso sopra tutte le altre cose del mondo, d'acquistarsi qualche merito nella sua Real gratia, si come io ancora mirando a questo, supplico uiuamẽte la Maestà Vostra, che nelle occasioni sia seruita di commandarmi. Bacio humilmente le mani di V. Maestà, pregandole dal Signor Dio felicità continua.

Di Roma li 10 *Genaro* 1579.

Al Signor Ambasciatore di Spagna Don Gio. di Zuniga.

Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor.

ATTRIBVISCO *Alla cortesia di V. E. gran parte del fauore, ch'io riceuo dalla benignità del Re con la lettera, che sua Maesta si è degnata di scriuermi nel particolar di mio Nipote, & però io ne rendo all'E. V. quelle gratie, che le posso maggiori, replicandole, che in ogni luogo, e tempo, mio Nipote uiue seruitore*

di S. Maestà, & che tutti i suoi desiderij & pensieri sono volti al seruitio di quella sacra Corona. Onde torno a pregar l'E.V. che le piaccia di fauorirlo alle occasioni, dando memoria di lui opportunamente, & come, & quanto parerà a lei, che conuenga, con far che sia sempre intesa la deuotione di questa Casa, che insieme con me corrisponderà sempre bene al suo testimonio, & le ne terrà perpetuo obligo, & bacio a V.E. le mani.

Al Sig. Marcantonio Colonna Vicerè di Sicilia.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor mio osser.

La gratia, che Monsignor Illustriss. Gran Maestro ha fatta a Gregorio nostro è riconosciuta da tutti noi per opera di V.E. alla qual ne rimane in obligo, non solamente questo figliuolo, ma il Padre ancora, & la Casa, che insieme con me riceue da lei il fauor in commune: Ne ringratio senza fine l'E.V. & non tanto la ringratio di quel, che le è piacciuto di operar in Malta per la impetration della commenda, quanto de gli offici, che ha fatti in Roma per la concession della dispensa, hauendoci ella mostrato, & nell'vna, & nell'altra parte la sua affettuosissima, & cortesissima volontà. Presentai io stesso le due lettere di V.E. al Signor Iacomo, il qual intese cosi bene il negotio & l'abbracciò cosi volentieri, come anco non ha mancato di fauorirlo appresso a sua Santità, che senza replica, & restrittione alcuna ci ha pienamente consolati del nostro desiderio; Talche Gregorio, a beneficio del quale si è terminata la cosa sarà da hora innanzi, non pur seruitor, & Nipote dell'E.V. ma sua

crea-

creatura,& hauerà per fine,& debito suo principale l'obedir a lei,& seruir alla sua illustrissima Casa,si come farà sempre ogn'uno di noi,& io in particolar, che aspettando ne l'opportunità mi raccomando quanto posso a V.E.& le bacio le mani.

Di Roma li 12.Febraro 1580.

Al Gran Maestro di Malta.

Illustriss.& Reuerendiss. sig.

ANCORA *che la concessione dell'espettatiua, che V.sig.illustrissima si è degnata di dare a frate Gregorio Caetano,sia gratia fatta al Signor Vicere di Sicilia; Nondimeno venendo in persona di vn mio Nipote,mi obliga a far con V.S.illustrissima quella dimostratione,ch'io debbo dell'animo con baciarlene,si come fò,affettuosamente le mani,e darne infinite gratie alla sua bontà,volendola render certa,ch'io me le tengo per molto obligato,& che desidero,che mi comandi in tutte le occorrenze sue,& della sacra Religione,alla qual si come ero disposto di far seruitio sempre,così lo farò maggiormente per questa accessione di nuoua causa; & per hauer in essa vn pegno tanto a me caro,& congiunto; & di nuouo baciando le mani a V.S.illustrissima le prego felicità,& cõtẽto.*

Di Roma li xij.di Febraro 1580.

Al Sig. Gieronimo Pepoli.

Illustrissimo signor.

DUOLMI, che V. sig. illustriss. si troui in trauaglio, perche le porto volontà grande, & le desidero contententezza, ma co'l presupposito, che ella ha della sua innocenza, si ha da consolar ogn'vno, che l'ama; & cosi la certifico, che non mancarò al seruitio suo sempre, si come ho già fatto intendere alli suoi quì, alli quali mi son offerto per lei con la prontezza, & buon animo, che le debbo, & pregando di cuore.

Di Roma li xv. di Decembre 1580.

Al Signor Hettore Aquilino.

Magnifico signor.

SE io non ricordassi di voi, crederei che mi amaste meno di quel, che fate, ma vi conseruo nella memoria per l'opinion, che tengo dell'amor vostro. Non deuete adunque ringratiarmene, poiche tutto si fa con causa. Ho ben da ringratiarui della vostra affettione, perche con lei fò vsura nel cambio, ma voi ritribuite più largamente, & per piacer a voi steßo, & per stringer gli amici in obligo; & N. S. Dio vi guardi, & prosperi.

Al Sig. Principe di Parma Alesſandro Farneſe.

Sereniſsimo Signor.

MI ſarei rallegrato più giorni sono con V. Altezza della riſolution fatta dalla Maeſtà Cattolica di reſtituir all'Eccellentiſsimo signor Duca la Fortezza di Piacenza, ſe monſignor illuſtriſsimo Farneſe non mi haueſſe communicata la coſa in ſegreto, & poſtami neceſsità di tacere. Al preſente intendendoſi già da ogn'vno, quello che il Re ha riſoluto di fare, parmi di douermene rallegrar con V. A. come di notabil accreſcimento, & di sua particolar riputatione. Non poſſo se non rallegrarmene senza fine, ſtimando io infinitamente la coſa, & eſſendo infinito in me il deſiderio della ſua proſperità, & grandezza. Bacio a V. A. le mani, pregandola a ricordarſi della mia seruitù, & hauermi nella sua gratia.

Al Sig. Cardinal Aleſsandro Farneſe.

Illuſtriſs. & Reuer. Sig. mio oſſeruan.

SOpra l'andata di V. S. Illuſtriſs. in Lombardia ſi è tanto ragionato fra lei, & me, che non accade dirne più altro. Hò piacer, che habbia fatta riſolutione, se bene è diuerſa dal mio parere, che non biſognaua più tardar a riſoluerſi riſpetto alla ſtagione. Pregarò de

continuo N. S. Dio, che la conserui sana, & le concede presto, & felice ritorno con satisfattion d'animo. Circa le cose di Roma ricordo a V. S. illustrissima, che poiche non le posso parlar di presenza, non resti di parlar, & ordinar quello, che le è di seruitio & al Cardinal Sauello, & a M. Ascanio, acciò che nelle occasioni, se non le potremo esser da noi stessi vtili seruitori, almeno ci possiamo mostrate affettionati, & fedeli. Camillo se ne torna per seruire a V. S. illustrissima come è suo debito, & di tutti noi insieme. Bacio humilmente le mani a V. S. illustrissima, pregandole il complimento de i suoi desiderij.

Di Roma li xx. d'Aprile 81.

Al Signor Hettor Aquilino.

MAgnifico Signor Hettor. Piacemi, che habbiate presa moglie, perche vi amo, & vi desidero ogni satisfattion, & commodo. Ma non sò se io debbo rallegrarmene più con voi, che con Monsignor illustrissimo Arciuescouo, ilqual gode, non meno delle uostre consolationi, di quello, che ne godiate voi stesso. Come se sia, io me ne rallegro, & vi prego più d'vn figliuolo, & longa, & continua contentezza. Attendete a vincer S. S. illustrissima a scacchi, mentre vi dice bene, perche questo anco ra è guadagno, & quando verrete a Roma, e giocaremo insieme, me ne darete poi conto; Et a uoi mi offero, pregando ui dal Sig. Dio presto i frutti del matrimonio.

Di Roma li 16. di settembre 1581.

A Pa-

A Papa Gregorio XIII.

Beatissimo Padre.

S'Intende, che il Vescouo di Carinola stà malissimo, & che da' Medici è dato per morto. succedendo il caso mi è parso di proponere riuerentemente alla Santità Vostra la persona del Abbate Collantonio Vitello Tesoriere di Capua, huomo di sessanta anni, Dottore, & Prete, & Canonico di quella Chiesa, doue al presente è Vicario: Della uita, & costumi del quale darà piena testimonianza Monsignor Illustrissimo Carrafa, & io per la conoscenza, che ho di lui, reputo, che sia habile, & degno del carico. Supplico humilmente la Santità Vostra, che si degni d'hauerlo in consideratione, perche giudico che alla Chiesa di Carinola prouederà di buono, & sufficiente Prelato; & io ne riceuerò somma gratia dalla benignità di vostra Beatitudine, alla qual bacio humilissimamente i Santissimi piedi.

Di Cisterna li 7. di Aprile 1581.

Al Signor Cardinal Luigi d'Este.

Illustriss. & Reuer. sig. mio osseruandissimo.

IO mi son rallegrato in sentir, che i vini, che vengono a V. s. illustrissima di Francia, sono arriuati a saluamento, perche la buona uentura loro hauerà da medicare la disgratia de' miei, i quali sono andati a trauerso. Però sup-

rò supplico V. S. Illustrissima con la solita mia libertà à degnarsi di farmi gratia d'vn par de botti del rosso in supplimento di quello, che mi ha leuato il mare, acciò che non potendo io prouedermene per altra uia, troui nella sua prouisione una parte del ristoro della mia perdita, & l'hauerò dalla benignità di V. S. illustrissima per dono, & fauor singolare, alla qual bacio humilissimamente le mani.

Di Cisterna li 30. di Aprile 1591.

Al Sig. Don Gio. di Zuniga Comendator maggior di Castiglia Vicere di Napoli.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio osser.

Qui si aspetta di giorno in giorno il Signor Côte di Oliuares deputato Ambasciator per la Maestà Cattolica appresso a N. signore; & si dice, che in breue sia per giunger a queste parti il Sig. Duca d'Ossuna destinato successor a V. E. nel gouerno di cotesto Regno. Et perche io considero, che questi dui signori non sono pratti-chi della Corte di Roma; doue, chi ha trattatto fin qui i negotii del Rè, ha tenuto poco conto di me, & di casa mia, & si è mostrato poco amoreuole a tutti noi; Supplico l'E. V. che all'vno, & all'altro di questi Signori si degni di dar piena cognitione dell'esser mio di questa Casa, & della fede, & deuotion nostra verso la Corona di spagna, acciò che in nessun caso la poca bontà d'alcuno non pregiudichi alla nostra sincera seruitù, & non ci tolga quel luogo, che meritiamo ne i seruitij di Sua Maestà, stimando io, & li

miei

miei quanto è debito, che li Ministri Regij ci conoscono per seruitori della Sacra Corona di Spagna, & che per tali ci trattino, secondo la qualità delle cose, & de i tempi. L'E. V. mi farà cosi gran fauore, come ella è certa che io, & miei Nipoti premiamo dauero in mantenerci la gratia di S. M. & la riputation, che ci ne uiene. Et a V. E. bacio humilmente le mani.

Di Cisterna. ...... 1581.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

R*EVER. & Magnifico amico Carissimo. Per risposta di quello, che mi scriuete nella lettera de xvij. mi occorre dirui, che in queste parti di Roma, chi ha ragione gagliarda suol compromettersi* de Iure tantum *et chi ha debol ragione, si compromette* de Iure, & de facto, *nondimeno nel caso nostro la qualità del Giudice toglie ogni scrupulo, et compromettendosi nel Sig. Consiglier Vitello, non faccio difficultà alcuna nell'vno, ò nell'altro caso. Vorrei bene, che il compromesso si facesse con questa conditione, che l'Auersario non possa appellarsi* nisi facta prins solutione, *etc. perche son certo, che costui pensa ad ogn'altra cosa, fuorche a satisfar al suo debito: anzi credo, che hora, che si stringe il negocio, si ritirarà destramente, & non gli mancaranno pretesti, nel qual caso desidero, che si proceda per la uia ordinaria, et si attenda a la lite, con ogni studio, et caldezza, et me vi raccomando.*

Di Cisterna a xij. di Aprile 1581.

Al Signor Cesar Vitelli Regio Conseglier
di Napoli.

Molto Illustre Signor.

LVNEDI passato xi. di questo la Santità di N. Signore promosse alla Chiesa di Carinola Monsignor Collantonio nostro, & hò portato il caso, che sia giunto quì a tempo di honorarlo ancor io del mio voto. Hebbe larghissima approbatione da tutto il Concistoro con laude particolar della sua persona, & testimonio de' suoi meriti. Me ne rallegro con V. S. Illustre, me ne rallegro con molta causa; perche non solo la dignità conferita, ma il modo, & le difficoltà superate accrescono honor al suggetto. Et a me tocca di rallegrarmene più d'ogn'altro, poiche in occasione di qualche momento ho potuto dar segno a V. S. & a Monsignor Eletto della volontà, che porto all'vno, & all'altro, con la qual non mancarò al seruitio loro in ogni altra occorrenza, & a V. S. mi raccomando.

Di Roma li 15. di Aprile 1583.

A Don Gio. di Zuniga Commendator maggior
Vicerè di Napoli.

Illustriss. & Eccellentiss. Signor.

PER vn'altra mia lettera, dapoi il ritorno del Peranda mio segretario da V. E. io la ringratiai dell'affettione, che le piace mostrar di portarmi; e le dissi, che la

relation di esso mio Segretario mi haueua molto recreato per alcune voci sparse nella Corte di Roma; & mi riseruai a darlene conto per il Signor Siluio Sauello deputato Nuntio in Napoli. Hora, che egli viene, mancarei al debito mio, se io mancassi di farle saper quel, che volsi inferir nell'altra mia lettera. Saprà dunque V. E. *che in Roma si è parlato, & si parla publicamente, che sia uenuto ordine da N. che si escluda dal Papato il Cardinal N. & N. & si nomini* P. S. *G. E. G. M. . . . . Io confesso d'hauer sentita passione per miei interessi della nominatione, come della esclusione, della qual io non uoglio parlar per la cognitione, & de' oblighi, & di sangue, & di amore che ho con quelli dui Signori, come ogn'vno sà. Dirò strettamente alcune considerationi, che so non senza ragion (se io non m'inganno,) sopra la nominatione, la quale è tale, che si tocca con mano, s'è vera, che offende tutto il* C. *da* M. *in poi & mi obligo di mostrarlo sempre che bisogni a V. E. ouero a chi con ragioni chiare, & conosciute, ò tutte da lei, ò la maggior parte. Vero è, che non ogn'vno è mal satisfatto di tutti, ma uno di uno, & un'altro di vn'altro. Nè tacerò d'hauer inteso da buon loco, che dui delli nominati habbiano gran fauori da N. ancora. In una combustione così grande quanto pericolo si possa correre per il seruitio del Rè, & per il beneficio publico della Christianità, è facile a giudicare. Potria essere, che la nominatione non fusse uera, nel che dirò; che io sò certo, donde esca l'esclusione. Della nominatione non ardisco affermare, ma per alcuni rincontri molto gagliardi, son d'opinione, che esca dal medesimo fonte, onde esce l'esclusione. Et quanto error sia il publicar*

fuor

fuor di tempo simili risolutioni, & quanto importi la conseguenza. che ne uiene, è facile a giudicare, massime a chi ha cognitione delle cose di Roma, & fuor di Roma, come V. E. Et si vede manifestamente, che chi procura, ò publica, ò con uerità, o con bugia simili cose, lo fa perche misura ogni cosa secondo i suoi fini solo, senza hauer rispetto a chi gli conuiene, nel qual proposito entra vna consideratione a mio giuditio di molta portata, con la qual farò fine a parlar di questa materia, che ha il gran disturbo, in che qualche N. che non è seruitio di S. Maestà, che sia troppo grande, potria metter le cose di N. in Italia hauendo l'intelligenza, che si dice, che ha con V . . . . se hauesse un Papa a suo gusto, & cosi per contrario, quanto saria più ossequioso, & sicuro al seruitio di N. quando hauesse un N. confidente il che tutto ho voluto dir per mia satisfattione, credendo di hauer satisfatto al debito della seruitù mia, & alla confidenza, che V. E. vuole che io habbia seco. Io sò, che il Card. di Altaemps ha dato conto a V. E. della risolutione, che ha preso in appoggiar il Sig. Roberto. A me non occorre dirne altro, se non assicurarla, che il S. Card. non mi ha conferito simil negocio, & se prima che l'hauesse stabilito me l'hauesse conferito, forse per le ragioni, che io gli misi in consideratione, quando l'intesi, la cosa saria passata altramente. Hora è fatta, & mi è parso conuenirsi al debito mio di dar conto a V. E. che il tutto è stato trattato, & concluso senza mia participatione, che se altramente fusse stato, io non hauerei mancato di darlene conto, con che bacio a V. E. le mani.

Di Cisterna li 5. di Febraro 1581.

Al

Al Sig. Giulio Cesar Riccardi.

CO'L Romano non accade a trattar più di compromesso, perche nõ uoglio corrergli dietro. Ho la uia facile & piana, & io son l'auttore. Però venga pur esso, doue lo chiamaranno li miei Auuocati, & seguiti me, che così hauerà manco libertà di burlarmi. Sia adunque licentiata la prattica del compromesso, & non se ne parli più, & apparecchisi ogn'vno di far la sua parte innanzi alla Regia Corte. Ne scriuo al Sig. Viualdo al qual desidero, che mettiate a cuore la causa, se ben non è forse necessario. Ma son sforzato a parlar così, perche me ne prendo ansia.

Al Sig. Duca d'Vrbino.

Sereniss. Signore.

HONORATO mio Nipote delibera di mandar in Fiandra Pietro suo primo figliuolo per seruir alla Maestà del Rè, & vorrebbe mandar in sua compagnia vn par d'huomini da guerra habili ad assistere al seruitio di questo giouane co'l giudicio, & con la persona. Et perche hoggidi la professsion delle armi ha molti soggetti, ma pochi vengono da bona schola, & non è manco rara la bontà, & la fede, che'l valor, & l'esperienza. Honorato ricorre all'Altezza Vostra supplicandola per la seruitù, che casa mia ha con lei, a degnarsi di fauorir il suo desiderio, si come più largamente l'esporrà a bocca M. Antonio Nanni suo Segretario espedito a posta per questo effetto. Prego io ancora instantamente l'-

Altezza Vostra, che sia seruita di far uerso noi le solite dimostrationi della sua gratia, poiche i figliuoli del mio Nipote non sono manco suoi seruitori di quello, che le sia il Zio, et il Padre. Il medesimo M. Antonio farà riuerenza all'Altezza V. per parte mia, & mi è doppiamente cara l'occasione, che ho di fare con lei questo debito, seruendomi di persona deuotissima al nome suo, & grata a noi tutti in questo seruitio, & a V. A. bacio le mani, pregandole dal Sig. Dio contento, & felicità.

Di Roma li 27. d'Aprile 1583.

Al medesimo.

A Me non basta, che V. A. si persuada che quello, che è suo seruitio, sia parimente mio desiderio: perche il debito, che ho di osseruarla, richiede, che secondo l'occasioni ne dia particolar testimonio. Mi rallegro adunque con V. A. del matrimonio della Signora Donna Lauinia sua co'l Signor Marchese Vasto, ancorche l'esser io seruitor, & parente dell'una parte, & dell'altra dichiari a sufficienza il piacer, che ne sento, parendomi che quanto occorre a lor satisfattione in commune, tanto porti a me, & Casa mia accrescimento, & prosperità: spero, che si come questo parentado segue con pari volontà, & reciproca inclinatione de gli animi, così V. A. ne habbia da restar ogni giorno più satisfatta. Et prego N. S. Dio, che le conceda quel più, che ella stessa desidera, con che le bacio le mani, & me le raccomando in gratia.

Di Roma li 5. di Maggio 1583.

Al Signor Marſilio Landriano Gouernatore della Marca.

Illuſtre, & molto Reuerendo Sig.

LA Santità di Noſtro signore è buon giudice de' meriti di V.Sig.R. & in riconoſcerli vſa inſieme la ſua prudenza, commettendole il ſeruitio publico. Jo me ne rallegro, perche ſua Beatitudine ſarà ſeruità, & V.S.R. ne riportarà honore, & tuttauia creſceranno i ſuoi meriti, de' quali ſe non parlaſſero le ſue attioni, il mio teſtimonio ſarebbe aſſai amplo. Ringratio V.S.R. dell'officio, che le è piacciuto di far con me in ſegno, & confermation di quel, che io sò della ſua amoreuolezza, & pregandole proſperità me le offero, & raccomando con tutto l'animo.

Al Signor Cardinale d'Eſte.

Jlluſtriſs. & Reuerendiſſ. Sig. mio oſſeruan.

S'IO haueſſi altro fine, che di ſeruire V.S. Jlluſtriſſima, dubitarei di rimettere di conſcienza, mandandole più d'vna volta di queſti meloni; perche vedo, che dò ad vſura, & che da lei ſon ricompenſato di più del doppio. Ma io fò con V.S. Illuſtriſſ. quel, che debbo, & ella fa con me quello, che è ſolita, & che ſi conuiene alla ſua bontà, & però non manco di continuar verſo lei il debito della mia oſſeruanza, mentre durano queſti frutti: & sò di farlo opportunamente, tanto più, che dimani

che entra Agosto è il giorno della loro esaltatione. In buona gratia di V. Sig. illustrissima mi raccomando humilmente, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Roma l'vltimo di Luglio. 1583.

Al Signor Cardinal Alessandro Farnese.

Illustrissimo, & Reuerendiss. sig. mio osser.

SE bene il mese d'Agosto anticipa per la nuoua redut tion dell'anno, & li Meloni di Sermoneta vengono più tardi del solito, nondimeno si è fatta tal diligenza, che V. S. illustr. ne hauerà a tempo di satisfar alla buona vsanza. Degnisi di riceuergli con l'intention, & deuotion di chi gli manda, hauendo riguardo a questo, & non alla qualità del frutto, che se fusse qual io uorrei, sarebbe da ogni parte ottimo; nè sarà fuor di proposito, ch'io preghi V. sig. illustriss. a farmi gratia di qualche uino, che non sia brusco, perche la stagione il richiede, & molto più il bisogno mio, non hauendone che riesca a mio gusto, & come ella sà i Meloni hanno sempre relatione al vino, massime douendosi afferrar Agosto. Hauerà inteso V. sig. illustriss. l'indispositione, che già uinti giorni cominciò a trauagliarmi con principio di sciatica, la qual mi ha tenuto impedito di sorte, che per qual si uoglia occasione sarei stato inhabile a mouermi. Hora sono in qualche meglioramento, ma con tutto ciò dura il dolore, & l'incommodo, & non posso, nè caminar, nè sedere, & a pena mi cape il letto senza gran trauaglio, & fastidio. Et a V. sig. illustrissima bacio le mani.

Di Roma li 27. di Luglio 1583.

Al medesimo.

HIERI, che furono li 27. del mese V. sig. illustriss. finì l'anno suo Climaterico, & fù giorno celebre appresso di me per l'antica deuotion, che le porto. Lo riceuetti con allegrezza, honorandolo delle reliquie del vino mandatomi già da V. Sig. Illustriss. lequali reliquie mi sono durate fin all'ingresso del suo Natale. Piacemi di hauerle a dire, che hora, ella ha passato questo termine pericoloso del l'età sua, se le possa ragioneuolmente annũciar lunga vita, & salute, & spero in Dio benedetto, che io ancora sarò buono a seruirla per qualche tempo. Bacio humilmente le mani a V. S. illustris. & le prego continua prosperità.

Di Cisterna li 28. d'Ottobre 1583.

Al Signor Cardinale Gonzaga.

Illustris. & Reuerendiss. &c.

SVA Altezza mi fauorisce, & V. sig. illustriss. mi raddoppia il fauore, nè io sò risponder altro, se non che riceuo gratie, & rimango in obligo. L'Abbate mio Nipote ricorrerà a V. sig. illustrissima quante volte sarà bisogno per beneficio del Signore Cesare, non potendomi venir meno la benignità di lei, inuiata sempre da se medesima a gratificarmi senza mouimento d'altri; supplico V. sig. illustris. che si degni accettar da me quelle gratie, ch'io non le rendo, ma che conosco, & desidero di deuerle rendere; & sia seruita di continuar la protettione, che ha

presa di questo Signore, il quale dipende da Casa mia per antica congiuntione, & per nome, si come io per sincera osseruanza, & debito di seruitù dipendo dalla Serenissima Casa Gonzaga, & da V. S. illustrissima in particolare, la qual non comincia pur hora a conoscermi per seruitore. Bacio humilmente le mani a V. sig. illustrissima, & le prego dal Signor Dio vera felicità.

Al Signor Cardinal Farnese.

Illustrissimo signore.

IN Roma si collegiò nel mio caso, & secondo la risolutione de' Medici si è atteso a rimediar al male il quale per gratia del signor Dio comincio a sentir minore: ancorche tutto quello, che si è guadagnato doppo il secondo aggrauamento, non sia altro, che poter mangiar fuor di letto, & passar la notte con qualche riposo. Ascolto, chi mi consiglia, & in esequir non preterisco di un iota, perche se è possibile voglio star ben. E vero, che la cura richiede tempo, & per sua natura, & perche siamo in vna parte dell'anno che non ammette vso de' remedij, che siano generosi, & gagliardi; talche stiamo solamente su'l riparare, & su'l trattenerci. A V. S. illustrissima rendo infinite gratie de i vini; che si è degnata mandarmi, con tutto che non riescano a mio proposito, perche i Medici mi prescriuono li cerasoli, & amabili non carichi di colore, & non dolci. La necessità mi sforza ad essere presontuoso in pregarla, che hauendone di questa qualità sia seruita di ordinar, che me ne sia fatta parte in aiuto, & supplimento della mia cura. Deside-

ro, che V.sig. illustrissima passa goder di questi secondi meloni, che se le mandano, & spero, che siano per trouarla in stato, che gli assaggerà. Questo anno par, che facciano proua assai buona, & ne aspetto il suo testimonio, che sarà vn darmi noua del suo ben essere.

Di Roma li 4. d'Agosto 1583.

Al Signor Cardinal Santa Seuerina.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig. oßer.

E Humanità di V.S. g. illustriss. & non debito, che ella si allegri con me del miglioramento, in ch'io sono della sciatica, la quale per spatio di molti giorni mi ha tenuto impedito, & tormentato dalla persona con incommodi & dolori graui; & ancora ch'io non possa dir di trouarmene in tutto libero, nondimeno il male è in declinatione, & si è fatto più sopportabile; & spero in Dio benedetto, che passato, che sarà il caldo, si darà progresso alla cura, et preualerò. Bacio adunqne riuerentemente le mani a Vostro sig. illustrissima del fauor, che si è degnata farmi, & le raddoppio le gratie, che rende a me de i meloni di sermoneta, de i qual è mio obligo di riconoscerla, & per l'auttorità, & parte, che ella ha in questi lochi, & per darle memoria, ch'io vorrei poterla seruire nelle cose di qualità si come posso, & son atto a farle in quelle, che poco importano, & di nuouo le bacio humilissimamente le mani.

Di Cisterna a 21. d'Agosto 1583.

Al Signor Cardinal di Aragona.

Illustrifs.& Reuerendiss. Signor mio osser.

DATOI ch'io scrisſi a V.S. illlustriß. della mia indiſpoſitione giudicata all'hora da' Medici, principio di Sciatica, il mal ſi manifeſtò aſsai più, & rinforzò di maniera, che mi leuò totalmente il moto, confinandomi in letto con tormenti eccesſiui, & continuo trauaglio, che mi era gran pena il viuere. Di queſto modo ho paſsati più giorni con afflittion continua, & ſenza quiete alcuna. Hora per gratia del Signor Dio doppo molti rimedij fatti ho acquiſtato aſſai della ſanità, & non reſto del tutto inutile della perſona; se ben non libera affatto del male, il qual, come da principio del miglioramento ſi partiua a gran paſſi, così in queſto vltimo ha più duro contraſto, & quello, che ſi guadagna è coſi poco, che a pena appariſce al ſenſo. E opinione de' Medici, che ſi venga a rottorij per curarmi, & preſeruarmi, come biſogna, & perche ſiamo alla rinfreſcata, & fuori della canicula, ſollecito l'eſecutione, per la qual, ſe così parerà alli Medici, me ne andarò a Roma, & ſe saranno di altro parere, vi mandarò il mio Medico, acciò che ſi faccia Collegio, & ſi pigli la riſolutione, che ſi ha da pigliar ſopra il fatto mio. A V.S. Illuſtriſsima rendo humilisſime gratie del pẽſiero, che ha della mia ſalute, la qual debbo prezzar molto più, poiche le è tanto a cuore & a me ſi accreſce ogni giorno obligo in seruirla; ma sappia V. ſig. illuſtriſſima, che la mia infermità, con tutto, che ſia ſtata graue, non m'ha però meſſo in pericolo della

vita,

vita, ancorche haueſſe potuto condurmi allo ſtroppio, il che quando fuſſe occorſo, ſi poteua conſeguentemente temer di peggio. Et a V. Signoria Illuſtriſſima bacio le mani, e prego continua felicità.

Di Ciſterna li 29. d'Agoſto 1583.

Al Signor Conte Girolamo Pepoli.

Illuſtriſsimo signor.

IL viſitarmi V. Sig. Illuſtriſſima con sue lettere è officio, che tocca alla sua satisfattione, ma non lo richiede il biſogno, perche ella è certiſſima della mia volontà, & io della sua non dubito. L'accetto perche vien da animo ben diſposto, nel qual ogni eccesſo amoreuole è parte, ò ſimilitudine di virtù, & ne ringratio V. Sig. Illuſtrisſima pregandola, che ſi vaglia altrettanto di me, quanto l'asſicurarmi dell'amor ſuo, & l'offerirmiſi non è necesſario. Et a lei mi raccomando di cuore.

Di Ciſterna li 26. di Settembre 1583.

Al Signor Abbate Caetano.

Illuſtriſſimo Signor Nipote amantisſimo.

IN poche parole reſtringerò la riſpoſta, che ho da far alla voſtra lettera. Pregarete da parte mia Monſig. Illuſtriſs. di Gambara a farmi gratia di laſſar correre, & non intrometterſi a negociar per il mio ritorno, perche la parte, che S. S. Illuſtrisſima cerca di fare, riſulta-

rebbe in mio danno, & cosi dalla troppa sua amoreuolezza patirei detrimento, & oltra a questo sarei posto necessità di disobedirla, & darle disgusto. Però comporti, & permetta, ch'io non muti proposito, si come non uoglio fare, & lassimi andare innanzi. Il medesimo officio desidero, che sia fatto con S. S. Illustrissima da M. Pietro Paolo Benedetti, & dal Volta, & direte a Monsignor illustrissimo Farnese, che io stò fermissimo nella mia risolutione, & quod scripsi, scripsi. *Quanto al seruitio de miei Signori, & amici, rispondo, che a loro sarà più vtile il mio star lontano, perche stando in Corte non potrei procedere d'altro modo di quello, che mi conuiene; & quanto al mio particolar interesse, dico, che son in termini, che non spero gratie, & della Giustitia non dubito, perche a quelle ho chiusa la strada, & a questa non darò causa, che si habbiano di riconoscere i miei portamenti.*

Baciarete le mani al Signor Cardinal d'Aragona in mio nome, ringratiãdo S. S. Illustrissima dell'officio, che ha fatto co'l Signor Cardinal di Como, aggiungendole, che io non vedo come si possa dir, che io uenga in competenza co'l Papa, perche assentandomi io credo, & chi cede, dà loco, & non si può dir, che contrasti.

Di Cisterna li 29. di Nouembre 1583.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

V*oi mi fate cosi gran parte delle delitie di Napoli che mi par poco il dir, ch'io ue n'habbia obligo, ma perche non posso per hora far altro, che ringratiaruene, ue ne ringratio, come più posso, & con le parole; & con*

l'animo

l'animo. Debbo anco ringratiarui dell'opra, che hauete spesa in prouedermi del Giardiniere, ilqual terrò per molto sufficiente, pur che serua uolentieri con quel che sà, & sia huomo da bene, & non si guardi dalla fatica. Il partito è rimesso in voi, & quanto gli prometterete, gli sarà atteso senza replica. Bastarà, che si troui quì alla fine d'Agosto, si perche il uenirsene in questi caldi è pericoloso, come anco perche al presente non è da far più che tanto.

Al Sig. Abbate.

Illustrissimo Signor Nipote.

Dalla uostra lettera uedo, che non si fa buon giudicio del mio procedere, nè si uorrebbe, che io persistessi nel mio proposito, ma vedo ancora, che si considera una parte sola, & si lassano molte partite, che intrano in questo conto, lequali raccogliendosi fanno somma, & con questa la mia risolutione non può esser giudicata errore. Credasi ciò che si vuole, io rimango contentissimo di quanto ho fatto, & se io fussi ne i primi termini, lo farei di bel nuouo, nè mai ho prouato maggior satisfattion di quella, che prouo hora in trouarmi libero dalle false speranze di Roma. Desidero di esser lassato uiuere, nè mi prendo pensiero di leuar l'opinion sua a nessuno. La passeremo di questo modo quanto a Dio piacerà, & all'vltimo ci chiariremo tutti perche vn giorno fa lume all'altro, & la uerità si manifesta co'l tempo. Questo vi sarà euidente segno dell'animo mio risoluto, che non mi porta fastidio l'intendere, che alcun Sig. sia stimato più sauio di me con

far il contrario di quel, che fò io, & per fin di quà gliene dò il Profit dell'honor, che ne acquista, & dell'esserne tenuto in gratia. A voi si dà per auertimento precipuo, che parlandosi da chi si voglia del mio ritorno alla Corte, non ne mostrarete nè desiderio, nè pensamento. Baciate le mani da parte mia al Signor Cardinal Farnese, & conseruateui sano.

Al Signor Don Alfonso d'Este.

Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor.

INTESI più giorni sono il matrimonio dell'illustrissimo signor Cesare figliuolo di V. E. & come seruitor di singolar volontà corsi forse più presto, che non deueuo a rallegrarmene con esso lei, non comportando la grandezza del mio affetto, che io differissi di far tal officio, al qual se pur conueniua, che io dessi spatio, non disconuiene però che mi scusi della prestezza con l'abbondanza dell'animo, che mi fece esser così solecito. Et hora rallegrandomi di nuouo con l'E. V. del parentado, le rendo gratie della sua humanissima lettera, & prego il signore che le conceda felice successione, & tutta quella prosperità che ella stessa desidera.

Di Cisterna li 19. di Maggio 1584.

Al Signor Duca di Sora.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor.

SENTO dispiacere, che l'Eccellenza V. usi con me la sua auttorità in cose che non stanno a mia dispositione, perche il fauor, che riceuo da lei non ha loco. Il Canonico di M. Papirio Capotio mio familiare è collatione di Monsignor Illustrissimo Farnese in caso, che vachi, & non tocca a me di conferirlo: ma posto, che io ne potessi anco disponere, pur mi hauerei da dolere che l'E. V. mi commandasse cosa, che per risolutione fatta da me per prima io non potessi esequire, trouandomi hauer fatto officio co'l Signor Cardinal Farnese a fauor del fratello di M. Papirio tal che in ogni modo mi pesa di esser inhabile a poterla seruire, & solamente resta in me desiderio di far quello, che non fù in esecutione della sua volontà, laqual, prego l'Eccellenza Vostra, che da hora innanzi mi sia ordinata in cose possibile, & a tempo. Et a V. E. bacio le mani.

Di Cisterna li 20. di Luglio 1584.

Al Signor Duca di Ferrara.

Serenissimo Signor.

GLI Heredi, & Tutori dell'Heredità del Caualier Giacomo Grana, che passò tre giorni sono a miglior uita hanno constituito Procurator in Ferrara a pigliar la possessione de i beni, che furono del Defunto, & mandano in

man

man loro copia autentica del Testamento, acciochè apparisca l'vltima sua volontà & se le dia esecutione. Io se ben sò, che queste cose passano per li termini della Giustitia, la qual nello stato di V. A. è amministrata a tutti, nondimeno perche la signora Claudia, che fù moglie del Caualier è parente mia, & si tratta dell'interesse suo, & di suo figliuolo, non solamente pupillo, ma a pena venuto al mondo. Supplico viuamente l'Altezza Vostra, che si degni di riceuer l'vna, & l'altra nella sua protettione, & prestar benignamente il fauor della autorità alle cose loro in quanto è per richieder il giusto & la qualità della causa fauorabile per se stessa, & per le persone, alla quale spero, che giouarà anco il rispetto de l'antica mia seruitù con l'A. V. & specialmente in cosa che con molta ragione tengo, & debbo tener per propria, & che può dar notabil accrescimento a gli oblighi, ch'io ho a V. A. alla qual bacio le mani, & le prego dal signor Dio prosperità, & salute.

Di Cisterna li 13. di Gennaro 1585.

A Madamma d'Vrbino.

Serenissima signora.

IL Conte Ranucci Santinelli Maggiordomo di V. E. mi ha visitato secondo l'ordine hauuto da lei, & espostomi quello, che ella si è degnata di farmi intender da lui. Rendo a V. E. infinite gratie dell'uno, & l'altro fauore, riceuendogli dalla molta benignità, che mi usa, la qual mi obliga tanto, che mi par di non viuere mentre viuo senza obedirla, & seruirla. Dal medesimo Conte

sarà

sarà data relatione à V. E. di quanto hauemo passato insieme; onde mi rimetto à lui, & baciando à lei riuerentemente le mani, la prego, che mi conserui nella sua gratia, & mi comandi.

Di Roma li 26. di Gennaro 1585.

Al Signor Gio. Battista Anguilara.

E *Parso à Monsignor illustrissimo Farnese, & Colonna, & à me, che la resolutione del Caualier Dario venga à difficultare il negocio per le parole di V. sig. illustrissima & che le conditioni, che ella ricorda, non siamo à proposito per dar buon fine all'accordo, però io replico, che quanto à me persisto nella mia opinione; & credemo tutti noi che si habbia à star nelle cose già dette; che se bene le considerationi di V. S. son buone, nondimeno bisogna considerar se si possono ottenere, & in che stato si trouano gl'interessi di V. S. alla qual non debbo lassar di dire, che escludendosi la pace, ne sarà data imputatione à lei sola, & non senza qualche nota: nè à lei si ricorda cosa, che sia misurata con altro, che co'l seruitio suo, & della Casa. Si manderà à V. S. un'altro, che di nuouo l'esponerà il nostro parere. In tanto ella voglio che tenga per fermo, che il consiglio, che se le dà è tutto amoreuolezza. Et à V. S. illustrissima mi raccomando.*

Di Roma . . . 1585.

Al nome del Sign. Henrico Caetano Abbate di San Leonardo della Mattina & Patriarca di Alessandria creato Cardinal da Papa Sisto V.

A Filippo ij. d'Austria Rè di Spagna, S.C.R. Maestà.

DA quell'hora, che il Cardinal di sermoneta mio Zio, che habbia requie, cominciò instituirmi nelle cose più importanti alla Casa mia, conobbi per auuertimento espresso datomi da quella buona anima la gran parte che mi toccaua della commune obligatione, & deuotion nostra uerso il seruitio di V. Maestà; ma fin quì non mi è bastato mai l'animo, nè di farmi dedurre alla sua notitia, nè di esibirmele in qual si voglia modo per la qualità del mio stato. Hora, che la gratia fattami da N. signore mi rende atto a seruir Vostra Maestà, & le fa nota la mia persona assunta al grado di Cardinale, uengo a pigliar da lei il nome, & titolo, che mi conuiene di suo deuotissimo seruitore, accusandone il nuouo, & antiquo debito, che mi si aggiunge dall'autorità della sua protettione, hauuta così viuamente per opera del suo Ambasciatore residente quì, che in perpetuo ne viuerà con me la memoria, che debbo hauerne. Così offero riuerẽtemente alla M. Vostra la mia humilissima seruitù, supplicandola ad accettarla benignamẽte; & credami che se ben in obedirla nõ arriuarò, nè al valor, nè a le forze del Cardinal mio Zio, non mi trouarà però manco ardente di lui in esequir i suoi ordini, & nel preuenirgli ancora

cora con andar da me incontro alle occasioni per quanto mi sarà possibile, sperando dalla Maestà Vostra il fauor continuo de' suoi comandamenti, & baciandole humilissimamente le mani, le prego dal Signor Dio felicità, & gloria.

Di Roma li 18. *di Decembre* 1585.

Alli Signori Esciuini di Parigi.

Illustrissimi Signori.

Li Padrì della Religion Fuliense sono grandemente amati da me, & stimo, che siano di gran merito per la loro esemplarità, & se ben in quell'ordine l'esser pouero è parte di perfettione, nondimeno l'eccesso della pouertà si conuerte in miseria. Io li raccomando alle SS. VV. come buoni Religiosi, e che pregano Dio benedetto per la salute del Regno, & della Città di Parigi in particolare; & le prego si contentino di souenirgli ne' loro bisogni. De micis, quæ cadunt de mensa, *per che con poco si può satisfar alle loro necessità, essendo huomini reformati, & che non appetiscono cose superflue. A me portarà singolar cõsolatione che le SS. VV. mostrino si come hanno sempre mostrata, la loro liberalità, & pietà uerso l'ordine Fuliense anco per mio rispetto, & son certo, che le orationi di questi padr saranno tanto più facilmente esaudite dal signor Dio, quanto le SS. VV. soccorreranno più largamente alla pouertà del loro Monasterio, & alle SS. VV. mi raccomando, & offero di buon cuore, pregando il Signor Dio, che le guardi, & conserui.*

Di Roma li 20. *di Nouembre* 1592.

Al Signor Duca d'Vmena.

Illustrissimo, & Eccellentissimo.

RAccomando a V. E. li Padri dell'ordine Fuliense in Parigi, li quali senza le mie raccomandationi le sono raccomandati. La loro pouertà è grande, & per le leggi, & constitutioni dell'ordine l'hanno da sopportare, ma il non hauer di che uiuere è calamità, che eccede il grado del nostro potere. Però prego instantemente V. E che si degni di sostentargli con la sua generosità souuenendoli ne' loro bisogni, li quali intendo, che sono estremi, & nondimeno si possono supplir con poco, seguendosi in quella Religione, non l'appetito, ma la necessità; & si come questi Religiosi saranno tenuti di pregar il Signor Dio benedetto per la salute, & prosperità di V. E. così mi riputarò obligato per causa loro alla sua bontà, & bacio a V. E. le mani, & mi raccomando nella sua gratia.

di Roma.

Al Signor Card. di Piacenza Legato in Parigi.

Illustr. & Reuerendiss. Signor.

ALli Padri dell'ordine Fuliense non può mãcar il fauor di V. sig. illustr. come a buoni religiosi, & di grã esemplarità. Io non hò da dir a V. sig. illustr. l'asprezza della loro uita, la quale eccede talmente in tutte le cose, che la pouertà è specie di commodo, & nondimeno sono os-

no osseruandissimi della sua Regola; ma io intendo, che il Monasterio loro in Parigi è fatto calamitoso da vero per la miseria, et conditioni de' tempi, & che tal uolta quei buoni Padri trauagliano tra la fame, & la morte. L'auuiso mi ha commosso per l'amor, ch'io porto alla Religione, & per debito d'humanità, & non potendo far altro in lor beneficio, gli raccomando a V. S. illustr. & la prego humilmente, che si degni esser loro gratiosa, & communicar con loro la sua pietà, acciò che possino seruir a Dio, & continuar li loro esercitij spirituali, & pregar per la salute del Regno. A persone, che uiuono in tanta strettezza fa bisogno di poco. Poco uogliono nelle loro necessità, & co'l poco hanno ogni cosa, ma non è poco il merito di coloro, che li souuengono, nè poco la parte, che si ha nelle loro orationi. Io gli raccomando di nuouo a V. S. illustrissima supplicandola vn'altra uolta ad hauergli nella sua protettione, & le bacio riuerentemente le mani.

Al Signor Fabio Riccardi.

Molto Illustre signor.

I*L valore del nostro Signor Giulio Cesare, & la benignità di Nostro Sign. leuano a V. S. ogni occasione di ringratiarmi dell'honor, che gli ha fatto sua Sãtità in promouerlo all'Arciuescouato di Bari, essẽdosi mossa principalmente per le qualità del soggetto, & per sua particolar inclinatione, et giudicio con li quali rispetti se bẽ mi sõ accõpagnato io ancor in supplicar sua Beatitudine, non però è stato necessario; perche la gratia ha caminato da se*

& per condurla a perfettione non bisognaua la mano ; ò l'aiuto d'altri, solamente ha da ringratiarmi V. Sig. del mio desiderio, co'l qual ho portata la persona di Monsignor suo fratello a questo loco, & molto più innanzi ; & per auuentura non deue anco ringratiarmi di questo, atteso il merito della seruitù amoreuole, che mi ha fatta della sua fede, & V. S. può ben essere certa, che l'amor, & la volontà mia verso Casa sua in vniuersale non potrebbe esser, nè maggior, nè miglior di quel che è, & piaccia a Dio benedetto ch'io possa mostrarlo in ogni altro tempo.

Al Vescouo di Sessa Alessandro Riccardo.

Molto Illustre, & Molto Reuerendo Sig.

IL *Nostro Sig. Giulio Cesar si è portato da se valorosamente, & con i suoi meriti alla dignità; allaqual è stato promosso, hauendo acquistato tanto nel buon giudicio di N. Signore, & nel benigno suo animo, che nè a me ne ad altri è rimaso loco da interceder per lui : Accetto nõdimeno l'officio che V. S. fa con me, perche se ben ho pregato senza bisogno, & essa senza ragione me ne ringratia, nondimeno ho voluto, & desiderato assai, & mi compiaccio altrettanto riconoscer la bontà di V. S. quanto se mi fusse debito tutto quello, ch'ella mi attribuisce. sò ben certo, che nessun ha sentito maggior consolatione di quella, che ho sentita io, vedendo, che di Casa mia, & del mio seruitio sia uscito vn Prelato con tanta satisfattione di S. santità, & con tanta laude di questa Corte, parendomi, che con molto honore si sia autenticata la opinione, nella*

la qual l'ho tenuto sempre, & comprobate tutte le dimostrationi, ch'io ho fatto dell'amor mio verso lui, & della mia gratia, & a V.S. mi racomando, & offero con tutto l'animo pregandole felicità.

Al Signor Vicerè di Napoli, il Signor Conte di Oliuares.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

IL *Vescouo di Buoua, il qual se ne và alla sua Chiesa, venirà a baciar le mani a V.E. & a farle le sue esibitioni, & la pregarà insieme, che sia seruita di concedergli il braccio della sua auttorità ne' bisogni, che ne hauerà par la sua sicurezza, & per poter essercitar l'officio di buon Pastore. Lo raccomando a V.E. quanto più posso, & la supplico, che si degni di fauorirlo, & cumularlo delle sue gratie, come Prelato di gran bontà, & merito, & particolarmente amato, & stimato da me, che gli ho procurato da S. Beatitudine l'honor, & peso di questa cura, & quanto sarà ben posto il fauore, che riceuerà da V.E. tanto ne resterò in obligo alla sua cortesia. Et bacio a V.E. le mani, desiderandole dal Signor Dio essaltation, & prosperità.*

Al Rè di Spagna Filippo ij. d'Austria S.C.R. Maestà.

FR*A le gratie, che io aspettauo dalla SS. di N. Signore tengo per principalissima l'hauer destinato suo*

Nuntio alla Maesta V. il Patriarca d'Alessandria mio fratello: perche, essendo io seruitor deuotissimo di V. Maestà, & tanto intento a darlene ogni certezza hauerò appresso di lei gran pegno, & testimonio della mia seruitù, & deuotione, la qual apparira tanto meglio nella persona di mio fratello, quanto non ho alcun altro, che mi sia più cõ giunto di lui, non solo per ragion di sangue, ma ancora per particolar desiderio di seruir V. maesta, & di meritar la sua gratia. Et spero, che si come il Partriarca sara buon ministro di questa santa Sede, cosi hauera sempre il fauor della maesta V. & dara satisfattion di se in tutte le cose, & specialmante in mostrar la humilissima dipendenza di questa Casa dal Real suo commandamento, & seruitio. Bacio riuerentemente le mani di V. Maesta pregandole continuo accrescimento di felicita, & gloria.

Di Roma li 29. d'Ottobre 1592.

Al Cardinal di Toledo,

Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio osser.

IL Patriarca d'Alessaudria mio fratello destinato Nuntio da Nostro Signore a S. Maesta Cattolica baciara le mani a V. S. illustrissima da mia parte, & l'esponera l'osseruanza, & affettion mia verso l'illustrissima sua persona, alla qual son portato da continuo desiderio di riuerirla, & seruirla. Supplico V. sig. illustrissima, che si degni d'accettar questo officio in testimonio della mia seruitù, la qual desidero, che sia aiutata da i

suoi

suoi comãdamenti; & sara seruita di creder a mio fratello tutto quello, che le referira in mio nome; & rimettendomi nel più alla relation del Patriarca, bacio humilmente le mani di V. Sig. Illustriss. pregandole dal Signor Dio esaltatione, & salute.

A Don Gio. d'Idiaques.

Illustrissimo Signor.

VIENE *alla Corte Cattolica il Patriarca d'Alessandaria mio fratello deputato Nuntio da N. signore appresso alla Maestà del Re. Io gli ho dato tra li primi ricordi, che in mio nome baci le mani a V. S. Illustriss. & le repplichi forse, quello che non fa bisogno per ridurir in mente la singolare affettion mia verso lei, & l'honore, che io porto alla sua persona, alla qual viuo desiderosissimo di seruire. Prego quanto più posso V. sig. illustrissima a restar seruita d'intenderlo, & credergli in tutto quello, che le esponera da mia parte, che per molto che possa dirle non eccedera mai il vero, & quãto a quello, che tocca la persona di mio fratello, spero che in satisfar al l'officio suo, & al debito, che ha con la sede Apostolica, satisfara anco al pio, & religioso animo di sua Maestà, verso laqual fara fede in tutte le occasioni della humilissima seruitù mia & deuotion di questa Casa; & bacio le mani a V. S. illustrissima con pregarla, che mi conserui nella sua gratia, & che mi commandi.*

Alla Maestà dell'Imperatrice in Spagna.
Sacra Cesarea Imperial Maestà.

SI come io desidero infinitamente di auanzarmi nella mia seruitù verso Sua Maestà Cesarea, così non poteua incontrarmi occasion più commoda della venuta a cotesta Corte del Patriarca di Alessandria mio fratello destinato Nuntio da N. Signore alla Maestà Cattolica; perche tolta via la mia persona ogni altro mezzo, ch'io hauessi, sarebbe manco atto, & sufficiente di questo. Il Patriarca adunque baciarà riuerentemente le mani di V. Maestà a mio nome, & al presente, & per tutto il tempo, che residerà in Spagna, passarà con questo obligo di ricordarmi alla M. V. Seruit. humiliss. & desiderosiss. di obedirla, nè io p hora posso far altro, che supplicar V. M. a degnarsi di fauorir il mio desiderio, & di comandarmi, credendo nel resto a quel più, che le dirà mio fratello, & particolarmente della fede, & deuotion di tutta la Casa mia verso il Real seruitio di cotesta sacra Corona. Et rimettēdomi al Patriarca bacio humilmente le mani di V. Maestà Cesarea, & senza fine mi raccommando nella sua gratia.

A Don Christofaro di Mora.

Illustrissimo signor.

IO son certo, che V. sig. illustrissima crederebbe senza mie lettere quanto per parte mia le dirà il Patriarca di Alessandria mio fratello, destinato Nuntio

Apo-

Apostolico alla Maestà del Rè; nondimeno l'officio non re spondercbbe al debito, se io lassassi di compagnarlo con la presente, con la qual bacio le mani di V. sig. illustrissima, & la prego a restar seruita d'intendere il Patriarca, & accettar la sincera, & vera testimonianza, che le farà dell'affettion, & seruitù mia verso lei, & del continuo desiderio, che ho di seruirla. Il medesimo Patriarca rinouarà anco nella memoria di V. sig. illustrissima la humilissima, & fedel seruitù di Casa nostra verso il Real seruitio di cotesta Corona, & la particolar mia deuotion, & obligo; Et mi rendo sicuro, che in questo ancora sarà facil a V. sig. illustrissima il prestargli fede. Et rimettendomi nel più alla relation del Patriarca prego V. sig. illustrissima, che mi conserui nella sua gratia, & che mi comandi.

Al Sig. Duca di Parma Ranuccio Farnese.

Sereniss. Signor.

A *QVESTI tempi non si poteua sentir peggior noua di quella della morte del Serenissimo Duca Alessandro, che sia in gloria Padre di V. Altezza, considerato il seruitio di Sua Maestà Cattolica, & le calamità del Regno di Francia co'l bisogno vniuersale della nostra Religione; al che aggiunto il rispetto della particolar perdita di Vostra Altezza non basto a dirle il sentimento, con che ne stò, & quanto mi turbi, & contristi il caso. Io me ne condolgo con Vostra Altezza, alla qual resta per consolatione il general dispiacere, che si trà del publico danno, & l'intendere da ogn'*

uno, che sia mancato alla Christianita un refugio principalissimo delle sue fortune, & bisogni & perdutasi la persona d'vn Principe di singolar virtù, co'l valor, & con la prudenza ha sostentato, & difeso per tanto tempo il nome Cattolico, & il Real patrimonio di sua Maestà, & la causa della Santa fede, con lassar di se gloriosa memoria, & essempio memorabile de' suoi gran meriti. A me, che per tante cause son seruitor della Serenissima Casa, non da poco aiuto a sopportar il mal, che è successo, la speranza, che io hò di ueder rinouar, & risorgere in V. A. quel buõ, & magnanimo Principe, che partendosi da questo mondo ci lassa pieni di dolore, et di desiderio. Bacio a V. A. le mani, & le prego dal signor Dio prosperita, & felicita continua.

Di Roma a 27. di Nouembre 1592.

Alla Signora Contessa d'Oliuares.

Illustrissima, & Eccellentissima signora.

NON *sarebbe mai creduto, nè da me, nè da altri che sappia la seruitù di Casa mia con V. E. che la morte della signora Donna Giouanna mia sorella, che sia in gloria non le habbia portato gran dispiacer, non essendo massimamente seguita la perdita senza danno di V. E. alla qual era mia sorella serua affettionatissima, & deuotissima. Rendo infinite gratie a V. E. della compassion, che mi ha in questo caso, & della consolation, che io riceuo della sua lettera, assicurando V. E. che io le resto obligatissimo del fauor, & desideroso al solito, che*

mi

mi comandi. A V. E. bacio le mani pregandole dal Signor Dio continua felicità.

Di Roma di 4. Ottobre 1582.

Al Signor Cardinale Simoncello.

L*A Città d'Oruieto non haueua bisogno dell'auttorità di V. sig. Illustrissima per indurui a procurar il publico beneficio al qual porto affetto, & volontà grãde. Ma poi che la Città ha data occasion a V. s. illustrissima di comandarmi son in obligo di far altrettanto per mostrar non solamente l'amor, & inclination mia verso quel commune, ma il debito, & desiderio, che è in me di obedir sempre a V. sig. illustrissima, alla qual bacio humilmente le mani, & mi raccomando nella sua gratia.*

Al Signor Gio. Antonio Orsino Duca di Santo Gemini.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Nipote.

I*L Caualier Valentino hauerà preuenuto con sue lettere questa mia risposta, perche da lui mi fù data quella di V. E. delli 29. del passato, & io gli dissi all'hora quanto mi occorreua. Non credo, che V. E. possa dubitar che le cose sue non mi siano a core, come le proprie, & che gli officij, che ho fatti per la sua restituitone non siano stati ardentissimi, & efficacissimi, & che di nuouo io non sia per reiterarli; il caso, & la condition de'tempi, con altre cose, che passano per la mente di N. Signore, ci sono d'impedimento, & ritardano il*

suo, & mio desiderio. Tornarò a' piedi di S. S. pregarò, & supplicarò, e farò ogni istanza possibile per leuar l'E. V. dalle miserie, nelle quali si troua, & sia certa, che neßun altro, & sia chi si voglia, non ne cõpatisce cõ lei più di me, ma bisogna pigliar le cose come vengono, & armarsi di buona patientia, e sperar tuttauia nella gratia, & Clemenza del Principe, sofferendo in tanto le dilationi, & gli incommodi causati da V. E. contra se stessa per sola sua colpa, & cõsiderando, ch'ogni huomo è in sua libertà d'entrar ne' trauagli, & disordini; ma che l'vscirne è poi rimesso alla volontà d'altri, & infin si vuol pensar molto bene alle cose, prima, che si facciano; V. E. pigli tutto questo dalla mia amoreuolezza, & cerchi di passarla al meglio, che può, cõfidando, ch'ella è in buone mani, & ch'io farò il possibile, & l'impossibile in suo aiuto, & seruitio.

Di Roma alli 15. di Febraro 1592.

Al Signor Cardinal di Lorena.

Illustriß. & Reuerendiß. Signor.

SE ne torna il Segretario di V. sig. illustriß. con la sua espeditione, & le dirà quel ch'è occorso, & con quanta affettion, & prontezza d'animo io l'habbia seruita, & particolarmente nel negocio, per ilqual è stato espedito da lei a Roma. Io mi rimetto alla sua relatione, desiderando, che V. sig. illustr. fauorisca spesso la mia seruitù, co'l richiedermi ne' suoi seruitij, & non li lasci in perdita di neßuna occasione, ch'ella habbia di commandarmi; perche

perche in questo modo mi terrò sicuro della sua gratia, & goderò veramente del nome di suo seruitor, rimetendomi di nuouo al suo segretario, bacio humilissimamente le mani di V. sig. illustrissima pregandole felicita continua. A 17. di Febraro 1592.

Al Sig. Duca di Lorena.

Serenissimo Signor.

TORNANDO *alla Corte di V. Altezza il segretario del Signor Cardinal, non debbo perder l'occasione, che mi è data di baciarle le mani, & rapresentarle, per quãto posso, la sincera mia seruitù. Supplico l'Alt. V. che si degni d'accettar l'officio, che fò con lei, come seruitor d'infinita osseruanza, & sollecitato da continuo desiderio, et debito di seruirla, alqual non potendo satisfar da me solo, cerco il fauor della sua auttorita, & prego instantemente, che mi commandi. A V. Alt. bacia le mani, & mi raccomãdo sempre nella sua gratia.*

A Don Filippo II. d'Austria Rè di Spagna. S.C.R.M.

A *Questa casa deuotissima di V. Maestà nessuna cosa era più necessaria, che il parentado seguito cõ la gratia di Dio fra il Duca di Sermoneta mio Nipote, & la sorella del Duca di Grauina, & conosco, che non solo ne debbo restar contento per quel, che tocca la conseruation della famiglia, ma per molte considerationi, che vi concorre-*

corrono, & fra le altre perche imparentiamo con Vassalli di V. Maestà, & particolarmente col Cardinal Gesualdo Capo del Sacro Collegio, & mio principal signore: ma sopra tutto, perche il parentado viene in luce con gli auspicij di V. Maestà, essendo passato il negocio per mano del Duca di sessa suo Ambasciatore, al qual fù rimesso fin da principio, accioche esso ne fusse l'arbitro, et lo trattasse con li rispetti di V. Maestà, & come cosa ordinata al suo real seruitio. La humilissima seruitù nostra richiede, che si notifichi a V. Maestà il successo, perche li figliuoli, & descendenti di mio Nipote hanno da esser seruitori della Corona Cattolica secondo l'obligo nostro, & la dedication già fatta del nostro sangue, & spero, che V. Maestà restarà seruita del Parentado, presupposta sempre la sincera deuotione, che è in noi, & la stima infinita, che noi facciamo della sua gratia. Guardi N. S. Dio la Real persona di V. Maestà Catolica. Di Roma.

Al Rè di Francia, & Nauarra Henrico iiij. di Borbone.

IL signor di Peron Orator di V. Maestà Christianissima, & del suo consiglio di stato se ne torna in Francia ben espedito circa gli ordini hauuti da lei per Roma; & le porta la benedittion Apostolica, et l'affetto paterno di N. S. con applauso del nostro sacro Collegio. Ringratio la Diuina bontà del felice successo, et me ne rallegro con la Maestà Vostra Christianissima per la uera sua gloria, & per l'acquisto inestimabile, che ha fatto di se medesima, restituita alla communion de' fedeli con sta-

bilimento del Real titolo, che le da la prerogatiua del sangue, & me ne rallegro insieme con la Chiesa Cattolica essendosi riconciliato con lei il suo primogenito, & fatta quella buona vnione, che sola poteua eßer la salute de'popoli, de' quali fin da quella hora, che fui legato in cotesto Regno, questa Santa Sede è stata perpetuamente con ansia più per timor della corruttela spirituale, che per le armi ciuili, sapendo quanto sia peggior il male che ha forza d'uccider le anime di quello, che può causar la ruina delli stati, & la perdita delle persone. spero, che si come la Maestà V. Christianissima in deliberar, & disponer di se ha eletta la parte ottima, così in essequir la deliberatione conseruara il medesimo pio, & generoso, & costante animo; & piacera vniformemente al voler, & giudicio del signor Dio, che le aßiste. Tal che eßendole stata aperta qua in terra la Chiesa militante per mano di S. Beatitudine, aprira a se stessa in Cielo la Trionfante co'l mezzo delle proprie opere, con le quali si mostrara veramente emula dell'antica fede, & pieta de'suoi gloriosi progenitori, aggiungendo alle loro memorie meriti, & documenti di virtù simile, & di non minor esempio, & così crescera ogni giorno in noi, & particolarmente in me la riuerenza, & l'affettion verso la Maestà Vostra Christianissima, & l'obligo, & buon proposito, che si ha di prestarle oßequio & seruirla; gia che il Real suo seruitio non ha da esser diuerso da quel di Dio, & della sua Chiesa: ma il medesimo in ogni cosa, & in ogni tempo, si come le dira più diffusamente il Signor di Peron, al qual mi rimetto, supplicando V. Maestà Christianissima volergli creder in tutte le co-

ſe, che le dirà, & ſpecialmente in quello, che le riferirà da mia parte in teſtimonio mio della mia deuotiſſima ſeruitù, mentre io ſon ſeruitor affettionatiſſimo le bacio riuerentemente le mani, & le prego dal Signor Dio nuoui, & continui doni della ſua gratia.

Al Signor Cardinal Geſualdo Illuſtriſs. & Reuerendiſs. ſignor mio oſſeruandiſs.

HA prouiſto mirabilmente la Santità di N. signore alla Chieſa di Napoli, dandole V. ſig. Illuſtriſs. per Arciueſcouo, & commettendo alla ſua pietà, & prudenza la cura di tante anime, che già ſei meſi da poi la perdita del lor Prelato non aſpettauano altro, che di eſſer ſouenute, & conſolate, dalla Sede Apoſtolica di nuoua guida, & gouerno, & certo non poteua S. Beatitud. mirar in ſuggetto più degno, nè qualificato, nè più a propoſito per la ſalute, & buon reggimento di vn popolo coſi numeroſo, & nobile, & di vna Città tanto principale, & inſigne; benche la prouiſion non dia augumento coſi notabile alla perſona di V. ſig. illuſtriſſima, che li ſuoi ſeruitori ſe ne debbiano rallegrar eſtraordinariamente con lei, la qual molto tempo fa era pur Arciueſcouo, & prima fù Ariciueſcouo, che Cardinale: ma non è però poco honor quello, che ſe le aggiunge per la celebration fatta nel conciſtoro delle ſue laudi con aſſenſo, & giudicio vniforme di tutto il Sacro Collegio, di che hò gran cauſa di rallegrarmi con V. ſig. illuſtriſſima, & per queſto principalmente me ne rallegro, & tanto più conſiderandoſi, che dapoi trentacinque anni di Cardinalato, le ſia tocco di eſſer Paſtor, & Padre della ſua

Pa-

Patria, & Rettor, & Capo di quella Metropoli, che di madre, che le era, le è diuentata sposa spirituale, & con lei ha da caminar alli acquisti della vita, e felicita eterna. Humilmente bacio le mani a v. sig. illustr. & me le raccomando con ogni riuerenza in sua buona gratia.

Al Collegio de' Dottori leggisti di Bologna.

IL signor Duca di Sauoia mio Signor di gran tempo, & da me molto riuerito, & tenuto in istima, ha tanta fede nella mia seruitù, che si compiace di darmi parte nelli suoi negocij, & di quanto si tratta per suo interesse secondo le occasioni, contentandosi insieme di valersi dell'opera mia, & di quel che può vscir da me in seruitio di sua Altezza; la qual per mezzo del suo Ambasciator residente quì in Roma mi notifica la differenza, che ha con la Signoria di Genoua per causa di giurisdittione, laqual differenza è rimessa, si come intendo, al giudicio delle Eccellenze vostre. Il negocio preme a S. Altezza quanto è da credere, & quanto conuiene, che prema a qual si voglia Principe il trattar di giurisditione, non essendo cosa, che importi più di questa alla forma, & mantenimento del Principato, si come ben sanno le Eccellenze Vostre alle quali penso di raccomandar, & raccomando efficacemente la ragione, & giustitia del Sig. Duca, perche gli oblighi, che io tengo a S. A. sono infiniti, & mancarei a me stesso, & al giusto, se io mancassi di dar mano alle sue pretendenze, & seruirla. Il Signor Duca ha mostrata al mondo la opinion, che ha del valor, & integrità dell'Eccellenze vostre, con essersi rimesso al giudicio loro sopra la

cognitione

cognition di causa tanto importante, & è certissimo, che mai non ne restarà ingannato. Anzi per la relation fattami dell'animo di S. A. dalla viua voce del suo Ambasciatore, conosco, & tocco con mano, che la confidenza, che questo buon Principe ha nell'Eccellenze vostre, non potrebbe esser nè più vera, nè maggior di quella, che è. Solamente ha in consideratione l'auttorità di Monsignor Vicelegato, parendogli deuer credere, che se ben è Prelato di ottima mente, & ministro tanto principal di N. Signore in cotesta Città, nella qual da esempio, & norma ad ogn'uno di esquisita bonta, & giustitia; nondimeno è pur Genouese anco esso di natione, & non solo Genouese, ma nobile, & di Casa Patritia, & che ha parte nell'interesse di quella Republica, & che però gli sara difficile il contenersi dal fauorir, & seruir alla Patria; alla qual siamo per ragion di natura tanto obligati, che alle volte non è in poter nostro negare ogni sorte d'industria, & d'opera, & di spender per insin la uita, & il sangue, & tutto con sicurezza, ò almeno con opinion di esequir cosa honesta, & debita, & di buona conscienza. prego l'Eccellenze vostre, quanto più instantemente posso a uoler trattar questa causa, come mia propria & mantener le ragioni del signor Duca nella loro validita, & fermezza, con quella sincerità di animo, ch'è loro solita, pensando tutti li modi possibili, & conuenienti di dar fatisfattione a S. A. & in ogni caso, che la causa admetta gratificatione, domando in dono, & gratia per me l'arbitrio dell'Eccellenze vostre, che forse non haueranno mai più così larga occasione di obligarmi, come hanno al presente; gia che quello, che succedera in

ser-

seruitio del Signor Duca, sarà riceuuto da me a particolar mio honore, & beneficio, & di tanto mi potranno l'Eccellenze vostre dar debito, assicurandole ch'io ne sarò ricordeuole & conoscitore in tutti i tempi, & mi raccomando all'Eccellenza vostra, con tutto l'animo, & prego N. S. Dio, che le accresca, & prosperi.

Al Signor Duca di Sauoia.

Serenissimo signore.

L'*ALTEZZA vostra non può se non allegrarsi molto, ch'io sia tornato in Roma dalla mia legatione di Polonia dapoi molti trauagli, & incommodi patiti in così lungo viaggio, perche conuien alla sua benignità di sentir piacer che vn seruitore suo tanto affettionato, & deuoto si sia ridotto con sanità alla sua quiete, la qual gustarò principalmente con appresentar a me stesso la gratia fattami da V. A. co'l mezzo della sua humanissima lettera, & del Signor Arconato suo Ambasciatore, essendomisi accresciuta infinitamente da questa parte la consolatione del mio ritorno, & sperando, che tuttauia mi si accrescerà con l'occasione di seruir V. A. hora, che sono in Italia, & in Roma, & più obligato, che mai a farlo per giunta di nuoue gratie. Così prego l'Altezza Vostra, che si degni di ordinar al Signor Arconato, che si vaglia di me confidentemente nelli suoi seruitij, & mi rimetta ne' primi termini della mia seruitù; nella qual desidero di esercitarmi, & d'esser adoperato, come conuiene a chi deue, & quanto debbo io all'Altezza Vostra. De gli officij, che ho fatti*

per

cause si aggiunge anco vna lite importante mossali da vn Laico sopra le rendite della sua commenda, alche è obligato di applicarsi tutto per non riceuer qualche pregiudicio notabile nell'interesse, & succumbere alle petitioni dell'Adversario con grandissimo suo detrimento, & danno. Io prego, & supplico affettuosissimamente V.S. illustrissima, che non comparendo frate Pietro zitelli in Malta tra il termine statuito, si degni di tollerarlo, & non permettere, che per il presente anno incorra in pena di sorte alcuna; ma s'intenda esserne libero, & gratiato a mia contemplatione: tanto più, che recuperata, che habbia la sanita, sarà prontissimo a nuouo tempo de comparir, & far la obedienza, che gli conuiene, presentandosi, & consegnandosi a Vostra sig. illustrissima, & signori del suo venerabil consiglio per andar, & star, & seruir doue, & come gli sarà comandato. Et della gratia, & fauor, che io desidero, restarò all'humanita di V.S. Illustrissima ben strettamente obligato, & baciandole riuerentemente le mani, le prego dal Signor Dio consolatione.

Di Roma. 1597.

Al Rè di Spagna Fillippo ii. d'Austria.
S.C.R. Maestà.

NEL Concistoro, che fu alli 11. di questo piacque alla Santita di Nostro sig. di pronũciarmi legato in Polonia, accioche io habbia da trattar, et stringer buona intelligenza, et lega tra q̃lla corona, et la Maestà dell'imperatore, et il Principe di Transiluania contra l'imperio de' Turchi, et Stati di Casa Ottomanna, vedendo S. Beatitudine

qualunque loco, che mi accennino la intentione, & il senso, che ella ha in questo negocio, & mi comandino la sua volontà, perche, se io potrò seruirla, non dubito; che li progressi della mia legatione non siano per essere felici. Et guardi Nostro Signor Dio la Real persona di Vostra Maestà Cattolica, & le conceda successi prosperi, & continuo augumento di gloria.

Di Roma li 15. di Aprile 1596.

Al Principe di Venetia.

L*A Santità di N. signore, che per debito dell'officio suo, & con zelo di paterna carità, & pietà pensa, & vigila di continuo alla salute commune, uedendo farsi ogni giorno maggior, & più formidabile la potentia dell' infideli, & l'arme loro ne i moti della presente guerra minacciar a tutta la Christianità, & particolarmente all'Italia le medesime afflittioni, & ruine, che si sono patite altroue, benche anteuiste più tosto, & temute, che impedite, & rimediate gia molto tempo, ha risoluto per occorer all'imminenti danni, & pericoli di mandar vn Legato in Polonia per disponer, & esortar quel Rè, & Regno a congiungersi in buona intelligenza, & confederarsi con la Maestà dell'Imperatore contra l'Imperio de' Turchi, & Stati di Casa Ottomana: & nel Consistoro, che fù alli 3. del mese (si come deue esser noto a Vostra Sublimità) piacque a Sua Beatitudine di dar a me il carico di questa legatione, dal qual mi farei uolentieri escusato, stimandomi, che vn negocio tanto importante, & arduo si fus-*

& conseguirò tutto quello, che intende di conseguire, & a V. Sublimita bacio riuerentemente le mani.

Al Siguor Abbate Gaetano.

Il Signor Cardinal Borromeo desidera l'opera di V. sig. illustrissima, appresso alla Maestà del Re, & signori di cotesto Real consiglio per la conseruation della liberta ecclesiastica, e giurisdittion spirituale nella Chiesa sua di Milano; & per mantener a se stesso la beneuolenza, & gratia di sua Maestà Cattolica, si come ne scriue diffusamente a V. sig. illustrissima toccandole i punti particolari, sopra li quali è nato disparer fra li ministri Regij, & la sua corte Archiepiscopale, di che s. s. illustriss. ha parlato con me lungamente, & con molto affetto, acciochè io ancora mi accompagni con le sue lettere & preghi per il suo desiderio, per ilqual scriue giuntamente Monsignor Illustriss. Aldobrandino per ordine di N. sig. A me pare, che in nessuna occasione potrei hauer manco bisogno di scriuer a a V. sig. illustris. che in questa, trattandosi primamente di causa tāto pia, & giusta, laqual basteria da lei sola a farle far l'impossibile, aggiūtaui di più l'autorita di s. Beatitud. & il rispetto della persona del signor cardinal Borromeo; nōdimeno le medesime cause, che mi deuerebbono far tacer, mi pōgono in necessita di raccomādar strettamēte a V. sig. illustrissima la intention, & bisogno di questo sig. per seruitio, & satisfattion del qual siamo tenuti di far qual si voglia gran cosa. Prego adunque V. sig. illustris. che le piaccia di abbracciar affettuosamente per amor mio

ancora il negocio, che si commette alla sua prudenza, protegendo l'interesse, & la dignità Archiepiscopale di vna Chiesa d'Italia tanto insigne, quanto è questa conferita in suggetto di tanta virtù, & merito, & del qual non si può presupponere, nè pensieri, nè attioni, che non siano sante, & degne di somma laude, non ostante tutto quello che potesse dir in contrario la parte auuersa, & considerì, come spesso, & quasi sempre occorre, che il Gouerno temporale sia incompatibile, & contrasti con lo spirituale, & chi lo amministra, presupponga, che la Chiesa intenda d'vsurpar il Dominio laico, se ben non è poco, che l'ecclesiastico si conserui il suo, senza toccar quel d'altri come verisimilmente si addurrà forse nel caso del Signor Cardinal Borromeo, che non pensa se non di saluare la parte della spiritualità, datali in cura dalla Sede Apostolica & sforzisi V. sig. illustrissima, per quanto passarà in poter suo di esser alta difesa di questo Signor, in tutte le cose, che gli potessero pregiudicar nella opinion del Rè, del qual è, & fa professsion di esser seruitor vero, & deuoto, & ne starà al paragon in tutti li tempi. Per queste medesime pressure, & angustie passò già il Cardinal Carlo Borromeo di felice memoria Arciuescouo pur di Milano, & ne riportò da gli huomini di buon giudicio honor, & laude, che tuttauia accompagna il suo nome, & da Dio benedetto ne riporta in cielo corona, & mercede eterna. V. sig. illustrissima si ponga in animo di hauer a trattar della sua, & mia riputatione, & di quanto possa importar ogni nostro interesse in commune, & parli altramente, sicome richiede la qualità della causa, & il debito, che noi tenemo verso le cose ec-

clesiastiche, & sacre in tempo, che vnitamente deuemo seruir a un signor; nelle occorenze del qual, casa nostra è obligata di ecceder, & mostrarsi partialissima, & osseruantissima, & me le raccomando di cuore, pregandole dal Signor Dio prosperità, & salute.

Al nouo Rè di Spagna Filippo iij. d'Austria.

NON *sono stati di così poco momento, nè così pochi in numero li beneficij, & fauori, che il felicissimo Rè di chiara memoria Padre di V. Maestà Cattolica hà fatti alla Christianità in ogni tempo, nè sono tanto remoti da gli occhi, & notitia d'ogn'uno gli effetti, et lumi chiarissimi delle sue heroiche, et Diuine virtù che il caso della sua morte non debba esser sentito, & tenuto dalla medesima Christianità per grandissimo, & mortalissimo colpo, mancandole il Regal Patrocinio di quel Magnanimo Principe, che dapoi la morte dell'Inuittissimo Imperator Carlo Auo di V. Maestà fondò le nostre speranze publiche in così alto, e ben munito presidio, che è stato fin quì la difesa, e propugnacolo della sicurezza, & salute commune; le quali cose non lontane dalla nostra memoria, anzi viste, & confesse da tutto il mondo mostrano, che da questi tempi calamitosi, & pieni d'insuperabili difficultà non poteua succeder caso più duro, & miserabile per noi, che la perdita di quel Rè, ilqual con la sua prudenza, & grandezza hà temperato in modo lo stato della Republica Christiana, che ci siamo mediante la sua vigilanza, & virtù potuti conseruar dalle ingiurie, & inuasibili de' Barbari, & dalle intestine calamità sparse, & portate per tutta Euro-*

pa da i rebelli, & nemici del nome Cattolico. Però l'accidente ha poter di eccitar in noi infinita pietà, & dolor, & in me particolarmente, che non solo participo con gli altri dell'vniuersal danno, ma considero, & sento la priuata iattura mia, de' miei Nipoti, & di questa casa appoggiati principalmente nella protettione, che hebbe sempre di noi quella gloriosa, & santa anima, che non ha sdegnata la humilissima seruitù nostra, concedendoci in tutte le occasioni l'ombra della sua auttorità, & tuttela; Et certo non sarebbe tollerabile così gran perdita, nè si trouarebbe con che consolarci, se non fussero li tanti, & così certi argumenti, che noi habbiamo della salute di quel benedetto spirito, ilqual essendosi partito da questo mondo dapoi d'hauer poste in sicuro le cose delli suoi stati, & le domestiche pertinenti alla Real casa, è salito alla gloria del Cielo preparata gli fin da quell'hora, che cominciarono i suo felicissimi gouerni in Italia, & in Spagna, aggiuntaui massimamente la successiō di V. Maestà Cattolica al Regno, la qual succedendo, non pur nel Regno, ma nella Paterna heredità di religion & virtù, mitiga in gran parte l'amaritudine del nostro sentimento, con la certezza, & speranza, che habbiamo di restar tuttauia raccomandati alla sua Real gratia, & beneficenza, & quanto ci condolemo con lei della perdita, tanto ci rallegriamo del ristoro, che ci promette il generoso, & pio animo di V. Maestà posta in loco del serenissimo Rè suo Predecessore, & Padre del qual ha da esser imitatrice, non meno, che emola de gli altri suoi Serenissimi progenitori, non potendo estinguersi in lei la fiamma di quel valor, che è hereditario, & propria

proprio del suo chiarissimo sangue. Così hauemo da render gratie a Dio benedetto, che in tanto bisogno nõ abbandona il suo popolo, la vera fede, della qual ha eletta V. Maestà principal defensor, & sustegno, commettendo a lei la la quiete, & beneficio, non solamente de suoi Regni; ma la conseruation ancor della grandezza, & dignità Apostolica, & cõfido, che nè di me, nè del Duca di Sermoneta mio Nipote, nè di tutta questa famiglia non ricusarà mai di esser gratioso Padrone, & benefattore, si come noi all'incontro non riconosceremo maggior debito dapoi di Dio, che quello, che noi hauemo di obedir, & seruir a V. M. con ogni deuotion, & prontezza, si come le dirà a bocca più largamente il Patriarca d'Alessandria mio fratello Nuntio di N. signore in cotesto Regno, alqual mi rimetto supplicando V. M. a restar seruita di credergli in tutto, & di comãmandarci, mostrãdoci la Real sua benignità, alla qual raccomãdiamo riuerẽtemẽte lo stato, & persone nostre, & la casa, & le baciamo in ogni humiltà le mani, pregandole da Nostro Signor Dio salute, & prosperi, & felici successi.

Di Roma.

A nome del Sig. Camillo Caetano Creato da Papa Sisto V. Patriarca d'Alessandria.

Al Signor Duca di Mantoua.

Serenissimo signore.

S*I è degnata la Santità di N. Signor di pronunciarmi Patriarca d'Alessandria, non guardãdo alla dispari*

tica, & de' commodi temporali; nondimeno la dignità si conserua nella sua reputation appresso questa Santa sede fra le principali, & da questa dignità il Sig. Cardinal mio fratello hebbe li suoi principij, non senza partecipation de i fauori di V. A. Però la gratia fattami da Sua santità è tanta, che mi confonde, & io la riceuerei con più animo, se non pensassi al mio poco merito. Ma certo, che ad accettar li fauori di sua Beatitudine, mi renderò in gran parte animoso a molta cura, & studio ch'io pongo in farmi habile a seruir a V. A. aiutandomi da me stesso con ardor, & sollecitudine d'infinita deuotion, & desiderio; & allhora hauerò per notabil ogni mio acquisto, quando ò in questo, ò in altro tempo valerà a mettermi in qualche consideration appresso di V. A. si ch'ella deliberi di uolermi assolutamente per seruitore, & di comandarmi. Bacio riuerentemente le mani di V. A.

Di Roma.

Al Signor Duca d'Vrbino.

NEL *Conci storo, che fu l'altro hieri piacque alla Santita di N. s. di promouermi al Patriarcato d'Alessandria, ilqual benche manchi della sua amministratione, & sia nudo, & semplice titolo, è nondimeno titolo, che si sustenta da se per la sua preminenza, & per esser uicino a meritar in seruitio di questa Santa Sede. Mi assicura la benignità di V. A. verso la Casa nostra, che l'honor, che uiene in persona mia, uenga secondo il suo animo, tanto più, che honorandosi un suo seruitor, si honora insieme la seruitù, che ha in lei. Et se il grado conferitomi da sua Beatitudine può giouarmi per alcun modo a seruir V. A.*

 farò,

farò,che mi valerà nelle occasioni,purche mi aiutino i suoi comandamenti,& in questo supplico instantemente l'Altezza Vostra,che si degni fauorirmi della sua auttorità, & gratia. Et bacio humilmente le mani a V. A.

A. N. N.

PIACE à Dio benedetto,che mi habbia da rallegrar con V. sig. illustriss. dell'assuntione di N. S. al Ponteficato seguita mirabilmente per opera dello Spirito Santo,& con applauso, & contentezza d'ogn'vno. Io me ne rallegro,non solamente come ministro della Sede Apostolica, & che conosce,& tratta in queste parti il bisogno, & seruitio publico, ma come particolar, & deuoto seruitor di S. Santità in minoribus,& congiuntissimo di volontà co'l Cardinal mio fratello, che l'hà seruita constantemente in tutti i tempi,& voluta per suo Patrone,& Principe. Me ne rallegro ancora con V. sig. illustriss. per la sua priuata felicità, promettendoci massimamente la uirtù sua,che l'honor & i meriti anderan del pari con la grãdezza della fortuna; & spero,che V. sig. illustriss. si degnarà accettar la seruitù,ch'io le offero,& di concedermi la dipendenza,che desidero dalla sua autorità, & gratia, laqual riconoscerò per principalissima doppo quella di S. Beatitudine. Bacio le mani a V. sig. illustriss. & le prego continua prosperità,& accrescimento.

A. N. N.

POICHE è piacciuto alla bontà del Signore di assumere la persona di Sua Beatitudine al Ponteficato,io me

me ne rallegro con V. sig. illustriss. per la gran parte, che ha in tanto accrescimento, & per la gloria, che si apparecchia à Sua Santità nel gouerno di tutto il mondo: & confido, che l'affettion, & osseruanza, che il Cardinal mio fratello, & io, & tutta la Casa nostra hauemo portata à N. S. mentre era in minoribus, *saranno sufficienti testimonij della nostra commune, & mia particolar allegrezza, & che V. sig. illustriss. si contentarà di hauermi per suo seruitore, & di comãdarmi, & le bacio le mani pregãdole felicità.*

Alla Santità di Nostro Signor Papa Clemente VIII.

Beatissimo Padre.

M*i auuisa il Cardinal mio fratello, che la Santità Vostra si è degnata di deputarmi Nuntio in Spagna, eleggendomi di sua propria volontà, & benignità, senza intercessioń, ò ricordo d'altri. Ne bacio humilissimamente li piedi alla Santità Vostra, & conosco il singolar fauor, ch'io riceuo; mà conosco ancor quanto peso mi aggiunga la sua spontanea elettione, perche in qualunque modo io hauessi dalla Santità Vostra il carico, che ella mi dà, sarei obligato à seruirla con la debita deuotione, & con quãto posso: mà hauendolo immediatamente del suo giudicio, son tuttauia nel medesimo obligo, & di più, deuendo sostentar la opinione del merito, & dar conto di me in concorso della sua gratia. Ricorrerò al signor Dio, al qual seruo, seruendo alla Santità Vostra, & continuarò nella risolutione, che ho già fatta di obedir, & satisfar a lei sola, come a*

supremo

ſupremo mio principe, & di eſſer Miniſtro independentiſſi mo d'ogni altro itereſſe, fuorche da quello della ſede Apoſtolica, & ſupplicando la Santità Voſtra della ſua beneditione le bacio riuerentemente li Santiſſimi piedi.

Di Praga li 18. di Marzo 1592

Al nome del Signor Honorato Gaetano Duca di Sermoneta.

Al Rè di Spagna Filippo ij. d'Auſtria.
S. C. R. Maeſtà.

ESSENDO piaciuto alla M. V. di honorarmi per bẽ nignità ſua del nome di ſuo ſeruitore, vengo a preſentarmele innanzi con quella riuerenza, che io debbo, & baciarle humiliſſimamente le mani di tanta gratia, la qual come per ſe ſteſſa è grandiſſima, coſi non è proceduta da neſſun merito mio, nè d'alcuna perſona del mio ſangue. L'obligo, che ho di ſeruir alla M. V. è infinito, & ſe bene non ha proportione con le mie forze, non diffido però di poter auanzar me ſteſſo co'l buon volere, & di pareggiar il debito cõ la deuotion dell'animo, & con la fede, & con vna vera, & determinata volontà di eſponer ſempre l'hauer, & la perſona nel ſuo ſeruitio, al qual io mi ſon dedicato per ſempre. Coſi co'l cõſiglio dell'Ambaſciatore di V. M. quì in Roma ho riſoluto di paſſar in Sicilia per prouarmi a ſeruire il ſereniſſ. Sig. Don Giouanni sù l'Armata, & per obedir a s. A. doue da lei mi ſarà comandato, parendomi, che il far altramente non conuenga alla dedicatione, & ſeruitù mia.

Guardi

Guardi il Signor Dio la Real persona di Vostra Maestà; & la prosperi, & feliciti in tutti li suoi pensieri.

Al Signor Cardinal di Granuella.

IL Signor Ambasciator di spagna mi ha fatto intender che la Maestà del Rè si è degnata di accettarmi a i seruitij, & già io haueuo inteso da Monsignor Illustrissimo Farnese, & dal signor Cardinal mio Zio le buone, & cortesi relationi, che V. sig. Illustrissima ha fatto di me alla Corte Cattolica. Veramente io riceuo dalla Maestà sua una gratia tanto segnalata, che nō pensarò mai ad altro, che ad hauerne qualche parte di merito, ingegnandomi di seruirla con tutta quella fede, & diuotion d'animo, che ricerca la qualita del fauor, & che cōuiene a tanto mio debito. A V. sig. illustrissima bacio mille uolte le mani del testimonio, che le è piacciuto dar della mia persona, promettendole di cōfirmarlo con gli effetti in ogni attion mia per quanto potranno stendersi le mie forze, oltra quello, ch'io farò sempre per particolar seruitio di lei, allaqual mi conosco obligatissimo: Con, che facendo fine mi raccommando alla sua buona gratia, & le prego felicita, & contento.

Al

Al Sig. Don Gio. d'Austria.

Serenissimo signor.

E Venuto ordine di Spagna al Sign. Ambasciator Catolico quì in Roma di farmi intender, che la Maestà del Rè si è degnata di riceuermi fra li suoi seruitori, il qual fauor è tenuto da me in tanta stima, & mi obliga tanto al seruitio di Sua Maestà, ch'io non cessarò mai di procurarmene qualche merito con veri affetti di diuotissima, & fidel seruitù. Però non hauendo al mondo, nè desiderio, nè debito maggior di questo, mi son risoluto di metterlo in essecutione in quel miglior modo, ch'io posso: & così in buona gratia di V. A. me ne verrò a seruirla in Armata, per darle con la persona mia, & con l'opere quella obedienza, ch'io debbo, & che fin quì le ho data con la volontà, & con l'animo; & sperãdo sempre, che per benignità sua si degnarà anch'essa di fauorirmi, co'l darmi loco ne i suoi seruitij. N. sig. Dio guardi la serenissima persona di V. A. & la prosperi, & esalti quanto essa desidera.

Di Roma a' 19. di Aprile 1572.

Al Signor Conte di Plego.

Illustrissimo, signor mio osser.

COME non ho desiderato mai altro, che di seruir alla Maestà del Rè, così ho riceuuto fauor grandissimo intendendo ch'ella si è degnata d'accetarmi a i suoi

serui-

seruitij; & reputo, che il maggior obligo, ch'io habbia al mondo sia di mostrarmi non indegno di tanta gratia. V. sig. illustrissima, che m'è quel Signor amoreuole, che'io sò, non potrà se non sentirne molte satisfattioni, che così ricerca la bonta sua, & la osseruanza, ch'io le porto, & per quanto mi son mosso a darle conto del fauor fattomi da Sua Maestà, se ben penso, che V. sig. illustris. l'hauera inteso innanzi la partita sua di Napoli. Io ho deliberato di venirmene in Sicilia per trouarmi a seruir S. A. in Armata, sapendo, ch'è debito mio di far così, non volendo preterir cosa, che si richieda alla condition mia, & alla mia seruitù, & sperando da V. sig. illastris. ogni gratia, la prego quanto posso a voler supplicar in nome mio S. M. che si degni di concedermi vna Galea da poter seguitar la serenissima persona sua nell'espedition del presente anno, acciò che tanto più prontamente io l'habbia da obedire in quelle cose, che mi comandarà, & fara bisogno, di che restarò obligato alla cortesia di V. sig. illustriss. alla qual per fine di questa bacio le mani, et prego, che mi comandi.

Di Roma.

Al Signor Commendator maggior D. Luigi di Rechesenz.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.

SON certo, che a V. E. sara piaciuto d'intender, che la M. del Rè si degna d'accettarmi a i suoi seruitij ch'il fauor, ch'io ne riceuo è grandissimo, & viene in gran

parte

arte dalle mani di V. E. Però è debito mio de baciarlene le mani, & assicurarla, che il seruitio della M. sua sarà principalissimo fine di tutte le mie attioni, & che in esso spenderò sempre volentieri, & le facoltà, & la vita, nè potrò hauer maggior ventura, che di far conoscere, che nessuno mi vincerà di deuotion, & di fede, alche non solamente mi obliga il rispetto della seruitù, ma il testimonio che l'E. V. ha dato di me, il qual testimonio vorrò verificar con le opere per quanto mi sarà possibile in ogni tempo, & a lei.

A. N. N.

PERCHE conosco, che il fauor, ch'io riceuo dalla Maestà del Rè in esser admesso a i suoi seruitij mi uien in gran parte dall'humanità di V. E. Vorrei poterla ringratiar con l'opere quanto sono obligato, ma non hauendo occasione di farlo al presente, uengo a ringratiarla con lettere, & le bacio affettuosamente le mani di quanto si è degnata far a mio beneficio, con assicurarla, che fra gli altri seruitori, ch'ella ha in Italia, hauerà me ancora, a chi potrà comandar con piena autorità, & con ferma certezza d'esser sempre obedita ne i suoi commandamenti. Cosi la supplico, che sia seruita di continuar verso me la sua cortese volontà, & si degni nelle occorrenze di essermi Protettore appresso di S. Maestà, alla quale ho dedicato in perpetuo la mia seruitù, con risolution di viuere, & morir nel suo seruitio, & di non hauer cosa, in ch'io sia per intender più che in questa. Con che resto baciandole di nuouo le mani.

Al

Al Sign. Ruygomez de Silua Principe d'Euoli.

QVANDO io era per andarmene in Sicilia a seruir S. Maestà sù l'Armata, è succeduta la esaltatione di N. Sig. Gregorio XIII al Ponteficato. Et perche S. Santita è stata sempre patrona di Casa mia, & di me in particolare, si è mossa di sua spontanea volonta a darmi il carico della sua guardia. Sopra di che non ha mancato il Cardinal mio Zio di metterle in consideration il debito della seruitù mia verso il Rè mio Signore, & quanto io sia tenuto di fare per dar principio ad hauer qualche merito appresso S. Maestà. Voleua sua Beatitudine parlarne co'l Signor Ambasciator, ma il Cardinal hà hauuto licenza di parlarne esso per saper com'io deueuo gouernarmi in questo caso. Et hauendo inteso dal Sig. Ambasciator, & Monsignor Illustriss. di Granuella, che S. Maesta si terrà ben seruita di me nel seruir io a S. Beatitudine, hò pensato co'l consiglio, & volonta di questi Signori di poter accettar il carico, sperando, che debbia succeder con buona gratia del Rè mio signore, perche se fara altrimente, non mi fermarei quì in nessun modo. Et persuadendomi di esser gia nella protettione di V. E. ho voluto darle conto di questo fatto, pregandola affettuosamente che si degni di portar innanzi a Sua Maesta questa mia intentione, se le parerà, & che mi sia bisogno con dirle, che se piace a Sua Maesta, che io continui in questo seruitio, vsarò ogni mia diligenza per far, che essa medesimamente ne habbia a restar seruita, poiche in tutte le mie attioni ho da mirar principalmente a questo, & se

se il mio arrestar di continuo alla persona del Papa mi sara più habile a seruir s. Maestà, ò l'E. V. ò suoi amici, non potrà fauorirmi con alcuna demostratione più segnalata, che co'l comandarmi. Et di nuouo le bacio le mani.

Di Roma li 27. di Maggio 1572.

Al Signor Cardinal di Spinosa.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio osser.

IN esecution di quanto scrissi a V. Sig. Illustriss. li giorni passati io mi ero posto ad ordine per andar in Sicilia a seruir s. Maestà Cattolica nell'Armata, quando è succeduta la Creatione del nuouo Pontefice, il qual essendo sempre stato amoreuol Padrone di Casa mia, & di me in particolare, mi ha chiamato spontaneamente, & senza ricordo d'altri al carico della sua guardia. In questa risolution di sua Beatitudine non ha lassato il Cardinal mio Zio di metterle innanzi l'esser io seruitore di S. M. & dedicato alla sua seruitù, & vedendo, che S. S. ne voleua parlar con questi ss. Ministri, il Cardinal ha preso licenza di parlarne esso per intender il parer loro, non volendo far cosa, laqual possa mai attribuirsi a mancamento di debito. Cosi da Monsignor Illustris. di Granuella & dal Sig. Ambasciator di s. M. siamo stati assicurati, che seruendo io al Papa, seruo anco alla M. del Rè mio Signore, perche il seruitio suo è congiunto con quello di S. S. Et con questa sicurezza ho ac-

cet-

cettato il carico, nel qual io continuarò, se così mi sarà comandato da S. M. perche dal voler di lei, voglio dipender sempre, & piacendole ch'io continui, mi sforzarò di portarmi in modo, che essa ancora ne habbia a restar seruita, & Vostra Signoria Illustrissima possa con satisfattion sua confirmarsi in essermi quel protettore amoreuole, ch'io desidero, & confido che mi sarà sempre. Et se alla persona di N. S. io sarò forse atto a seruir S. M. Vostra S. Illust. ò suoi amici, mi farà sempre fauore quando si degnarà darmene ordine, tenendo io gran stima della persona sua illustriss. & della sua gratia.

A nome del Signor Don Annibal di Capua.

Arciuescouo di Napoli destinato Nuntio al Rè di Polonia.

Da Papa Sisto Quinto.

A Don Filippo II. d'Austria Rè di Spagna. S.C.R.M.

HA deliberato la Santità di N. S. di mãdarmi Nũtio in Polonia, acciò ch'io riseda appresso quella Maestà p seruitio di questa santa sede. Io nõ ho ricusato il peso hauẽdo da obedir a S. Beatitudine come Prelato, & preferire il rispetto della Chiesa uniuersale a quello della mia particolar di Napoli, alla qual mancando la mia presenza, supplirà il buon ordine, che si è dato per il gouerno: Et perche

che in ogni loco, doue io mi uada, vien con me l'obligo natu rale, che ho di seruir alla M. V. la supplico humilissimamẽte, che hora, che ella è per hauer in Polonia vn vassallo, & seruitor suo deuotissimo si degni di ordinar, che ne i casi occorrenti mi sia accennata la sua volontà, accioche seruendo io alla Sede Apostolica possa insieme seruir al mio Rè, & con l'opera della mia deuotione custodirmi la dipendenza, che ho, & debbo hauer dalla gratia sua in ogni stato, & fortuna, di che hauendo io tenuto proposito in Napoli, & quì in Roma co i Ministri della M. V. mi rimetto alla loro relatione. Guardi N. S. Dio la Real persona sua con ogni esaltation, & gloria.

A Don Gio. di Idiaques.

Illustrissimo Signor mio osser.

SONO dui mesi, che la Santità di N. S. deliberò di mãdarmi Nuntio in Polonia, & se ben io seppi fin allhora la mente sua, nondimeno fin quì non son mai stato ben risoluto di quello, che io hauessi a fare, & perciò ho lasciato di darne conto a V. S. Illustrissima mio Signore principale, & prottetore delle cose mie. Hora che essendo io venuto a Roma ho inteso da S. Beatitudine la determinatione, che fa di me, mi son rimesso alla sua volõtà, & p̃se le cõmissioni, che hauerò da esequire me ne uado bẽ spedito a seruir q̃sta Sãta Sede in quel Regno. Io auuiso Vostra S. Illustrissima della mia espeditione, accioche si degni di considerare, & di auuertirmi in che cosa potesse esser grata a S. M. Cattolica la seruitù mia in quelle parti, doue riputarei a mia gran ven-

ventura seruirla, massime con la certezza, che ho di poterlo fare, come buon ministro Apostolico per la congiuntione che è tra il seruitio di Dio, & quello di S. M. in tutte le cose. Prego, & supplico V. S. Illustrissima, che sia seruita di mostrarmi in ciò la protettion, che tiē di me, & aprirmi la strada di meritarmi il nome di seruitore non inutile del nostro Rè, promettendole, che con lo spirito, che mi darà il fauor suo, preualerò a me stesso, & potrò più di quello, che potranno le mie forze con restare sommamente obligato alla bontà di V. S. illustrissima, alla qual renderò l'honor debito in tutte le mie attioni, & seruirò particolarmente in quel più, che a lei piacera sempre di comandarmi.

Al Sig. Don Gio. di Zuniga Commendator maggior di Castiglia.

N*Andandomi la santità di N. S. Nuntio in polonia, non debbo lassar di dire a V. E. che si come mi piace ogni occasione di operar per questa santa sede, così mi piace ancora più, quando io vedo di poter giuntamente seruir alla Maestà del Rè mio signor naturale, laqual cosa pensando io, che possa facilmente succedermi in questa Nuntiatura, fa, che io accetti tanto più volentieri il carico, & supplichi l'E. V. che per sua benignità si degni accennarmi, & cōmandarmi in che cosa hauerò da mostrar a S. M. Cattolica la fede; et deuotion mia uerso il Real suo seruitio, assicurando l'E. V. che a me fà a gratia di singolar obligatione; et honorarò i suoi auuertimenti, et comandamenti con metterli in esecutione, et prestar a lei il credito, et l'obedienza, che mi conuiene, et riceuerò doppia gratia da V. Eccellenza, se*

da

da lei hauera particolar ordine di seruirla.

Al Signor Duca di Parma Alessandro Farnese Gouernator, & Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica nelli Stati di Fiandra.

serenissimo signor patron osseru.

TENGO *per molta gratia, che la santità di Nostro S. deliberi di mandarmi Nuntio in Polonia, sperando, che in quelle parti potrò anco seruir S. M. Cattolica, il seruitio della quale doppo quello di santa Chiesa è nella mente mia il primo. Io ne auuiso l'Altezza Vostra per supplicarla, si come fò, che tenendo lei il Gouerno di tanti stati, et prouincie del Rè si degni d'impornermi, et comandarmi quello, che in ogni caso le parerà espediente, che io faccia per seruitio di sua Maesta promettendole in ciò l'opera di fidelissimo suddito, con intiera osseruanza di tutti gli ordini di V. A. La supplico ancora a degnarsi di vsar con me la medesima auttorità in commetter mi il parbicolar suo seruitio poiche all'Altezza vostra, et alla serenissima Casa ho offerta, et dedicata gran tempo fa la mia seruitù.*

Il fine della Seconda, & vltima Parte delle Lettere del Sig. Gio. Francesco Peranda.